

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56, 251

S. Girolamo Emiliani

S. G. 251

Decreto Del Defin. per le spese necessarie
alla Canonizzazione - b. V. 1765

Acquero del Vento Acquisitorio celebrato in Vicenza 1766
riguardante le spese necessarie per la Canonizzazione
del nostro Beato, come dagli Atti f. 276 e 278
il dì 4 Maggio. Sessione 9

La Provincia Lombarda supplirà alla sua tangente di Scudi Romani
 $\frac{5}{m}$ e per compenso di questo dispendio ordina il Ven. Acquisitorio
che sia d'oggi innanzi data alla Cassa del Sussidio della Provincia
la metà degli Spogli de' nostri Acquisi, compresi i Capitali che im-
piegavano, e applicheranno alle Casse particolari de' Collegj, sinché
si avvisi a rimettere il Capitale, che sarà necessario prendere a censo.
Spiega inoltre il Ven. Acquisitorio dalla pietà de' Religiosi, tanto Sacer-
doti che Laici, che dovranno ogni anno o tutto in una volta contribuire
del peculio di loro uso qualche cosa che il M. G. Provinciale pro tempo-
re avrà la cura di ricevere, e far entrare all'Amministratore della
Cassa del Sussidio.

La Provincia Veneta contribuirà essa pure per la sua porzio-
ne Scudi $\frac{5}{m}$ a conto dei quali si prenderanno i Capitali già investiti
per questo effetto, e per il dipin che dovrà prendersi a censo, sia
istituita una Cassa simile alla Cassa Lorena già estinta, e sia im-
piegata in quest'uso la metà degli Spogli de' Acquisi. ed il P. Pro-
vinciale pro tempore sia eccitamento alla pietà de' Religiosi,
perché contribuiscano alla medesima spesa, e siano estinti, quanto
più presto si può, i Capitali, che si prenderanno a censo.

Per facilitare alla Provincia Romana la contribuzione dei
restanti Scudi $\frac{5}{m}$ di sua porzione ordina il Ven. Acquisitorio
che siano ceduti ad essa i luoghi di monne giudicati comuni che
si levi dal multiplico Studiosi tanto quanto con sud. Monti forma
la somma di Scudi due mille. Degli altri tre mille Scudi che restano
mille si sono preso pensiero di contribuire le Case benedettine. Gli altri
due mille si prenderanno a censo in appoggio delle Case Nazionali
e Romane. Per il qual fine s'impiegherà l'affitto delle Case Pico
in Bologna: s'impiegheranno al medesimo oggetto i 24 Scudi che
per Acquero del Vento Acquisitorio paga alla Cassa del Sussidio
il Collegio di Camerino, e i 100 Scudi, e 100 Baiocchi, che paga

Donde si vuole che si faccia il Collegio di Devotione che per la stessa causa sia obli-
gato a la meri de' sposti de' nostri Refossi: che vesti ogni Casa tassata
in quello che sara giudicato dall'equita de' Superiori Maggiori e' insinu
alla pieti di ciascun Religioso di contribuire quello a cui si sentira mosso.
e che di quanto si e' espuso di sopra l'auanzo della tenersi in deposito
per andar estinguendo il Capitale dei Scudi due mille con pena di sco-
munica, e privazione di voce attiva e passiva a chi lo distruggere in
alio.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sc. 252

S. Girolamo Emiliani

S. G. 252

Intwito Santo delle caspe provincia Veneta
per il Fontanone

A Sca 3

Introito, ed Esito
della Cassa della Provincia Veneta
per il Ven. Nro Pad. Fondatore


43

Fondo di Cassa per il Nro ven. P. Fondatore
cominciato li 12 Novembre 1732 nel Collegio
di S. Maria della Salute di Venezia

Per la terza parte dello spoglio del fu P. D. Giambattista
Moiolo ora vicario nel Seminario vescovile di Belluno
di moneta corrente L 1400 ————— L 1400

Per avanzo di Cassa di detto Seminario fatto
nel governo del d. P. vicario, oltre mille lire
lasciate di scorta al nuovo vicario P. D. Alme-
rijo dalla Faltra L 978. 1 ————— L 978. 1

Si detraggono g. il casso degli ori compreso un vecchio
d'oro bazo venduto all'orefice L 45. 17, alle
quali aggiunte L 7 g. le due serrature e porte alla
Cassetta del deposito e g. il libretto d'oro in tutto L = 49. 27

Restano ————— L 12378. 2

Valuta:

Racchimi ruggi n.º 105 a L 122 ————— L 12320

Rotti L 18. 4 ————— L = 18. 4

————— L 12328. 4

D. Giacomo Ant. Rossi Prep.º Diale
De. C. R. Somaschi.

D. Giampiero Riva segretario.

Nel 15

Sapient

vinchi

certu.

di Fe

il Cap

che v

Do n

in pu

Gia:

sem

non

vero

h b

Vla

nir

Cio

To

Chia

Sapendo noi e voi tutte le cose della vita
vostre repubblicane nelle loro entrate per
certo debito di più da pagarsi dalla casa
di Felice al R. H. Gio. Giovanni Labia sopra
il capitale goduto e affittato ed essendo giusto
che restino le cose affitte e venute. Trovan-
do nella cassa della del Fondatore stabilita
in queste obbligazioni dal nostro signor
Giacinto Antonio Gatti, sotto il numero del
seminario Episcopale di Palermo, che
non restano più che nostre leggi
veramente a quella casa, abbiamo stima-
to bene con il consenso del M. G. S. Carlo
Venerabile Episcopo e Canoniche del Monastero di S. Sta-
nislao Santissimi Signori. Del S. S. S.
Giuseppe Fontana & C.; Del P. S. Paolo
Le Fournier Promotore e assistente della
chiesa della casa, si è disposto ad pagarla.

fatto con
 o stromento J.
 J. questo nostro
 atto che si
 come Carlo
 no P. da J.
 P. de C. S.
 e vanno dal
 dire al nord
 ordine e case
 i Vicenza il
 vicino con
 Venetia
 A. A. J. conosci
 della casa
 so. andi di mano
 P. de C. S.

1599 L. 11. 4705

Donato spedire a Roma Sc. Rom. cento per le spese della causa
 del nido ten. che deve essere fatto al fine del corrente, e in occasione
 Filippi nenticebe dico n. 27, e in caso di non essere fatta la cosa
 del nido ten.

D. Carlo Vicedi, Reg. Procur. de C. S.
 J. S. A. V. S. J. S. A. V. S.
 J. Procur. de C. S.

12 Gen. 1736
 P. de C. S. in casa del Fondaco di
 ragione del negozio del e J.
 P. de C. S. nuovo all' Ospedale J. S. A. V. S.
 A. M. de C. S. J. S. A. V. S.
 J. S. A. V. S. J. S. A. V. S.
 J. Procur. de C. S.

24 Dic: 1734

Posti in Cassa del Fondato Filippi n.º cento
avuti nel contravio di P. Aleij e Bartolajo

{ P. S. avuta Fornara Ricap.
 { P. Bartolo Fenui Ricap.

25 Dic: 1734

Posti in Cassa del Fondato Fenui nelle
seguenti monete consegnate dal P. S. P. S.
Carlo Vullio P. S. erano nel foglio del
P. Fenui

Gecchini 5	—	710:—
Fenui 5	715	75:—
Filippi 1	—	11:—
Quasi due	—	16:—
Prasara $\frac{1}{2}$	—	6
P. S. ind. Fornara Ricap.	—	218:—
P. S. ind. Fenui Ricap.	—	10:—

Posti
o Han
furo

{ Ricap.
 { Ricap.

Der fa
compon
n.º. o
Qua
Ricap.
nell

{ P. S.
 { P. S.
 { P. S.

Lezzi n: cento
e Bartolomeo

is nelle
della n. d.
plis del

sp.

123 Apr 1738

Porti in g^{ra} g^{ra} p^{re} e affi trecento
o tantissimi, e uno, e più un filippo in
fondo ————— 73108:—

{ N^{ro} L. Formosa 219
{ D. Bartolo Lenz M.

Di 16. Maggio 1738.

Per fare un' investitura di tutto il sudd.
componenza la casa del Venerabile Pro
v. Fondatore. ^{Della Sala} oggi si sono estratte lire
quattro mille cinquecento e nonante, e soldi
dieci, sette da investirsi in maggior somma
nell' Ufficio della Sala ^{Pro} 4590 = 17

{ D. Sinomo Giovanni P^{re}.
{ D. Antonio Donato R. P^{re}.
{ D. Bartolo Lenz p^{re}.

Adi 22 Giugno 1738

Dallo spoglio del fu P. Rossi si sono posti nell'others d. Circa
del Venerab. Fondatore ————— 2 1 s. 6: 7

{ P. Giacomo Bonanni S. J.

{ J. Antonio Donato de' Piepi

{ P. Antonio Henry S. J.

Adi 22 Luglio 1738

Si sono esatt. dalla cassa del Fondator. Lire do den. e soldi
otto & Due Proccure fatte in nome del fu P. Padre
Provincial Bielli. diu ————— 2 12: 8

Adi 22 Settembre 1738

Dallo spoglio del fu P. Rossi sud. morto nel Seminario
ducale di Castello si sono posti nell'others d. Circa
del Venerab. Fondatore ————— 2 s. 6: 9

5. g. 1738

Si sono posti in casa delle spoglie
di F. Ruffo. Portini morto nel
luogo degli Incurabili ————— 31: 2

38

elli ottusit. Anna
— 2 1 s. 6: 7

Inf.

38

tre d'oro e soldi
1 m. 100 Padre
— 2 12: 8

38

morto nel seno
elli ottusit. Anna
— 2 16: 9

logio

in

— 2 3: 2

Pres. no d'oro

Sp. per la procura al nro. P. Giovanni — 2 15: —

8 Luglio 1799

Del P. Antonio & Corso da Parma Nuova
divagato del P. P. Giovanni — 2 15: —
posto in Cassa

1799

8 le spese da farsi nel processo del
nro. P. P. Giovanni in Patriarcato — 2 170: 10

1763
Cassa

P. N. 2.

Inventario delle cose partite

11 gbre 1735 Spoglio del P. No. Battista
Moriolo

2328 = 4

12 Denaro 1736 P. A. Gasol

159 = 15

18 Diugno 1737 Acquitto Bartolomeo

1100 = -

18 ottobre 1737 P. A. Ferretti

218 = -

20 Aprile 1738 Limosina alla Casa

della Salute di invettivi a uantag:

110 della med. nelle Cause del uero

Vite Fond.

13103 =

21 Diugno 1738 P. Goni morto a Casobello

156 = 7

22 gbre 1738 più 110

26 = 9

5 gbre 1738 F. A. Agostini

31 = 2

8 Luglio 1738 P. Goni

8 = -

1739 acuti in dono dal P. A. Page

del processo del uero fatto in Az

trivacato

2000 = -

P. acuti dalle Case della Provincia

1984 = 2

P. acuti dalle Case della Provincia

12351 = 1

2. 1743 Introvito

del 1743: navigato Introvito 12351:1

2. Marzo 1741 Elsoni del Profio del 1741

F. Pilletti morto a castello 5-4

1741 del Profio R. Filosi 939=13

8. Lug. 1741 Elvicentida ventu e posti

in Canas dal R. Prof. Fontana 114:-

10. Ag. 1741 Profio F. Pilletti 5-5

12. Feb. 1741 posti in Canas dal R. Prof. 1312:-

13347:3

8. Ag. 1741 morto dello Profio R. Filosi 4-6

29. gho. Pilletti morto a castello Elsoni

dal R. Prof. 7-6

13563:17

Vi
di
lu

del

Pieg. (17)

del 1741

e vo

Per via

di is

1745. 20

in d'oro

R. Prof.

Bedanbe

20 marzo

al 1741

7. Feb. 1741

di can

16. Feb. 1741

al 1741

aloe

fanto

quante

oade 1741

Wilson J ---- y = 8
 ----- J ---- y = 8

1648 1447 astratto dalla Cassa forte
il resto scosso fino al 1447, cioè
bolla beatificatione del Santo
fatto dalla Cassa Salute,
quanto della Cassa Filosi
onde sono tutti pagati

1763.
Cassa

La Tassa
del V. S. S. S.

—	1860. —
—	4305. 10
—	13100. —
—	1550. —
—	620. —
—	794. 17
—	806. —
—	806. —
—	620. —
—	620. —
—	620. —
—	1372. —
—	1310. —
—	393. 16
—	1372. —
—	186. —
—	124. —

7 17460. 3
— 122. 8
1 7 17437. 17

16 Febre 1744

Contadi al Negocio Raffioni
d'altrimenti fatti contare in
Roma al B. S. S. S. S.
del V. S. S. S.

16 Febre filippi 246	—	13146. —
—	—	4. —
20 Febre contadi come sopra	—	13150. —
6 Febre contadi come sopra	—	9225. —
Aspesi dal B. S. S. S. S. S.	—	766. 10
Aprile 1748 contadi e far la cassa	—	—
far ripara la cassa del B. S. S. S. S.	—	1240. —
Per vestimenti alla casa di Salò	—	155. —

17648. 10

17 Febre 1748 & contadi al B. S. S. S. S.
Vareuse & far il villaggio di Salò
filippi del B. S. S. S. S. a conto B. S. S. S. S.
Salò

4 Febre 1749 & far la cassa del nostro B. S. S. S. S.	—	—
Novembre musica 220	—	124. —
6 Febre Panigione	—	122. —
7 Febre B. S. S. S. S. S. S. S.	—	240. 10
—	—	18637. —

1763.
cassa

Segue il conto delle ob. riscossioni
Raccolto

H. att. somma		17437.17
Verona contadi del R. Regim	=	110.-
più Verona contadi del R. Regim Fanni	=	100.-
Casale & con del R. fuorid'acqua del R. Gen	=	200.-
di mandati del R. Capello Prof. di Felbre in vestitura deli Imperatori & re d'au li pro cossi sul livello & tra		960.-
1749 ⁵⁰ contingente dello spoglio del fu P. Cavalli morto a Casale	=	80.15
1749 ⁵⁰ contingente dello spoglio del fu P. Bianchini morto nel fu. di Mauran	=	22.15
1749⁵⁰ fannu contadi di R. fu. Varanget & conto del Delegatorio del R. fu. di Felbre	=	259.-
1750 n. 3 ⁵⁰ contingente dello spoglio del fu F. Fialio morto a Mauran	=	17.18
1750 n. 3 ⁵⁰		18929.2

si
di
lu

Saldo sui ghi & accu & stato
giusto il tutto & il provento della
sanificazione in Feb 1753

1749⁵⁰ Fenu
Eccent
1750 Stag
di con
altav d
Ado
fatto
canti

oni

17437.17
 110.-
 100.-
 200.-
 960.-
 80.10
 22.17
 17.18
 1763

Chiu

19.

All' altare: somma 14637 -
 1745⁵⁰ Fenario contati al 17^{to} Varesse
 Esento del 17^{to} del 12. 17^{to} filip: 69 = 759
 1750 17^{to} contati al 17^{to} Varesse
 di conto delle portione di damages all'
 altar del 12. 17^{to} e 1. 17^{to} a conto 536
 19932.-
 Ado sui ggi ffacer cravatte
 fatto il 10^{to} 17^{to} il processo della
 autificatione in 1751/3



1763.
 cassa

122

Intervento

4 luglio 1844 Prof. P. Zuccherato morto a 7 5: -
Orpedaleto

12 maggio 1843 Prof. Delly Marco Vio
morto all'Orpedaleto 8 14 4: -

14 5 Km 1762 Due porzioni del Prof.
Del P. G. Val? Euge morto a 15:15
all'Orpedaleto
209:16

Interv. 209:16
45. 4:5
205:10

19 m. in mano

Si
di
lu

14

1763 5: -

vio
1844. -

15:15
209:16

Bire

14 Feb 1762 conati a Vercelli

to per fare mandare a Roma
in questo mese

4: 5

1763

Cassa

Il dì primo di Giugno 1763 si comin-
ciano nuovi conti, e nuova cassa del
Beato Fondatore. I Capitali che formano
questa cassa sono i seguenti.

1. Capitale di Ducati senecentoquaranta cor-
renti, e grossi grana inventati nell' Ufficio
della Seda, e nel 1758. trasportato al Hoimino
deposito a $3\frac{1}{2}$ per cento Ducati 740 $\frac{3}{4}$
2. Capitale di Ducati venticinque correnti
inventati nell' Ufficio della Seda, trasportato
nel 1758. al Hoimino deposito al $3\frac{1}{2}$ per
cento — — — — — Ducati 125 —
3. Capitale di Ducati cinquantotto correnti in-
ventati nel pio luogo dell' Anconitani al $3\frac{1}{2}$
per cento — — — — — Ducati 500 —
4. Capitale di Ducati tremide ~~correnti~~ ~~inventati~~
nell' Ufficio della Seda, trasportato al Hoimino de-
posito al $3\frac{1}{2}$ per cento, e sono questi della
Cassa Filoni per pagar i ma rendimenti a terra
ai Capitoli nei Capitoli Generali, e Defini-
tori; ma in caso di bisogno da levarsi pel
Fondatore secondo i doveri — — — — — Ducati 3000 —
5. Capitale di Ducati mille correnti inventati
a San Marco al 4 per cento, e sono onori
questi della Cassa Filoni come sopra Ducati 1000 — 1763.
6. Capitale di Ducati mille ~~effettivi~~ ~~inventati~~
al $3\frac{1}{2}$ nel Hoimino deposito nel
Gennaio 1762. M.V. Levari dalla Cassa del
Fondatore in parte cioè tremide ottocento
secento grana lire, e parte dati dal S.
Principe di Savoia cioè lire grana mille cento
ventisei — — — — — Ducati 1000 —

Cassa

A Sca 3

63

Capitali particolari del Collo della Valuce
investiti a voluccio del D.^o, quando si doveva
per questo esborcare soldo per la Causa
del avv. V^{te} Fondador, come dal Decreto del
V^{to} D^{no} 3 maggio 1734
16 maggio 1734

Investiti all' Offo della Rda 24 ⁴⁰ tr. portato al nomin. ^o Deposito 24 giugno 1734	740 ⁴⁰ 4
--	---------------------

Nel Pio Luoco degli Incurabili a S ^{ta} p 17 7 ^{to} 1741	500: —
---	--------

Altro Capitale alla Rda che Procin: cia delle 4 de trasportato al nomin. ^o Dep ^o	ins —
--	-------

Salute

17. September 1904 Sonntag

Polka solo vokal. vokal

St. Louis, Mo. Feb 27

Y. *November 1892* L.C. 11.

15. *Thos* associ agli *Annunabili* prodotti nati
dei $\rho 8 \frac{2}{4}$

15 Mayo 1840 Wisconsin alla Pda

4 Luglio 1740 Asconi agli Inseparabili
di mesi sei p 8 $\frac{3}{4}$

12. 8. 1740 torni alla sede

12 Feb 1740 Asconia di Piacenza come sopra
consegnati alla Camera

5 Margo Cornelia Ida —
consegnati alla Carra

29 Maggio 1741 scotti a fi. Annunziata
come sopra

Consegnati alla Circa

7/17 1741. *Scopialla eda* —
consecrati alla Cassa

11 863 9

2140

Le contadi alla Casa della Salute a conto

De 7248 Glaciaria del Proceso

lascio in Patriarcado Ved. An: 8 y 1/2

✓ 439

24 ~~7~~ consedi alla D. ~~6~~ 1616

Je pûi aller d'as a' conto de Filippi et

June 7 1768 expedir a Gomes cour-

nasialm. p. the uedicoito 29 gto 1739

15 Mayo 1840 contadi alla casa della

colube a' canto delle sc. fleggie &

4 luglio 1940 conosci alla Casa della Salute

Malto della Sud: filippi 16

Si Eugenio è consegnato al P. padre S. Filippino

16 Al mandar a Roma

~~12/10/1940 Contrasti alla Rana etc~~

V. f. f.

۱۲۴



134-5

91:48

$$249 = 14$$

1762 -

600

Alfreda Roma

13. *Dr. G. H. Ross, New York*

1445: 15

10 März 1745 Ida

107:10

20 Aug⁶ 1945 Puniavali.

54:5

25.7.1945. Ida

10710

no. 1445 - E. aunti del R. Gestor

2^{co} Vessels. O. parvifolia & L. r. pers.

alla cassa di m^o Valeri

169

26⁴⁴ Camm. dal g. P. Lantini. G. G. G.

Accademia di pittura dell'opere nella camera

8/104 Valenti

168.8

Scor: Pinnatifida

5.4 5

Бумага 1746 года

104 io

9 May: forti nevicate

545

5481740 Reda

10210

26 July 1945 Puccinatti:

2770:13

54 5

7 Gen: 1447 & vi posto in Carta del Ducato

16 $\frac{1}{2}$ levari li 5 ¹⁰: Brander à Roma Cive

Крестовый путь

35:-

18. März 1747. Idem

104 105

25 Aug¹⁸⁴⁴ Nuova Orléans

54 5

675/1747 setu

157:10

Sulfates code total extraction 9.6%

Verification of the IV Form:

73128:13

Chito

Alto: sona

g 3539:16

Salvatore! total elevation of the
beatification of our V. Founder

Subito

All'alt. sede		1751-52-53	
24 Feb 1747 scoti Annuabili	—	54	5
Pr. viscontia dopo il soldo			
4 marzo 1748 scoti alla sede	—	107	10
30 Giugno scoti Annuabili	—	54	—
4 Feb 1748 scoti alla sede	—	107	10
29 Feb 1748 scoti Annuabili	—	54	5
3 marzo 1748 sede	—	107	10
22 Aug 1749 Annuabili	—	54	5
6 Feb 1749 sede	—	107	10
28 Feb 1749 Annuabili	—	54	5
9 marzo 1750 sede	—	107	10
5 luglio 1750 Annuabili	—	54	5
5 marzo 1750 sede	—	107	—
27 Feb 1750 Annuabili	—	54	5
7 marzo 1751 sede	—	107	10
20 Aug 1751 Annuabili	—	54	5
14 Feb 1751 sede	—	107	10
14 Feb 1751 Annuabili	—	54	5
2 marzo 1752 sede	—	107	10
8 lug 1752 Annuabili	—	54	5
4 Feb 1752 sede	—	107	10
		1018	15

Cito

Feb 1748 In consulto col Fiscal 1^a Mo:
 mastro J. H. Altav

Feb 1749 altro consulto ad:

Pr. A. sculture fatto dal uidi:

Pr. al Levantano Gregorio, e copie

4 Feb 1752 A far la fontaine in Chiesa in 1^a gno:

Pr. del nuovo B. Divo:

1288:4

A 1752 A far eravato tutto il soldo

Al povero A la santificazione

in questo anno 1753 Feb

6 Feb 1753 A far la fontaine in 1^a Chiesa del B. Divo

posto questa partita qui avanti e povero
 concedo la 1^a

132

32

32

64

145

284 4

746

Introito 1752

31 ^{ma} 1752 Annunziata	1516.35
12 Mayo 1753 Seda	54.5
12 luglio 1753 Annunziata	107.10
3 ^{ra} 1753 Seda	54.5
30 ^{ma} 1753 Annunziata	107.10
estratti di il Beato 1740.15	54.5
	1940.5

Salvo ringrazii e buon estratto tutto
il soldo del processo della santi-
ficazione in ^{giu} anno 1753

30 ^{ma} 1753 Annunziata	54.5
4 Mayo 1754 Seda	107.10
14 luglio 1754 Annunziata	54.5
10 ^{ma} 1754 Seda	107.10
29 ^{ma} 1754 Annunziata	54.5
3 Mayo 1755 Seda	107.10
13 luglio 1755 Annunziata	54.5
9 ^{ma} 1755 Seda	107.10
20 ^{ma} 1755 Annunziata	54.5
8 Mayo 1756 Seda	107.10
4 luglio 1756 Annunziata	54.5
anno	853 -

G. 180

6 ^{ma} 1755 fontion nella Chiesa della Salute	
del no ^{ro} Beato 30	145 -
6 ^{ma} 1756 fontion nella Chiesa della	
Salute del no ^{ro} Beato 30	145 -
21 ^{ma} 1757 estratti, e consegnati al P. M ^{re}	
alla fontion del no ^{ro} Beato 30	145 -
6 ^{ma} 1758 estratti, e consegnati al P. M ^{re}	
alla fontion trasportata del no ^{ro} Beato	145 -
spese fatte con li sud ⁱ ducati tratti	
al maestro di musica 200 d. 124 -	
e lire due all'uomo che uol ^{le}	
i folli	12 -
scagui 400	14 -
al predicatore	22 -
Stampa de bollettini all'annuo	5
riposti in cassa	19 -
6 ^{ma} 1759 estratti, e consegnati al P. M ^{re}	
alla fontion del no ^{ro} Beato di vol ^{le}	145 -
spese fatte con li sud ⁱ 170	
musica	124 -
di folli	12 -
al predicatore	22 -
scagui	11.10
posti in cassa	26.10

anno 930

13 Feb 1755 ^{Intervale} allevamento colle	463 -
9 Feb 1757 ^{Intervale} allevamento colle	107 10
8 Marzo 1757 ^{Intervale} allevamento colle	54 5
10 Luglio 1757 ^{Intervale} allevamento colle	107 10
12 Feb 1757 ^{Intervale} allevamento colle	54 5
10 Dec 1757 ^{Intervale} allevamento colle	107 10
14 Marzo 1758 ^{Intervale} allevamento colle	54 5
20 Apr 1758 ^{Intervale} allevamento colle	107 10
20 Apr 1758 ^{Intervale} allevamento colle	19
9 Luglio 1758 ^{Intervale} allevamento colle	54 5
13 Feb 1758 ^{Intervale} allevamento colle	93 15
al nuovo ^{Intervale} allevamento colle	54 5
16 Dec 1759 ^{Intervale} allevamento colle	22 -
8 Feb 1759 ^{Intervale} allevamento colle	26 10
4 Marzo 1759 ^{Intervale} allevamento colle	93 15
12 Luglio 1759 ^{Intervale} allevamento colle	54 5
17 Feb 1759 ^{Intervale} allevamento colle	93 15
17 Feb 1759 ^{Intervale} allevamento colle	54 5
17 Feb 1759 ^{Intervale} allevamento colle	93 15
17 Feb 1759 ^{Intervale} allevamento colle	215 5

4 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	930 -
7 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	186 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	6 5
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	1240 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	400 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	220 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	240 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	220 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	4000 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	186 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	2200 -
17 Feb 1760 ^{Intervale} allevamento colle	13014 5

89.
A Carta A. Mosi
Sca 3 Capitali

All' Officio della Sca

Capital alle 4^{te} 70 3000.—
ora 14^{te} 70

Alla Scuola di S. Domenico

Capital alle 4^{te} 70 3000.—

Il sudd. Capital de 3000 lida d'ordine
publico fu trasportato nel Monist. deposito
in Banca alle 14^{te} 70 cento

Anna Filosi
Indiviso

27 Feb 1741	Scotti alla Seda per		
di mesi sei	60	372	-
5 Apr 1741	Scotti a S. Gio: vata ma-		
turata 10 Dec: p:	120	124	-
17 Feb 1741	Scotti a S. Gio: vata		
maturata 10 co:	120	124	-
12 marzo 1742	Scotti alla Seda	372	-
10 luglio 1742	Scotti a S. Gio: 120	124	-
17 Feb 1742	alla Seda 60	372	-
9 Feb 1742	S. Gio: 120	124	-
6 marzo 1743	Seda 60	372	-
7 luglio 1743	S. Gio: 120	124	-
4 Feb 1743	Seda 60	372	-
15 Feb 1743	S. Gio: 120	124	-
11 marzo 1744	Seda 60	372	-
26 Apr 1744	S. Gio: vati Campi		
A a conto 290	290	55	16
		3031	16

Anna Filosi
Indiviso

Feb 1741	libro		8
27 Feb 1741	Contadi alla Casa della		
Salute 10 co: e mesi tre maturati			
in città del re:		186	-
10 contadi alla Casa della Salute			
a conto di 7217: i spese fatte alle			
Terminazioni, ora Monasterij, offe			
della Seda, scuole Svanti, e S. Gio:			
e Traslatti		146	-
5 Apr 1741	Contadi alla Casa		
della Salute appartenenti alle			
terche erano maturati 10 Dec: p:		111	-
10 Contadi alla Salute a conto			
della 7217: i delle spese fatte come sop:		13	-
17: 7 Apr 1741	Contadi alla Salute		
orale della 7217: i come sop:		18	-
		514	9

Inventario

Alcanti - cura

24 th 1744	Reda	60	3031:16
2 ^{da}	- s. Giovanni	20	372:-
7 th marzo 1745	s. Giovanni	20	124:-
10 th 1745	Reda	60	372:-
19 th settembre 1745	s. Giovanni	20	124:-
25 th	- 1745 Reda	60	372:-
6 marzo 1746	s. Giovanni	20	124:-
7 th	- - Reda	60	372:-
soit: 16			
4 th 1746	s. Giovanni	20	124:-
5 th	- - Reda	60	372:-
1 st marzo 1747	Reda	60	372:-
5 th	- s. Giovanni	20	124:-
3 th 1747	s. Giovanni	20	124:-
5 th	- - Reda	60	372:-

Salvata colla plantation entiera
alla beatificatione del uel v^o fondatore

65 03 16

Lito

Alcanti - cura

22 th marzo 1742	Alcanti dalla	514:9
Cana Compere delli apparizioni fil v ^o Defo a conto delli Cecchini		
La estratti gli Capitolar Veneti		165:-
24 th 1742 Hualdo delli Cecchini gli Capito: lar Veneti		165:-
16 th May: 1743 H contadi alla salute del v ^o Defo celebrato in d ^o Pollo		30:13
4 th May: 1744 H contadi alla salute dispense fatte in d ^o giorno, chosi fecer il Defo a conto delli Cecchini per gli Vocati		44:-
25 th May: 1745 H Capitolar scete andati al Capitolo delli Cecchini ri- 1381:12		4612
30 maggio 1747 contadi alla salute spese fatte in d ^o giorno, chosi fecer il Defo		28:15
Salvata colla total plantation alla beatificatione del uel v ^o fondatore		140917

Entrate

4 Marzo 1748	Ascori alla sede	50	372	-
do.	Ascori a S. Gioac.	20	124	-
4 7 ^{da}	Ascori a Gioac.	20	124	-
do.	Ascori alla sede	50	372	-
4 Marzo ¹⁷⁴⁹	S. Gioac.	20	124	-
do.	Sede	50	372	-
7 7 ^{da} 1749	Sede, S. Gioac.	40	496	-
4 Marzo 1750	Sede, S. Gioac.	40	496	-
5 7 ^{da} 1750	Sede, S. Gioac.	40	496	-
7 Marzo 1751	Sede, S. Gioac.	40	496	-
8 7 ^{da} 1751	Sede, S. Gioac.	40	496	-
	3968			
5 Marzo 1752	Sede, S. Gioac.	40	496	-
4 7 ^{da} 1752	Sede, S. Gioac.	40	496	-
14 Marzo 1753	Sede, S. Gioac.	40	496	-
12 7 ^{da} 1753	Sede, S. Gioac.	40	496	-
	5952			
7 ^{da} 1753	Saldo da yui			

Esito

Aprile 1748	portati a Vicenza del P.		
Proff.	fontana Oli Capitolari	792	-
15 Aprile 1749	di 3 Capitolari al Def. di Milano Cecchini g	198	-
25 Marzo 1750	del Definitore di Roma	124	-
Marzo 1751	contati al P. Def. Fontana di il Capitolo di Milano	792	-
Aprile 1752	del Def. celebrato in Venezia	528	-
27 Maggio 1753	oratti del Def. celebrato in Venezia Cecchini g	198	-
	637		
	del processo alla Santificazione Ruffino	160	-
	500		
	500		
24 Apr.	come sopra Ruffino	1240	-
	800		
7 ^{da} 1753	oratto fatto il saldo dalla Casa per le spese del processo fatto in Patriarcato alla Santificazione del P. Pioleone alla Santa di	5164	3
	Saldo in ggi		

Introit

P. 100			
15	7 th 1758	dal P. Gio: 720	5437:13
	St. Noue Dyf.	erano alla Seta	124:-
7	marzo 1759	dal P. Gio: 720	325:10
	St. Noue Dyf.		124:-
22	May 1759	contati dal P. P. a' conto delli	325:10
	alt. eccellini 100		
18	May 1759	dal P. Gio: 720	468:10
	St. Noue Dyf.		124:-
	marzo 1760	dal P. Gio: 720	325:10
	St. Noue Dyf.		124:-
	7 th 1760	dal P. Gio: 720	325:10
	St. Noue Dyf.	erano alla Seta	124:-
8	marzo 1761	dal P. Gio: 720	325:10
	St. Noue Dyf.	erano alla Seta	124:-
12	4 th 1761	dal P. Gio: 720	325:10
15	8 th 1761	dal P. Gio: 720	124:-
	St. Noue Dyf.	erano alla Seta	325:10
	marzo 1762	dal P. Gio: 720	124:-
	St. Noue Dyf.		325:10
	7 th 1762	dal P. Gio: 720	124:-
	St. Noue Dyf.		325:10
			4451:13

Gift

<i>A. M. P. Coma</i>	<i>5968</i>
<i>Aprile 1762 fin l'efinitorio dell'anno con^{te}</i> <i>han al R. P. M. Nazario Cecchini's, al Placita</i> <i>Cecchini's e Cecchini's</i>	<i>132 -</i>
<i>H. Goren 1762 contati al R. P. Turo</i> <i>Fontana col processo di avanzo</i> <i>in p. q. nel fabbricato to</i> <i>la Sanificazione del vivo tratto</i> <i>Piccoli d'argento ottanta val</i>	<i>640 -</i>
<i>17 Marzo 1763 contati al R. P. Severasoni per</i> <i>contare al R. P. M. Nazario & li Capetolari</i> <i>dell'anno con^{te} Cecchini's</i>	<i>292 -</i>
<i>7532</i>	<i>7532</i>

Annotate

Ullat. rana → 9951:13

6 Mayo 1753 1. Hous y no — 124:—

10 8th Feb 1754 1. Hous y no — 125:10

810401:3

Annotate 10401:3

Esio 7532:—

Rem Annotate 2869:3

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 253

S. Girolamo Emiliani

S. G. 253

Litterae Secretales Clem. XII: Sanctitas

quae nusquam; super canonizatione B.

Hier. Clem. - 4612

Ball $\frac{80}{81}$

(1.767)

S. G. 6 / 10 / 253

U6

*Novi Libri Manuscripti
ex Collegio Gallico de ...*



Dei Padri Somaschi
del Collegio Gallia di Como.

SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS
ET DOMINI NOSTRI DOMINI

C L E M E N T I S

DIVINA PROVIDENTIA

P A P Æ XIII.

LITERÆ DECRETALES

S U P E R

C A N O N I Z A T I O N E

B. HIERONYMI ÆMILIANI

Fundatoris Clericorum Regularium
Congregationis Somaschæ.



R O M Æ MDCCLXVII.

Ex Typographia Reverendæ Camera Apostolicæ.



CLEMENS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.



ANCTITAS quæ nusquam alibi, quam in Civitate Domini virtutum, hoc est in Catholica Romana Ecclesia, reperiri potest, quæque proinde una est e notis ad eam dignoscendam maxime illustribus; quamquam virtutes omnes communi nexas vinculo complectatur; multiformis tamen Dei gratia ita voluntates Servorum suorum afficit, ac disponit, ut aliam alii virtutem potissimum consecutentur, in eaque colenda, atque exercenda maxime excellant. Inde enim oritur mirifica illa varietas, qua stella a stella differt in claritate, atque ut diversæ hominum conditiones, atque indoles suum quæque habeant apprime accomodatum ad imitandum exemplar. Quum autem benignissimus Deus Patrem se misericordiarum esse, & vocari gaudeat, & misericordiæ operibus summopere delectetur; ob eam rem homines subinde virtutis hujus exercitationi singulari quodam modo addictos in Ecclesia sua sibi delegit, qui Viri misericordiæ forent, & variis mortalium calamitatibus sublevandis se totos impenderent. Itaque, cum inter alias hujus vi-

tæ calamitates non postremo loco numeranda videatur orbitas puerorum, qui vel altero, vel utroque Parente carent; divinæ utique Providentiæ fuit e Servorum suorum numero aliquos ad hoc potissimum eligere, ut præcipuum ejusmodi puerorum curam gererent, iisdemque non modo de victu, & cultu, sed etiam de recta institutione, atque educatione prospicerent. Quocirca Omnipotentis Dei providentia dedit Ecclesiæ suæ B. HIERONYMUM ÆMILIANUM, qui hoc ipsum Orphanos educandi munus sibi deposceret, & clarissimo quamvis genere ortus, atque in splendidissimis rei pacificæ, & militaris muneribus magna cum laude versatus, ut id præstaret, ad quod divinitus vocabatur, ad infima quæque, & abjectissima in oculis hominum ministeria descendere non erubesceret. Quandoquidem igitur sanctitatis omnis fons, & origo divina bonitas, quæ nos semper in Ecclesia suscitatur imitatores caritatis, & misericordiæ suæ, his præcipue virtutibus B. HIERONYMUM ÆMILIANUM ornavit, atque ad eas ipsas christiano populo commendandas miraculorum etiam testimonium addidit valde perspicuum; Nos propterea utrisque ad trutinam diu multumque revocatis, de consilio Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, accedente etiam judicio Patriarcharum, & plurimorum Archiepiscoporum, & Episcoporum in Curia congregatorum, & super hæc superno lumine, Spiritus Sancti implorato, eundem B. HIERONYMUM ÆMILIANUM Sanctorum fastis adscribimus, atque eo, qui Sanctis in cœlesti Sede regnantibus exhibetur, cultu prosequendum, & venerandum esse pronunciamus, atque decernimus.

E parentibus patricia nobilitate clarissimis ortum habuit BEATUS HIERONYMUS ÆMILIANUS, vulgo Miani, Anno a Virginis partu MCCCCLXXXI. In hoc, quod gratia possit efficere ad quamlibet indolem in melius mutandam, luculenter fane perspectum est. Ingentes ille, sive a natura, sive a majorum exemplo spiritus hauserat, ob eamque rem ad arcem quamdam, quæ acri hostium obsidione premebatur, tuendam, perquam idoneus est visus, sed propugnatorum paucitas tamen virtute HIERONYMI diu sustentata, numerum, & vim longe

longe majorem hostium non tulit. Victus itaque, atque in carcerem ab hoste detrusus, manicisque, & compedibus, & catenis revinctus, quod diutius tam exiguo cum numero militum restitisset, constantiæ suæ poenas dare coactus fuit. Sed, quo immitiorem hostem, eo benigniores in sese coelites expertus est. Dum enim ferox ingenio juvenis infortunio mansuefactus, atque humanarum rerum instabilitatem edoctus, ad maximam post Jesum spem nostram Deiparam Virginem confugit, votoque, se obstringit celeberrimæ cujusdam sacre ædis Tarvisinæ pie, sancteque invisendæ, si præsentem ejusdem opem in tanto discrimine experiretur; fusas ex animo incensas preces misericordiæ Mater exaudit, eique suis ipsa manibus vincla solvit, & claves carceris tradit. Ille catenas, & saxum, quo ad collum appenso primum ad terram caput demittere cogeretur, omnia secum asportat. Tum Virgine pariter adjutrice ostia carceris referans, e squalente custodia se proripit. Sed quum per medios hostes incedendum esset, novo iterum, favore Virginis ipsum benigniter manu ducentis impune pergens, magna cum animi alacritate eo, quo statuerat, recta se contulit; Ibi ad aram augustæ Servatricis suæ provolutus, manantibus præ gaudio lacrymis, corde magis, quam ore gratias eidem agens quantas poterat maximas, catenas, manicas, compedes, globum saxeum, quæ hodieque visuntur, omnia ibi deposuit redditæ sibi per virginem monumenta libertatis. Venetias inde revertens, longe alius ac inde discesserat, decretos sibi a Republica honores adspersus, per annos octo vitam in Urbe ipsa solitariam, atque ab hominum consortio remotam egit, ut liberius Dei cultui, & filiorum fratris educationi operam daret. Verum his inclusa septis HIERONYMI caritas diutius se continere non potuit; urgente etenim Venetiis magna Annonæ penuria, ac dira contagione grassante, illius misericordia, pravo pudore posthabito, palam prodiit. Strata passim per vias eorum, quos fames, morbusve confecerat, corpora noctu suis ipse humeris asportans insepulta jacere non patiebatur. Interdiu vero vagantes per compita, & cibum, vestem, tectum quærentes pueros convocare, & in conductam

ab se domum recipere. Aucto inopum, & miserorum numero, in illius pectore augescebat & caritas, in pueros præsertim orbos parentibus. Quamobrem divendita domestica suppellectili satis ampla ad eosdem alendos; stipem præterea pro illis per Urbem corrogare tanto genere natus nequaquam erubescerebat. Sed cura potissimum in eo erat, ut eosdem Christianis dogmatibus erudiret, & bonis moribus informaret. Ad hæc ne adultis deesset quo ipsi sibi victum quærerent, mechanicam ut quisque artem addisceret prospiciens, inposterum satagebat. Nusquam tamen HIERONYMI caritas præclarius sui specimen dedit, quam laborantes imperigine, aliisque id genus fœditatibus pueros, velut sedula mater, suâ ipse manu curabat, & quandoque, ut refugientem ejusmodi officia naturam vinceret, matris quoque amorem exsuperans, manantibus sanie illorum ulceribus os admovebat. Venetiis tanta se caritas continere non potuit. Quocirca in vicinas excurrere Insulas collectos ibi Orphanos, atque egenos pueros duabus in domibus collocat; quos tamen deinde transtulit in Hospitale Incurabilem, cujus a Præsidibus oblatam administrationem libenter susceperat. Veronæ pariter, & Brixia domum Orphanis, ac leges constituit. Bergomum inde eodem consilio quum pergeret, metentes in agris operarios nactus, curvam & ipse falcem ad opus arripit, blandèque se insinuans in agrestium animos rerum divinarum ignaros docet quæ necessaria sunt ad salutem, atque a cantionibus prophanis, & minus pudicis absterritos ad pias, & sanctas Christianorum preces decantandas hortatur. Ut vero in eam Urbem venit idem pietatis opus aggressus facile ad effectum perduxit, idemque pariter, quod Venetiis præbuit virtutis specimen singulare. Id autem multo clarius tum coepit esse, quum deficientibus die quadam obsoniis, HIERONYMI cum pueris orantis precibus factum est, ut ingredientibus triclinium parata, ibi divinitus fercula plusquam suffectura invenirent. Fuit & illud in ea Civitate perutile æque ac difficile caritatis ejusdem opus, quod publicas in perniciem civium mulieres lucri Deo fecit, atque ad poenitentiam adductas, præscriptis ab se legibus vitam acturas septis inclusit. Sed quum frequenti barbarorum

(VII)

rum incurſione multa in finitimas Regiones vitia irrepiſſent, ſtudio animarum exſtimulante, iis remedium parare quoquomodo conſtituit. Delectis itaque ex numero Orphanorum, quos pietate, atque intelligentia maxime idoneos duceret, pagos, & villas cum iis circumiens, præeunte ſalutifero Crucis Inſigni populos undequaque ad ſe convocabat. Tum docere quæ ad fidem pertinent, ponere ante oculos parata ſontibus ſempiterna ſupplicia, abſtergere a vitiis, ad poenitentiam impellere, hæc, & id genus alia erant, in quibus ſermo ejus ſimplex, & planus, ſed magno cum ardore animi verſabatur. Novocampi poſt peragrata, quæ circum oppida erant, pari ſedulitate duas Orphanorum domos, & familias conſtituit, iſdemque viros præficit ſuo ſpiritu imbutos, quos ſibi ſocios adjunxerat. Ipſe Bergomatum valle iterum perlustrata in Pagum Venetæ dittonis, Somascha denominatum, qui locus ad poenitentiam propter aſperitatem, ad contemplationem propter ſolitudinem, ad ſalutem animarum propter rudium populorum inſcitiam opportunus præ cæteris viſus eſt, ſe recepit, & inibi domicilium ſibi, ac Sedem, in qua diutius, libentiusque degeret, locavit, ac ſtatuit. Huc igitur advocans laborum ſuorum ſocios, pias illis leges præſcribit, quibus & ſociorum ipſorum, & puerorum inſtitutio contineretur. Ex eo autem loco factum eſt nomen Congregationi Clericorum Regularium, quam HIERONYMUS divino conſilio ad Chriſtianæ Reipublicæ utilitatem inſtituit. Mediolani deinde repudiatâ ingenti pecuniâ, quam Dux ad experimentum ſanctimoniz dono miſerat, facile auxilium ab illo impetravit, ac domum, ubi Orphanos collocaret. Hic autem, ſi unquam alibi, Caritati ipſius ſatis ampla meritorum ſeges oblata eſt. Quum enim per id tempus in magna illa Urbe lues vix ulli parcens foediſſime graſſaretur, HIERONYMUS frequenti mortis imagine nihil territus, inviſendis ægris ſublevandis pauperibus, ad pietatem, ac poenitentiam omnibus cohortandis præſto aderat. Caritatis autem tam alacris præmii, utique exiſtimandum, & Miraculi loco merito habendum videtur, quod ex Orphanis, & Miniſtris non paucis Orphanorum

phanotrophii nemo unus fuerit in tam multorum Civium interitu desideratus. Quibus ex rebus increbescente fama HIERONYMI Sanctitatis factum est, ut complures, & quidem enobilibus, atque opulentis familiis, illius Institutum amplecterentur, & vestigiis insisterent. Papiæ itidem domo excipiendis Orphanis constituta, Somaschæ denuo se reddidit, ubi illud plane memorabile, quod, quum fratres duo ex diro inter se dissidio conviciis, non sibi modo, sed Deo etiam contumeliosis certarent, cum nihil monitis, atque obtestationibus profecisset; ingesto demum sibi in os cœno, ut pro eorum noxa aliquam vindici Deo pœnam exsolveret; ad poscendam a Deo veniam, & mutuam inter se concordiam renovandam adegit. In Montis, qui Somaschæ imminet vertice humilem sibi, & suis casam parat, architectus idem, & faber, & bajulus: Huic parvum addit tugurium in medio clivo aptum ægrotantibus valetudinarium; opportunum item propter propinquitatem degentibus Somaschæ orphanis quotidie revisendis locum. Deerat hîc aqua: sed fuscis ad Deum precibus fontem elicit e vicina rupe non sitientibus modo, sed ægris etiam salutarem. Signo Crucis Lupos in fugam vertit: eodem sanat repente Ruricolam, qui grave sibi, dum ligna scindit, vulnus infixerat. Panem item, & vinum multiplicat. Hæc ille, atque alia mira patrabat, quæ tamen ipse (qua erat humilitate) puerorum innocentia, & pietati tribuere solebat. Beatissimæ Virginis Mariæ cultui addictus quam qui maxime, eundem & aliis instillare, atque inferre studebat sedulo. Multo etiam magis ejusdem erga divinam Eucharistiam, & Sacramentum Pœnitentiæ religio, & pietas eluxit. Pedestri itinere Venetias rediens Hospitalia visitat. Tum Veronæ, Brixia, Bergomi aliquandiu substitit, caritate, & paupertate ubique similis sui. Illi Bergomensis Civitas orborum parentibus puerorum, ac puellarum domos; illi resipiscentium mulierum septum, & Capuccinorum cœnobium accepta refert. Denique post petitam ab Episcopo Theatino, qui Veronæ tunc diversabatur, benedictionem ultimam Somascham revertitur. Ibi vero, propinqua mortis præsciis, si unquam antea, solitariam,

at-

(IX)

atque asperam vitam instituit ; Flagris , inediâ , siti , somno brevissimo , eoque nudo super lapide corpus afflicta . Spiritum vero diurnæ , ac nocturnæ orationis pabulo alit , ac reficit . Sed profecto , qui addictam semper caritatis operibus vitam duxerat , non aliter utique , quam inter eadem caritatis officia finire vitam decebat . Cum igitur Somascham lues infestaret , quid valeat incensus amor in proximum tunc maxime ostendit . Dici vix potest , quot , quantosque labores exhausit , dum pestifero morbo correptos invisit , dum morientibus quoquomodo subvenire nititur , dum mortuos suis ipse humeris tumulandos exportat ; neque vero unquam destitit , nisi , postquam eodem & ipse morbo implicitus est , pulcherrima caritatis victimam moriturus . Ad mortem ergo decumbens , suos , atque externos piis , sanctisque monitis adhortatus , atque extremo Sacramentorum præsidio munitus , hilari animo , sereno vultu , post iterata suaviter dulcissima Jesu , & Mariæ nomina acceptissimum Conditori , & Servatori suo spiritum reddidit die Februarii octava anno MDXXXVII . Ad corpus demortui , quem tamquam Patrem omnes habuerant , frequens e finitimis pagis concursus factus est populorum , quibus ut copia fieret illius venerandi , ad plures dies differri sepulturam oportuit . Sanctus autem , ut haberetur , & vocaretur HIERONYMUS , edita , ante , & post obitum superna signa suadebant . Illud constat Sanctum Carolum Borromæum , quum eo venisset , illius ossibus suavi sese odore prodeuntibus thuris honorem tribuisse . Præter miracula quædam ab Auditorio Causarum Palatii Apostolici , prout ea ferebant tempora , anno MDCXXX . apud fel. record. Urbanum PP. VIII . Prædecessorem Nostrum commendata , alia relata fuerunt in acta Processus ex Apostolica auctoritate Somaschæ peracti anno MDCLXXVIII .

Porro virtutum HIERONYMI præstantiam in gradu heroico , auditis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium , qui sacris Ritibus præsunt , & Consultorum suffragiis declaravit Clemens XII . etiam Prædecessor Noster decreto suo die xxv . Augusti MDCCXXXVII . edito . Jam vero quod attinet ad miracula

HIERONYMI intercessione a Deo patrata, per quæ ad Beatificationem aperiretur via, ejusdem recordationis Benedictus XIV. Prædecessor quoque Noster duo præ cæteris per decretum die xxiii. Aprilis MDCCXLVII. approbatu digna comperit. Primum quidem in Hieronyma Durighella Venetiis anno MDCCXXXVII. quæ, quum habituali morbo scorbutico, atque inde ortis malignis ulceribus, diris convulsionibus, aliisque deterrimis symptomatibus laboraret per annos complures, quorum quatuor extremos lecto affixa miserandum in modum transfegerat, invocato HIERONYMO statim convaluit. Sanatio altera instantanea supra vires naturæ contigit anno MDCCXXXVIII. in puero septenni Antonio Blanchini ab insanabili morbo comitiali, qui ab incunabulis usque sæpissime diebus singulis male illum habuerat. Sub hæc idem Benedictus Prædecessor die v. Augusti anni MDCCXLVII. tuto ad Beatificationem deveniri posse pronunciavit. Quod quidem decretum effectum habuit die xxii. subsequæ mensis Septembris editis litteris illius Beatificationis, cujus sacræ ceremoniæ in Vaticana Basilica die xxix. ipsius mensis peractæ sunt.

Quum vero alia deinde miracula ad Canonizationem viam sternere viderentur, novi autoritate apostolica Processus confecti sunt, quorum validitas primum ab ipsa Congregatione die vii. Maji MDCCCLXIII., deinde vero a Nobis die xiv. ejusdem mensis probata fuit. Comperta itaque Processuum validitate, coeptum est agi de miraculis ipsis in specie, & post coactas Congregationes, antepreparatoriam v. Februarii MDCCCLXV., preparatoriam vero iv. Martii MDCCCLXVI. In comitiis denique generalibus coram Nobis habitis die xiii. Maji ejusdem anni, duo miracula mox adscribenda digna sunt habita, quæ probarentur. Verum Nos, sumpto adhuc ad invocandum Patrem luminum spatio, die tandem mensis ejusdem Maji xxv. constare de duobus miraculis pronunciavimus. Miracula autem hæc sunt. Primum contigit in sorore Maria Gesualda Pocobella, Mense Junii MDCCXLVIII. supra naturæ vires B. HIERONYMI intercessione sanata, cum ex pessimo ulceroso humore in-

tarso sinistri pedis caro, & ossa computruissent. Alterum naturæ vim supergrediens per ejusdem BEATI opem sanatio cum subita virium redintegratione mense Aprili MDCCLIV. perspecta est in Elisabetha Zandanillia, quam colica nephritica, aliæque pravæ affectiones in extremum vitæ discrimen adduxerant. Proposito sub hac dubio in Congregatione Generali habita coram Nobis die xxiii. Septembris MDCCLXVI. An stante approbatione duorum miraculorum ad solemnem BEATI HIERONYMI ÆMILIANI Canonizationem tuto procedi posset; Nos tamen Cardinales, & Consultores in affirmantem sententiam convenientes audivissimus, ante decreti editionem faciendum duximus, ut iterum, iterumque fuis precibus Deum consuleremus; donec tandem die xii. Octobris anni proximi præteriti Canonizationis BEATI HIERONYMI ÆMILIANI quodcumque faciendæ decretum edi, & in acta Sacræ Congregationis Rituum referri mandavimus.

Hoc edito decreto, preces, quas Apostolicæ Sedi aliqui Christiani Principes, & præcipue dilecti filii nobiles viri Dux, & Respublica Venetiarum ab hujus causæ exordio obtulerant, Nobis iterum exhibitæ fuere, Congregatio vero dilectorum filiorum Clericorum Regularium de Somascha nuncupata assidue aliorum postulationibus & suas demississimas preces adjicere non desinebat, ut peroptatam Canonizationis sententiam ferremus. Nos idcirco prius universo S. R. E. Cardinalium Collegio compendium vitæ, virtutum, & miraculorum BEATI HIERONYMI, ex iis, quæ Sacrorum Rituum Congregatio habito diligenti examine, probavit, depromptum, & impressum distribui jussimus, mox secretum die xxvii. Aprilis vertentis anni indiximus Consistorium, atque in eo postquam summa virtutum, & miraculorum BEATI HIERONYMI ipsis S. R. E. Cardinalibus exposita fuit; Nos ipsi eos alloquuti, singulorum consilium exquisivimus, an ad solemnem Canonizationem esset procedendum Beati Viri, qui inter heroicas virtutes, quas in ejus animum divina indidit gratia, singulari excelluit in Proximum caritate, cui exercendæ præsertim erga pauperes Orphanos,

nos, & humano præsidio destitutos, studium omne contulit suum; Cumque eorumdem Cardinalium animi sensus, id sibi placere affirmantium, ingenti cum animi nostri lætitia audivissemus; ut adhuc in hac re tutius, & juxta laudabilem Apostolicæ Sedis consuetudinem procederemus, Venerabiles etiam Fratres nostros Archiepiscopos, & Episcopos in Italia degentes, de consilio nostro commonefaciendos curavimus, itemque adhortandos, ut ad Urbem intra præstitutum tempus venientes in tam gravi negotio suffragiis suis, & precibus adjuvarent. Eiusdem compendii exempla illis tradi jussimus, utque de totius causæ BEATI HIERONYMI serie, atque de virtutibus, & miraculis ab Apostolica Sede approbatis cumulatius erudirentur; publicum coram Nobis die ix. mensis Maji proxime elapsi consistorium convocavimus, cui præter S. R. E. Cardinales, Patriarchæ quoque, Archiepiscopi, & Episcopi in Urbe congregati interfuere, atque in illo, impetratâ a Nobis veniâ, dilectus filius Julius Cæsar Fagnani consistorialis Aulæ nostræ Advocatus pro ejusdem BEATI HIERONYMI canonizatione gravi, & ornato sermone peroravit. Nos vero ob rei gravitatem eisdem Cardinales, Patriarchas, Archiepiscopos, & Episcopos ibidem præsentem magnopere hortati fuimus, ut jejunii, & orationibus instarent apud eum, qui dat omnibus affluenter, & non improperat.

Post hæc, Consistorio semipublico die xv. nuper elapsi mensis Junii indicto, præter eosdem Cardinales, & Patriarchas, Archiepiscopos, & Episcopos, etiam Nostros, & Sedis Apostolicæ Notarios, duosque antiquiores ex causarum Palatii Apostolici Auditoribus interesse jussimus. Ibi autem Nos universos, qui convenerant, alloquuti, singulorum suffragium exquisivimus, an Sancti cultum, & honorem BEATO HIERONYMO tribui oporteret: Cumque omnes, gravibus allatis causis, Beati Viri Canonizationem non modo probarent, sed justum id, atque æquum censerent; perjucunda Nobis fuit illorum in idem placitum mira consensus.

Verum-

(XIII)

Verumtamen, ad implorandam uberius Dei misericordiam, qui mitteret Nobis auxilium de sancto triduanum in Urbe Jejunium indiximus, & tres Patriarchales Basilicas designavimus, in quibus Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum per totidem dies publicæ venerationi exponeretur, omnesque Christifideles hortati fuimus, ut sacramentali peccatorum Confessione expiari, & Christi corpore refecti, jejniis, & Orationibus Omnipotentem Dominum nobiscum unâ obsecrarent, ut sedium suarum assitricem sapientiam Nobis impertiretur, cujus affulgente luce, quid ei placitum esset dignosceremus, indulgentiâ ad id, & plenâ peccatorum remissione concessâ. Nos itaque præter diurnas, & assiduas humilique fiducia effusas privatas preces, ad easdem Basilicas visitandas tribus designatis diebus reverenter accessimus, atque non sine animi nostri sancta exultatione spectavimus confluentem ad eas summa cum religione totius fere Romani Populi multitudinem, & sua de BEATIS in sanctorum numerum cooptandis vota, vultu ipso, atque oculis præferentem.

Hac die denique Beatissimæ Virgini Mariæ de Monte Carmelo dicata, qua Coronationis Nostræ recurrunt solemnia, ad Basilicam Principis Apostolorum splendide, & magnifice ornata, servatâ supplicationis publicæ formâ, & præcedentibus omnibus Cleri sæcularis, & regularis Ordinibus, & Ministrorum Romanæ Curiae Collegiis, unacum Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis perreximus. Atque ubi ad Confessionem Beati Petri ventum est, antequam sacris solemnibus operaremur, postulante semel atque iterum dilecto filio nostro Carolo Tituli Sancti Clementis S. R. E. Presbytero Cardinali Rezzonico nuncupato ejusdem S. R. E. Camerario, ad Canonizationem impetrandam Procuratore constituto, decantatæ fuere sacre Ecclesiæ preces, ut Deiparæ Virginis, Angelorum, & Sanctorum omnium cum Christo regnantium intercessione divinum Nobis adesset auxilium. Tum Paraclyto Spiritu cum gemitibus invocato, ad honorem Sanctæ, & individue Trinitatis, ad exaltationem

nem Fidei Catholicæ , & Christianæ Religionis augmentum, autoritate Domini Nostri Jesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & Apostolicæ nostræ autoritatis plenitudine, ac de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episcoporum in Urbe congregatorum consilio, & assensu, ipsum BEATUM HIERONYMUM ÆMILIANUM Fundatorem Congregationis Clericorum Regularium de Somascha denominatæ, unacum BEATIS JOHANNES CANTIO, JOSEPHO CALASANCTIO A MATRE DEI, JOSEPHO A CUPERTINO, SERAPHINO A MONTE GRANARIO, AB ASCULO denominato, & JOHANNA FRANCISCA FREMIOT DE CHANTAL; Sanctum esse decrevimus, ac Sanctorum Cathalogo adscripsimus, illumque ab universis Christifidelibus, tamquam vere Sanctum, religioso cultu honorari mandavimus, prout etiam tenore præsentium definimus, decernimus, & declaramus: Statuentes, & concedentes, ut ab universali Ecclesia in ejus honorem Ecclesiæ, & Altaria, in quibus Sacrificia Deo offerantur edificari, & consecrari, & singulis annis die octava mensis Februarii ipsius SANCTI HIERONYMI ÆMILIANI inter Sanctos Confessores ab Ecclesia memoria recoli possit. Eademque autoritate omnibus Christifidelibus, qui eadem die annis singulis ad sepulchrum, in quo Corpus ejusdem SANCTI HIERONYMI conditum servatur, visitandum accesserint, perpetuo septem annos, & totidem quadragenas de injunctis eis, aut alias quomodolibet debitis poenitentiis misericorditer in Domino in forma Ecclesiæ consuetæ relaxavimus.

Mox decantato pro debita gratiarum actione laudis, & confessionis hymno, omnibusque Christifidelibus, qui ad tantam celebritatem confluerant, plenâ peccatorum remissione, & indulgentiâ concessâ, supra Beatissimi Apostolorum Principis Confessionem, Sacrosanctum Missæ Sacrificium solemniter celebravimus, factâ eorundem Sanctorum speciali commemoratione.

Jam vero, si omnino decet laudare Dominum in Sanctis ejus, in BEATO utique HIERONYMO peculiarem quamdam habemus rationem, cur id præstare debeamus; etenim quum Christianæ, & Catholicæ Religionis insigne quoddam, ac veluti tesseram Christus. Jesus mutua in caritate constituerit; hæc profecto tessera, hoc insigne in quo vere divini Præceptoris discipuli cognoscantur, tum in aliis quolibet tempore, tum in SANCTO HIERONYMO præsertim enituit, ita quidem ut ad similitudinem Dei qui Pater dicitur Orphanorum, maxime accedere videretur. Qua quidem in re, & Catholicam Ecclesiam novi Ordinis institutione illustriorem reddidit, & evangelicæ pietatis cultoribus exemplum reliquit, quo scilicet in misericordiâ erga pauperes exercendâ ad Patrem misericordiarum imitandum excitarentur. Dum igitur Ecclesiam ipsam novis in diem splendoribus coruscare gaudemus, ad eos illuminandos, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, illud simul curare omni studio debemus, ut quæ in Ecclesia quotidie instaurantur exempla virtutum, non frustra Nobis proposita esse videantur.

Hic autem prætermittere illud non possumus ut Venetæ Urbi, in qua natos Nos esse gloriamur; magnopere in Domino gratulemur. Etenim, si præclarum est ei Cives habuisse per omnes ætates, tum pacificis, tum militaribus artibus memorandos, longe utique præclarius eidem esse fatendum est, quod viros Sanctos habuerit, quos heroica christiana virtus inter superos collocavit, quique, ut olim in Terris, sic multo magis in Cœlis, Patriæ sint præsidium & decus.

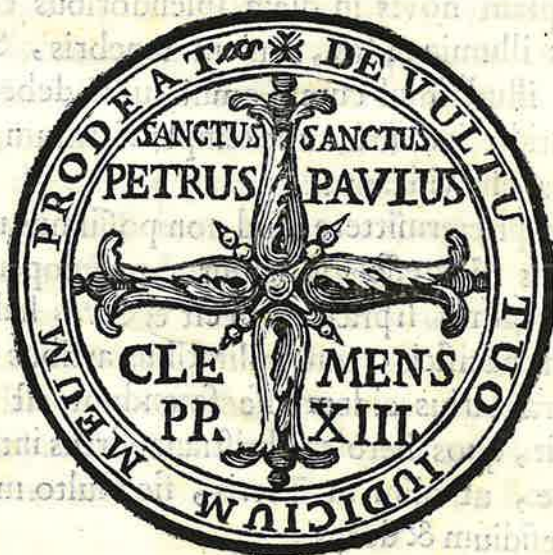
His igitur omnibus peractis, cum idem Carolus Cardinalis, & Procurator designatus a Nobis obsequenter petierit, ut Apostolicas Nostras literas in gestorum omnium perenne monumentum decerneremus. Nos petitioni perquam libenter annuentes, præsentis Nostras Literas edi, & palam fieri demandavimus: Statuentes earundem exemplis etiam impressis, ab aliquo ex Notariis publicis subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis, eandem prorsus fidem ab omnibus adhiberi, quæ ipsis originalibus literis adhiberetur, si exhibitæ, vel ostensæ forent.

Nulli

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostræ definitionis, decreti, adscriptionis, mandati, statuti, concessionis, relaxationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ MDCCLXVII. Decimoseptimo Kalendas Augusti, Pontificatus Nostri Anno Decimo.

✠ Ego Clemens Catholicæ
Ecclesiæ Episcopus.



✠ Ego C. A. Episcopus Ostien. & Veliternen. Card. Carvalchini Sacri Collegii Decanus.

✠ Ego F. M. Episcopus Portuen. & S. Rufinæ Card. Lantes.

✠ Ego J. F. Episcopus Sabinen. Card. Albani.

✠ Ego H. Episcopus Tusculan. Card. Dux Eboracensis S. R. E. Vicecancellarius.

✠ Ego F. Episcopus Albanen. Cardinalis Serbellonus.

✠ Ego

(XVII)

✠ Ego J. F. Episcopus Prænestin. Card. Stuppanius.

✠ Ego C. Tit. S. Clementis Presbyter Card. Rezzonico S. R. E. Camerarius.

✠ Ego F. M. Tit. Sancti Silvestri in Capite Presbyter Cardinalis de Rubeis.

✠ Ego J. M. Tit. S. Alexii Presbyter Card. Castelli.

✠ Ego C. Tit. Sancti Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis Elephantutius.

✠ Ego P. H. Tit. SSmæ Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Card. Guglielmi.

✠ Ego P. P. Tit. S. Stephani in Monte Cælio Presbyter Card. de Comitibus.

✠ Ego Fr. L. Basilicæ Sanctorum XII. Apostolorum Presbyter Card. Ganganelli.

✠ Ego M. A. Tit. Sanctæ Mariæ de Pace Presbyter Cardinalis Columna.

✠ Ego.

✕
✕
✕
✕
✕
✕
✕

✕ Ego S. Tit. S. Joannis ante Portam Latinam Presbyter Card.
Buonaccorsi .

✕

✕ Ego J. C. Tit. SS. Johannis & Pauli Presbyter Card. Boschi Major
Pœnitentiarius .

✕ Ego L. Tit. S. Anastasiæ Presbyter Card. Calinus .

✕

✕ Ego A. Tit. Sanctæ Mariæ in Via Presbyter Cardinalis Columna
Branciforti .

✕

✕

✕ Ego P. Tit. S. Mariæ Transtiberim Presbyter Cardinalis Pam-
philus .

✕

✕ Ego Ph. M. Tit. S. Chrisogoni Presbyter Card. Pirellius .

✕ Ego A. Sanctæ Mariæ in Via-Lata Prior Diaconorum Cardinalis
Albanus .

✕ Ego N. S. Eustachii Diaconus Card. Corsinius .

✕ Ego D. Sanctæ Mariæ ad Martyres Diaconus Card. Ursinus .

✕ Ego Fl. Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Card. Chisus .

✕ Ego A. M. Sanctæ Agathæ ad Suburam Diaconus Cardinalis Tor-
rigiani .

✕

✕ Ego J. C. Sancti Cesarei Diaconus Card. Caracciolus de Sancto
Bono .

✕ Ego N. Sancti Georgii in Velabro Diaconus Card. Perrèlli .

✕ Ego A. Sancti Angeli in Foro Piscium Diaconus Cardinalis Cor-
sinius .

✕ Ego

(XIX)

✕ Ego A. Sanctorum Viti & Modesti Diaconus Cardinalis Nigronus.

✕ Ego Ae. S. Sancti Adriani Diaconus Card. Piccolomineus.

✕ Ego X. Sanctæ Mariæ de Scala Diaconus Card. Canale.

✕ Ego B. Sanctorum Cosmæ & Damiani Diaconus Cardinalis Veterani.

✕
✕
✕
✕
✕
✕

C. Card. Pro-Datarius. A. Card. Nigronus.

V I S A

De Curia J. Manaffei.

L. Eugenius.

Loco ✕ Plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 253 a

A. 2. No 18 60 *SG. 253 a*
CANTATA PER MUSICA

NELLA SOLENNISSIMA FUNZIONE

CHE SI CELEBRA

IN SANTA GIUSTINA DI SALO'

DA' CHERICI REGOLARI SOMASCHI

PER LA CANONIZZAZIONE

DI

SAN GIROLAMO

M I A N I

LORO FONDATORE



IN BERGAMO, MDCCLXVIII.

1768

PER FRANCESCO LOCATELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

LEONARDO LOREDANO *Doge di Veneziano.*
DIANORA MOROSINI *Madre del Santo.*
S. GIROLAMO MIANI *col nome latino di Emilia.*

COMPOSITORE DELLA POESIA

Il Padre D. FRANCESCO VENINI C. R. *Somasco.*

COMPOSITORE DELLA MUSICA.

Il Sig. Abbate D. BUONO CHIODI *Maestro in Bergamo.*

ECCELLENZA.



QUella opportuna occasione, che abbiamo
d' assai tempo desiderata, di darvi,
ECCELLENTISSIMO SIGNORE,
qualche solenne attestata della somma nostra venera-
zione ed ossequio, godiamo, che vengaci or presentata
nell' offerta, che vi facciamo di un Oratorio da felice
penna composto in lode del Santo Istitutore nostro **GI-**
ROLAMO MIANI, che in celebrandosi la Canoniz-
zazione di Lui, esce ora fregiato del rispettabilissimo
Nome vostro alla luce. Tenue è l' offerta, è vero, e
disuguale di troppo all' eccelso merito vostro, alla chia-
rezza del nobilissimo Vostro Legnaggio, e a quelle vir-
tù sublimi, che la meraviglia vi rendono ad un tem-
po, e la delizia de' Popoli che reggete. Ma, quale el-
la siasi, certa cosa è, che a nessun meglio dovea pre-
sentarsi che a Voi. Sa ognuno, che peregrino non sia
nella vita del **MIANI** in sì varj e luminosi modi des-

critta da' parecchi Autor valentissimi, la congiunzione di sangue, che vi strigne a sì gran Santo, mentre dal gloriosissimo Vostro Ceppo discesa era quella celebre Dionora Morosini, che non solo fu per natura Madre avventuratissima di S. GIROLAMO, ma essendo rimasta presto priva di sposo, fu, può dirsi, per forza di savia e sollecita educazione la sola, che nel di Lui tenerello animo sparse que' semi di virtù, e santità esimia, che poi coll'innaffio copioso della Divina Grazia crebbero, e grandeggiaron cotanto, fino a meritargli tra gli plausti, e le festive acclamazioni della Chiesa tutta il supremo onor degli Altari. Siccome però Voi alla gloria, che da tal Parentela in Voi deriva, quella accoppiate e più pregiabile e più vera di essere emulatore di sue virtù, speriam quindi a ragione, che s' Egli ci amò cotanto, ci beneficcò, e vesse qual tenero Padre, Voi pure, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, non ricusarete di esserci Protettore amoroso, onde nell'atto che si pregiamo di esser figli di Lui, possiamo non meno vantarci di essere

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Servi
Li Chierici R. S. di S. Giustina.

PAR-

(v)



PARTE PRIMA.

Lor. **O** Patria, o nome amato,
Nome sì dolce un tempo a questo core,
Or d'affanno cagione, e di dolore?
Deh qual ti veggio, e quanto,
Quanto cangiata ohimè dal tuo primiero
Splendor vetusto! Di servil catena
Il tuo piede regal dunque fia cinto
E il veneto valor fia tutto estinto?
Io che far posso a tua salvezza? E come
Privo di forze omai senza consiglio
Il tuo debil naviglio
Come regger potrò? Già tutto il Cielo
Di fosche nubi è ricoperto intorno,
E a maggior mio spavento

A 3

Fre-

Freme il mar, mugge il tuono, e fischia il vento.

Son nocchiero in mezzo all' onde,

Mi confonde il Ciel che tuona,

La costanza m' abbandona.

E speranza il Cor non ha.

Nell' orribile tempesta

Non mi resta al mondo aita,

E sol l' anima smarrita

Può trovare in Ciel pietà.

Dian. E' permesso, o Signor a un infelice

Delle tue cure anguste

Interrompere il corso, e alcuni istanti

Ragionar teco?

Lor. O illustre Donna, onore

Del Mauroceno, e dell' Emilio Sangue,

Tutto a te lice, ogni tuo cenno

Sarà Legge per me.

Dian. Madre lo fai,

Madre son io, ne del materno affetto

Puoi la forza ignorar. Ma pria che madre,

Fui Cittadina, e come tal dovrei

Non solo i figli miei

Per la salute della Patria oppressa,

Ma tutta ancor sacrificar me stessa.

Io nol ricuso ove sia d' uopo, e il Cielo
Pro-

Prole indegna di me non mi concessa.

Già alla sua Patria di valor, di zelo

Uno de' figli miei diè prove illustri,

E l' altro ora di Quero

Nella rocca assalita

Al furor dei Nemici espon la vita.

E forse, ohimè! perdona

I suoi timori a un cor di Madre, or forse

Ei più non è; troppo me l' dice il core

Con insoliti moti. I dubbj miei

Tu rischiara se puoi. Deh! dimmi, oh Dio!

Dimmi, che vivo ancora è il figlio mio.

Da suoi timori oppressa

L' alma dubbiosa langue,

E per le vene il sangue

Gelido scende al cor.

Io non son più la stessa,

Già il mio valor vien menò.

Parla, e un tuo detto almeno

Sperar mi faccia ancor.

Lor. Non t' affliger così. Troppo l' amore

Ingrandisce i perigli. Il valoroso

Tuo figlio ognor fu degno

Dell' amobile sua stirpe vetusta,

Fu degno ognor della sua Patria angusta.

Ei

Ei l' affidata rocca
Intrepido sostenne; egli il furore
Dell' irato Germano, egli lo sdegno
Del minaccievol Gallo
Disprezzò coraggioso.

Dian. E al fine?

Lor. Al fine

Al numero, alla forza, ai fatti avversi
Chi potria contrastar?

Dian. Basta, già intesi.

Non dir di più, le stelle avverse han vinto,
Il figlio ... ohimè! l' amato figlio è estinto.

Lor. Oh come sempre è alla ragion nemico

L' impeto degli affetti.

Lasciami terminar. Vive tuo figlio ...

Dian. Vive? e creder lo deggio? io torno in vita,

Lor. Ei vive, ogni timore

Scaccia pur dal tuo sen. Ma forse a lui
Più della stessa morte

Forse più dolorosa è la sua sorte.

Dian. Come? che dici?

Lor. Sì, vivo è tuo figlio,

Ma libero non è. Del giorno ai rai

Non chiuse i lumi, ma goder non puote

L' alma luce del Sol. Carcer profondo

Se

Se di vita nol priva, il toglie al Mondo.

Dian. E' in ver grande sventura

Perder la libertà; ma pure al Cielo

Grazie sieno immortali: infin ch' ei vive

Posso sperar. Ma che mai veggio? Gli occhi

M' ingannan forse? ah no. Mio figlio! è desso.

Lor. Emilio? è vero. O stravaganza!

Dian. O eccesso

Di gioja, e di stupor! Figlio ...! ma come,

Come tu quì? Chi di prigion ti trasse.

Qual benefico Nume a me ti rende?

Lor. Le avverse tue vicende, e i tuoi sudori

Alla Patria son noti;

Ne ingrata ella sarà. Di tua salvezza

Or ne instruisci, e ne racconta i modi.

Signor tu non rispondi?

Dian. Perchè taci mio figlio, e ti confondi?

Emil. Deh respirar lasciatemi

Affetti del mio core.

Madre... vorrei... Signore....

Ah! che non so parlar.

Misto all' affanno il giubilo,

Ed al timor la speme

Pugnan fra loro insieme

Come più venti in mar.

A 5

Dian.

Dian. Ebbene?

Emil. Alfin pur sono
 Calmati alquanto i violenti affetti,
 Ond' è l' alma agitata. E posso alfine
 Narrar gli alti prodigj,
 Ch' operar si compiacque
 Pel suo fervo fedel l' alta Reina
 Del Paradiso. O me felice! o cari
 Del mio carcere orrori,
 Ove m'aperse il Cielo i suoi favori.
 Qual fatto abbia di me fiero governo
 Il vincitor superbo
 Non ridirò, poichè per fama a voi
 So che ne giunse il grido. In tenebroso
 Carcer profondo io mi giacea qual reo,
 Che il suo supplizio aspetta. A mente allora
 Mi venner gli anni vaneggiando spesi,
 E le folli speranze, e i desir vani,
 Dolce del cor lusinga. Oh! qual divino
 Lume allor scese a rischiara mia mente!
 Vidi che i nostri ben son' ombre, e sogni,
 Vidi che il Mondo è un nulla. I dì perduti
 Nel profondo del cor pianfi, e i fatali
 Di giovinezza errori. Ogni mia speme
 Santa Madre d' amore in te locai,

E te

E te colla contrita alma invocai.
 Ed ecco, o maraviglia! Ecco improvviso
 Lume di Paradiso
 Mi balena sugli occhi, e un nuovo giorno
 Del mio cieco soggiorno apre gli orrori.
 Di divini splendori intorno cinta
 La Reina del Cielo
 Visibil mi si mostra, e a me, che sono
 Per lo stupor fuor di me stesso, porge
 Del carcer mio le chiavi. Infranti al suolo
 Cadon lacci, e catene. Indi m' involo,
 E la cortese mia Liberatrice
 Porse novella aita
 In novello periglio alla mia vita.

Dian. Che mai farà?

Lor. Narri gran cose.

Emil. Intorno

Correano i campi i miei Nemici armati;
 In lor m' avvengo. Ma di nuovo agli occhi
 La gran Donna celeste allor m' appare,
 Cortesemente ella per man mi prende,
 Invisibil mi scorge, e quando poi
 Io più non temo le nemiche schiere
 Nelle tenui, e leggiere avre s' avvolge.
 Per così strane vie salvo mi volle

La

La Provvidenza eterna, e alfin sicuro
 Mi raccolse Trevigi entro il suo muro.
Dian. A' tuoi racconti, o figlio, alle inudite
 Maraviglie, che narri, ingombra ho tutta
 D' insolito stupor l' anima, e i sensi.
 Oh? come è ver, che il Cielo
 Veglia sopra i mortali, e se gli piace
 Fa che la gioja, e il riso
 Nascan dal sen del pianto. Io che poc' anzi
 Ti lagrimava estinto, or son la madre
 Più felice che viva. E se già tanto
 M' afflisse al tuo periglio
 Più mi consola il tuo ritorno, o Figlio.
Dian. Vieni al fine a questo seno,
 Prendi, o figlio, un dolce amplesso.
Emil. Ah di gioja ho il cor ripieno,
 Cara Madre, a te dappresso.
Dian. Il timor della tua morte.
Emil. Il rigor della mia forte,
 a 2. Quanto oh Dio! mi fè tremar.
 Giunto è il fin dei nostri guai;
 Ah! che il Ciel non tardò mai
 L' alme afflitte a consolar.

PAR.

PARTE SECONDA.

Lar. **E** Milio, il vedi; in ogni volto espressa
 Legger si può del tuo felice scampo
 Mistà al piacer la maraviglia. Il tuo
 Valor, la tua virtù,
 Le tue sofferte pene,
 E il prodigio divin di tua salvezza,
 Suonan su d'ogni labbro. Or tu ben puoi
 Ai primi gradi, ai più distinti onori
 La speme sollevar. Memore, e grato
 Nulla ai meriti tuoi nega il Senato.
Emil. Con troppo ampia mercede i miei sudori
 Ricompensa la Patria: io più non chieggo
 Se contenta è di me. Serbi ella pure
 Il guiderdon dei meritati onori
 Ad imprese maggiori, a tanti suoi
 Più degni figli, a tanti invitti Eroi.
 Alla Patria finor fra schiere amate
 Vissi, e servii. Con nuovi sensi il Cielo
 Or mi favella al cor. Sei uomo, ei dice,
 Servi ad ogni infelice,
 Servi all' umanità. Non dee nel giro
 Sol

Sol delle patrie mura
 La benefica cura
 Del sociale amor starfi ristretta;
 Ma il suo soccorso ogni mortale aspetta.

Sento già, che mi nasce nel petto
 Una fiamma d'amore sì pura,

Ch'ogni mal dell'umana natura
 M'empie. L'alma d'acerbo dolor.

Già si cangia del cuore ogni affetto.

Già si estingue ogni antico desio.

Tu seconda del Cielo, gran Dio,

Delle nuove mie brame l'ardor.

Dian. Ah! perchè vuoi, mio figlio,

Così cangiar consiglio? E' questo il tempo

Di servire a te stesso,

Al tuo sangue, alla patria. Or che opportuno

Della sorte il favor così ti arride,

Disprezzarlo vorrai? Vorrai fuggire

I meritati onori, e il nobil calle

Della gloria lasciar, quando vicino

Alla meta già sei?

Così la speme inganni, e i desir miei?

Il tuo nome ognor risplenda

Frà gli Eroi di nostra età;

Segna pur d'orme onorate,

Della

Della gloria il gran sentier.

Per compir tue belle imprese

Salvo il cielo a noi ti rese.

Il suo dono ah! non si offenda,

Si rispetti il suo voler.

Emil. Ma che mai sono alfine

Cotesti onori, o Madre, ond'ebbi anch'io

Di sì ardente desio l'anima accesa?

Una vana apparenza, una lusinga

Dell'aura popolar. Folle chi pone

Nella stima dell'uom la sua speranza.

La vera gloria io cerco. Un'alma grande

Deve obbliar se stessa, e al comun bene

Sacrificar tutti gli affetti. Ah! fia

Questo l'onor, questa la gloria mia.

Lor. Or tanto chiede appunto

La tua Patria da te. Le prove usate

Chiede del tuo valor. Dunque oziosa

Languirà la tua destra, or che coperti

Sono d'armi, e d'armati i nostri campi?

Or che l'Europa tutta

Alla ruina estrema

Della gran Donna d'Adria insieme conspira

Per la comun salvezza

Dei Cittadini tuoi

E

Il generoso petto espor non vuoi?

Nel tuo braccio invan non spera

Ritrovar la sua salute,

Se l' antica tua virtute

Troverà la Patria in te.

Se una gloria illustre e vera,

Se non prezzi un degno onore,

Della Patria almen l' amore

Non tradire, e la tua fe.

Emil. Ch' io la fede tradisca, e il dover mio,

Ch' io la Patria abbandoni? Ah! pria vedrai

Alla fonte tornar l' onde correnti,

Umide pria le fiamme, e l' acque ardenti.

Anzi non mai per lo suo ben fin ora

Un così vivo ardor m' accese il petto.

E oh quale il Ciel m' inspira

Nuovo consiglio, onde allegiare in parte

I suoi mortali affanni! Altri suoi figli

Con petto ardito, e con feroci destre

Vegliano a sua difesa. Io stesso, io stesso

Per la salute sua già non ricuso

Tutto versare il sangue. Ho un cuore anch'io

Che non teme i perigli, e fa la morte

Intrepido affrontar.

Dian. Dunque che pensi?

Lor.

Lor. Che far risolvi?

Emil. O qual funesta immagine

Mi sta fissa nel cor! queste contrade

Si liete un tempo, e popolose, e tutta

L' Italia omai pel reo furor dell' armi

In meste solitudini cangiate

D' abitator quasi son vuote. Ah! quanti

Senza soccorso erranti

Orfani fanciulletti

Per le deserte vie corron piangendo

I genitor perduti. All' aure argenti

Gelan le tenerelle ignude membra,

E ad or ad or vien manco

Vinto dal reo digiuno il debil fianco.

Lor. Pur troppo è vero, e la dolente vista

Spesso me pure di pietà compunse,

E lagrimar mi fe.

Emil. Ma non son essi

Le nascenti speranze

Della Patria, e del mondo? Abbandonati

Periran gl' infelici, o dalla dura

Necessità costretti ad opte indegne

Sol cresceranno. Eppur sotto la cura

Di provido cultore, ah! forse un giorno

L' onor farian della natia lor terra

Nell'

Nell' arti della pace, e della guerra,
 Ma non fia ver, che privi
 Di una mensa frugal, d' un umil tetto
 Errin dispersi ancora, Alme innocenti,
 Odo i vostri lamenti, ascolto il pianto,
 E non ho in petto un cor di fasso. A voi
 Tutti fin d' or consacro i giorni miei,
 Le mie cure, i miei beni. Altri pur goda
 Le sospirate dignità, le false
 D' onori insegne, e i titoli fumosi.
 Io vuo' de' vostri affanni essere a parte,
 Voglio soffrir con voi. Felice appieno
 Se stringer vi potrò quai figli al seno.
Dian. A così degni sensi io ben ravviso,
 Amato figlio, il tuo gran core. Ah! certo
 Il tuo saggio pensier dal Ciel discende.
 Egli ti muove alla grand' opra, ed egli
 Secondarla saprà.
Lor. Sempre a te stesso
 Sei simile, o Signor. Finor splendesti
 Infra i Veneti Eroi nell' armi ardito,
 E delle Patrie mura
 Dissenfor valoroso. Or Padre amante
 Sei della Patria, e suo splendor primiero,
 Ora sei Cittadin del Mondo intero.

C O-

C O R O.

Tergete omai le lagrime
 Orfani figli erranti,
 Alfin dei vostri pianti
 E' nata in Ciel pietà,
 Ecco un Eroe magnanimo
 Pietoso egli v' invia,
 Che il vostro ben desia,
 Che Padre a voi farà,

I L F I N E.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 253 6



54. 253 b

CANTATA PER MUSICA

NELL' OTTAVARIO

CHE SI CELEBRA

IN S. LIONARDO

DA' CHERICI REGOLARI SOMASCHI

PER LA CANONIZZAZIONE

D I

SAN GIROLAMO

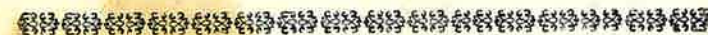
M I A N I

LORO FONDATORE.



1768

IN BERGAMO. MDCCLXVIII.



Per FRANCESCO LOCATELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTELOCUTORI.

LEONARDO LOREDANO *Doge di Venezia.*

DIANORA MOROSINI *Madre del Santo.*

S. GIROLAMO MIANI *col nome latino di Emilio.*

Compositore della Poesia, e della Musica

Il Padre D. FRANCESCO VENINI C. R. Somaſco.

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI
PIETRO MANIN
PODESTA'
GIO: FRANCESCO RASPI
CAPITANIO GRANDE
DI BERGAMO.



L' Oratorio, che in lode di S. GIROLAMO MIANI testè canonizzato diamo alla luce, e che adornato delle grazie della Poesia, e de' vezzi della Musica incontrerà, speriamo, il compatimento del Pubblico, a niuno meglio, che alle Eccellenze Vostre a buona equità doveva essere per noi dedicato. Imperciocchè è cosa troppo naturale il fare grata accoglienza, e l'esser cortesi del nostro patrocinio alle lodi di quelli, che in qualche

modo ci appartengono , e lo splendore de' quali può ri-
verberare non poco del suo lume anche sopra di noi .
Ora Voi , Eccellentissimi Signori , oltrechè ambidue
con questo gloriosissimo Padre degli Orfanelli avete co-
muni la nobilissima Patria , il grado di Veneti Patri-
zj , e il servizio della Repubblica , eziandio di quest'
altro vincolo di congiunzione con essolui vi dovete van-
tare , che siccome S. GIROLAMO ebbe sempre , finchè
visse , per questa Città , e per questo Contado una distin-
ta tenerezza ed un' amore tutto parzialità , così Voi
mentre colla incorrotta giustizia , assidua vigilanza ,
splendida magnificenza il grado e l' autorità del Prin-
cipe sostenete , coll' amabile affabilità , universale bene-
ficenza il titolo de' Padri di questi Popoli giustamente
vi meritate . Sicuri dunque , che a questo tributo che
vi rechiamo , come a cosa vostra , lieto viso farete ,
supplichiamo l' Eccellenze Vostre di prendere gli osse-
quiosi offerenti sotto l' ombra della vostra protezione ,
e con tutta la riverenza ci protestiamo

Dell' Eccellenze Vostre

Umilissimi Divotifs. Obbligatifs. Servi
Li Padri di S. Lionardo.

PAR-



PARTE PRIMA.

Lor. **O** Patria, o nome amato,
Nome sì dolce un tempo a questo core,
Or d' affanno cagione, e di dolore?
Deh qual ti veggio, e quanto,
Quanto cangiata ohimè dal tuo primiero
Splendor vetusto! Di servil catena
Il tuo piede regal dunque fia cinto
E il veneto valor fia tutto estinto?
Io che far posso a tua salvezza? E come
Privo di forze omai senza consiglio
Il tuo debil naviglio
Come regger potrò? Già tutto il Cielo
Di fosche nubi è ricoperto intorno,
E a maggior mio spavento

A 3

Fre-

Freme il mar, mugge il tuono, e fischia il vento.

Son nocchiero in mezzo all' onde,

Mi confonde il Ciel che tuona,

La costanza m' abbandona,

E speranza il Cor non ha.

Nell' orribile tempesta

Non mi resta al mondo aita,

E sol l' anima smarrita

Può trovare in Ciel pietà.

Dian. E' permesso, o Signor a un infelice

Delle tue cure anguste

Interrompere il corso, e alcuni istanti

Ragionar teco?

Lor. O illustre Donna, onore

Del Mauroceno, e dell' Emilio Sanguè,

Tutto a te lice, ogni tuo cenno

Sarà Legge per me.

Dian. Madre lo sai,

Madre son io, ne del materno affetto

Puoi la forza ignorar. Ma pria che madre,

Fui Cittadina, e come tal dovrei

Non solo i figli miei

Per la salute della Patria oppressa,

Ma tutta ancor sacrificar me stessa.

Io nol ricuso ove sia d'uopo, e il Cielo

Pro-

Prole indegna di me non mi concesse.

Già alla sua Patria di valor, di zelo

Uno de' figli miei diè prove illustri,

E l' altro ora di Quero

Nella rocca assalita

Al furor dei Nemici espon la vita.

E forse, ohimè! perdona

I suoi timori a un cor di Madre, or forse

Ei più non è; troppo me 'l dice il core

Con insoliti moti. I dubbj miei

Tu rischiara se puoi. Deh! dimmi, oh Dio!

Dimmi, che vivo ancora è il figlio mio.

Da suoi timori oppressa

L' alma dubbiosa langue,

E per le vene il sangue

Gelido scende al cor.

Io non son più la stessa,

Già il mio valor vien meno.

Parla, e un tuo detto almeno

Sperar mi faccia ancor.

Lor. Non t' affliger così. Troppo l' amore

Ingrandisce i perigli. Il valoroso

Tuo figlio ognor fu degno

Della nobile sua stirpe vetusta,

Fu degno ognor della sua Patria angusta.

Ei

Ei l' affidata rocca
Intrepido sostenne; egli il furore
Dell' irato Germano, egli lo sdegno
Del minaccievol Gallo
Disprezzò coraggioso.

Dian. E al fine?

Lor. Al fine

Al numero, alla forza, ai fatti avversi
Chi potria contrastar?

Dian. Basta, già intesi.

Non dir di più, le stelle avverse han vinto.
Il figlio ... ohimè! l' amato figlio è estinto.

Lor. Oh come sempre è alla ragion nemico
L' impeto degli affetti.

Lasciami terminar. Vive tuo figlio....

Dian. Vive? e creder lo deggio? io torno in vita.

Lor. Ei vive, ogni timore

Scaccia pur dal tuo sen. Ma forse a lui
Più della stessa morte
Forse più dolorosa è la sua sorte.

Dian. Come? che dici?

Lor. Sì, vivo è tuo figlio,

Ma libero non è. Del giorno ai rai
Non chiuse i lumi, ma goder non puote
L' alma luce del Sol. Carcer profondo

Se

Se di vita nol priva, il toglie al Mondo.

Dian. E' in ver grande sventura

Perdèr la libertà; ma pure al Cielo

Grazie sieno immortali: infin ch' ei vive

Posso sperar. Ma che mai veggio? Gli occhi

M'ingannan forse? ah no. Mio figlio? è desso.

Lor. Emilio? è vero. O stravaganza!

Dian. O eccesso

Di gioja, e di stupor! Figlio ...! ma come,

Come tu quì? Chi di prigion ti trasse?

Qual benefico Nume a me ti rende?

Lor. Le avverse tue vicende, e i tuoi sudori

Alla Patria son noti,

Ne ingrata ella farà. Di tua salvezza

Or ne instruisci, e ne racconta i modi.

Signor tu non rispondi?

Dian. Perchè taci mio figlio, e ti confondi?

Emil. Deh respirar lasciatemi

Affetti del mio core.

Madre... vorrei... Signore....

Ah! che non so parlar.

Misto all' affanno il giubilo,

Ed al timor la speme

Pugnan fra loro insieme

Come più venti in mar.

A 5

Dian.

Dian. Ebbene?
Emil. Alfin pur sono
 Calmati alquanto i violenti affetti,
 Ond' è l' alma agitata. E posso alfine
 Narrar gli alti prodigj,
 Ch' operarsi compiacque
 Pel suo fervor fedel l' alta Reina
 Del Paradiso. O me felice! o cari
 Del mio carcere orrori,
 Ove m'aperse il Cielo i suoi favori.
 Qual fatto abbia di me fiero governo
 Il vincitor superbo
 Non riderò, poichè per fama a voi
 So che ne giunse il grido. In tenebroso
 Carcer profondo io mi giacea qual reo,
 Che il supplizio aspetta. A mente allora
 Mi venner gli anni vaneggiando spesi,
 E le folli speranze, e i desir vani,
 Dolce del cor lusinga. Oh! qual divino
 Lume allor scese a rischiarar mia mente!
 Vidi che i nostri ben son' ombre, e sogni,
 Vidi che il Mondo è un nulla. I dì perduti
 Nel profondo del cor pianfi, e i fatali
 Di giovinezza errori. Ogni mia speme
 Santa Madre d' amore in te locai,

E te

E te colla contrita alma invocai.
 Ed ecco, o meraviglia! Ecco improvviso
 Lume di Paradiso
 Mi balena sugli occhi, e un nuovo giorno
 Del mio cieco soggiorno apre gli orrori.
 Di divini splendori intorno cinta
 La Reina del Cielo
 Visibil mi si mostra, e a me, che sono
 Per lo stupor fuor di me stesso, porge
 Del carcer mio le chiavi. Infranti al suolo
 Cadon lacci, e catene. Indi m'involo,
 E la cortese mia Liberatrice
 Porse novella aita
 In novello periglio alla mia vita.
Dian. Che mai farà?
Lor. Narri gran cose.
Emil. Intorno
 Correano i campi i miei Nemici armati;
 In lor m'avvengo. Ma di nuovo agli occhi
 La gran Donna celeste allor m'appare,
 Cortesemente ella per man mi prende,
 Invisibil mi scorge, e quando poi
 Io più non temo le nemiche schiere
 Nelle tenui, e leggiere avre s'avvolge.
 Per così strane vie salvo mi volle

La

La Provvidenza eterna, e alfin sicuro
 Mi raccolse Trevigi entro il suo muro.
Dian. A' tuoi racconti, o figlio, alle inudite
 Maraviglie, che narri, ingombra ho tutta
 D' insolito stupor l' anima, e i sensi.
 Oh? come è ver, che il Cielo
 Veglia sopra i mortali, e se gli piace
 Fa che la gioja, e il riso
 Nascan dal sen del pianto. Io che poc' anzi
 Ti lagrimava estinto, or son la madre
 Più felice che viva. E se già tanto
 M' afflisse il tuo periglio
 Più mi consola il tuo ritorno, o Figlio.

Dian. Vieni al fine a questo seno,
 Prendi, o figlio, un dolce amplesso.

Emil. Ah di gioja ho il cor ripieno,
 Cara Madre, a te dappresso.

Dian. Il timor della tua morte,

Emil. Il rigor della mia forte,

a 2. Quanto oh Dio! mi fè tremar.

Giunto è il fin dei nostri guai;

Ah! che il Ciel non tardò mai

L' alme afflitte a consolar.

PAR.

PARTE SECONDA

Lor. **E** Milio, il vedi in ogni volto espressa
 Legger si può del tuo felice scampo
 Mistà al piacer la maraviglia. Il tuo
 Valor, la tua virtute,
 Le tue sofferte pene,
 E il prodigio divin di tua salvezza,
 Suonan su d' ogni labbro. Or tu ben puoi
 Ai primi gradi, ai più distinti onori
 La speme sollevare. Memore, e grato
 Nulla ai meriti tuoi nega il Senato.

Emil. Con troppo ampia mercede i miei sudori
 Ricompensa la Patria: io più non chieggo
 Se contenta è di me. Serbi ella pure
 Il guiderdon dei meritati onori
 Ad imprese maggiori, a tanti tuoi
 Più degni figli, a tanti invitti Eroi.
 Alla Patria finor fra schiere armate
 Vissi, e servii. Con nuovi sensi il Cielo
 Or mi favella al cor. Sei uomo, ei dice,
 Servi ad ogni infelice,
 Servi all' umanità. Non dee nel giro

Sol

Sol delle patrie mura
 La benefica cura
 Del sociale amor starfi ristretta,
 Ma il suo soccorso ogni mortale aspetta.
 Sento già, che mi nasce nel petto
 Una fiamma d' amore sì pura,
 Ch' ogni mal dell' umana natura
 M' empie l' alma d' acerbo dolor.
 Già si cangia del cuore ogni affetto,
 Già si estingue ogni antico desio.
 Tu seconda dal Cielo, gran Dio,
 Delle nuove mie brame l' ardor.

Dian. Ah! perchè vuoi, mio figlio,
 Così cangiar consiglio? E' questo il tempo
 Di servire a te stesso,
 Al tuo sangue, alla patria. Or che opportuno
 Della forte il favor così ti arride,
 Disprezzarlo vorrai? Vorrai fuggire
 I meritati onori, e il nobil calle
 Della gloria lasciar, quando vicino
 Alla metà già sei?
 Così la speme inganni, e i desir miei?
 Il tuo nome ognor risplenda
 Frà gli Eroi di nostra etate,
 Segna pur d' orme onorate,

Della

Della gloria il gran sentier.
 Per compir tue belle imprese
 Salvo il cielo a noi ti rese.
 Il suo dono ah! non si offenda,
 Si rispetti il suo voler.

Emil. Ma che mai sono alfine
 Cotești onori, o Madre, ond' ebbi anch' io
 Di sì ardente desio l' anima accesa?
 Una vana apparenza, una lusinga
 Dell' aura popolar. Folle chi pone
 Nella stima dell' uom la sua speranza.
 La vera gloria io cerco. Un' alma grande
 Deve obbliar se stessa, e al comun bene
 Sacrificar tutti gli affetti. Ah! sia
 Questo l' onor, questa la gloria mia.

Lor. Or tanto chiede appunto
 La tua Patria da te. Le prove usate
 Chiede del tuo valor. Dunque oziosa
 Languirà la tua destra, or che coperti
 Sono d' armi, e d' armati i nostri campi?
 Or che l' Europa tutta
 Alla ruina estrema
 Della gran Donna d' Adria insiem conspira
 Per la comun salvezza.
 Dei Cittadini tuoi

Il generoso petto espor non vuoi?
 Nel tuo braccio invan non spera
 Ritrovar la sua salute,
 Se l' antica tua virtute
 Troverà la Patria in te.
 Se una gloria illustre e vera,
 Se non prezzì un degno onore,
 Della Patria almen l' amore
 Non tradire, e la tua fe,

Emil. Ch' io la fede tradisca, e il dover mio,
 Ch' io la Patria abbandoni? Ah! pria vedrat
 Alla fonte tornar l' onde correnti,
 Umide pria le fiamme, e l' acque ardenti.
 Anzi non mai per lo suo ben fin ora
 Un così vivo ardor m' accese il petto.
 E oh quale il Ciel m' inspira
 Nuovo configlio, onde alleggiare in parte
 I suoi mortali affanni! Altri suoi figli
 Con petto ardito, e con feroci destre
 Vegliano a sua difesa. Io stesso, io stesso
 Per la salute sua già non ricuso
 Tutto versare il sangue. Ho un cuore anch' io
 Che non teme i perigli, e sa la morte
 Intrepido affrontar.

Dian. Dunque che pensi?

Lor.

Lor. Che far risolvi?

Emil. O qual funesta immago
 Mi sta fissa nel cor! queste contrade
 Sì liete un tempo, e popolose, e tutta
 L' Italia omai pel reo furor dell' armi
 In meste solitudini cangiate
 D' abitator quasi son vuote. Ahi! quanti
 Senza soccorso erranti
 Orfani fanciulletti
 Per le deserte vie corron piangendo
 I genitor perduti. All' aure argenti
 Gelan le tenerelle ignude membra,
 E ad or ad or vien manco
 Vinto dal reo digiuno il debil fianco.

Lor. Pur troppo è vero, e la dolente vista
 Spesso me pure di pietà compunse,
 E lagrimar mi fe.

Emil. Ma non son essi
 Le nascenti speranze
 Della Patria, e del mondo? Abbandonati
 Periran gl' infelici, o dalla dura
 Necessità costretti ad opre indegne
 Sol cresceranno. Eppur sotto la cura
 Di provido cultore, ah! forse un giorno
 L' onor farian della natia lor terra

Nell'

Nell' arti della pace, e della guerra.
Ma non fia ver, che privi
Di una mensa frugal, d' un umil tetto
Errin dispersi ancora. Alme innocenti,
Odo i vostri lamenti, ascolto il pianto,
E non ho in petto un cor di fasso. A voi
Tutti fin d' or consacro i giorni miei,
Le mie cure, i miei beni. Altri pur goda
Le sospirate dignità, le false
D' onore insegne, e i titoli fumosi.
Io vò de' vostri affanni essere a parte,
Voglio soffrir con voi. Felice appieno
Se stringer vi potrò quai figli al seno.

Dian. A così degni sensi io ben ravviso,
Amato figlio, il tuo gran core. Ah! certo
Il tuo saggio pensier dal Ciel discende.
Egli ti muove alla grand' opra, ed egli
Secondarla saprà.

Lor. Sempre a te stesso
Sei simile, o Signor. Finor splendesti
Infra i Veneti Eroi nell' armi ardito,
E delle Patrie mura
Diffensor valoroso. Or Padre amante
Sei della Patria, e suo splendor primiero,
Ora sei Cittadin del Mondo intero.

C O.

C O R O.

Tergete omai le lagrime
Orfani figli erranti.
Alfin dei vostri pianti
E' nata in Ciel pietà.
Ecco un Eroe magnanimo
Pietoso egli v' invia,
Che il vostro ben desia,
Che Padre a voi sarà.

I L F I N E.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 253 c

SG 253 c

①

A2. No 14

54. 253 c

ORATORIO

IN LODE

DI

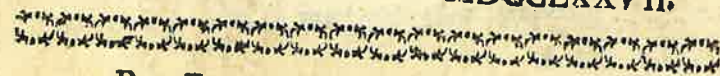
SAN GIROLAMO

M I A N I

FONDATORE DE' CHERICI REGOLARI
DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA.



IN BERGAMO. MDGCLXXVII. 1777



Per FRANCESCO LOCATELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI:

LEONARDO LOREDANO *Doge di Venezia.*

DIANORA MOROSINI *Madre del Santo.*

S. GIROLAMO MIANI *col nome latino di Emilio.*

Compositore della Poesia , e della Musica.

Il Padre D. FRANCESCO VENINI C. R. Somasco.

✕ III ✕



PARTE PRIMA.

Lor. **O** Patria, o nome amato,
Nome sì dolce un tempo a questo core,
Or d' affanno cagione, e di dolore?
Deh qual ti veggio, e quanto,
Quanto cangiata ohimè dal tuo primiero.
Splendor vetusto! Di servil catena
Il tuo piede regal dunque fia cinto.
E il veneto valor fia tutto estinto?
Io che far posso a tua salvezza? E come.
Privo di forze omai senza consiglio.
Il tuo debil naviglio
Come regger potrà? Già tutto il Cielo
Di fosche nubi è ricoperto intorno,
E a maggior mio spavento.

A 2

Fre-

✱ IV ✱

Freme il mar, mugge il tuono, e fischia il vento,
 Son nocchiero in mezzo all' onde,
 Mi confonde il Ciel che tuona,
 La costanza m' abbandona,
 E speranza il Cor non ha.
 Nell' orribile tempesta
 Non mi resta al mondo aita,
 E sol l' anima smarrita
 Può trovare in Ciel pietà.

Dian. E' permesso, o Signor a un infelice
 Delle tue cure auguste
 Interrompere il corso, e alcuni istanti
 Ragionar teco?

Lor. O illustre Donna, onore
 Del Mauroceno, e dell' Emilio Sangue,
 Tutto a te lice; ogni tuo cenno
 Sarà Legge per me.

Dian. Madre lo fai,
 Madre son io, nè del materno affetto
 Puoi la forza ignorar. Ma, pria che madre,
 Fui Cittadina, e come tal dovrei
 Non solo i figli miei
 Per la salute della Patria oppressa,
 Ma tutta ancor sacrificar me stessa.
 Io nol ricuso ove sia d'uopo, e il Cielo

Pro-

✱ V ✱

Prole indegna di me non mi concesse.
 Già alla sua Patria di valor, di zelo
 Uno de' figli miei diè prove illustri,
 E l' altro ora di Quero
 Nella rocca assalita
 Al furor dei Nemici espon la vita.
 E forse, ohimè! perdona
 I suoi timori a un cor di Madre, or forse
 Ei più non è; troppo me 'l dice il core
 Con insoliti moti. I dubbj miei
 Tu rischiara se puoi. Deh! dimmi, oh Dio
 Dimmi, che vivo ancora è il figlio mio.

Da suoi timori oppressa
 L' alma dubbiosa langue,
 E per le vene il sangue
 Gelido scende al cor.
 Io non son più la stessa,
 Già il mio valor vien meno.
 Parla, e un tuo detto almeno
 Sperar mi faccia ancor.

Lor. Non t' affliger così. Troppo l' amore
 Ingrandisce i perigli. Il valoroso
 Tuo figlio ognor fù degno
 Della nobile sua stirpe vetusta,
 Fu degno ognor della sua Patria augusta.

✱ VI ✱

Ei l' affidata rocca
Intrepido sostenne: egli il furore
Dell' irato Germano, egli lo sdegno
Del minaccievol Gallo
Disprezzò coraggioso.

Dian. E al fine?

Lor. Al fine

Al numero, alla forza, ai fatti avversi
Chi potria contrastar?

Dian. Basta, già intesi.

Non dir di più, le stelle avverse han vinto.
Il figlio ... ohimè! l' amato figlio è estinto.

Lor. Oh come sempre è alla ragion nemico
L' impeto degli affetti.

Lasciami terminar. Vive tuo figlio

Dian. Vive? e creder lo deggio? io torno in vita.

Lor. Ei vive, ogni timore

Scaccia pur dal tuo sen. Ma forse a lui
Più della stessa morte
Forse più dolorosa è la sua sorte.

Dian. Come? che dici?

Lor. Sì, vivo è tuo figlio,

Ma libero non è. Del giorno ai rai
Non chiuse i lumi, ma goder non puote
L' alma luce del Sol. Carcer profondo

Se

✱ VII ✱

Se di vita nol priva, il toglie al Mondo.

Dian. E' in ver grande sventura

Perder la libertà; ma pure al Cielo

Grazie sieno immortali: infin ch' ei vive

Posso sperar. Ma che mai veggio? Gli occhi

M' ingannan forse? ah no. Mio figlio !è desso.

Lor. Emilio? è vero. O stravaganza!

Dian. O eccesso

Di gioja, e di stupor! Figlio...! ma come,

Come tu quì? Chi di prigion ti trasse?

Qual benefico Nume a me ti rende?

Lor. Le avverse tue vicende, e i tuoi sudori

Alla Patria son noti,

Nè ingrata ella farà. Di tua salvezza

Or ne instruisci, e ne racconta i modi.

Signor tu non rispondi?

Dian. Perchè taci mio figlio, e ti confondi?

Emil.

Deh respirar lasciatemi

Affetti del mio core.

Madre... vorrei... Signore....

Ah! che non so parlar.

Misto all' affanno il giubilo,

Ed al timor la speme

Pugnan fra loro insieme

Come più venti in mar.

Dian. Ebbene?

Emil. Alfin pur sono

Calmati alquanto i violenti affetti,
Ond' è l' alma agitata. E posso alfine
Narrar gli alti prodigj,
Ch' operar si compiacque
Pel suo servo fedel l' alta Reina
Del Paradiso. O me felice! o cari
Del mio carcere orrori,
Ove m' aperse il Cielo i suoi favori,
Qual fatto abbia di me fiero governo
Il Vincitor superbo
Non ridirò, poichè per fama a voi
So che ne giunse il grido. In tenebroso
Carcer profondo io mi giacea qual reo,
Che il suo supplizio aspetta. A mente allora
Mi venner gli anni vaneggiando spessi,
E le folli speranze, e i desir vani,
Dolce del cor lusinga. Oh qual divino
Lume allor scese a rischiarar mia mente!
Vidi che i nostri ben son' ombre, e sogni:
Vidi che il Mondo è un nulla. I dì perduti
Nel profondo del cor pianfi, e i fatali
Di giovinezza errori. Ogni mia speme,
Santa Madre d' amore, in te locai,

E

E te colla contrita alma invocai.

Ed ecco, o meraviglia! Ecco improvviso
Lume di Paradiso

Mi balena fugli occhi, e un nuovo giorno
Del mio cieco soggiorno apre gli orrori.
Di divini splendori intorno cinta

La Reina del Cielo
Visibil mi si mostra, e a me, che sono

Per lo stupor fuor di me stesso, porge
Del carcer mio le chiavi. Infranti al suolo
Cadon lacci, e catene. Indi m' involo,
E la cortese mia Liberatrice

Porse novella aita
In novello periglio alla mia vita.

Dian. Che mai farà?

Lor. Narri gran cose.

Emil. Intorno

Correano i campi i miei Nemici armati;
In lor m' avvengo. Ma di nuovo agli occhi
La gran Donna celeste allor m' appare,
Cortesemente ella per man mi prende,
Invisibil mi scorge, e quando poi
Io più non temo le nemiche schiere
Nelle tenui, e leggiere aure s' avvolge.
Per così strane vie salvo mi volle

La

La Provvidenza eterna, e alfin sicuro
Mi raccolse Trevigi entro il suo muro.

Dian. A' tuoi racconti, o figlio, alle inudite
Maraviglie, che narri, ingombra ho tutta
D' insolito stupor l' anima, e i sensi.
Oh? come è ver, che il Cielo
Veglia sopra i mortali, e se gli piace
Fa che la gioja, e il riso
Nascan dal sem del pianto. Io che poc' anzi
Ti lagrimava estinto, or son la madre
Più felice che viva. E se già tanto
M' afflisce il tuo periglio
Più mi consola il tuo ritorno, o Figlio.

Dian. Vieni al fine a questo seno,
Prendi, o figlio, un dolce amplesso.

Emil. Ah di gioja ho il cor ripieno,
Cara Madre, a te dappresso.

Dian. Il timor della tua morte.

Emil. Il rigor della mia sorte,

a 2. Quanto oh Dio! mi fè tremar.
Giunto è il fin dei nostri guai;
Ah! che il Ciel non tardò mai
L' alme afflitte a consolar.

PAR.

PARTE SECONDA.

Lor. **E** Milio, il vedi in ogni volto espressa
Legger si può del tuo felice scampo
Mista al piacer la maraviglia. Il tuo
Valor, la tua virtute,
Le tue sofferte pene,
E il prodigio divin di tua salvezza,
Suonan su d'ogni labbro. Or tu ben puei
Ai primi gradi, ai più distinti onori
La speme sollevare. Memore, e grato
Nulla ai meriti tuoi nega il Senato.

Emil. Con troppo ampia mercede i miei sudori
Ricompensa la Patria: io più non chieggo
Se contenta è di me. Serbi ella pure
Il guiderdon dei meritati onori
Ad imprese maggiori, a tanti suoi
Più degni figli, a tanti invitti Eroi.
Alla Patria finor fra schiere armate
Vissi, e servii. Con nuovi sensi il Cielo
Or mi favella al cor. Sei uomo, ei dice,
Servi ad ogni infelice,
Servi all' umanità. Non dee nel giro
Sol delle patrie mura

La

La benefica cura
Del sociale amor starfi ristretta,
Ma il suo soccorso ogni mortale aspetta.

Sento già, che mi nasce nel petto

Una fiamma d' amore sì pura,

Ch' ogni mal dell' umana natura

M' empie l' alma d' acerbo dolor.

Già si cangia del cuore ogni affetto,

Già si estingue ogni antico desio.

Tu seconda dal Cielo, gran Dio,

Delle nuove mie brame l' ardor.

Dian. Ah! perchè vuoi, mio figlio,

Così cangiar consiglio? E' questo il tempo

Di fervire a te stesso,

Al tuo sangue, alla patria. Or che opportuna

Della sorte il favor così ti arride,

Disprezzarlo vorrai? Vorrai fuggire

I meritati onori, e il nobil calle

Della gloria lasciar, quando vicino

Alla meta già fei?

Così la speme inganni, e i desir miei?

Il tuo nome ognor risplenda

Frà gli Eroi di nostra etate,

Segna pur d' orme onorate,

Della gloria il gran sentier.

Per compir tue belle imprese

Salvo

Salvo il cielo a noi ti rese.

Il suo dono ah! non si offenda,

Si rispetti il suo voler.

Emil. Ma che mai sono, alfine

Cotesti onori, o Madre, ond' ebbi anch' io

Di sì ardente desio l' anima accesa?

Una vana apparenza, una lusinga

Dell' aura popolar. Folle chi pone

Nella stima dell' uom la sua speranza.

La vera gloria io cerco. Un' alma grande

Deve obbliar se stessa, e al comun bene

Sacrificar tutti gli affetti. Ah! sia

Questo l' onor, questa la gloria mia.

Lor. Or tanto chiede appunto

La tua Patria da te. Le prove usate

Chiede del tuo valor. Dunque oziosa

Languirà la tua destra, or che coperti

Sono d' armi, e d' armati i nostri campi?

Or che l' Europa tutta

Alla ruina estrema

Della gran Donna d' Adria insiem conspira

Per la comun salvezza.

Dei Cittadini tuoi

Il generoso petto espor non vuoi?

Nel tuo braccio iavan non spera

Ritrovar la sua salute,

Se

Se l' antica tua virtute
Troverà la Patria in te.
Se una gloria illustre e vera,
Se non prezzi un degno onore.
Della Patria almen l' amore
Non tradire, e la tua fe.

Emil. Ch' io la fede tradisca, e il dover mio,
Ch' io la Patria abbandoni? Ah! pria vedrai
Alla fonte tornar l' onde correnti,
Umide pria le fiamme, e l' acque ardenti.
Anzi non mai per lo suo ben fin ora
Un così vivo ardor m' accese il petto.
E oh quale il Ciel m' inspira
Nuovo consiglio, onde alleggiare in parte
I suoi mortali affanni! Altri suoi figli
Con petto ardito, e con feroci destre
Vegliano a sua difesa. Io stesso, io stesso
Per la salute sua già non ricuso
Tutto versare il sangue. Ho un cuore anch' io
Che non teme i perigli, e so la morte
Intrepido affrontar.

Dian. Dunque che pensi?

Lor. Che far risolvi?

Emil. O qual funesta immagine
Mi sta fissa nel cor! queste contrade
Sì liete un tempo, e popolose, e tutta
L'Ita-

L' Italia omai pel reo furor dell' armi
In meste solitudini cangiate
D' abitator quasi son vuote. Ahi! quanti
Senza soccorso erranti
Orfani fanciulletti
Per le deserte vie corron piangendo
I genitor perduti. All' aure argenti
Gelan le tenerelle ignude membra,
E ad or ad or vien manco
Vinto dal reo digiuno il debil fianco.

Lor. Pur troppo è vero, e la dolente vista
Spesso me pure di pietà compunse,
E lagrimar mi fe.

Emil. Ma non son essi
Le nascenti speranze
Della Patria, e del mondo? Abbandonati
Periran gl' infelici, o dalla dura
Necessità costretti ad opre indegne
Sol cresceranno. Eppur sotto la cura
Di provido cultore, ah! forse un giorno
L' onor farian della natia lor terra
Nell' arti della pace, e della guerra.
Ma non fia ver, che privi
Di una mensa frugal, d' un umil tetto
Errin dispersi ancora. Alme innocenti,
Odo i vostri lamenti, ascolto il pianto.

✱ XVI ✱

E non ho in petto un cor di fasso. A voi
Tutti fin d'or consacro i giorni miei,
Le mie cure, i miei beni. Altri pur goda
Le sospirate dignità, le false
D'onore insegne, e i titoli fumosi.
Io vuo' de' vostri affanni essere a parte,
Voglio soffrir con voi. Felice appieno
Se stringer vi potrò quai figli al seno.

Dian. A così degni sensi io ben ravviso,
Amato figlio, il tuo gran core. Ah! certo
Il tuo saggio pensier dal Ciel discende.
Egli ti muove alla grand' opra, ed egli
Secondarla saprà.

Lor. Sempre a te stesso
Sei simile, o Signor. Finor splendesti
Infra i Veneti Eroi nell'armi ardito.
E delle Patrie mura
Diffensor valoroso. Or Padre amante
Sei della Patria, e suo splendor primiero,
Ora sei Cittadin del Mondo intero.

C O R O.

Tergete omai le lagrime. Ecco un Eroe magnanimo
Orfani figli erranti. Piétoso egli v'invia,
Alfin dei vostri pianti. Che il vostro ben desia,
E' nata in Ciel pietà. Che Padre a voi farà.

I L F I N E.

56 253 e

(2)

59 253
O R A T O R I O

I N L O D E

D I

SAN^{TO} GIORGIO
P. M I A N I

FONDATORE DE' CHERICI REGOLARI
DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA.



2
IN BERGAMO. MDGCLXXVII.

Per FRANCESCO LOCATELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 254

S. Girolamo Emiliani

S.G. 254

Decreto per la celebrazione nel bergamasco

-18.3.1748

DECRETUM.



Clericorum Regularium Congregationis Somaschæ.



Antiquissimus Dominus Noster BENEDICTUS XIV. ad humillimas preces P. Procuratoris Generalis Congregationis Somaschæ benigne indulgit, ut Festum Beati HIERONYMI ÆMILIANI Congregationis ejusdem Fundatoris una cum Officio, & Missa de Communi Conf. non Pontif. secundo loco, in Universa Congregatione præfata, necnon in Urbe Venetiarum, ac in Oppido Somaschæ, totoque Bergomensi Territorio ab omnibus Christianis, tam Sæcularibus, quàm Regularibus, qui ad horas canonicas tenentur, singulis annis die octava Februarii, quæ ejusdem BEATI est emortualis, sub Ritu duplicis minoris in posterum celebretur; & etiam ut Missa supradicta ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias ejusdem Congregationis, in quibus Festum peragetur, confluentibus, celebrari possit, ac valeat; cum facultate transferendi ad diem proximè sequentem non impeditam Officium cum Missa Sancti Joannis de Matha, quod ad eandem diem octavam Februarii affixum est. Hac die 18. Martii 1748.

D. F. Card. Tamburinus Præf. et.

Loco ✕ Sigilli.

T. Patriarcha Hierosolymitanus Secret.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 255

S. Girolamo Emiliani

J. G. 255

Breve beatificationis: In ecclesiis militantis
veneriae - 22. IX. 1747

B R E V E



B E A T I F I C A T I O N I S
V E N . S E R V I D E I
H I E R O N Y M I
Æ M I L I A N I

Fundatoris Congregationis Somaschæ.

B E N E D I C T U S P A P A X I V .

Ad perpetuam rei memoriam.



IN Castris Militantis Ecclesiæ illi tantum contra insensissimos hostes, elato Crucis Vexillo, triumphum agunt, & laurea donantur æterna, qui ad coercendos lapsæ naturæ impetus, arduum Christianæ perfectionis iter, Christi sanguine undequaque conspersum alacriter arripientes, violentiam, ne concidant, sibi jugiter inferunt, atque inexpiabili, & pertinaci bello vitiis indicto, in obtinendis virtutibus fortissime decertant. Cum autem eorum cordibus penitus hæreant Apostoli monita, Christi oraculis comprobata finem præcepti esse charitatem, adeo ut absque illa corpore vel flammis tradito, haberentur dubio procul tanquam æs sonans, aut cymbalum tinniens, hoc maximum in lege mandatum, Spiritu Sancto Duce, quantum facere,

cere, enitique possunt, exequi, & exhaurire contendunt. In gravissimo utriusque disciplinæ Instituto plurimum laboravit, & mirifice excelluit Venerabilis Dei Servus HIERONYMUS ÆMILIANUS, qui lubricam juventutis viam ingressus, animum prava licentia infecit, moresque liberiores Familiæ nobilitate auctos, confirmavit militia, cui nomen dederat, ut Venetæ Reipublicæ durissimo Cameracensis fœderis bello implicitæ tamquam Matri in extrema fortuna laboranti, opem ferret, utque Civis Togatus ex gente Patricia ob rem bene gestam amplissimis honoribus cumularetur. Verum Arce Castri Novi in Marchia Tarvisina ab hostibus per vim expugnata, HIERONYMUS, cui tunc præerat, ferreis manicis, & compedibus devinctus in fœdissimum carcerem conjectus est. Eo loci, cum extrema quæque sibi impendere animadverteret, acriores de æterna animæ jactura, quam de intercepta libertate, injecto mortis terrore, stimulos sensit, atque ex peccatorum conscientia eos hostes potissimum pertimescere cepit, qui se majori supplicio dignum, vinculis æternis confictum præcipitem in inferos agere possent. Attamen Beatissimæ Virginis ope, cui se plurimum commendaverat, incolumis factus, cœlesti ejus patrocinio, quam tunc repente assecutus est, sempiterna beneficii memoria, retulit libertatem. Deinde Venetias repetens, deposita Toga, abdicatisque Dignitatibus nuntium sæculo remisit, christianæ poenitentiae operibus, officiisque pietatis usquequaque addictus. Hinc miris, & suavissimis modis intus agente divina gratia, illico intellexit dilectionem Proximi, quæ legis plenitudo est, non ignavo, & inertis amore compleri, sed in maximis rebus gerendis, & sustinendis totam versari. Quamobrem pueros, qui ingenti numero, Parentibus ferro, fame, lueque sublati per compita, & fora miserè vagabantur, Divino afflante numine, tecto sua pecunia locato, idoneisque Magistris conductis, incolumes recepit, servavitque. Neque huic tam eximie sollicitudini finem, fecit, sed ceteris exemplar factus, id primus aggressus est, ut mulieres malæ famæ a turpi quæstu, ad poenitentiam conversæ, intra septa Domus Fidelium elemosynis comparatæ, ad eluendas profigatissimæ vitæ maculas continerentur. Præterea Venerabilis Dei Servus, sine tot annorum labor pro animarum salute susceptus, humanarum rerum vitio, quæ fluxæ semper, & caducæ esse solent, obsolesceret, & interiret, novæ, Religiosæque Familiæ, in exiguo Bergomensis Agri Oppido, Somascha, unde nomen sortita est, fundamenta jecit, ut quæ in publicam utilitatem ab ipso fuerant instituta, firmis deinde radicibus defixa, & quod caput est, hujus Apostolicæ Sanctæ Sedis beneficio confirmata constanter perseverarent, & usquequaque, quod, Domino incrementum largiente, evenit, propagarentur. Demum cum annos quinquaginta sex inter vivos egisset, duobus ab hinc & amplius sæculis, præclarissimam vitam, diuturnis semper, magnisque laboribus distentam, cum pretiosa morte in conspectu Domini commutavit. Tot itaque tantisque Viri meritis longe lateque fama pervulgatis, Processus tum Ordinaria, tum Apostolica auctoritate pluribus in locis de Virtutibus, & Miraculis, ut instruerentur, curatum est. Quæ quidem Virtutes, & Miracula apud tunc existentes Causarum Palatii Apostolici Auditores primum, ut moris tunc temporis erat, excussa, ad tunc itidem existentium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationem Sacris Ritibus præpositorum deinde pernoscentia fuerunt tradita. At interim felic. record. Urbani Papæ VIII. Prædecessoris nostri decretis intercedentibus, Causæ Postulatores ab Instituto cessarunt, hujusce Sanctæ Sedis auctoritati usquequaque obsecuti. Triginta verò ab hinc circiter annis apud eandem Cardinalium Congregationem (cum in minoribus constituti ejusdem Causæ patrocinium suscepimus) iterum de Virtutibus quæstio redintegrata est, quas in posterum pluries, diligenterque perpensas, recol. mem. Clemens Papa XII. Prædecessor quoque Noster octavo Kalendas Augusti 1737. suo Decreto approbavit, & in gradu heroico collocata asseruit. Postmodum coram Nobis in hoc Supremæ Dignitatis fastigio quamquam immeritò collocatis ad Miracula deventum est, quorum duo, communibus tum eorundem Cardinalium, tum memoratæ Congregationis Consultorum curis, atque suffragiis perspecta, discussa, atque approbata, nono. Kalend. Maji Decreto nostro firmavimus. Illud tandem in-

vestigandum maxime supererat : Num Virtutibus, ac duobus tantummodò Miraculis probatis, idem Servus Dei Beatorum fastis posset adscribi . Verum rebus a Nobis accuratissime pervolutis ultro, lubenterque assensu sumus, nuperoque Decreto nostro amplissimo nonis Augusti Causam absolvimus . Quæ cum ita se habeant, precibus tum dilectorum Filiorum Nobilium Virorum, Ducis, & Domini Venetorum, tum dilectorum etiam Filiorum Clericorum Regularium Congregationis de Somascha paterna benignitate annuentes de supradictæ Cardinalium Congregationis consilio, & assensu, auctoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus, ut idem Dei Servus HIERONYMUS ÆMILIANUS in posterum BEATI nomine nuncupetur, ejusque Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in processionibus circumferendæ) exponantur : Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur : ac de eo quotannis die octava Februarii, qua e vivis feliciter cessit, recitetur Officium, & Missa de communi Confessoris non Pontificis, cum Oratione a Nobis approbata, juxta rubricas Breviarii, & Missalis Romani. Porro recitationem Officii, & Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus tum in universa Clericorum Regularium hujusmodi Congregatione, tum in Urbe Venetiarum, ubi Vir ille magnus primam lucem aspexit, tum in memorato Oppido Somaschæ, ubi supremum diem clausit, tum in toto Bergomeni Territorio, ubi diu versatus est, ab universis Christianis tam Sæcularibus, quam Regularibus, qui ad horas Canonicas tenentur : Et quantum ad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hisce literis inchoando in Ecclesiis Congregationis de Somascha, Civitatis, Oppidi, & Territorii antedicti, solemnia Beatificationis ipsius Servi Dei cum Officio, & Missa sub ritu duplici majori, die ab Ordinariis respective constituta, postquam in Basilica nostra Sancti Petri in Vaticano celebrata fuerint eadem solemnia tertio Kalendas Octobris currentis anni, pariter celebrandi facimus potestatem . Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque . Volumus autem, earundem præsentium Literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu Secretarii dictæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & Sigillo Præfecti ejusdem Congregationis munitis eadem prorsus fides tam in judicio, quam extra illud adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ . Cum autem ad cultum Sanctorum, quam maxime intersit in præclaris eorum gestis cogitationes omnes, nedum oculos defigere, ut excusso torpore nostram improperantes desidiam, & ab eorum caritate, & poenitentia quam longissime abesse recogitantes, ad evangelicæ doctrinæ normam mores nostros componamus, plurima in HIERONYMO ÆMILIANO, eademque ad imitandum luculentissima suppetunt virtutum exempla, ut ejusdem vestigiis inhærentes, assequamur & præmia . Hic enim Dei Servus quamvis clarissima Familia ortus, juvenili tamen licentia in vitia turpiter delapsus, ut Deo satisfaceret, arctamque salutis viam ingrederetur, non generis nobilitatem, non mollem, & delicatam juventutem, non commoda vitæ, non Magistratus jacturam, non affinium querelas, non hominum ludibria prætexuit, sed illecebrarum corruptelis animum irretitum, & diris vulneribus confossum congruis curavit remediis, idque potissimum præcavit, ne imbecillior medicina foret, quam morbus . Præ ceteris autem ejus virtutibus caritatem præstat æmulari, quæ per dilectionem operata est, & qua ille totus in proximos deflagravit, ut in hoc primo, & maximo evangelicæ legis mandato excolendo, egregiam semper navemus operam, probe memores iis tantum, qui multum dilexerunt, multa quoque peccata fore remittenda . Lapsi porro, quibus incumbit improbam vitæ consuetudinem, corruptosque mores emendare, non qualemcumque poenitentiam in hoc indulgentissimo Sæculo tot verborum lenociniis delinitam, sibi satis esse confidant, sed hujus Servi Dei moneantur exemplo, ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, & ad instaurandam spiritus novitatem, quam BEATUS HIERONYMUS ÆMILIANUS assecutus est, & quæ ipsi tantam

peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus, & laboribus, divina id exigente iustitia, pervenire nequaquam posse. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo [Piscatoris die xxi]. Septembris MDCCXLVII. Pontificatus Nostri Anno Octavo.

D. Cardinalis Passioneus.

R O M Æ; MDCCXLVII.

Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 256

S. Girolamo Emiliani

S. G. 256

Instructio pro conficiendis relationibus
miraculorum

INSTRUCTIO

*Pro conficiendis Relationibus Miraculorum, quæ identidem in diversis
Mundi Partibus operari dignatur Altissimus ad intercessionem
Beatorum, aliorumque Venerabilium Servorum suorum
quorum Cause ad effectum Beatificationis, aut Ca-
nonizationis introductæ, vel introducendæ
sunt in Sac. Rituum Congregatione.*

CUM mirabilis Deus in Sanctis suis Ecclesiam Catholicam, ceu Spon-
sam suam unice dilectam, per signa, & miracula certam reddere
consueverit de gloria sempiterna illarum animarum, quæ Christo in Cha-
ritate conjunctæ in hac vita mortali bonum certamen certarunt, cursum
consummarunt, fidem servarunt; indèque nedùm coronam Justitiæ re-
portarunt in Cœlis, verùm etiam ejusmodi adeptæ coronæ testimonio in
conspetu Ecclesiæ militantis ex divino beneplacito condecorari meren-
tur; idèd Supremus Christi Vicarius in Terris Romanus Pontifex Divinæ
voluntati obsequens tum demùm ad Canonizationem Beatorum, aut ad
Beatificationem Venerabilium Servorum Dei Solemniter procedit, quan-
dò post factam omnem possibilem humanam diligentiam, quæ in re tan-
ti momenti per rigorosissimum examen Virtutum, Martyrii, & Miracu-
lorum judicialitèr solet adhiberi, postque fufas ad Deum preces cælitus
moveri se sentit, ad primum cultum, vel ipsius cultus augmentum Ve-
nerabilibus Dei Servis, & Beatificatis respectivè decernendum. Quam in
rem quia sufficere non possunt relationes illæ succinctæ & compendiosæ,
quæ de signis, & miraculis passim ad Urbem mittuntur, eò quòd nec
relevantia facti, nec Probationum sufficientia inde satis desumi, ac mul-
tò minùs Articuli, & Interrogatoria pro formando Processu Apostolico
desuper efformari possint, ex justo motivo, ne cum maxima temporis,
& sumptuum jactura quis innitatur relationibus ejusmodi Factorum, quæ
miraculosa quidem apparent; sed talia revera non sunt, aut verò, quæ
sufficienter in judicio probari non possunt &c; hinc opportunum maximè
& consultum duximus omnibus iis, ad quos spectat, notum facere, quæ
vel maximè in colligendis ejusmodi relationibus, iisque ad Urbem mit-
tendis observare, ac peragere oportet.

In primis igitur advertere juvabit, eorum dumtaxat Factorum rela-
tiones à Nobis exigì, quæ ex Judicio prudentum verè miraculosa digno-
scuntur, seu, quæ talia sunt, ut omnis naturæ creatæ vires penitus exce-
dant, quod tripliciter contingere potest.

Primò Si excedat vires omnes naturæ creatæ quoad ipsam substan-
tiam Facti, uti si unum Corpus sit in duplici loco, vel duo Corpora in uno
loco: si Sol stat, aut retrocedat. &c. Quæ & alia his similia nullo modo
potest operari natura, ac proindè ejusmodi Facta miraculosa inter mira-
cula primæ classis solent numerari.

Secundò Si excedat quoad subjectum, ut si resuscitetur mortuus, illu-
mine-

minetur cæcus, multiplicentur cibi, vel liquores, ac generaliter loquendo si sanetur quis à morbo naturaliter insanabili, in quo secundo genere miraculorum non est necessariò probanda instantaneitas, aut medicamento- rum, vel crisis absentia. Potest enim natura vitam, & visum dare &c. sed non mortuo; & cæco &c., idquè nec modico, nec multo temporis spa- tio, neque item cum medicamentis, & crisi &c.

Tertiò Si excedat *quantum ad modum*, & *ordinem faciendi*, ut si gravis quædam increfscens infirmitas subito, ac sine medicina, vel crisi de- pellatur; nam cum natura quoque ejusmodi morbos paulatim, ac curando pellat, sanationes ejusmodi, ut miraculosæ censeantur, instantaneas fuisse oportebit, ità ut tota morbi vis, ac malitia in instanti sublata remanserit, quomodo naturaliter sequi non potest. Item necesse est, si non totalem, saltèm notabilem simul receptam fuisse virium recuperationem, absque eo quod alia adhibita fuerint medicamenta, vel saltèm non talia, quæ sa- nationem eo tempore, quo secuta est, efficere potuerint; neque præces- serit aliqua crisis naturæ, quæ esse potuerit salutaris; item quòd taliter sanatus per notabile tempus in recuperatà salute perseveràrit, vel saltèm in pristinam infirmitatem non reinciderit.

Consideratà talitèr miraculi relevantià, indagare simul oportet, an adesse possit sufficiens ejusdem miraculi probatio, quòd nimirum haberi possint ad minus tres, aut quatuor Testes, qui de visu, & propria observa- tione illud contestari valeant cum omnibus suis circumstantiis.

His ità præmissis, super omnibus iis miraculis, quæ prudentum ju- dicio tantæ existimantur relevantiæ, ut de iis sperare liceat ab Apostolica Sede approbationem, ac super quibus haberi potest sufficiens probatio quòd citiùs fieri valet, extendantur, & ad Urbem mittantur plenissimæ, ac diffusissime relationes.

Quoniam verò pleraque Miracula, sic disponente Domini in sanatio- nibus à diversis morbis contingere solent; ideò cum earundem sanatio- num hypothesei procedendo, opportunè advertitur, quod in qualibet ex dictis relationibus exprimi primò locò debet Nomen, Cognomen, & Ætas Sanati, qua in ætate erat constitutus, dum infirmari cæpit: quo, seu qua specie morbi fuerit affectus: quæ & qualia medicamenta ab initio morbi usque ad sanationem eidem fuerunt propinata, eadem diffusè, ac distin- ctè explicando, an ex eis aliquod unquam levamen reportàrit, vel potius, iis non obstantibus, morbus semper in sua contumacia perseveraverit, quanto item tempore dicto morbo ille laboravit, recensendo distinctè, ac diffusè ejusdem morbi qualitatem, accessum, augmentum, durationem, symptomata, omnesque alias circumstantias ab initio ejusdem usque ad in- vocationem Servi Dei, seu applicationis Reliquiæ ad illum spectantis; & an idem morbus incurabilis, vel difficilis curationis judicatus fuerit à Me- dicis, vel Chirurgis, & ex quibus rationibus, & motivis.

Rursus num tempore habiti recursus ad intercessionem Servi Dei morbus in sua contumacia, & gravitate perseveraret: an eo tempore ali- qua intercesserit naturæ crisis, & quæ: insuper quo impulsu, & cujus in-
finua-

sinuatione ad Patrocinium Servi Dei Senatus confugerit: quibus verbis illius opem, & auxilium imploraverit: an tunc firmam, & vivam fiduciam habuerit per ejus merita, & intercessionem adipiscendi sanitatem.

Insuper, an statim & incontinenti post imploratum Beati, aut Venerabilis Servi Dei patrocinium, ac applicatam ejus Reliquiam tota vis, & malitia morbi abscesserit, vel potius paulatim, & ex intervallo, exprimendo distinctè, quantum temporis spatium intercesserit ab invocatione Servi Dei ad totalem, & perfectam sanationem, quoque modo, quibusque circumstantiis eadem secuta sit: an ulterius Sanatus statim ac eodem tempore, quo morbus abcessit, naturales simul vires, colorem, alacritatem, & alia quaecumque, perfectam sanitatem indicantia, recuperaverit, & adhuc in eadem sanitate perseveret; atque demum omnes & singulae circumstantiae, & motiva distinctè, ac diffusè exprimi debent, ex quibus Testes moventur ad formandum certum judicium; quod talis sanatio non nisi evidenti miraculo adscribi debeat, atque demum significari debet, quod, & quales testes deponere possunt super quolibet ex dictis miraculis.

Præ cæteris autem curandum est, ut super iisdem miraculis extendantur diffusissimæ relationes à Medicis, vel Chirurgis (quatenus adsint) qui tales infirmos miraculosè sanatos curarunt. Istique in eorum attestationibus distinctè recensere debent morbi speciem, causas, effectus, accessum, augmentum, statum, durationem, symptomata, omnesque & singulas alias circumstantias ab initio ejusdem morbi usque ad sanationem, necnon omnia, & singula medicamenta, per eos ad curationem adhibita, & quo effectu: exprimendo etiam omnes, & singulas rationes, & motiva, quæ eorum peritia eis suggeret pro certo efformando judicio, quod talis sanatio non nisi virtute supernaturali sequi poterat.

Significari insuper debet, qua in Civitate, quo in loco, & in qua Dioecesi reperiuntur Testes informati de unoquoque miraculo; item nomen Episcopi Dioecesani uniuscujusque loci, in quo sequuntur, vel secuta sunt miracula; & an in talibus locis adsint alii Episcopi Suffraganei, aut Vicarius Generalis, ac Dignitates, seu Canonici Ecclesiæ Cathedralis, aut in defectum Cathedralis, alicujus Collegiatae; hujusmodi enim notitia necessaria est, ad effectum statuendi, cui, vel quibus Judicibus committi valeat Apostolica Commissio pro constructione Processuum.

Atque demum insinuare opportunum ducimus, necessarium non esse, ut supradictæ relationes sint authenticæ, aut recipiantur per acta alicujus Notarii; sed sufficit, ut sint simplices, & absque ulla judiciali solemnitate à Testibus subscriptæ, quia hic in Urbe nullam probationem facere debent, sed tantum deservire Postulatori Causæ ad dignoscendum, an ejusmodi prætenso miracula re ipsa talia sint, pro quibus examinandis Apostolicam Commissionem petere, eorumque relationes Procuratori Causæ & Rmo Dño Promotori Fidei extradere dignum sit ad extendendos desuper Articulos, & Interrogatoria, super quibus postea examinandi erunt Testes in Processibus construendis in vim enunciatae Commissionis Apostolicæ. Atque hæc dicta sint, & scripta, salvo semper &c.

[illegible]

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 257

S. Girolamo Emiliani

S. G. 257

Approvazione ufficio e Messa-1748

I

Congregationis Clericorum Regularium Somaschæ.

*Adprobationis Officii, & Missæ propriæ
cum Octava*

S. HIERONYMI ÆMILIANI Dictæ Congregationis Somaschæ Fundatoris.

Eme, & Rme Dñe.



OSTQUAM fan. mem. Benedictus PP. XIV. per suas Litteras Apostolicas in forma Brevis editas die 22. Septembris 1747. Universæ Congregationi de Somascha indulgit recitationem Officii, & celebrationem Missæ *de Comm. Confess. non Pontif.* in honorem B. HIERONYMI ÆMILIANI; Orationem, & Lectiones Secundi Nocturni proprias probare non est dedignatus *Decreto edito die 12. Julii subsequen-*
tis anni 1748.

Mox vero cum *die 16. Julii elapsi anni 1767.* SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER eundem B. HIERONYMUM in Sanctorum Album sollemni ritu retulerit, aperta via est ad elevationem ritus *ad Dupl. primæ Classis cum Octava.* Qua de re Procurator Generalis totius etiam Congregationis nomine supplicat deprecatur Sacram hanc Congregationem, ut prævia Translatione ejusdem Festi *a die octava Februarii ad diem vigesimam Julii*, Officium, & Missam propriam cum Octava, quæ Sapientissimorum Patrum Judicio subjicit, adprobare dignetur.

Quod sane ritus elevationem spectat, nulla subesse potest ratio dubitandi: Constat siquidem DE QUALITATE, ET PRÆROGATIVA FUNDATORIS ex Litteris Decretalibus ejus Canonizationis jam editis; quæ quidem prærogativa Fundatoris ejusmodi est, ut vigore *Rubricæ generalis. 7. num. 1.* Octavæ privilegium tribuat.

Translationem vero plures, & quidem urgentissimæ rationes suadent: qualitas scilicet temporis tum relate ad tempus, quo nunc celebraretur, tum relate ad tempus, ad quod facienda petitur dicta translatio: Fit siquidem de illo *die octava Februarii*, quæ ut plurimum incidit in Quadragesimam (quod de facto accidet anno proxime futuro 1769, quo concurret *dies Cinerum*) vel proxima ea est,

A

ita

ita ut vel ferme semper festum transferendum erit, & Octava prorsus omittenda, vel jam coepta intermittenda ex præcepto *Rubricæ generalis prædictæ 7. num. 1.*

Præterea die dicta 8. Februarii concurret pro Ecclesia Universali Festum cum Officio, & Missa S. Joannis de Matha; itaque si quando fiat ex benignitate Apostolica, ut moris est, ut Clero etiam Sæculari ejusdem Officii recitatio indulgeatur, numquam poterit ipse *in die* cum Congregatione Somaſcha convenire, id quod maxime congruit unitati ritus a Rubricis, & praxi, seu Disciplina Ecclesiastica summopere commendatæ; sed in aliam diem transferre oportebit, & quidem extra quadragesimam: nam ex dispositione Decretorum hujus Sac. Congregationis vetitum est nova Officia inducere in Quadragesima; eo autem extra Quadragesimam translato, fraus fiet *Rubricæ generali 10. num. 1. & 2. de translatione Fæstorum*; ex ejus namque dispositione quodcumque Officium translatum ponendum esset in prima die immediata, & non impedita simili Officio Novem Læctionum.

Eodem verò Officio, seu Festo ad diem vigesimam Julii translato, omnia salva, firmæque sunt Decreta S. hujus Congregationis, & Rubricæ. Præterquamquod enim dies valde proxima est memorabili, & sollemni anniversario Canonizationis, est insuper prima post illam libera, nec impedita Officio aliquo Novem Læctionum. *Secunda* etiam, & *Quinta* infra Octavam, nec non *dies ipsa Octava* quocumque pariter vacant impedimento, fitque, ut Oratores ex parte saltem devotionis propriæ argumenta erga Patrem suum, & Fundatorem ostendant. Fit demum, ut Officio, & Missa prædictis ad Ecclesiam Universam suis loco, & tempore extensis, valeat ipsa in unitate ritus eadem die cum Congregatione Somaſcha convenire juxta praxim, & disciplinam Romanæ Ecclesiæ.

Demum Officii, & Missæ approbationem res ipsæ in illis expressæ, & enarratæ suadent - Omissis Oratione, & Læctionibus Secundi Nocturni pro die festo designatis, utpote quæ jam inde ab anno 1748., Decreto Sac. hujus Congregationis probatæ sunt; cætera ex purissimis, probatisque fontibus eruta sunt; Sacra scilicet Scriptura, Sanctorum Ecclesiæ Patrum Homiliis in Evangelium Matthæi *Cap. 19. v. 13.* pro missa selectum, nec non ex Octavario Romano, ut proprio quoquo loco notatum est, eaque vitæ, & rebus gestis dicti S. Hieronymi in sensu vel allegorico, vel encomiastico accomodata, & ordine a Rubricis præstituto apprime digesta, prout Emi, & Sapientissimi Suffragantes recognoscere supplicantur ex Officio, & Missa prædictis infra impressis. Quibus ita se habentibus Procurator Generalis prædictus una cum Universa sua Congregatione voti compos effici tuto confidit, & humillime iterum deprecatur.

Quare &c.

Dominicus Musacchus Advocatus.

3

IN F E S T O S. HIERONYMI ÆMILIANI C O N F E S S O R I S

Die xx. Julii celebrando .

*In I. Vesperis omnia de Communi Confess. non Pont.
præter ea, quæ sequuntur.*

O R E M U S .

DEUS Misericordiarum Pater per merita, & intercessionem Beati Hieronymi, quem Orphanis adiutorem, & patrem esse voluisti: Concede ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur, & sumus, fideliter custodiamus. Per Dominum &c.

Ad Matutinum.

I N I. N O C T U R N O .

De libro Job Cap. 29. v. 11. &c.

Lectio I.

AURIS audiens beatificabat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi. Eo quod liberassem pauperem vociferantem, & pupillum, cui non esset adiutor. Benedictio perituri super me veniebat, & cor viduæ consolatus sum. Iustitia indutus sum: & vestivi me sicut vestimento, & diademate, iudicio meo. Oculus fui cæco, & pes claudō. Pater eram pauperum: & causam, quam nesciebam, diligentissime investigabam.

Rx. Euge serve bone &c.

Lectio II.

Cap. 31. v. 13. &c.

SI contempsi subire iudicium cum servo meo, & ancilla mea, cum disceptarent adversum me. Quid enim faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus? & cum quæsierit, quid respondebo illi? Numquid non in utero fecit me, qui & illum operatus est: & formavit me in vulva unus? Si negavi, quod volebant, pauperibus, & oculos viduæ expectare feci: si comedi bucellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea.

Rx. Iustus germinabit &c.

Lectio III.

QUIA ab infantia mea crevit mecum miseratio: & de utero matris meæ egressa est mecum. Si despexi pereuntem, eo quod non haberit indumentum, & absque operimento pauperem: si non

4
benedixerunt mihi latera ejus , & de velleribus ovium mearum calefactus est : si levavi super pupillum manum meam , etiam cum viderem me in porta superiorem : humerus meus a junctura sua cadat , & brachium meum cum suis ossibus confringatur .

Rx. Iste cognovit &c.

Vel sequentes .

De Actibus Apostolorum . Cap. 12.

Lectio I.

MISR Herodes rex manus , ut affligeret quosdam de Ecclesia : occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio . Videns autem quia placeret Judæis , apposuit ut apprehenderet & Petrum . Erant autem dies Azymorum . Quem cum apprehendisset , misit in carcerem tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum , volens post Pascha producere eum populo . Et Petrus quidem servabatur in carcere : Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo .

Rx. Euge serve bone &c.

Lectio II.

CUM autem producturus eum esset Herodes , in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus , & custodes ante ostium custodiebant carcerem . Et ecce Angelus Domini astitit , & lumen refulsit in habitaculo : percussioque latere Petri , excitavit eum dicens : surge velociter . Et ceciderunt catenæ de manibus ejus : Dixit autem ad eum : Præcingere , & calcea te caligas tuas . Et fecit sic . Et dixit illi : circumda tibi vestimentum tuum , & sequere me .

Rx. Justus germinabit &c.

Lectio III.

ET exiens sequebatur eum , & nesciebat quia verum est , quod fiebat per Angelum ; existimabat autem se visum videre . Transeuntes autem primam , & secundam custodiam venerunt ad portam ferream , quæ ducit ad civitatem , quæ ultro aperta est eis . Et exeuntes processerunt vicum unum , & continuo discessit Angelus ab eo . Et Petrus ad se reversus dixit . Nunc scio vere quia misit Dominus Angelum suum , & eripuit me de manu Herodis , & de omni expectatione plebis Judæorum .

Rx. Iste cognovit &c.

I N I I . N O C T U R N O .

*Lectioes dicantur sequentes , quæ approbatæ fuerunt
a fel. record. Benedicto PP. XIV.*

die 22. Julii 1748.

Lectio IV.

HERONYMUS e gente Patricia Æmiliana Venetiis ortus , a prima adolescentia militiæ addictus , difficillimis Reipublicæ temporibus Castro novo ad Quarum in Montibus Tarvisinis præficitur . Arce ab hostibus capta , ipse in teterrimum carcerem detruditur , manibus ac pedibus vinctus ; cui omni humana ope destituto Beatissima Virgo ejus preci-

precibus exorata, clemens adest, viñcula soluit, & per medios ho-
stes, qui vias omnes obsederant, in Traviſii conſpectum incolumem
ducit. Urbem ingreſſus ad Deiparae aram, cui ſe voverat, manicas,
compedes, catenas, quas ſecum detulerat, in accepti beneficii te-
ſtimonium ſuſpendit. Reverſus Venetias cepit pietatis ſtudia impen-
ſius colere, in pauperes mire effuſus, ſed puerorum præſertim miſer-
tus, qui parentibus orbat, egeni & ſordidi per urbem vagabantur,
quos in ædes a ſe conductas recepit de ſuo alendos, & Chriſtianis mo-
ribus imbuendos.

R. Honeſtum fecit &c.

Leſtio V.

PER eos dies Venetias appulerant B. Cajetanus, & Petrus Carafa poſt-
modum Paulus Quartus, qui Hieronymi ſpiritu, novoque inſtituto
colligendi Orphanos probato; illum in Incurabiliū Hoſpitale addu-
xerunt, in quo Orphanos ſimul educaret, atque ægrotis pari charitate
inſerviret. Mox eorundem hortatu in proximam continentem profe-
ctus, Brixia primū, deinde Bergomi, atque Novocomi Orphano-
throphia erexit, Bergomi præſertim, ubi præter duo, pro pueris
unum, & pro puellis alterum, domum excipiendis, novo in illis re-
gionibus exemplo, Mulieribus a turpi vita ad pænitentiam converſis,
aperuit. Somaſchæ demum ſubſiſtens, in humili pago Agri Bergo-
menſis ad Venetæ ditionis fines, ſibi, ac ſuis ibi ſedem conſtituit, for-
mamque induxit Congregationis, cui propterea a Somaſcha nomen fa-
ctum, quam ſubinde auctam, & propagatam, nedum Orphanorum
regimini, & Eccleſiarum cultui, ſed ad maiorem Chriſtianæ Reipu-
blicæ utilitatem Adoleſcentium in litteris, & bonis moribus inſtitutio-
ni, in Collegiis, Accademiis, Seminariis addictam. S. Pius Quintus
inter Religioſos Ordines aſcripſit, cæterique Pontifices privilegijs
ornarunt.

R. Amavit eum &c.

Leſtio VI.

ORPHANIS colligendis intentus Mediolanum proficiſcitur, atque Tici-
num, & utrobique collectis agminibus puerorum teſtum, victum,
veſtem, Magiſtros, Nobilibus Viris faventibus, provide conſtituit.
Inde Somaſcham redux, omnibus omnia factus a nullo abhorrebat ope-
re, quod in proximi bonum cedere pervideret. Agricolis immixtus
per agros ſparſis, dum ſe illis adiutorem in metendis frugibus præbet,
myſteria fidei explicabat, puerorum capita porrigine ſæda abſtergens,
& patienter tractans curabat, putridis ruſticorum vulneribus medeba-
tur eo ſucceſſu, ut gratia curationum donatus cenſeretur. In monte,
qui Somaſchæ imminet, reperta ſpecu, in illam ſe abdidit, ubi ſe
flagellis cædens, dies integros jejunos tranſigens, oratione in pluri-
mam noctem protracta, ſuper nudo ſaxo brevem ſomnum carpens,
ſui aliorumque noxarum pænas luebat. In huius ſpecus ineriori reſeſ-
ſu ex arido ſilice extillat aqua precibus Servi Dei, ut conſtans traditio

est, impetrata, quæ usque in hodiernam diem jugiter manans, & in varias regiones delata, ægris sanitatem plerumque conciliat. Tandem ex contagione, quæ per omnem vallem serpebat, dum ægrotantibus inservit, & vita functos propriis humeris ad sepulturam desert, contra-cto morbo annos natus sex, & quinquaginta, quam paulo ante prædixerat, pretiosam mortem obiit anno millesimo quingentesimo trigesimo septimo: quem pluribus in vita, & post mortem miraculis illustrem Benedictus XIV. BEATORUM, CLEMENS VERO XIII. SANCTORUM FASTIS SOLEMNITER ADSCRIPSIT.

Rx. Iste homo &c.

IN III. NOCTURNO.

Lectio S. Evangelii secundum Matthæum. *Cap. 19.*

Lectio VII.

IN illo tempore oblatis sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, & oraret. Et reliqua.

Homilia S. Jo: Crysoctomi. *Hom. 62. in Matt.*

CUR Discipuli pueros abigebant? Dignitatis causa. Quid ergo ille? Ut doceat illos modeste sapere, fastumque mundanum conculcare, & suscipit, & ulnis complectitur, talibusque Regnum Cœlorum pollicetur, id quod etiam dixit superius. Et nos igitur si volumus hæredes esse Cœlorum, hanc virtutem cum diligentia magna sectemur. Hoc est enim Philosophiæ culmen, simplicem esse cum prudentia. Hæc vita est Angelica. Anima enim puerulo omnibus animi morbis vacua est: non memoriam retinet injuriarum, sed eas inferentes adit, ut amicos, ac si nihil factum esset. Et quamvis a matre verberibus cadatur, eam semper quærit, & omnibus antepont.

Rx. Iste est qui &c.

Lectio VIII.

SI Reginam ipsi ostendas diademate ornatam, non præfert eam matri pannis detritis vestitæ, malletque illam incultam videre, quam Reginam mirifice amictam. Nam quod suum, quod alienum est, non ex paupertate, vel divitiis, sed ex amore existimare solet, & nihil plus requirit, quam necessaria, atque ut lacte repletus est, statim a mamma abscedit. Non eisdem, quibus nos, ærumnis premitur, nec pecuniarum jactura, rebusque similibus, nec iisdem, quibus nos, fluxis rebus letatur, neque corporum pulcritudinem miratur. Ideo dicebat: Talium est enim Regnum Cœlorum, ut ex proposito voluntatis illa operemur, quæ natura sua pueri faciunt.

Rx. Sint lumbi vestri &c.

Lectio IX.

QUIA enim Pharisei non aliunde, quam a nequitia, & arrogantia ad agendum ferebantur, ideo ubique Discipulos suos simplices esse jubet, illosque subindicat, dum hos instituit. Nihil enim ita superbiam parit, ut principatus, & primi confessus. Quoniam igitur Discipuli per totum terrarum Orbem multum honoris consecuturi erant, ipso-

7
ipforum animos pravenit, nec finit eos humanum quid pati, nec honorem a vulgo expetere, vel ante alios sese efferre. Nam etiam si hæc parva videntur esse, at malis ingentibus causam præbent. Sic enim instituti Pharisei in malorum culmen ascenderunt; salutationes, primos confessus, & medios requirentes, hinc in ardentem gloriæ cupiditatem, inde verò in impietatem lapsi sunt. Te Deum Laudamus.

Die 21. Iulii.

Secunda die infra Octavam.

IN PRIMO NOCTURNO.

Lectioes de Feria occurrente.

IN SECUNDO NOCTURNO.

Ex Octavario de Com. Conf. non Pont.

IN TERTIO NOCTURNO.

Dicantur sequentes.

Lectio S. Evangelii secundum Matthæum. C. 19. v. 13.

Lectio VII.

IN illo tempore oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, & oraret. Et reliqua.

De Homilia S. Joannis Chrysostomi. Hom. 62. in Matth.

IDCIRCO illi postquam tentando maledictum sibi attraxerant, recesserunt: pueri verò benedictionem habuere, utpotè illis omnibus immunes. Simus ergo nos ut pueri, & malitia infantes. Neque enim possumus, non possumus certe alio modo Cælum videre: Sed necesse prorsus in gehennam incidere eum, qui sit fraudulentus, & improbus. Imo ante gehennam hic quoque extrema patiemur. Nam si malus fueris, inquit, solus hauries mala; Si autem bonus, & tibi, & proximo bonus eris. Animadvertas enim ita quoque prisce actum esse.

Rx. Iste est qui &c.

Lectio VIII.

NIHIL enim scelestius Saule fuit, neque simplicius Davide. Quis ergo fortior fuit? Annon bis illum præ manibus habuit David, & cum posset occidere, abstinuit? Annon illum quasi sagena, & carcere conclusum habuit, & pepercit ei? Etiam si alii concitarent ipsum, etiam si ille innumeras quarimonie causas haberet, attamen saluum dimisit. Quamquam Saul ipsum cum toto exercitu insequabatur, Davidque cum paucis fugitivis omni spe destitutis errabat, interceptus, a loco in locum transiens: attamen fugitivus Regem superavit: quia ille cum simplicitate, Saul cum malitia castramentabatur.

Rx. Sint lumbi vestri &c.

Lectio nona de S. Praxede.

Quin-

Quinta die infra Octavam die 24. Julii.

LECTIONES PRIMI NOCTURNI.

De Scriptura occurrenti.

SECUNDI NOCTURNI.

Ex Octavario Romano de Comm. Conf. non Pont.

IN III NOCTURNO.

Lectio S. Evangelii secundum Matthæum.

C. 19. v. 13.

Lectio VII.

IN illo tempore oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, & oraret. Et reliqua.

Homilia S. Augustini Episcopi.

Sermon. 85. de Verbis Evang. Matth. 19. alias de Tempore 205.

EVANGELICA lectio, quæ modo personuit in auribus nostris, Fratres, auditorem magis, atque factorem, quam expositorem desiderat. Quid hac luce clarius, si vis venire ad vitam, serva mandata? Quid ergo dicturus sum? Si vis venire ad vitam, serva mandata. Quis est qui nolit vitam? Et tamen quis est qui velit servare mandata? Si mandata servare non vis, quare vitam quæris? Si ad opus piger es, quare ad mercedem festinas? Dixit se ille dives adolescens servasse mandata: audivit præcepta majora; si vis perfectus esse, unum tibi deest, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus: nec perdes, sed habebis thesaurum in Cælo; & veni, sequere me. Nam quid tibi prodest, si feceris, & non sequaris me?

Rx. Iste est qui &c.

Lectio VIII.

ABCESSIT autem tristis, & moestus, sicut audistis: habebat enim multas divitias. Quod audivit ille, audivimus & nos. Os Christi, Evangelium est. In cælo sedet, sed in terra loqui non cessat. Nos non sumus surdi: nam ille clamat. Nos non sumus mortui: nam ille tonat. Si majora non vis facere, minora fac. Onus majorum ad te multum est, vel minora prende. Quid ad utraque piger es? quid utrifque adversaris? Majora sunt, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & sequere me. Minora sunt, non homicidium facias, non adulteres, non falsum testimonium quæras, non fureris. Honora patrem, & matrem, diliges proximum tuum tamquam te ipsum. Ista fac.

Rx. Sint lumbi vestri &c.

Lectio nona de Vigilia.

9

In die Octava die 27. Julii.

LECTIONES PRIMI NOCTURNI.

*De Scriptura, Secundi sumantur ex Octavario
de Com. Conf. non Pontif. Tertii
vero dicantur sequentes.*

Lectio S. Evangelii secundum Matthæum. C. 19. v. 13.

Lectio VII.

IN illo tempore oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, & oraret. Et reliqua.

Homilia S. Hilarii Episcopi. Comm. in Matth.

NOVUM est Discipulos prohibuisse, ne infantes ad Christum accederent, qui offerebantur, ut super eos manus imponeret, & oraret. Res evangelica, ut diximus, inter præsentis, & futuri effectum, mediam utrique rei, & congruam rationem temperavit: ut his, quæ efficiebantur, futuri species adhereret. Infantes quidem vere oblati sunt. Sed hi gentium forma sunt, quibus per fidem & auditum salus redditur. Verum ex affectu primum salvandi Israel a Discipulis inhibebantur accedere.

Rx. Iste est qui &c.

Lectio VIII.

INHIBENDI quidem voluntas placabilitati Apostolicæ non convenit: Sed in typicam consummationem prohibendorum infantium subrepat instinctus. Quos Dominus ait non oportere prohiberi, quia talium sit regnum Cœlorum: munus enim & donum Spiritus Sancti per impositionem manus, & precationem, cessante opere legis, erat gentibus largiendum. Et ecce unus accessit. Opportune post sermonem superiorem, quo & infantes inhibiti sunt, & talium esse regnum cœlorum responsum est, succedit hic juvenis requirens, quibusnam bonis operibus vitam habere posset.

Rx. Sint lumbi vestri &c.

Lectio IX.

JUVENIS iste & interrogavit, & insolens fuit, & rursus mœstus est factus; resque omnes, quæ scriptæ sunt, gestæ, effectæque sunt. Sed admonuimus ea, quæ sub Deo agebantur, præsentium effectibus, consequentium formam præstulisse; atque ita semper in scripturis cœlestibus sermonem omnem temperatum fuisse, ut non minus his, quæ gerebantur, quam eorum, quæ gerenda essent, similitudini conveniret. Juvenis hic itaque formam judaici populi habet in lege insolentis, & nihil præter præcepta Moyfi spei expectantis a Christo. Cui Dominus in responso severitatem Judicii ex se futuri protestatus est dicens: Quid me vocas bonum?

Te Deum laudamus.

MIS-

M I S S A

I N T R O I T U S .

Jerem.tr.2.11.

Effusum est in terra jecur meum super contritione filiae populi mei, cum deficeret parvulus, & lactens in plateis oppidi:

Psal. 102. Laudate pueri Dominum: laudate nomen Domini. Gloria Patri &c.

Effusum est &c. Gloria in excelsis &c.

O R E M U S .

DEUS misericordiarum pater per merita, & intercessionem B. Hieronymi, quem Orphanis adiutorem & patrem esse voluisti: Concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur, & sumus, fideliter custodiamus. Per Dominum &c.

Lectio Isaie Prophetae. c.58.v.7.

FRANGERE esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum, & carnem tuam ne despereris. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius orietur, & anteibit faciem tuam justitia tua. Tunc invocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet: ecce adsum. Si abstuleris de medio tui catenam, & desieris extendere digitum, & loqui quod non prodest. Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, & tenebrae tuae erunt sicut meridies. Et requiem tibi dabit Dominus semper, & implebit splendoribus animam tuam, & eris quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cujus non deficient aquae.

Graduale. Prov. 3. Deriventur fontes tui foras, & in plateis tuis aquas divide.

Psalm. 26. Jucundus homo, qui miseretur, & commodat: disponet sermones suos in judicio, quia in æternum non commovebitur. Alleluja alleluja.

Disperfit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi. Alleluja.

Post Septuag. omittis alleluja, & V. sequenti dicitur.

Tractus Job. 31. Si negavi, quod volebant, pauperibus, & oculos viduæ expectare feci.

V. Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea.

V. Quia ab infantia crevit mecum miseratio, & de utero matris mecum egressa est.

Tempore Paschali in Missis votivis omittitur Graduale, & ejus loco dicitur. Alleluja alleluja.

Psal. 26. Disperfit, dedit pauperibus justitia ejus manet in sæculum sæculi. Alleluja.

V. Psalm. 83. Elegi abjectus esse in domo Dei mei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. Alleluja.

✠ Se-

IN illo tempore oblatis sunt ei parvuli , ut manus eis imponeret , & oraret . Discipuli autem increpabant eos . Jesus vero ait eis : Sinite parvulos ad me venire , & nolite eos prohibere , talium est enim regnum Cœlorum . Et cum imposuisset eis manus , abiit inde . Et ecce unus accedens ait illi : Magister bone , quid boni faciam , ut habeam vitam æternam ? Qui dixit ei : Quid me interrogas de bono ? Unus est bonus Deus . Si autem vis ad vitam ingredi , serva mandata : Dicit illi : quæ ? Jesus autem dixit : non homicidium facies : non adulterabis : non facies furtum : non falsum testimonium dices : honora patrem tuum , & matrem tuam , & diliges proximum sicut te ipsum . Dicit illi adolescens : omnia hæc custodivi a juventute mea : Quid adhuc mihi deest ? Ait illi Jesus : si vis perfectus esse , vade , vende quæ habes , & da pauperibus , & habebis thesaurum in Cœlo , & veni , sequere me . Credo .

Offertorium Tobia 12. Quando orabas cum lacrimis , & derelinquebas prandium tuum , & mortuos abscondebas per diem in domo tua , & nocte sepeliebas eos , ego obtuli orationem tuam Domino .

S E C R E T A .

CLEMENTISSIME Deus , qui veteri homine consumpto novum secundum te in B. Hieronymo creare dignatus es : Da per merita ipsius , ut nos pariter renovati hanc placationis hostiam in odorem tibi suavissimum offeramus . Per Dominum &c.

Communio Jac. 1. v. 27. Religio munda , & immaculata apud Deum , & patrem hæc est : visitare pupillos , & viduas in tribulatione eorum , & immaculatum se custodire ab hoc sæculo .

P O S T C O M M U N I O .

ANGELORUM pane refecti te , Domine , suppliciter deprecamur : ut qui annuam B. Hieronymi Confessoris tui memoriam celebrare gaudemus , ejusdem etiam & exemplum imitemur , & amplissimum in regno tuo præmium obtinere valeamus . Per Dominum &c.

**SACRA RITUM
CONGREGATIONE**

Enno & Rmo Dño Card.

**REZZONICO
PONENTE**

**Congr. Clericorum Regularium
de Somascha.**

Adprobationis Officii, & Missæ cum Octa-
va, nec non translationis festi ad diem,
20. Julii in honorem S. HIERONYMI
ÆMILIANI d. Congreg. Fundatoris.

**P. Procuratore Generali, nec non Uni-
versa Congregatione Somascha.**



Memoriale cum Officio, & Missa propriis.

ROMÆ MDCCLXVIII.

Typis Bernabò.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 258

S. Girolamo Emiliani

S. J. 258

Facolta' per trasportare la festa esterna

-13.1.1558

Bis Pro

Il Proposito Generale de' Chierici Regolari della Cong. di Somasca Ordo Pius
si prostra a piedi della ^{Madonna} ^{Madonna} rappresentando, che la Festa del Beato
Pioolamo Emiliani, Fondatore della sua Cong., assegnata il 28.
Febbraio cada in quest' Anno nel giorno delle Ceneri, e però non può
celebrarsi, supplicando affeziosamente la ^{Madonna} ^{Madonna} a permettere, che sia
trasferita dopo Pasqua a metino, che nelle ^{Madonna} ^{Madonna} del suo Ordine
in diversi giorni di Quaresima si fanno sacre Funzioni, e
in quella della ^{Madonna} ^{Madonna} per quel di Indulgenza Plenaria la quale
già con suo veredito ad Septennium, che dura ancora, si degno fissare
il 28. Febbraio, che

Prescriptum
Ed. Aut. Rom. Die 13 Januarij 1558

Sumus benigne annuit pro gratia petita translationis Festi, de quo in
precibus, ad aliam diem non impediamus cum consensu Ordinariorum
respectus Legum designantem in quatuordecim diebus una Missa
cum Cantu de introscritto Beato celebrari possit et valeat;
Nec non pro Indulg. Plenaria lucranda per omnes fideles utriusque
Sexus, qui de huiusmodi vere poenitentes, et confessi ac sacra-
communione repleti introscritas Ecclesias a primis Vesperis
usque ad occasum Solis prefati Diei deuote uisitauerint, ibique
preces ad Deum pro felici statu Sanctae Matris Ecclesiae
et iuxta mentem Sanctitatis suae fuerint Pro hoc anno tantum

Subscrip. J. C. Boschi Sec.

L.S

Ex Originali, quod penes me asservato fideliter extractum
esse testor ego D. Franc. M. Manara Procurator Generalis
Congreg. Cleric. Reg. de Somascha

1757. 16. Feb. m. v. in coll.
Visto, e. Accusato & Penes

Procuratore

Die 4. mensis Julii 1758. In cancellaria Geli tenore

Vitiss. publicetur pro executione, designata in consergi nostro celebra-
tione d. B. Hieronymi, Emilian. de dominica proxima, que est die nona
mensis Julii, pro hoc anno tantum.

[Signature]

Nicolaus Bonif. Cancell.

L. 2

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 259

S. Girolamo Emiliani

S. G. 259

Copia legalizzata dell'autorizzazione
della Curia Romana per la celebrazione
del trisno S. S. Girolamo - 28. 12. 88

In nomine domini Amen

Unctis pateat, et sit notum, quod sub infra Ric-
cardo P. A. Joanny Franciscus Baldinus Puz-
positus Generalis Congregat. Somasche, Mihi
optime cognitum, sponte exhibuit Mihi Do-
nario Originali supplicis libelli pro eius parte
provenit Anno Dno Nro Pope Benedicto XIV.
tenoris sequenti ut = Beato Patro = Et Prepo-
sitis Generalis de Somasche Orat. cum. d. la
sta. Vra, spirando il giorno 29. Et pro. Set-
tembre il termine prefisso da Vra Santita
per il Triduo, ed Indulgentia Plenaria an-
nessa al med. per la Solennita' d. la Bea-
tificat. del B. Girolamo Emiliano; suppli-
ca la Sta. Vra a degnarsi di concedere pro-
prio di d. Triduo, ed Indulgentia per altri
quattro mesi sino agli otto di Febraio pro. Et
giorno d. la morte d. Beato; mentre al-
cuni Collegij non possono essere cosi presto
in ordine per la celebrazione d. d. Solennita'
che d. la Exaltat. - Qui quidem supplicis
libellus signatus videtur manu Sanctitatis
sue sequenti Reversus = Pro Exaltat. = cum

attestatio de Vrbay = Ro manu Lm'i Pm'i
signatum et registratum in Secretaria
Memorialium ejusdem Lm'i. Die 29. Julij
anno 1748 = Joseph Liberraris. Sec'y =
per quorum fidem Datum Romae hac die Be-
nigna Septima Augusti 1748 =



Ita est Bernardinus Gicconius Camp. Cur. Lm'i
et Rm'i D. Blasius Vrbij Card. Vicarij Romae in

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 260

S. Girolamo Emiliani

S. G. 260

Deposizione S. P. Montini sulla guarigione
di Girolama Durigello

B^{is}.

Al primo del prossimo venturo Marzo saranno due anni, e nove mesi, da
 ch'è chiamato dagli Governatori di questo pio luogo io ne sono il Rettore.
 Que, come l'ho sa, tutta si vidue la mia incombenza ad assistere alle Fi-
 glie, che in numero di sessanta cinque sonovi con diligentissima carita-
 te, e podete. Due altri sacerdoti nostri fanno con me tutta la famiglia, degli
 nati ad assistere alle infermarie, uno delle donne, degli uomini, e al-
 tre l'altro. Il primo, che fu nella Reggia di questo pio luogo
 meo antecessore, mi raccomandò nel suo partire un' inferma, che per
 carità, e grazia speciale aveva nell' infermaria delle donne una parti-
 colar cameretta separata dalle altre. Dovetti veramente questa di-
 stinzione alla civile condizione, e molto più all'onestà della figlia, onde
 fosse lontana dalla turba delle piaghe inferme, che per lo più sono
 dalla cadenza della sua vita condotte alla sepoltura. Io per quattro
 mesi in circa non volli prendermi alcuna impegno, nemo di visita-
 re questa povera inferma, prima, perchè mi pareva di fare torto a
 quel sacerdote, che era destinato ad assistere a quell' infermaria, poi
 perchè avevo anche troppo da fare, accopio la povertà del poco spirito,
 se volevo assistere, come porta il bisogno, a quello sessanta cinque figlie
 che alla mia direzione raccomandate. Se pregliate di tutte quasi
 le mie figlie m' hanno fatto molto d'opinione, onde andai a visit-
 tarla, e presi l'impegno d'assistere negli affari dell'anima. Ma come
 parlarmi ancora, che potesse chiamarsi affetto il che l'ho visto vecchio
 d'ottanta, e più anni, che da molto tempo era destinato per quell'
 infermaria, così v'andavo una, o due volte alla settimana, e lo
 confesso, mal volontieri. Per questo le mie visite erano corte, di
 poche parole, e queste più tosto dure, ed aspre. Col progresso poi del tem-
 po trovata l'inferma veramente timorata di Dio, veduti i tanti suoi
 gravissimi mali, e da lei sopportati con inestimabile pazienza, e con
 intera rassegnazione, mi sono impegnato ad assistere con tutta l'opi-
 nità della mia povera carità, sperando dall'assistenza, che la prestassi
 di ritornare non poco vantaggio per l'anima mia. V. P. M^{to} G^{to} non ha bi-
 sogno, ch'io le vigetia ciò, che dalle informazioni mandate le aveva
 temente inteso. Se dici dunque, che nell'ultimo passato Agosto, in
 cui Dio si compiacque di consolarmi col favorevole decreto di N. S.
 sopra le virtù eroiche del nostro Ven. Padre, ho io efficacemente
 raccomandato alla mia divota inferma di pregare in esultamento
 Dio Sif, perchè voglia a sua infinita Bontà comporre la grand'opera

onde tocchi anche a noi la consolazione di vedere il nostro Ven: sopra
gl' Altari, ed ella mi promise di farlo e mi animò a pensar bene. Diente
al modo di particolare, ho io a lei detto, nè ella a me intorno al nostro Ven:
Padre. Solo nel prossimo passato dicembre al 22. se ben mi ricordo, es-
sendo andato, com'ero solito, a visitar la nostra casa, per darle con la
acqua santa la benedizione mi disse: che nella notte antece-
dente al primo di della Novena del s^{mo} Natale, avendo sul far
del giorno visto un poco di viscoso, sognò d'apparecchiare per fare
la Santa Novena con qualche particolare divozione; ma le pare
che da ciò ~~la~~ distrasse il Ven: Gerolamo Miani con dirle,
che pensasse pure d'apparecchiare ad egli un Altare per viscoso
dove i suoi figliuoli l'avevano disgiaciato. Svegliata, che fu
non fece al sogno verun riflesso. Continuò ne' sei giorni suc-
seguenti l'ordine istesso di sogno. Nel settimo di finalmente
propose di conferire meco il fatto, come feci. Io le esposi così:
Non saprei, che Altare possiate voi apparecchiare al nostro Ven:
Padre. Voi miserabilissima senza quattrini: voi oppressa da
tanti gravissimi mali priva affatto di forze. Chissà, che w. voglia
da voi il nostro Ven: un Altare qui nella vostra camera
come nelle case private vogliono fare i fanciulli. Credo, però,
che voglia da voi il d^{no} Padre un Altare nel suo cuore, per
offerirgli in sacrificio i suoi divoti affetti. Nel ottavo giorno del
la Novena niente sognò di ciò, ed ella mi disse, benchè il sogno du-
rasse. Io le volli dire ciò, che pensai sopra le ultime parole, che m'ave-
dette, portate dal Ven: per viscoso dove i suoi figliuoli l'avevano
disgiaciato. Le dissi dunque: Io, che sono indegnamente uno de' suoi
figliuoli da quarant'ott'anni in qua, w. che ho mai veduto su gl'
Altari; non hanno dunque in questo tempo i suoi figliuoli la colpa
d'averlo disgiaciato. Può essere, che sia notata la negligenza di
quelli, che vivevano al tempo del emanato decreto d'Urban VIII
che forse w. pensarono quanto conveniva al bisogno per conser-
vare al Ven: Padre il culto di tanti anni. Nell'ultimo gior-
no della Novena io è nella vigilia del s^{mo} Natale mi parlò la
figlia con più officina del solito, dimandandomi licenza d'uscir di
casa ad andare alla Chiesa, come l'ordinava il Ven:; questo
però senza il mio comando fatto mai non l'avrebbe. Io le esposi le
a Dio be. nel detto caso per mezzo vostro concedere a noi la consolazione

ne di vedere il nro Ven. sopra gli Altari, sia fatto la sua divina volontà
a maggior sua gloria. Voi in tanto, negatelo, perché voglia d'ave qualche segno
patente di questa sua ^{ma} volontà, onde io possa giustificare ciò, che sta-
bilis voleste in ordine al darvi la licenza, che mi chiedete di levar-
vi di letto. Dite a ciò, e ha mi ripose, rassegnandosi, come era sempre
solita, a quanto le dicevo. Arrivato il giorno del 1.^{mo} Natale, essendo
solito dirsi in tal dì in questa chiesa la prima messa un' ora avanti
giorno, andato io in chiesa per celebrare, dimandai al sig. P.^{re} Eui-
seppe, come sacerdote, che assiste al tabernacolo, se aveva portato
a Evolama, come era solito fare la festa la ^{ma} comunione, aven-
dome riposto, che pensava di portarghela dopo detta da me lette
messe, cògl'ordinai, che v'andasse subito, onde mandò al' infer-
maria un' orfanello ad averle le serventi, che portassero, come
era solito, le quattro porcie della santa comunione. Dopo fatta
la comunione mi mandò a dire Evolama, che subito quando potes-
si andassi da lei. Finito ch'ebbi di confessare le figlie, prima d'
andare a pranzo sono andato a visitarla, ed ella con exemplarissima
commissione mi disse queste poche parole, che sono state sicc scritte
dopo d'aver sopra d'un foglio per mio comando. Arrivata la notte
del 1.^{mo} Natale, quando tutti fù a riposare: io come cristiano riflette-
vo al grande mistero: conseguentemente al gran beneficio etc. In un istante
vedo vicino al mio letto dalla parte destra la ^{ma} Vergine, il Ven.
Padre Evolama ~~ma~~, et l'Angelo Custode. Io rimane stupido a. Sen-
ti profervirmi queste formali parole dal Ven. Padre. Figlia, sciamo qui
per guarirti, e sanarti. Comandami la ^{ma} Vergine, che ciò sia fatto
per mezzo mio: E questo sia fatto alia maggior gloria di Dio et a mia
maggiore, e riponi dove ti miei figliuoli m'hanno scacciato: Ch'anc-
ora io ti prometto la mia assistenza etc. Quasi la Vergine confer-
mò le parole dette dal Venerabile, sentendomi così avvalorata nella
Fede, e speranza, et altri effetti. Seguentemente il Ven. Padre soggiun-
se così: Et a ciò Figlia non dubiti, anzi vedi, che questo non è visio-
ne immaginaria, ma verità, quando ed incontrar, se più ti trovi
le piaghe, et altri mali: e mentre, che l'mh sentivo così parlare, il me
stringeva con le sue mani la testa per mezzo la fronte, et io immediat-
mente vi contravo, e ritrovavo intantamente, perfetta-^{te} guarita. Ven-
dendomi sana così così d'impeto per andar vagagliare il nro P.^{re} Confesso-
re, e già ero alla porta dell' infermaria: quando sentii l'ordine per
la ^{ma} comunione, me ne ritornai a letto, e fu forza a starmene quieta

sentito questo racconto, e protestandomi che ad essere veramente guarita, fosse riposi
 che della sua guarigione io non potevo farne veruna testimonianza, w. avendo veduto
 mai le sue piaghe, nè l'umor delo stomaco, nè l'infiammazione del ventre, nè altri
 mali suoi corporali; e che per ciò avessi pazienza, perchè in tal faccenda non vi è
 cautela, che basti. Mandai per tanto ad avvisare la servo di tratala in Avegnone
 tinedi, il quale fu da me la mattina di s. Stefano, e uniti insieme andati nella
 camera della figlia, le ordinammo, che se veramente era sana; levasse, e an-
 dasse a sentire la 1^a messa nell' infermeria vicinissima alla sua camera. Si vestì
 ella franca, andò ad udire la 1^a messa stando sempre in ginocchio senza pa-
 rimento veruno. Nel dopo pranzo la feci venire di sopra dalle figliuole per
 consolazione d'una d'esse gravemente inferma, che alcuni giorni dopo
 morì. Fece ella senz' alcun ajuto le scale, come uno veramente sano. Tre
 giorni di s. Giovanni venne alla prima messa celebrata nella nostra chiesa
 da me, e fece per le mie mani la 1^a comunione; così fece pure nel giorno
 degli Innocenti, e nella domenica seguente; e a gloria di dio fino a l'gio-
 rno d'oggi è venuta ogni mattina a sentire la prima messa in chiesa
 avendo fatta le sue orazioni ogni festa, ed ogni venerdì & di orazione a
 s. Francesco di Paola; e qualche altro giorno secondo ch'io le ordino.
 Il che fatto andate più volte al Rosario, e orazione praticata in questa chiesa
 tre volte alla settimana; ma essendo ella un' anima assai ansia d'amor di
 dio da sovente in altre manie, che agli spettatori ragionano meraviglia, on-
 de sono un poco più riverenti a permetterle d'andar in chiesa. Volevo, ch'ella
 facesse in mia compagnia i santi esercizi; ma appena cominciò a partire
 a leggere qualche cosa di vota, è così fortemente trasportata in dio, che
 mi conviene scuotarla con violenza, perchè torni in se stessa. E' di questo
 ne da sempre la causa alla sua miseria, alla sua debolezza, quando in verità
 io vedo chiaro, essere questi effetti d'un' intensissimo amor di dio. Se mando
 a menar una carta da lei uscita di suo pugno in ordine alla via vera,
 che le feci questa mattina della orazione, che portava al suo veni-
 datore. Con quest'occasione ella ci pregato farmi sottoporre la
 licenza de' libri proibiti, che porterà seco, se così le piace, per darla
 a braccia al capitolo mte, dove averò l'onore di riceverla personal-
 mente come spero; che faccio adesso con distintissimo ossequio, pro-
 testandomi

Dr. P. M. Todd

*Lec. d. d. f. m.
L. Earinger Mondine c. p.*

Questa Vergine S. Gio: Maria Durigello d'età in adesso d'anni 28 nata di medio-
 cri natali, non senza l'appoggio di comperenti fortiori, finalm^{te} se le stornò ricorrendo
 che singolarmente affai e servivano la casa delle sue cose domestiche l'anno 1733
 nel mese di Maggio si accolta entro lo Spedale degli Incurabili. Aveva la
 sud^{ta}, non guari andava, offerito l'impulso d'una forte Apoplezia, per cui por-
 tava ancora reliquia non tanto piccola di paralitico affetto, sì nella mano
 come piede sinistro. La Carità de' Governatori in allora l'assegnò luogo ap-
 partato dall'Infermeria, com'essi egualm^{te} da nobil' istinto del loro cuore,
 e da riguardi d'averle una Vergine d'educazione civile, e di costumi in-
 golar^{te} e esemplari.

Al primo del prossimo venturo marzo l'anno due anni
 e nove mesi, da che sono stato dagli Ill^{mi} Governatori chiamato
 al governo di questo pio luogo, in me com'ella sia, tutta
 la mia incombenza si riduce ad assistere alle fidee, e che
 in questo luogo sono con assai diligente carità custodite
 al numero di sessanta cinque. Due altri succeduti nostri
 sorori di famiglia destinati uno ad assistere all'Inferma-
 ria delle donne, degli uomini, e l'altro. Il R^{mo}
 P^{re} Santinelli, fu nella assenza del pio luogo mio antec^{ss}
 sore, mi raccomandò nel suo partire un'Inferma, che
 per carità e grazia speciale aveva nella Infermeria
 delle ragazze, una picciola particolare amareta. Dove
 vasi tal distinzione, e alla civile condizione, e all'onestà
 della figlia, che fosse separata dalla turba delle ragazze
 inferme, che per lo più sono della cadetta della sua
 vita condotte allo Spedale. Io per quattro mesi in
 cura m^a. volli mai prendermi l'impegno, nemmeno di
 visitare questa miserabile; prima, perchè mi pareva
 di far torto a quel Padre, che era destinato ad assiste-
 re a quell'Infermeria; poi, perchè avevo anche
 troppo da fare, attesa la povertà del mio spirito, e
 volevo assistere, come potrei il bisogno, a quelle sessanta
 cinque alla mia direzione raccomandate.

Le peggiori di tutti quasi le mie figlie mi hanno fatto assue-
tate l'impegno di visitarle, e d'assisterele negli affari dell'anima. Ma
come mi continuava il timore di fare torto al dno. cicala ve-
stido d'ottento, e più anni, che da molto tempo sopravtendeva
a quella infermaria, così v'andava una o due volte alla
settimana, e lo confesso, mal volontieri. Per questo le mie
visite erano corte, di poche parole, e queste più tosto d'ave-
re ed aspre. Col progredire poi del tempo, trovata l'inferma ve-
mente timorata di dio, veduti egl'occhi suoi tanti
suoi gravissimi mali da lei sopportati con inmedibile
pazienza, mi sono a poco a poco impegnato con tutta la
mia povera carità, perché dall'assistenza prestatale, spera-
vo trovarne un piccolo vantaggio anche agli interessi del
Anima mia. V. P. mto. f. d. n. ha bisogno che io visito, cio-
è che dalle informazioni mandatele saprò certamente più
intendere. Se dio dunque v'ha, che nell'ultimo agosto p. g.
tutto, in cui dio si compiange di confortare col favorevo-
le decreto di N. S. intorno alle virtù eroiche del vno
V. Padre, ho io effusamente raccomandato a d. n. a
divota inferma di pregare incessantemente al V. S. di
perché consumi la sua infinita Bontà largita a piena
onde tocchi anche a noi la consolazione di vedere il nro
Ven. sopra gli Altari. ^{e per la mia morte di fatto, e mi}
^{onimo, e sperar bene} Perchè allora di particolari ho
io a lei detto, ne ella a me intorno al nostro Ven.
Solo nel prossimo passato S. Gio: a n. se ben mi ricordo,
quando, con'evanito andato a visitarlo, facevamo, e a darle la
benedizione con l'acqua santa mi disse: che nella notte ^{avendo preso} del primo
di della traversa del S. Natale sul far del giorno, ^{avendo preso} apparve
signo ^{apparve} per parlar con qualche particolare divozione. Ma le parole, che
d'io la distraeva il Ven. Girolamo Meani con dire, che per
se pure d'apparecchiare ad esso un Altare per visito. Dove
i suoi figliuoli l'avevano digiunato. Svegliata che fu non
fuil al sogno ed in riflesso. Tre sei giorni susseguenti con
nuo l'ordine stesso di sogno. Nel sedimo di finalmente propose
di conferirlo meco, come feci. Io le visposi, così non saprei che
Altare voi potiate apparecchiare al nro Ven. Padre. Voi mi prete

quanto a ciò che dice: d'ignorarlo dove; i suoi figliuoli l'hanno disaccusato.
Io che sono padrone di me figlio da gelarant'otto anni in qua
io l'ho mai veduto su gli affari. Dio essere, che sia notata la negligenza
di questo. Ma che era tutto il devoto d'ottavo VIII non pensarono. Quando
fili: l'otto quattresimi. Voi gravemente inferma viva a fado
conve
niva di fare: ch'è che v. voglia da voi un. Allevino nella v. camera
ol bifo come possono fare nelle case private i figliuoli. Vedeva però meglio
che voglia il ven: Padre, che gli faceste un'altare del v. cuore
per offerirgli in sacrificio i voi divoti affetti. Nel ottavo giorno della
Novena mi venne me disse sopra di ciò, benché durasse il sogno. Nel
nono giorno me ne parlo con più forza, e mandandomi licenza
di levar su di letto, ed andare in chiesa; ciò, che senza il mio
comando, fatto mai non avrebbe. Io le vixioni allora così: se
a Dio benedetto piace per mezzo v. concedere ancor la consola
zione tanto bramata di vedere il mio ven: sopra y. Altra
sia fatta la sua divina volontà a maggior sua gloria. Voi
in tanto pregatelo, che dia qualche segno patente di questa sua
sua volontà, onde possa io giustificare ciò che avessi sta
bile in torno a lui d'aver licenza di levarvi di letto. Avvi
vato il giorno del ^{mo} Natale mi manda e lora a pregare, che
debbo quando io possa andar da lei. Finché non ebbi di consi
glio le figlie prima d'andare a swasso sono andate a visi
tarsi; ed ella con esemplare somissione mi ^{id} ~~raccontò~~ ^{raccontò}
come nella notte antecedente mentre ella meditava con divo
ta pietà il grande mistero della incarnazione; vide in un istante
sono tutte parole sue scritte da lei sopra un foglio di
mio comando; e di avvicinarsi al mio letto dalla parte di
stra ^{ma} ~~ve~~ il ven: Padre rivoltato, e l'Angelo Custode.
Io subito rimanei stupida. Sentii profervirmi queste por
mali parole dal ven: Padre: Figlia siamo qui. E quando
l'anima. Comandami la ^{ma} vergine, che ciò sia fatto
messaggio. E questo sia fatto a maggior gloria di Dio, e a mio
m'ajuti; avizoni dove li miei figliuoli m'hanno disaccusato; che
ancor io ti prometto la mia assistenza. La ^{ma} ~~ve~~ confermò le pa
role dette da lei: sentendomi to ~~avvicinata~~ ^{avvicinata} nella fede e spira
za, e altri effetti. Seguebent: il ven: Padre soggiunge così: Et a mio
figlia v. dubiti, anzi v. che questo v. visione imaginaria
ma verità, quando ci incontro, se più ti trovi le piaghe, e altri
mali

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 261

P. Filosi Antonio

Corrispondenza col Can.

Lambertini per la beatifica-

sione di S. Giovanni

dal 1735 a 1811. 1737

SS. 261

85.281
E.mo e Rev.mo Sig. Sig.re Proc. Colmo (Cardinale Lambertini).

Mi cagionerebbe un grande *nhanno* l'ardimento che ho d'incomodare l'E.za V.ra se non avessi piena cognizione di quella somma benignità e distintissima protezione? con cui si è degnato di riguardare sempre la mia religione e la Causa principalmente del Venerabile suo Fondatore Girolamo Emiliani. Per pura e *mura* grazia del cuore invitto e sorprendente sapere di vra. Emi.zasi ottenne anni sono prima dalla san. mem. di Benedetto XIII; anche dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice Clemente XII che in questa causa si avesse a procedere al medesimo modo delle antiche, nelle quali precede l'approvazione del Caso *esultato* dai decreti della san. mem. di Urbano VIII; e questa felicità fu quella, che ravvivò le già quasi del tutto estinte speranze di poter un giorno avverare sugli altari il comune suo Padre. Siccome *adunque* il fausto principio della grand'opera è merito della benefica inclinazione dell'Ecc. Vra. per le premure della mia Religione; con la medesima prostrata ai suoi piedi supplica riverentemente acciò voglia averne il merito anche del suo compiacimento; e a tale oggetto umilia *in manus* dell'Ecc. Vra. per mezzo del Sig. Tomaso Bassi Procuratore amorevolissimo Sig. Collegio una breve scrittura per essere illuminata, s'è riuscibile il disegno concepito di rimettere con prestezza in presso dell'antico suo culto il proprio fondatore. Non cesseranno mai i voti di tutti o di Lei figli a Dio per la prosperità e lunga conservazione dell'Emi.za Vra. in riconoscenza delle passate e presenti sue beneficenze come lo protesto a nome di ognuno in quella riverenza, e direzione, con cui mi So l'onore di baciargli la Sacra *Porpora e divini*

D.V. Emi.za

Roma li 22 ottobre 1735

Um.mo Div.mo Obb.mo Servitore

D. Sio. Antonio *Silber* Pro. e Gle Se' CRS;

Rmo Padre

Avendo di già la lettera di V.P.Rma, e letto il foglio presentatomi dal Sig. Tommaso Bassi é mio consiglio, che per ora si attenda a risolvere il dubbio ancor vertente sopra le virtù dandomi poi l'avviso tosto, che sarà spedito lo stesso affinché io possa significare allora il mio sentimento intrinseco a questo medesimo foglio, satificandomi intanto colla più affettuosa, e singolare distinzione di rispetto di V.P.Rma

Bologna li 1735 16 novembre

aff.mo per servirla sempre
P.o Cardinale Lambertini

P.D. Sivam. ANtonio Filosi. Proc. Gen.le dè Somaschi

R O M A

Em.o e Rmo. Sig. Sig.e e Proc. Colmo.

In tempo , che l'Em.za Vra con tanta sua gloria, ed universale applauso sosteneva il posto di Procuratore della Fede, la f.m. di Benedetto XIII decretò che nella Causa del mio Ven. Fondatore Girolamo Emiliani si dovesse procedere quoad probationes, pront Sacra Congreg.io procedere consuevit in causis antiquis.

Seguita la di lui morte fu commosso dal Regnante Sommo Pontefice ad una Congregazione di prestantissimi Sig.ri Cardinali l'esaminare questo decreto, i quali susseguentemente dichiararono, acciòchè non avessero prima sutesi li Postulatori quoad causam Ven. Servi. Dei *hieronymi* Aemiliani servandum esse rescriptum Benedicti XIII. Finalmente essendo stata riferita da Mons. Tedeschi alla Segr.io questa risoluzione di S.a Congregazione alla Santità di N.S. restò essa approvata, e confermata dal suo Supremo Clementissimo oracolo. Tutto ciò non ha bastato al moderno Mons.re Procuratore della Fede per giudicare incontestabile la sussistenza del soprov.o decreto di Benedetto XIII, essendole nell'ultima *animadversione* che ha dato in luce, oppone al medesimo il vizio di *invizione* e di surrezione.

Io ho ardito, senza che me ne faccia cenno l'Em.za Vra. di unire quelle al presente foglio. Sono desse stese *in* molti fogli, e però tali, che ci disanimano dall'affacciarci alla Congr.ne Gle. innanzi al Papa, a cui ci eravamo incamminati. Pretendendo Mons. Procuratore di volerci obbligare a dimostrare *ex professo* la continuazione del culto prestato al nostro Ven. *per 97 a* *die* obitus sino ai decreti di Urbano VIII, e non per il di lui Culto.; il Consiglio , che ci è stato dato da diversi Intendenti di queste materie, è stato di richiedere a Nro. Sig.re p.grazia una Congregazione di cinque Sig.ri Cardinali, i quali decidano sul valore delle *animadversioni* di Mons. Procuratore e conseguentemente sulla sussistenza del già significato Decreto di Benedetto XIII. Prima di eseguire alcuna cosa ha soluto mettermi ai piedi con questa mia dell'em.za vra, ed implorare supplichevole, a nome anche di tutta la mia Religione, il suo potentissimo patrocinio in un *emergente*

di conseguenza tanto rilevante. Il solo profondissimo sapere
dell'Em.za Vra può condurre in porto la causa del Ven. mio Fondatore, per cui
ha avuto sempre tanto di benignità e di accuse; che qualunque prospero avan-
zamento ha essa fatto sin ora, non è stato che un puro dono di Dio, venuto
gli per mano della somma virtù e bontà dell'Em.za Vra. Accolga nel suo gran
cuore le riverentissime suppliche; mentre che con profondissimo inchino
mi do l'onore di baciargli la Sacra *Porpora e Anello*

4 luglio 1736

(P. Fibri.)

Mto. Rdo. Pre.

Accuso la sua del 4 e non mi basta l'animo di consigliarla a far portare la causa del Venerabile, ossia Beato Girolamo nella Congregazione avanti Sua Santità, nello stato in cui si ritrova.

Io nemmeno consiglio il ricorrere al Papa p. una Congregazione particolare di cinque Cardinali, avendo purtroppo sperimentato che queste Congregazioni particolari sono il veleno delle cause, mentre chi non v'entra troppo s'amareggia. Il vero dunque sistema sembra di ricorrere alla Congregazione ordinaria dei riti, non già perchè giudichi sopra il merito della causa, ma sopra l'incidente promosso da Mons.re Procuratore.

Tanto più, che l'incidente appartiene avendo materia indicii, e la giurisdizione sopra tal materia è privativa della Congregazione ordinaria.

Ed io quand'ero Procuratore rimisi in piedi questa med. causa, ch'era sepolta, e che s'era *insepolta* in una Congregazione antapreparatoria avanti la ch. nam. del Sig. Card. D'Adda, avendola fatta *risportare* nella Congregazione ordinaria, acciò in essa si discutesse, come fu discusso un obietto eccitato circa l'ordine del giudizio.

Se non erro, ora il *Ponente* della causa è il Sig. Card. Ottoloni, ed il suo Volitore è il Sig. Can. Venturini, ch'è l'unico Volitore che io conosca, avendone praticati molti nello spazio di 24 anni, capace delle cause dei Santi. Se V.P.M. Ruda mi manderà le *animazioni* nuove, io non mancarò di suggerire quello, che saprò, non avendo per anche perduta la memoria delle cose passate.

Il Vaccari era il procuratore di questa Causa, ma essendo egli morto m'immagino che la Causa sarà calata nelle mani del mazzini, ch'è un ottimo galantuomo, ma che ha bisogno d'aiuto.

Peraltro se si prenderà la buona strada, bisognerebbe che fosse una grandisgrazia che la Causa andasse male, avendone vedute andar bene alcune alle quali io avevo consigliato *l'imporre* silenzio, desiderando che l'esito della medesima vada in *deuoro* della S.Sede, come voglio sperare, avendole il Signore promesso la sua assistenza in questi casi, e baciandole le mani, resto

S.V.P. Mto. Rda.

Bologna 14 luglio 1736.

Aff.mo per servirla sempre

P. Cardinale Lambertini

P. Sio Antonio Fibri Procuratore Gle

de C.R. Somaschi Roma.

Emo. e Rmo sig. Sig.re e Pnè. Colmo.

Rassegno alla somma benignità dell'Em.za Vra. le *animadversioni* ultimamente uscite; e come non lascerò mai di riconoscere qual dono singolare della grazia divina qual rincoramento, che ho preso in leggere il venerato foglio di V.E., così crederò di dover sempre seguire, come definizioni ispirate da Dio p. la maggior glorificazione su questa terra del mio Ven. Fondatore le insinuazioni, ed i consigli, che si compiacerà l'Em.za Vra. di comunicarmi su tal proposito. Mi è parso di dover racchiudere nel plico delle *animadversioni* un memoriale, che si è steso sul supposto, che potesse volere la Santità di N.S. *far via gran brava* togliere di mezzo l'opposizione fatta da Monsr. Procuratore al noto decreto di Benedetto XIII informato una volta che fosse della rettitudine, e *provvida* circospezione, con cui si è procurato. Ma tuttavia questo non è stato mai presentato, perchè Iddio sempre mi disse al cuore di non muovere passo nel grande labirinto, in cui inaspettatamente mi sono ritrovato, se prima non venissi di guida l'immortale virtù dell'E.V. Le cose, che in esso si contengono sono cognizioni *dedotte* da li originali, che si conservano nella Segreteria dei Riti; e le umilio ai piedi di V.E. p. la speranza, che possano maggiormente esprimere il suo patrocinio alla Causa del Ven. mio Fondatore. Il Sig.re Can. venturini, a cui unicamente ho comunicato il foglio di V.E. si protesta penetratissimo del grande onore, che le fa l'E.V. con avere memoria della sua persona; e profondamente inchinandola si augura l'occasione di poter rimeritare le grazie preziosissime di V; E. quale supplico di bel nuovo di voler continuare a me, ed alla mia Religione il vantaggio del Clementissimo suo favore, in mentre che gemeflesso le bacio la S.Porpora, e riverentemente mi dico

Della Em.za Vra.

Li 22 luglio 1736

(P. Filosi.)

Mto. Rdo. Pre.

Accuso la sua lettera, e con essa le *animadversioni* di Msr. Promotore della Fede, ed il memoriale da darsi a Sua Santità. Nell'annesso foglio Ella vedrà il mio debole sentimento. La prego di comunicarlo al Sigr. Can. Venturini, e riverirlo caramente in mio nome.

Se voglia in altro a servirla, mi comandi con tutto l'affetto.

D.V.P.

Bologna primo agosto 1736

Aff.mo per servirla sempre

Po Cardinale Lambertini.

P. Sio. Ant. Filosi Pro.re Gle.

de Somaschi Roma.

Approvo il sentimento di dare il memoriale a Sua santità per vedere di ottenere un rescritto, che liberi dalle molestie delle *animadversioni* di Mons.re Promotore, ma il Memoriale deve essere concepito in forma più ampia di questa, con cui è concepito il trasmessomi.

Deve dunque in primo luogo nel memoriale contenersi, che l'inquisitore di Vicenza mosse guerra al Culto del Servo di Dio perchè non era prescritta la centenaria prescritta da Urbano VIII e che per questo capo fu levato il culto. Deve in secondo luogo contenersi nel Memoriale, che fu presentata l'obbedienza al Decreto, e fu provato il non culto, e dopo molti anni, Ponente la S. Mem di Clemente XI quand'era Cardinale, fu domandata la reintegrazione del Culto. Deve in terzo luogo contenersi che fu negata, ma che Mons. Bottini Promotore della Fede disse nelle sue *animadversioni* il che fu anche ammesso nel Rescritto della Sacra Congregazione, ~~che~~ si avesse ragione del culto prestato per supplire il difetto delle prove dei testimoni *de Viris* nella materia delle prove. Deve in quarto luogo contenersi nel memoriale, che essendosi fatta una Congregazione antepreparatoria sopra il dubbio delle virtù in casa del Sig.re Card.

D'Adda ponente mostrarono i Consultori desiderio, che il predetto rescritto fosse più chiaramente spiegato, per potersi regolare nel dare il voto. Deve in quinto luogo contenersi nel memoriale, che per ottenere questa dichiarazione, fu portata l'istanza nella Congregazione ordinaria Ponente il fu Card.le Luigi Pricchi, surrogato in luogo del defunto Card.le d'Adda, e che la Congregazione fece un rescritto, in cui lasciò in libertà di chi doveva *volere* il prelevarsi, o un prelevarsi del Culto p. supplire al difetto di testimoni *di lui* come avesse creduto di ragione.

Deve in sesto luogo contenersi nel Memoriale quello, che fece la Congregazione particolare ai 17 di settembre del 1730 in ordine alla quale nel memoriale trasmesso si è preso un equivoco, mentre fra quelli che ci intervennero si nomina il fu Card.le Falconieri, il che non è vero, essendo io intervenuto, e non esso.

In questa Congregazione si crivellarono tutti i rescritti fatto da Papa Benedetto nelle Cause di Canonizzazione; alcuni furono moderati, ma quello del B. Emiliano restò confermato. Mons.re Redeschi allora Segretario riferì il tutto a Nro. Sig.re felicemente Regnante. Il Papa non approvò tutte le risoluzioni, Ma approvò quella fra le altre del B. Emiliano.

E però si *conferma* che il papa col nuovo rescritto comandi l'esecuzione del Decreto di Benedetto da esso confermato con tanta maturità.

Quanto si è detto in questo foglio si comprova colle sue punizioni, che saranno nell'archivio della Religione, ma quando fu domandata la reintegrazione del Culto, Ponente il Card.le Albani, poi Clemente XI, ove sono le *animadversioni* di Mons. Bottini; l'altra quando fu domandata la spiegazione, o sia il metodo dell'ordinario del giudizio, Ponente il Card.le Pricchi, ove sono le mie *animadversioni*.

Emo e Rmo. Sig.re Sig.re e Pre Colmo.

Mi sono pervenute le grazie dell'Emza. Vr., come appunto aveale presagite il mio animo, cioè compitissime, e tali, che mi hanno fatto rientrare in speranza di poter vedere consolata la mia Religione con la restituzione agli Altari del Venerabile suo Fondatore. Sarà il Memoriale a norma della minuta concepita dall'Em.a Vr. e si userà ogni maggior industria, perchè sia umiliato alla Santità di Nro. Sig.re da chi possa più efficacemente impetrare dalla Sua Clemenza la grazia, che si dimanda. Mi prenderò l'ardire di ragguagliarla del successo che avrà questo tentativo, con fiducia di non riuscire dispiacevole a quella magnanima beneficenza dell'E.V., che non può di meno non essere liberalissimo verso di chi supplichevole la implora. Il Sig.re Can. co Venturini ha ricevuto con pieno applauso il sentimento di V.E. e si protesta il più ossequioso ed obbligato de suoi servitori p. la tanto onorevole memoria, che si degna avere di lui. Uniti vanno alli suoi i miei profondissimi rispetti, coi quali supplico non meno al dovere d'un plenissimo rendimento di grazie p. la distinta carità, che mi ha fatto l'E.V., quanto a quella impareggiabile riverenza, con cui baciandogli la sacra porpora ho l'onore di potermi dire

Dell'Em.za Vr. Rma.

Roma li 25 agosto 1736

(P. Filosi)

Em.o e Rmo. Sg.re.

La somma benignità con cui l'E. V. si è degnata di ricevere l'ultima *animad-*
versioni su la causa del mio Veq. Fondatore è la cagione, p. cui ardisco umigliar=
gli ora le risposte, che si sono formate sul capo primo di quelle, che è della
maggiore importanza. A tenore di ciò, che sarà giudicato delle medesime dal
profondo sapere di V.E. verranno riformate; che nulla può vendere tanto sicuri
della loro forza, quanto qual vigore, che si degnerà di somministrarle con la
sua grande virtù. Bramarebbe la mia Religione di andare addirittura alla Congr;
Gle. innanzi al Papa, sull'esempio di quello hanno fatto ultimamente tanto li
PP. Missionari, quanto li PP. Gesuiti; quantunque essi pure fossero stretti
da forti, e voluminose *animadversioni* avvenga che la santità di Nro. Sig.re
favorisce volentieri le cause così di Santi, come di Venerabili.
Tuttavia non prenderà altra risoluzione, che quella che l'E. V. si compiacerà
d'immargli onde a nome della medesima ha costantemente supplicata del suo
sentimento sopra di ciò, di *animare* - amarci in eterno *inonderole*, p. meritare=
le una grazia così distinta con i suoi voti più fervidi a Dio p. la prosperità
e lunga conservazione dell'E.V. alla quale profondamente inchinato bacio la
Sacra Porpora con *divini*

Dell'Emza. vr. Rma;

29 sett. 1736

(P. Filosi)

Mto. Rdo. Pre.

Questo Sig.re Cardinale Legato ieri sera m'ha consegnò la di lei lettera colle scritture annesse, e questa mattina bene a buon'ora, essendo in procinto di partire per un luogo di questa Diocesi chiamato il Sasso, le ho letto con mia gran consolazione, e considerate attentamente. Sono benissimo fatte, rispondo= no a dirittura alle *animadversioni* di Monsig.re Promotore della fede; ed io candidamente parlando non saprei, che aggiungervi, o levarvi, essendo in esse ben dedotto il fatto, ed ottimamente rilevato il jus. Circa poi il portarla a dirittura avanti il Papa, o pure fare una nuova Congregazione preparatoria, io la porterei a dirittura avanti il Papa, essendo il tempo accettabile, e non servendo la Congregazione preparatoria, che per sempre più differire, ed im= progliare la Causa. V.S. Mto. Rda. non parla nella sua lettera del Memoriale altre volte divisato da darsi al Papa; e però crede, che avrà mutata idea, o che temerà di non poter avere rescritto favorevole; ma comunque la usa siasi sono tanto buone le scritture, che anche senza il Memoriale porterei la Causa a dirittura avanti il Papa. Questo è il mio debole sentimento; e baciandole le mani resto.

Bologna 5 ottobre 1736

D.V.P. Ruda

aff.mo per servirla sempre Po Cardinale
Lambertini P. Sio. Ant.o Filosi Sule Proc.re
de' Somaschi Roma.

Em.o e Rmo. S.S. Pr. Colmo.

Imploro supplichevole perdono dall'E.V., se ardisco di farnele innanzi con
inchiesta di *molte* grazie. Quelle che unite a questa gli umilio voluminose carte,
sono il restante delle risposte concepite p. gli ultimi due capi delle *animad-*
versioni da Mons.re Promotore. Quando ancor queste meritano l'approvazione, che
ottennero dall'E.V. l'altre appartenenti al primo capo di quelle *animadversioni*
si affaccierà alla mia Religione con tutto coraggio alla Congregazione Gle
innanzi Nro. Sig.re come è risoluta di affacciarsi in ossequio di quel solle=
citamento, che si degnò l'Em.a Sua di avanzarmi nel suo ultimo veneratissimo
foglio. Confesso la mia inavvedutezza in non aver reso conto all'E.V. che si
è sospeso di ricercare da Nro. Sig.re una Congregazione particolare di pochi
Cardinali per appianare separatamente dagli altri il primo punto *dell'Animad-*
versioni. Due principalmente sono stati i motivi che ci hanno *rettenuti* da
questa particolare Congregazione: il primo finchè concepimmo timore, che di tale
uso niuno non si offendesse la Congr.ne ordinaria. Il secondo fu che dubitam=
mo potessero restare gravemente vulnerati li due Decreti Pontefici una volta,
che la Sua Congr.ne particolare non avesse fatto una definitiva decisione a fa=
vore della causa. Con tutto questo però se altrimenti avesse giudicato l'E.V. non
era per appigliarsi la mia Religione ad altro consiglio, che a quello dell'E.V.
Ricorro le mie suppliche di perdono ai piedi di S.E. per un tanto mio ardimento
in nuovamente incomodarla, e con profondissimo inchino rinnovandomi l'onoredi
baciargli la Sacra Porpora mi *raffermo*

IO novembre 1736

(P. Filosi)

Emo. Padre,

Ho letta con mia particolare soddisfazione la risposta agli ultimi due capi delle *animadversioni* di Monsgr. Promotore, ed approvo tanto il consiglio di portare la Causa avanti S. Santità, quanto l'altra di non aver fatto deputare Congregazione particolare. E col dispiacere di non ritrovarmi in Roma, mentr'ivi crederei di poter giovare alla Causa assai più di quello, che penso, essendone lontano, resto sempre più distintamente

D.V.P.

Bologna 17 novembre 1736

Aff.mo per servirla sempre

Po. Cardinale Lambertini

Gio. Ant.º Filosi Pr.ºre Gle.º de' Somaschi Roma.

Emo. e Rmo. Sig.re Sig.re Proc. Colmo.

Avendo riconosciuto per mia grazia specialissima del Signore l'intimazione seguita per il giorno delli 30 corr. e delle Congre. Gle, innanzi al Papa per la Causa del Ven. mio fondatore Girolamo Emiliani; non sè dispensarmi dal recarne la notizia all'E.V., che Iddio Signore ha voluto, che sia per la felicità di questa il suo tanto efficace e benefico veneratissimo incremento. Giovami lo sperare bene dal vedere ricercata con universale approvazione la presa risoluzione di ricorrere *all'avallo* Pontificio per definire il gran punto dell'Eroismo delle virtù. Voglia il Signore esaudire le fervorose preghiere che meca in uno gli consiglia, la mia Religione, per il fausto successo dell'intimata Congregazione, onde vada via più sempre esaltato e benedetto il nome di V.E. appresso di noi suoi figli, che doveremo in eterno riconoscere dal clementissimo animo dell'E.V. quel pregio distinto, che a me mi si accrescerà dalla esaltazione del nostro comune Padre. Supplico di perdono l'E.V. se mi fossi stato troppo ardito in mettermi ai suoi piedi; e dandomi l'onore di baciargli riverente la Sacra Porpora col più profondo ossequio sono

Delle Emi.za V.a Rev.ma

Roma li 6 aprile 1737

Umil.mo Div.mo Obbl.mo

Servitore

D. Sio. Ant.o Filosi Pro. Gle. de'

Somaschi.

R.mo Padre

Assicuro il V.P. Rma , che ho provata particolare contentezza in sentire l'intimazione seguita dell'accennata Congregazione per la causa del Servo di Dio Fundatore di sua religione.

Io me ne rallegro con la P.V. Rma sperando di vederne un esito felicissimo. E per fine colla dovuta distinzione, e col più sincero ringraziamento alla di Lei compitezza mi raffermo

Bologna 13 Aprile 1737

di V.P. Rma

Aff.mo per servirla sempre
Po Cardinale Lambertini

P.D. Dio Aut.o Filosi Prep. Gle dei Somaschi - Roma /

Rmo Pre

Con estremo contento ho sentito la risoluzione circa la consaputa causa del Suo Venerabile Fondatore, ringraziando la P.V. Rma d'avermene dato il lieto riscontro. Intanto pregandola a mandarmi il Doneto, stampato che sia, sempre più disposto per le contingenze di servirla colla dovuta distinzione mi rafferma

Di V.P. Rma

Bologna 8 maggio 1737

Aff.mo per servirLa sempre
Po Cardinale Lambertini

P.D. Gian Antonio Filesi Proc.re G.le dei Somaschi - Roma

Rme Pre

Quanto di consolazione m'avea recato la passata Sua lettera, altrettanto di disgusto m'apporta quella dello spazio presente; e più mi si accresce il dispiacere di non essere in Roma per poter contribuire anch'io in qualche parte all'esito felice dell'affare.

Non bisogna però perdersi d'animo ma ricorrere al Signore, non lasciando insieme di tentare tutti que' mezzi umani che condurre all'intento. E per fine ringraziando V.P. Rma delle Sue graditissime finezze sosto colla dovuta distinzione.

Di V.P. Rma

Bologna 15 maggio 1737

Aff.mo per servirLa sempre
Po Cardinale Lambertini

P.D. Gian Antonio Filesi - Proc.re G.le de' Somaschi - ROMA -

Emo, Rmo Sig.re Sig.re Colino

Umilio All'E.V. il prezioso frutto, che Iddio mi ha dato di poter raccogliere a gloria del Vene. mio fondatore per mezzo di quella umana benignità, con cui si è compiaciuta guidarmi nella direzione della di Lui Causa. Molto mi è convenuto dover patire, e e così nuovi casi hanno combattuto il buon esito che avuto aveva la Congr.ne, Gle tenutasi innanzi di Nro.Sig.re, che ho più volte temuto ~~tenutasi~~ di soccombere a sicuro naufragio dentro il porto. Tuttavia la mia costanza in tenermi stretto agli additamenti suggeritimi dalla Em.za Vra per giungere con sicurezza al termine di ottenere l'accluso favorevole Deneto mi ha cavato di travaglio, che però rendia V.E. infinite grazie, anche per parte di tutta la mia Religione, la quale in ogni tempo venererà con singolarità di rispetto questa di V.E.za con particolare beneficenza. Imploro con le suppliche più riverenti il perdono al mio ardimento avanzatosi tant'oltre in passato, e quando mai di tale segno giunger potesse in avvenire, non indegnando l'E.V. di continuarmi il suo patrocinio per l'esultazione sempre maggiore del mio Venerab. Padre, Padrocinio a cui vivamente mi raccomando nell'atto medesimo in cui baciando Le la Sacra Porpora mi dò l'onore di dirmi

Di V. Em.za Rma

Roma li 28 agosto 1737

Umilis.mo Rev.mo Abbl.mo Serv.

di Dio Antonio Filesi Proc.re Gele de' C.R.S.

Rmo Pdre

Dopo il giro di molte settimane per le montagne di questa Diocesi, arrivato in questo luogo ricevo una Sua lettera del 28 d'agosto e con essa la gran consolazione del Decreto nella causa del Suo Ven.le Fondatore. Io vivamente La ringrazio, e me ne rallegro con Lei, e con tutta la Sua religione, e ciò ancora colla S. Chiesa, baciandoLe con pienezza d'affetto le mani.

D.V.P. Rema

Lasso 18 sett. 1737

P.D. Dio Antonio Filesi Proc.re G.nle
de' Somaschi - Roma

aff.mo per servirLa sempre

Po Cardinale Lambertini

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54, 262

S. Giuliano

S. G. 262

Esposto di Mons. Guicciardi
a P. Gupno d'Aste circa un
punto dei processi di S. Giuliano

Mercoledì mattina

Guicciardi fa di nuovo vi-
al P. V. Gregorio suo
fig. ed in obbedienza de-
suoi Umatis: Cenni avendo
letta l'annessa minuta
di mente, lo supplica
di osservare, che nella
Discuss. de' Proscritti fatta
l'anno 1631. non sola-
mente furono rigettati 24.
Testimoni tangquam minus
sufficienter interrogatos,
ma di più ordinato
doversi fare nuove inter-
rogazioni e collazioni,
come si

per essere state diftose
le prime; come si può
vedere nel Decreto dell' 11
26. 7bre 1631. e nel
tenore della Commissione
per la di cui signature
fu fatta istanza nel
Concistoro publico dell' 11
10. Aprile 1632.

Dall' avere taciuto detto capo
successo può nascere la
superiore; e l'onore.
Dall' avere narrato che
quei primi Processi non
si erano potuti aprire,
quando

quando in realtà erano
già stati aperti, discussi
e riprovati.

Se pure questi Processi non
aperti dei quali si parla
nel Decreto dell' 5. Marzo
1867. non fossero la copia
dei primi con la nuova
aggiunta, e colla aggiunta
nata nel decreto dell'
26. Febbre 1867; il che
dovrebbe riconoscersi bene
perché aprirebbe forse
largo campo a potersi di-
stendere per altro verso.

Intanto quella diffra che si
fa nel § La supplica
può incontrare de' difficoltà
poiché tutto quel discorso non
esclude la necessità di dover
rappresentare alla Congre-
ssa il seguito per l'addietro,
e se si vuol presumere la
nuova vicenda per discutere
l'istesso dubbio, questa dis-
cussione non poteva farsi bene
senza rivedere le risoluzioni
precedenti, che però dovemmo
non narrarsi: sopra di che
si compiaceva il P. D. Neg.
di riflettere se sia forse
meglio insistere ancora nella
buona fede § e di nuovo resti
invariato.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 263

S. Girolamo

S. G. - 263

Confesso di Giuseppe Natali
per un quadro di S. Girolamo
Emiliani 3-8-1703

Io infratto confesso, e aver me.^o dal S. D.
Gregorio d'Arce scudi dodici, e sono
un quadro di palmi sei, e 4.^o con sua cornice
filettata d'Oro del Venerabile fondatore
della sua Religione, così d'accordo disse
donare al sig. Dom.^{co} Vaccari: Dr. e
di d. Causa, et infedi. Et per di 3. Agosto

1703
F. 12 =

Giuseppe Natali

E più me.^o dal sud. scudi sei, sono un
quadro simile di mezzo scudo con sua
cornice indorata così d'accordo disse
donare al sig. Avvocato Lambertini, et in
fed. Et per di 25. 8. ho 1703

76 =

Giuseppe Natali

18 =

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 264

S. Girolamo

S.G. - 264

Note di miracoli e grazie operate
dal Ven. Fondatore mandata in
P. Rossi - germ. 1700

Esistono. Il primo comandato da un angelo di Dio, ^{Lo spirito maligno} ammontato che col nome di Siri-
lamo. Orsini partisse da quel corpo, e che in nome di questo suo spirito si
partisse da quel corpo, come se ne è aver rifiuto il primo presente. Sono di-
stalmente.

Spazzimando nel mese di Agosto per tutto passato il Sig. Gio: Battista Grillo di questa
Città, e il ritorno di una irremediabile cancrena nel petto, della cui cura dispe-
ramo l'establishment. Gli fu ingiunso dal L. D. Franco mio fratello di
farlo al V. nostro Grillo, e di buon L'acqua del Beato con vino di
Liquore il paziente, e subito ricominciò la guerra coll'impurissimo medicamento,
e colui total liberazione.

La Beata Madre S. Gabriella Luzara Abbadessa dello mn. Madri Capuccine con
dannata il fora di febre maligna, e pluribile accompagnata da spasmi di
morte, ogni che era ridotta agl' ultimi arbitri della vida che potendo per
ridurre alcun alimento per essere impediti i melati da una magia di
catarro, che a momenti la minacciavano morte, fu da una sua figlia
la introdotta al regno del S. S. S. di cui gli fu anche mandata l'im-
magine, e l'acqua miraculosa. Fatto il desto mandò la figlia il giorno
seguinte la matteina per intendere lo stato dell' Abbadessa e che ebbe in ri-
sposta, che per evidente miracolo di S. S. S. S. e per l'intervento della
S. S. S. S. Madre il figlio, era ridotta; mentre che produrre
più alto d' alcun solo il momento dell' E. S. S. S. corrente, e per
soltamente la S. S. S. S. Lucariga, e dopo l'acqua del regno del S. S. S. S.
che di lui compiere portarsi avanti gli occhi, e improvvisamente rispose
ogni lo spirito e lo figlio, che ridotta dopo un quarto d'ora dalla

rida, giust' rito soprastato dal miracolo, perché più per morte d'arena
abbondante nelle mani del Confessore, e la virtù di chi s'è fatto di penne.
Lo, ma s'è fatto; Ed io pochi giorni s'è ricuperato.
Spero, che giust' Stami ero miracolo Savana e di Riva, fatti di palle
Stam nigran

Nota
de Mirali e brate opere
dal Ven. Toni
mandato di O. Romi nel sen.
1700

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59, 265

S. Girolamo

S. b - 265

Lettera R. P. Carlo Vecelli
sulla guarigione R. Girolamo
Parigetto - 28. X. 1732.

Vi do una gran buona nuova. Sario che vuole vedere una volta il Santo su gli
 alibi di san volere, e la notte del 1.^{mo} Natale ha donato l'apparizione salute
 ad una inferma di più anni, che per vita si accettata nel suo luogo degli In-
 curabili, e per essere l'origine, e ben nata si dalla pietà di que' Governatori di
 tanto con la Negoziazione di una persona nella Infermeria del luogo, e sono
 dieci anni, che con romo si levano per la colera, che mali, che sono induriti
 per le eva tutte piaghe, con fistole sotto il braccio, in bocca, sotto un nido
 intestini, senza potersi cibare, nutrimento di sotto, per che il tutto si aggrava-
 va, in romo ancora di tutto uiso, e benché per essere ancora in dolore, questi
 non la lasciavano andare ad un altro di riposo, tutto sopportando i suoi mali, e
 con una perfetta rassegnazione. Il nostro Reg. l'ha visto, e come suoi dire,
 suoi spirituali, per ciò ancora me per me meri questa buona sorte, da questi
 in tutto, e per tutto di pendente, e ciò, che vecchia, stupore, e che fece della
 impressione non poteva ancora a me, con laud. si attende, e che sue
 tante parole, e per quanto si può di fatto, le piaghe, non rendeva ancora, o
 mai indur, anzi in tutto si provai a curare, ma a di lui capo, e a di lui con cen-
 ta, piuttosto a una buona d'ore, e mandati i medici, e a di lui come intanto
 abbandonata. In romo di questa azione del M. R. Reg. lo fu ricordato ricor-
 rere alle intercessi del suo Venet. e così si raccomandò più volte al detto
 e per quanto si ha mandato il dove il Reg. a di notte del Natale, li appar-
 ve il suo Venet. e li comandò il dovere lasciare del letto, per che era stato
 mondo a chiamare la mattina del suo Reg. e conformi alla azione, ma il Reg.
 non li permise il levare, benché era potestade di essere guarito; uole
 che si comunicasse in letto, e si ricoverasse a di lui. In tanto si presentò chia-
 mato il R. S. V. Antinori, che fu il primo suo Direttore, e sempre la sua ag-
 gerando si ritene benché lontano, e si confermò il miracolo della sua guarigione
 luce, onde la mattina seg. uenuta si gli alla messa, e si si fermò sempre
 nel letto senza aiuto di persona, nel doppio presentò i posti di ripa da
 si gli agli occhi di uedere, in romo con un incomparabile miracolo
 e restò sana da tutto le piaghe, e da tutti le mali, de quali non si restò, che
 il segno. I Medici, che hanno fatto la ispezione era, e confermano con
 tradizione, o di di lei il miracolo, e questa mattina ancora essere accalato
 Mon. R. R. per rilevare giuridicamente, e con tutto le formalità il miracolo

1737

Vi do ancora notizia, come il nostro Pre. Stelini è stato dal S. C. C. Riformatore
 dello studio di Bas. ¹² promosso alla Cattedra della morale eletto Publico Legatore,
 onore, che la Relig. mai più grande, e ricco, che sarà dell'or. con appieno vi.
 aggiunto. Si è ancora a un altro laudato di esser in isterna in laudato della
 S. Benit. circa il debito del def. ¹³ di quale maggior si ramiti come è igno.
 to, ad mi curo saputo, barcardoni, che la gr. sia stata fatta.
 Lei si sono in forse per la promozione di S. C. C. Riformatore, in mortifica.
 zione della Casa Stelini, che spaventa tale elezione nel lab. co. di. St. qui.
 laico. Ho cominciato a ricercare la vostra tale, e per dare buon esempio, ho
 voluto parer signaro li mand. ¹⁴ di S. C. C. Riformatore, e al vostro signariare ci sarà de bi.
 a poco si sarà avanno ve parando tutto, e al vostro signariare ci sarà de bi.
 non poco tutto, che con l'essere di S. C. C. Riformatore, e al vostro signariare ci sarà de bi.
 Non sono stato ancora a S. C. C. Riformatore, e al vostro signariare ci sarà de bi.
 più, che si può, il vostro nuova vice che di ricorso. Ho ve un po' pare
 conservarsi in buona salute, che si è vostro signariare, e ha piacere di S. C. C. Riformatore,
 e tempo più mi sapete
 Gen. li. 8 Dec. 1737

P. S. Dal Pre. Stelini mi viene mandato la sua infon
 mazione del regno mi vado a spedirvi, per che qui non si può fare
 altro alcuno, se non viene la delegazione da Roma. Ora in questa la
 ha eresia, dice che facciate un vi d'urre in la regno dal C. R. e
 e proce di S. C. C. Riformatore, e al vostro signariare ci sarà de bi.
 li bisognosi; e ci vice di suggerire, per S. C. C. Riformatore, e al vostro signariare ci sarà de bi.
 che già sarà delegato, e in sua compagnia Mont. di. Riformatore, e al vostro signariare ci sarà de bi.
 Mont. di. Riformatore, quale con facilità si può far a un po'.

St. Stelini, mezz. S. C. C. Riformatore, e al vostro signariare ci sarà de bi.
 R. Carlo S. C. C. Riformatore, e al vostro signariare ci sarà de bi.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 266

adesso che questo solo lato buono".

J. G. Giammo

Lettera di P. SanKneelthi sulla
guarigione di Girolama Durijhelbo
- 22. 2. 1838

gli chiamava "il amico vitale" dell'Ordine dei Padri Somaschi. In
tentanti e diligenti studi egli estrasse quei punti delle Regole
in cui lo spirito della fraternità era in modo particolare sugge-
rito, e ne fece costante oggetto di sue meditazioni e di istruzioni
ai suoi chierici e postulanti. Amabilità, dolcezza, cortesia, ur-

R. 8.

Molto Rev. Pad. sig.^{le} sig.^{le} Prone. Felmo

Venez. 22. Febr. 1737.

Dal' ora, che ho ricevuta l'umanissima sua ~~sin~~ ~~alla~~ ~~risposta~~,
che è la 23. il canale è stato in tanta pena, ch'io
non mi sono azzardato di parlarlo, onde ho mandata
la d. lei lettera, e la carta del sig. Mazzini al P.
Mondini, il quale manda l'insoluto a V. P. M. R.
Intorno a ciò, ch'ella riceva & stabilire i due estre-
mi del miracolo, il medico non ha visitate le piaghe
nella vigilia di Natale, poiché né egli, né il ci-
rurico le visitò mai più dopo averle abbandonate.
Inta però, che le piaghe c'erano, poiché ai 20.
XIII, era di venerdì, la piaga del petto ^{gulto} molto san-
guine, e ai 22. era domenica, feci lo stesso quella
dell'asella. poi afferma la risanata, da unita
la donna, che la governava. Quando il medico
poi, e il chirurgo visitarono la cicatrice, io era

presente, se ho sentito colle mie orecchie l'uno e l'altro ad
esclamare in lode dell'onnipotenza di Dio, dicendo, che
arte umano mai non avria varmarginate piaghe
con bene con tanta lincezza, uguaglianza & fa-
no tra lor due meraviglie. Si chiede poi, se il
medico ha visitata l'allenatura d'apoplezia in una
figlia di tanta onestà, e modestia. Non l'ha veduta
né inferma, né sana, e quanto intorno a ciò si sa,
si sa da lei sola, e non di quel che può rendersi da
chi la governava. Se ciò non basta, di questo si fac-
cia. Quando poi il Drappini dice averla veduta
offesa e penante, intende senz'altro costumi i suoi
mali. Questo è quanto occorre circa gli estremi.
Al punto grande è circa il mezzo, ora che il sig. Mazzini
ha dottamente messa la difficoltà di provare l'

L'apparizione. Questa è certa, certissima, e si prova ista-
mente da ciò, che un'anima tanto rattenuta al niente.
simili grazie, questa l'ha propagata a tutti, e la
propaga, e ne ha empita la città, che perciò ha mag-
gior impazienza di sentir, che si faccia questo proces-
so, che non abbiamo noi. Sopra di ciò scrivo imme-
diatamente al sig. Mazzini, e se sopra di ciò egli
stimasse bene far un congresso o con Pontig. Promotori,
o con Avvocati, V. S. M. R. non guardi a spesa di notte,
poiché la carta del V. S. sarà inviata al suo primo
conno di quanto si spendeva p. tale ragione. Si crede,
Sire. la primiera dell'onor d' Dio, e del suo Verbo,
ci va della nostra riputazione, poiché la città tutta
ci tiene omai p. tanti uomini da nulla, e crede che
noi non ci curiamo.

Se piacerà a Dio, che si arrivi al fine bramato, i Venerabili del
altro sieno Monsig: Regni di Sta. Nuova, e Monsig:
Faccia di Tran' ancora, per che se ben ho rinunciato,
il suo successore non è ancora consecrato, e quanto
si dice. Di più faccia, che il sig. Mazzini scriva
quanti e quali testimonj sarà bene produrre per ogni
particolo, e dia qualche istruzione intorno alla
risposta. Scusi il lungo tedio, e sono con tutto il rispetto
Di V. P. M. R.

Scrisse al sig. Mazzini, che ella gli mostra una relazio-
ne di pugno della grazia, ed una del mio
compagno.

Di V. P. M. R.
F. Stan. Carlini (P. S.)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SS. 267

Scrittura - nell'anno romano - adunatore

Il M. Rev. P. Luigi Bassigiana, Commissario del R. Seminario in
nella sua lettera esprime la sua commossa partecipazione alla
tenne al suo grande maestro e padre, con voce di filiale devozione
rappresento:

La Guardia, 25 E 1900

M. Rev. Padre,

con grande piacere ho appreso la notizia della trasla-
zione d'alla salma del P. G. B. Turco da Genova-Nervi a Chiasso. La
essa di Chiasso è stata per il P. Turco il suo luogo, perché in essa
sia prevedeva il fiorire d'una vocazione e con essa il rifiorire

J. Girolamo

SG-267

Lettera S. P. G. B. Riva sopra

la petizione Sella conte di Vienna

per la beatificazione di S. Girolamo

- Vienna 12.1.1732

Amico Car. e L'or. ven.
1737

Vien. 22 del 1737.

Suppono il cennoiale che piacere non può a voi il quale siete oc-
cupato negli affari della Cong.^{ne}; nè piacere a me di praticarlo con
gli Amici tra quali conto la vostra persona senza pretegarlo con
lettera ma ho pregato dal P. Fr. nel passato di tutto il bene che
può fidarsi il mio cuore. Questo non posso risparmiarmi l'
incomoda del presente mio foglio, così il bisogno della fa-
coltà di più fermarmi in Vienna, imploranti della vostra Cong.^{ne}
come per notificarmi che spero di riportarmi in patria nel
principio del venturo dell'anno prossimo de' Collegi quando il P. Fr.
non sarà non voglia altrimenti costretto in un'altra. Benchè
la mia dimora qui sia stata agitata da una pubblica de-
putazione della città di Parma, ad ogni modo mi sono sempre e
ricordato della mia Cong.^{ne} e adoperato il mio. Nella affare de
tanto premio della Beatificazione del mio ben. Padre. Ho
riportato dalla clero della Augusta città di Torino la
lettera commendatizia al Santo Padre, la quale si spedisce
al detto celebre ministro in questo stesso Ordinario, e sono
del seguente tenore.

Beatissime in Christo Patres Domine Reuerendissime. Expositis
nobis devotus dilectus Joannes Baptista Prius Provincialis
Congreg. v. clauicor. Regularium de Somasca in Lombardia.
Venerabilis hanc Congregationem iam duorum annis
vobis in id intendere, ut causa Beatificationis fidelis
dei P. Hieronymi Amiliani, Nobilissimi et venerabilis
dein Patris Episcoporum, et tandem Patriarchi pro fide
Congreg. a multis annis Romae vertens, tandem ad exor-
tandum finem perduceretur; nobis humillime supplicans
ut et nostram apud Sacram Sedem Apostolicam hoc in ne-
gotio commendationem benigne interponeremus; Cujus p. p.
precebus assensum nostrum pro bene tanto minus dubitamus
quo majoribus, ipsius herouis virtutibus venerandum hunc
viri, dum adhuc in terris vixerat, predictum, eundemq.
ob eximia sua merita iam ante decretum Urbani VIII.

Romani quondam Pontificis pie memorie, a Christiano populo
cultu publico et titulo Beati honoratum fuisse inaudiamus.
Quapropter sanctitatem vestram huic enixe requirimus,
velit ad promovendam augendam. Deique in scriptis Beati
Erasmi cultus, etiam eius congregationis uberius deus et
honorem, beatificationem pro fidei fidelis dei sancti, secundum
morem consuetum benigne promoveri, et potestate disponere
ut antelate congregationis filii cum devoto iudicio populo
huic intercessoribus. Nosse, effectum pro nostro, et illorum
voto efficaciter expendantur. Ceterum sanctitati vestre
perpetua salutis inolemitatem pro incremento Ecclesie
reique catholice impense precamur. Datum in Civitate
nostra Vienna, die 5^{ta} Januarii 1787.

Laura ben fatto, come io vedo, se vi vediate dall'antico ministro
Celareo, per impegnarlo in questo affare, e per sapere a
che vostro agio. Ma, se Laura si presentasse a lei, e quali
inconfessibili anni di esistenza ne restano della Procura a
istituzione de Successori. Suo scopo se ottenendo lettere
dalle due Insigni, la Signora Elisabetta (sua) e la
vedova Maria; e succedendo a una sua relazione. Sento
che Laura per prendere questo mio affare, quale può influire
e facilitarvi la strada a compiere quell'opera, che dovrà
portare l'amore e la stima universale della Religione.
Volendo comandarmi, tanto se a Laura potreste indin-
garlo, dove spero di divenire vostro. Questa del
venturo. Salutatemi in fede li miei cari Religiosi, e crede-
temi quale cordiale vi abbraccio, e mi potete fare.
P. S. La signora Laura mi fa istanza perché continui qui altri 3, o per
altri mesi. Sono irresoluto, mi abbisogna tempo e debbo mirarmi. Perciò
sospenderò le sue visioni, finché si avvisi.

Fro. Du. Abb. Ser. e. A. aff.
D. Siambatta Riva. R. S.

Al M^{ro} Rev. D^{no} P^{re} S^{co} S. P^{re} S^{co} S^{co}
Il P^{re} don S^{an}andro Filosi D^{no} S^{co}
del R. S.

S. Nicolo ai Cesarini.

Roma.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54, 268

S. Gironcorno

SG-268

Lettera di P. Nicolo' Castelli

a P. Gregorio D'Arte circa un

giatto dei Processi di Lucifragione

- 7. IV. 1706

18
Motto. Sicut in sig. ^{re} Avic mis. C. 18

Quantità di rispondere al pregiatissimo foglio di S. I. M. R.
ho voluto attendere la risposta di questo sig. ^{re} Avicini;
ma della lingua ^{re} Avicini capale intorno alle notizie ordi-
namenti, e delle quali da me li era stata fatta istanza.
La risposta dunque daromi dal medesimo sig. ^{re} e che hanno
do egli vi dice che mi dice di S. Carlo negli anni scorso
mi dalla S. I. M. R. di Roma con li è venuto di tro-
var casa alcuna gettando al sepulcro del nostro vene-
rabile Padre ne decreto alcuna fatta dal Santo Per-
cettore in questo interesso. Avicini dice che volli-
mo dire in una parte maniche. Circa l'incen-
sione che insulti ^{re} Avicini dicono via stata fatta da
S. Carlo alle ceneri del venerabile Padre ma ne
potuto trovare in questo ^{re} Avicini ^{re} Avicini
pote alcuna mentire anche in altri tempi ne
quali la Religione ha una pregato di farli
perquisizione nelle notizie e la ragione per quan-

quanto ho inteso sempre e perche detto sarebbe non
si trouano compite ma imperfette. Mi quindi in
cui non hanno potuto hanno la compassione
di seruire in una causa che a tutti sta tanto a cur
re per il bon cuido:

Mi occorre con questa occasione di supplicarla d'interuenire
si troua qui una persona che per cagione di pignone di
casa ha debbita a certi suoi figli de' suoi di sei o
sette anni romani. Per qualche di una coscienza decide
uarebbe che gli sig. ^{li} Raimondis vatori si compiacessero
farli la carita di condonare tal debito. La S. V. M. R.
mi fa uolere interporre i miei uffici appresso che si
vede per abbenire in poco di tempo. Tra tanto
con uaffermate i miei vincerubini con ogni uoto
Milano 7 Aprile 1706

Di V. S. M. R.

Donato de' Aligh. Duca
J. Ricci Cardello Caselli C.R.

Lettera scritta in i giorni precedenti del 1. d'Aprile

Wm. D. Garrison Lib. Socy. of C. A. S.

S. Pietro a Cruicini

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 269

S. Girolamo

SG-269

Lettera S. P. Nicolo' Castelli
al P. Proc. Gen. circa punti
sulla causa di beatificazione

-1.2.1902

(PARLA DEL P. SEKENZI)

Molto Rev. P. Proemio Colmo 148

Ricordo l'onore & stimolissimi comandi
favorisimi della S. M. & in esecutione
de quali mi son abboccato subito con il P.
Lod. Lencervi che vi stava qui, & vi dava
vino a quadraghe. & ritornar all'ora alla
sua lettera di Pavia. Li ha letta la mia uni-
tamente con il foglio annesso. Ha risposto
dassami via. Per il catalogo de gli Autori
con l'annotazione dell'anno, citato dal libro
dice ha comandato quanto ha saputo, &
quanto a buona hanno appreso di se.
Per quello poi spotta a noi che detti Autori
hanno scritto & detti del nostro venerabile
Fondato. E una macchina voluminosa assai
come mi ha mostrato i fatti; che è impossibile
che in poco tempo possi farla equivo.
Egli ha molte occupazioni qui, che il scritto-
re che andasse per scrivere non lo farebbe.

sempre libera, quanto a poterla dettare di
che ha da scrivere. Et principio di quadra
genima due ando a Paria & la lettera,
e videri uno allo fine di giugno, ob in tutto
questo tempo non vi possa alterare. De da
dunque che a' ha di fare. Per il catalogo ac
dero di fare me ne dia un'altra copia.

Circa al danaro che viene a io con questo so
procedere la raccolta o pure scrivasi a
Paria & conirmi de' frutti e ricavi
dal capitale, caduto dal fu S. Calliano &
questa causa aponto del venerabile Padre.
Ma due cose desidero. La prima che non
vor hanno euberia qualunche le due altre
Provincie concordino alla medesima spesa,
e contribuzione. La 2.^a che si compiacessi
fare che il S. Reu.^{mo} & canonico ordi ne
facessero il riparto in egual porzione qua

tutte le tre Provincie ordinare a Provincia
li di metter insieme questo danaro. quando
ni fosse il deficit si dovrebbe da questo far
similord. e comparso con far alla allora rior
co al medesimo supplicando per dal danaro. Ma
perche in imagine non mi sa a deficit. in que
sto caso più fatto il 11. 18.

Mio fratello vivacamente la saluta e ringra
zia dell'humanitas. memoria conservata di
lui. Et io vobbe mandare il mio più vivace
e ossequio vostro

Milano 12. Febraio 1702
di V. S. M. N.

Donato. obbligho
D. Niccolò Camillo Caselli G. L.

Il P. Si menzi dice d'haver anni sono fra media corsi una relazione
anai lunga di nave nobilita spettanti alle navi uscite del no
don. Fondatore, es ad altre cose del medesimo; onde in questo Archivio
non che facilmente continuava. Per il Danese ella faccia fare il riparto
del P. P. es in tal caso si incroci per la Pavia & sapere che somma
in via di frutti tratti del capitale, l'usando per questa causa

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59.270

S. Girolamo

SE-220

Lettera R. P. Nicolo' Castelli a
P. Gregorio D'Arte circa i
pagamenti per la causa di
beatificazione - 26.8.11-01

78. Molto Reu. Fr. Pontano Amò

Dalla relazione, brasamento ho veduto
il stato in cui presentemente si trova la
causa del mio venerabile Fondatore.
Dico al P. S. S. S. quanto mi impone
la P. V. M. S. a cui si considerano uniuersa
tale angustia felice progresso, e termine
in questa faccenda, e quando habbia pru-
uata necessita di danaro, mi auui anti ci-
padamente, accio possa farne la diman-
da alle case di questa Provincia, e puote
farlielo brasamento di quello su cui si
a questo effetto dal fr. S. Fabiano di S. Maria.
Mio Fratello caramente, con uoce come

fanno questi P. P. mando in questo ordine?
al P. Procurator. P. La relazione dei miei
disposizioni del nota in Torino accio non
escluso dalla domanda che fa i cinque
permanendo i miei vincenti oseggi di
tutto cuore vero.

Milano 24 Agosto 1701
di V. P. M. R.

Di V. P. M. R. di V. P. M. R.
D. Nicolo' Camillo Carbelli C. R. S.

Al M^o Abate Ben^o S^o nel Sig. S^ono
Cano^o V^o S^o & Gregorio^o Abate
Viale de C. A. S.

S. Niccolò a Casavini Roma

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SS. 271

S. Girolamo

SE-271

Lettera di P. Lanchi Girolamo
a P. Gregorio D'Hoste per i pagamenti
per la causa di beatificazione

3.8.1901

[illegible]

*All' M^{to} D. S.^o. V. c. nel v. Cam. d. Re.
D. Gregorio d. Alce. Ducale del R.*

A. Nicotò & Caporini
Roma

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 272

S. Geronimo

16-272

Lettera R. P. Angelo Paria e P. Gregorio

D'Ale circa punti della causa R.

in data 20.8.1901

B. Vanz

Molto Rev. Pre nel Sig. P. M.

Ho letto con molto gusto, e mi è stata inviata.
La lett. informativa, che V. P. M. si è
congiacinto trasmettermi, ed partecipare
a tutti gli on. PP. si le notizie dello stato
della causa, il bisogno d'assistenza pecuni-
aria, le buone contingenze, come ancora
il zelante impegno di V. P. M. R. la feci
leggere con alta voce, accio tutti ne fossero
informati, e poi li pregai a porgere assistenza
col orazione, e soccorso alla spesa, a tutti
s'esibirono a contribuire chi due, chi cinque,
chi dieci, e più doppie; ma tutti dissero a
Guerra finita, adducendo, che più volte
sono rimasti bene intenzionati, e poi bruciati.
Stimo que' effere necess. consultar bene
il memoriale, che si deve dare al Papa &
vedere se sia più facile ottenere la grazia,
che si ammettano li testimonij de' auditori,
o che si provino unitamente li virtu, e
miracoli, et a quell' effere stimo necess.

M. P. d. H. Roma.

che si faccia una cong. consultina avanti
il Sif. Card. Ponente. Al nro Proc. e promotori
che poi nel prossimo deff. si tratterà de
modo procedendi, et in qf. Mentre vera
da Venezia l'Ambasciatore, che ha l'incom-
benza di presentare le suppliche della ^{suu} Repub.
q. d. causa, che dovrà essere bene informato.
Quiso nro P. m. R. che io lasciassi un catalogo
di quasi cento autori che hanno scritto
a favore del nro Ven. Turo. chiamandolo
tutto col titolo di S. a Beato: detto catalo-
go restò in mano del Proc. Castagnoli, sendo
ne sia coppiato nel archivio, dal quale nro
P. m. R. haueva le notizie di chi ha scritto
le vite.

Confermo ciò che ho scritto in ordine al P. Ciccoli,
e stimerei bene, che q. si portasse in Amelii
e sentire il faico Ricci.

Il R. P. Tibaldi, il P. Bollini, ha sinceramente
e desiderano che ella habbia la gloria di
q. gran opera e far amare, chi dice
che si farà un gioco d'apparenza e nulla
si concluderà sotto a suoi comandi, e le
pregh. feliciss. viaggi. Sent. h. 20. Apr. 1700.
D. nro P. m. R. D. nro obli. S. m. R.
E. R. P. m. R. P. m. R.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 273

1740 Noi D. Pietro Paolo Goltardi Preg.^o Gen.^o della Cong.^o di S. Maria

Essendo piaciuto a Dio Benedetto di esaltare la Gloria del Ven. e Venerabile suo
fondo, e Fondatore della N^{ra} Congreg.^o Girolamo Aliani coll'operare per
mezzo di lui il prodigioso instantaneo risanamento di Girolamo Durigello
dimorante in questa Città e desiderando perciò la S.^a N^{ra} Congreg.^o con i voti
più fervorosi, e gradi del suo spirito di corrispondere per quanto può, all'
infinita misericordia del Signore, e dimostrare ad un tempo stesso il dovuto
figliale ossequio, e la piena gratitudine, che professa al Ven. suo Padre:
Perciò Noi in altro di V^{ra} V^{ra} convocato nelle nostre stanze colle solite
formalità il Capitolo di q.^o Collegio di S. M. della Salute, abbiamo pro-
posto a Padri Congregati, e con efficace premura persuaso di ammettere
come Figliuolo spirituale della N^{ra} Religione la sud.^a Girolamo Durigello
con obbligarsi espressamente q.^o Collegio ad assisterlo con la più esatta
e sollecita Carità, e paterna cura in tutti i suoi bisogni presenti e futuri
così spirituali, come temporali ma uita naturale durante. Un tal progetto
avendo riempiti di spirituale consolazione, e tenerezza gli animi de Padri
Congregati, tutti a pienissimi Voti lo hanno abbracciato, riconoscendo, e votando
che così sia a gloria di Dio, et in attestato della loro gratitudine, e
disposizione verso il Ven. Fondatore. In fede di che ce

dati. In Venezia dal Col.^o N^{ro} di S. Maria della Salute q.^o di 15 Maggio
1740

2000 f. sigilli

D. Pietro Paolo Goltardi Preg.^o Gen.^o de Ch.^o S.

D. Augustino M.^o S. S. S. Segret.^o

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 274

SG-274

(P. C. No. 1738)

RECEIVED

Oremus. Precissime Jene qui per Virginem Mariam P. fieri=
nimus à carcere mirabiliter ad eum per mediu[m] hostes in=
vius mirabiliter manuduxisti, et per eum Ecclesiam nova
prole fecundasti, da nobis utriusque intervenisti, ut nequid
hostium insidiis, veram gloriam Dei libertate donemur,
qui tecum esse

The first of these is the
 question of the right of
 the people to know the
 truth about the government
 and its actions. This is
 a fundamental principle
 of democracy. The second
 is the right of the people
 to participate in the
 government. This is also
 a fundamental principle
 of democracy. The third
 is the right of the people
 to elect their representatives
 to the government. This is
 also a fundamental principle
 of democracy.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sc. 275

S. Girolamo

SG-275

Decreto di aggregazione per Antonio
Bionchini graziato S. S. Girolamo
16. VII. 1740

Noi D. Pietro Paolo Tottardi Prep.^{to} Ente della Congne di Somasca

Avendo Dio Sig.^{re} con particolare misericordia voluto glorificare ancora il nro Ven. Padre con un miracolo di perfetto istantaneo cizianamento da Epilepsia diplevata da tutto l'arte de' Medici seguito nella Persona del Giovanetto Antonio Bianchini figliuolo di Domenio, il quale perù porta tuttavia per voto l'Abito nostro: e volendo Noi con tutto la Religione umigliare un nuovo testimonio di gratitudine, e venerazione all'Altissimo, abbiamo risoluto, e decretato, che al Padre del sudd. Figliuolo sia somministrata al possibile, e con misura propria la maniera di allevarlo nel Santo Timor di Dio, e in quelle cognizioni, che saranno più proprie della di Lui vocazione. Abbiamo anco provveduto perchè sia appiutto di qualche Carità per il di Lui mantenimento con le misure, che restan ordinate da Noi; stabilendo in oltre, che, se mai arrivato all'età di anni 20. desiderasse vestir l'Abito nostro Laicale, sia subito ricevuto, accordandogli di più per grazia particolare, non solite usarsi ad altri, che sia posto al Noviziato per l'Approvazione, sempre però in questo servatij servandij secondo le nostre Leggi. An caso però che o non votasse, o non avesse vocazione costante di operar bene, e di approfittarsi nel 1^{to} timor di Dio, e in ciò, a lui applicherà, s'intenda libera la Religione da quanto gli ha accordato per carità, ed egli non meno lasciato all'intero libero suo arbitrio. In fede di che
Dat. In Venezia Dal Coll.^o nro di S.^{ta} Maria della Salute q.^{da} di 16. Luglio 1740.

Pietro Paolo Tottardi Prep.^{to} Generale De C.^o S.

D. Agostino M.^o Sordij Seg.^{ro}

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59, 276

S. Girolamo

PG-215

Atto notarile di una irrogazione porta

Atto notarile di S. Girolamo

11. Jan. c. Paolo - 11. V. 136

1736
May 12

rei, viuy scriprij, et adf. aduocisibz
similibz rei, et ubiqz p. l. i. n. f. i. t. o. r.
adhiberi p. o. t. e. s. t. p. o. s. s. u. n. t.
Jaz Virens in Kal. Apr. ay. m. d. l. x. v. i. i.
dian. a. Virens die 12. May 1736
Jazph. Carvada Cur. by l. v. i. n. t. a.
Coar. v.

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side.

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ss. 277

Chiusa (14)

...o. e. si legge: "La Rocca con l'orologio e sue ragioni, et confini con la
loco ove si dice Tronassio li vicino... - Dove si dice alla Croce o al
...di pietà". Nel quale Monte di pietà, che dalla nota precedente asp
amo essere il luogo ove è distinta la Croce, alla fine del sec. XV
age il concorso di fedeli che vi giungevano in pellegrinaggio, erano sta
ollocata molte Reliquie "dedicate" dal Petrarca di Venezia: "Con ciò
ne la scrittura Santa dice che dobbiamo l'andar Dio ammirabile nella Santa
not essendo noi Xiani non infideli. Movamo con fede et reverentia farlo.
peranto avendo uno devoto servo del nostro Redemptor Iesu Xpo per divi
inscrizione deve alcune antiche reliquie nelle mani nostre, le quali reli
que son sta portate da Roma, et essan una veneranda religiosa havendo del
ne una reliquia del glorioso confessore S. Rocho come siamo certificati in
siamo voluto partecipar con quelli ch'hanno il governo del pio luogo del S.
ro in Monte di pietà in Valle di Jo Martino della diocesi di Milano, ne
qual luogo specialmente appropriato alla Divina Maestà speramo il Segno

G. Givrolamo

16-221

a) *Testimonanza dei parroci Raimoni*

circa il culto E.S. Givrolamo in Somase

b) *appunti esatti sui Roversi*

...statuira loco conveniente intrattando il Signore che se degna mandar alli
servi et devoti suoi tali doni intendendopero et protestandovi da parte de
Signore che nel reliquia tante perpepetamente siano et siano conservate in
esso loco del S. Sepulcro nel Monte di pietà Et che esso R.mo Mons. Petrar
ca et lo suo indegno servitor partecipi di tutti li beni si farano in detto
loco" (Arch. pp. Somase; cart. Inghil: Somase, 45). Come consta da al
tro documento, queste reliquie appartenevano alla chiesa di S. Bartolomeo
Somase. Il luogo della Rocca diverse proprietà dal Somase di S. Bartolo

Ritornandoci Noi Pastori in questi
luoghi vicini a Sonasca, per-
ché ci è pervenuta a notizia,
la pendenza della causa del
Ven. Giuliano Emiliani nella
sagra Congregazione de' Riti
e la di lui beatificazione,
abbiamo rimato debito del
nostro officio unire le nostre
humilissime suppliche all'
Ill. VV. ~~se~~ ottenere la fe-
lice terminazione di essa
santa con ammettere il pu-
blico culto al d.° servo di
Dio, il che al certo riuscirà
non solo di gran consolazio-
ne a questi nostri Popoli,
ma ^{ancor} ~~di una grand'incensura~~
~~alla~~ ancor di maggior gloria
di Dio, quale si compiacce es-
sere honorato negli suoi servi:
la devotione, che professano
queste genti al d.° Ven.
Emiliano è assai grande e
profondera, e ciò proviene dalle
molte grazie e miracoli,
che il Signore si degnò di
operare a di lui intercessione.

~~Noi cardinali si presero~~
il giorno della sua morte,
che cade all' 7 di marzo vien
ne universalmente celebrato
con vigilia, ed il giorno
poi della morte si osserva
da noi come festivo di pre-
cetto. Concorrono frequen-
tamente a sommarla, a vene-
rare il d' lui corpo sepolto,
e spesso ancor vi vanno
in processione, in somma
la venerazione e devozione
è universale: E quantunque
noi ci siamo più volte in-
segnati di togliere que-
sti da queste publicità
di culto e devozione, perché
il servio di Dio non è ancora
dichiarato Beato dalla Santa
Sede Apostolica, tuttavia non
è stato possibile, né fare ce-
rare o diminuire, o fare
desistere da questi atti di
collegio e venerazione, che
per tanto aperto si presta
delli tutti popoli al Ven. Lu-
gliano.

~~Quella Santa gran fama~~

Che però ~~essendo~~ dovendo Noi
 essere in quelli, e il debito
 del proprio officio, che habbiamo
 a procurare gli uni gli van-
 taggi spirituali de nostri
 Popoli, et che per troppo con-
 sciamo il proprio che sareb-
 bero a ricavare, se al Seno
 di Dio venga concesso il culto
 publico, perciò ne progettiamo,
 e deov'effettuar con ogni più
 fervorosa ossequio le nostre
 humilissime suppliche, e ba-
 ciando con riverente rispetto
 all' S. S. il lembo della San-
 ta porpora ci sottoscriviamo
 Nell' S. S.

11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847

The first number of the
 series is 1. The second
 is 1. The third is 1. The fourth
 is 1. The fifth is 1. The sixth
 is 1. The seventh is 1. The eighth
 is 1. The ninth is 1. The tenth
 is 1. The eleventh is 1. The
 twelfth is 1. The thirteenth
 is 1. The fourteenth is 1. The
 fifteenth is 1. The sixteenth
 is 1. The seventeenth is 1. The
 eighteenth is 1. The nineteenth
 is 1. The twentieth is 1. The
 twenty-first is 1. The twenty-
 second is 1. The twenty-third
 is 1. The twenty-fourth is 1. The
 twenty-fifth is 1. The twenty-
 sixth is 1. The twenty-seventh
 is 1. The twenty-eighth is 1. The
 twenty-ninth is 1. The thirtieth
 is 1. The thirty-first is 1. The
 thirty-second is 1. The thirty-
 third is 1. The thirty-fourth is 1. The
 thirty-fifth is 1. The thirty-sixth
 is 1. The thirty-seventh is 1. The
 thirty-eighth is 1. The thirty-ninth
 is 1. The fortieth is 1. The
 forty-first is 1. The forty-second
 is 1. The forty-third is 1. The
 forty-fourth is 1. The forty-fifth
 is 1. The forty-sixth is 1. The
 forty-seventh is 1. The forty-eighth
 is 1. The forty-ninth is 1. The
 fiftieth is 1. The fifty-first is 1. The
 fifty-second is 1. The fifty-third
 is 1. The fifty-fourth is 1. The
 fifty-fifth is 1. The fifty-sixth
 is 1. The fifty-seventh is 1. The
 fifty-eighth is 1. The fifty-ninth
 is 1. The sixtieth is 1. The
 sixty-first is 1. The sixty-second
 is 1. The sixty-third is 1. The
 sixty-fourth is 1. The sixty-fifth
 is 1. The sixty-sixth is 1. The
 sixty-seventh is 1. The sixty-eighth
 is 1. The sixty-ninth is 1. The
 seventieth is 1. The seventy-first
 is 1. The seventy-second is 1. The
 seventy-third is 1. The seventy-fourth
 is 1. The seventy-fifth is 1. The
 seventy-sixth is 1. The seventy-seventh
 is 1. The seventy-eighth is 1. The
 seventy-ninth is 1. The eightieth
 is 1. The eighty-first is 1. The
 eighty-second is 1. The eighty-third
 is 1. The eighty-fourth is 1. The
 eighty-fifth is 1. The eighty-sixth
 is 1. The eighty-seventh is 1. The
 eighty-eighth is 1. The eighty-ninth
 is 1. The ninetieth is 1. The
 ninety-first is 1. The ninety-second
 is 1. The ninety-third is 1. The
 ninety-fourth is 1. The ninety-fifth
 is 1. The ninety-sixth is 1. The
 ninety-seventh is 1. The ninety-eighth
 is 1. The ninety-ninth is 1. The
 hundredth is 1.

Richardson David

Fol. 152 verso ipse Pontinus 162. Post defectu proprio
Fol. 160. 12. Post. Franciscus eius uxor de sign.

Fol. 55 verso deponit de miraculo Petri degli dappoi a sanari:
= de pluvij. Huius alij civitates bochie R.S. de auditu quo
ad casum et de signis quoad incluminationem
Fol. 58 verso et recto de auditu, sicut ibidem S. fol. 65, et
S. de signis fol. 98 de visu quo ad casum et de auditu quo
ad incluminationem. 9. Testis ipse Petrus degli factus
missionarius in tempore fol. 109 et 110 et seq. Confirmat
X. Testis de visu fol. 120 verso, et seq.
14. Testis fol. 145 verso de signis
15. Testis de visu fol. 150 verso de signis quoad incluminationem et de auditu quo ad casum
constat etiam de hoc miraculo ex dictis. et sequens ad. Summum fol. 191 verso

Vol. 148 v. 8: p. 148. Defecto 3^o v. 8: Martinus Bualia ann. 26 fol. 61 v. 8, et fol. 62
proprio refert de ab heria liberatum in insanti. Non d. 10 m. 4. v. 8
insanti

[illegible]

et fol. 63 reposit de losopho alio inq p'tio la p'ia plana albi d'ing
circa boachioy 20 line minime lesione, quod confirmat
2.º. 4.º. et quinq. de sign. A. 1.º. et 2.º. et 3.º. et 4.º. et 5.º.
D.D. Indica fol. 191. et 192

4th But^{us} Baulung ann. 38 fol. 24

5th Tisij Baulung ann. 24

6th Iacopina Baulung ann. 60

7th Francisca Baulung ann. 25

8th Tisij Baulung ann. 42

9th Tisij Baulung ann. 30

10th Tisij Baulung ann. 36

11th Tisij Baulung ann. 28

12th Tisij Baulung ann. 30

13th Tisij Baulung ann. 18

14th Tisij Baulung ann. 60

15th Tisij Baulung ann. 58

16th Tisij Baulung ann. 66

17th Tisij Baulung ann. 62

18th Tisij Baulung ann. 38

19th Tisij Baulung ann. 62

20th Tisij Baulung ann. 45

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 278

I. Girolamo

16-278

Testimonianza dei Parroci

viciniori circa il culto L. I.

Girolamo in Somalia

10.8.1730

SONO
DEI PARROCI
DEI PARROCI
DEI PARROCI

BIBLIOTECA CANONICA Q. 11919

BIBLIOTECA
CANONICA

Facciamo fede noi infrascritti Parrochi della Valle S. Martino Territorio Bergamasco
 Diocesi di Milano essando con nostro giuramento, tacto pectore more
 sacerdotali, qualmente dura tuttavia che popoli di coteste nostre
 rispettive Cure l'antico immemorabil culto, e devozione verso del
 Venerabil Padre Gerolamo Emiliano Fondatore de' Clerici Regolari
 della Congregazione di Somasca, che comunemente chiamasi il Beato
 Gerolamo Ussiche non solamente ne giorni festivi tra l'anno, ma
 specialmente nel di otto Febraio giorno del lui felice passaggio al cielo
 vuol farsi numerooso concorso di detti popoli alla Chiesa del R. R. P. P.
 ed al pio Oratorio detto della Valtetta, e cio per le molte grazie, che
 ad intercezione del detto Servo di Dio comunemente ricevonsi, ed in
 fede di che S.

Innocenzo Tartan Cur. di Olginate atteso come sopra

Io P. Gio. Batta Magno, fu' Curato di S. Martino di Calolzo per
 lo spazio d'anni quaranta sei, affermo come sopra

Io Prete Simone Mussitta Cur. di Laventive affermo come sopra

Io Prete Paolo Marianni fu. di Previno affermo come sopra.

Io Prete Innocenzo Ghisetti Cur. di Calolzo affermo come sopra.

Io P. Pietro Antonio Rota Curato di Vald. Corno affermo come sopra.

Io P. Gian-Battista Mazzucchi Cur. di Bozzano affermo come sopra.

Io P. Giuseppe Lotta Cur. di Verucago affermo come sopra.

Io P. Gio. Ant. Rosa de Badi Curato di Michele affermo come sopra.

Io P. Gio. Caravina Cur. di Capino affermo quanto di sopra.

Io P. Antonio Bartolomeo Rosa Curato di Villavola affermo quanto sopra.

Io P. Gian Pietro Benzo Cur. di S. Antonio affermo come sopra.

Io P. Gio. Carlo Pinanni Cur. di S. Eregorio affermo come sopra.

Io P. Pietro Paolo Rota Cur. di S. Roberto affermo come sopra.

E. P. Remond de Carle Lar. Ville d'Alais suprad.
 L. Aub. Aptica, ac subie. Arctip. Medue
 H. H. Cancell.

[illegible]

Handwritten text in a cursive script, likely from a 17th or 18th-century manuscript. The text is written in dark ink on aged, yellowed paper. The script is dense and somewhat difficult to decipher due to the cursive style and fading. The text appears to be organized into several lines, with some words being more prominent than others.

Continuation of the handwritten text, showing further lines of cursive script. The paper shows signs of wear, including creases, stains, and some loss of ink. The text continues across the lower half of the page, maintaining the same cursive style as the upper section.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 279

S. Girolamo

J. G - 279

Attestato della grazia a Carlo

Stefano Ravario - 23.8.1729

- 40) B. Carlo Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1782
- 38) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 37) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 36) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 35) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 34) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 33) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 32) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 31) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 30) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 29) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 28) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 27) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 26) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 25) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 24) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 23) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 22) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 21) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 20) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 19) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 18) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 17) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 16) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 15) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 14) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 13) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 12) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 11) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 10) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 9) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 8) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 7) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 6) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 5) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 4) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 3) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 2) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725
- 1) B. Stefano Ravario, figlio di Stefano Ravario, + 1725

Adi 23 Agosto 1729

Messa dal nostro parrochiale seguita nella Chiesa di Caprino
 Donna Santa Gasaria M. R. G. Michel Morcheni compare
 in off. vicecando notarsi a' boia di Dio et a fame
 della uerità si come l'anno 1704 in 7000 (solo Stefano
 suo figlio orouato da una fei di molto sanato et infeli-
 cissimo di uolto conciliata et indotta fu dall'affetto mater-
 no a' conuersa casa peulche interrogato cio si sentire
 di male hebbe in uisita uisita uisita alcune Corte sopra
 del petto che li causano dolore et gaete orouate
 di boia aspetto si uisita andato in Vichaujo a' M.
 Geo. B. Rossi Minotti Religioso Capuchino, accio fosse
 benedetto ma questi uisite che Corte le dire eue
 mal di seppa e peuo meglio eue lauro con l'
 acqua della fonte miracolosa del V. Rivolano Miani
 il che fatto et portata d'una faga a casa con lei
 uisitato una o due altre volte in capo a due giorni
 uisitato perfettamente la sanita uisitando indocamente
 mondo e uisitando anieme il primiero natura (bove
 così uisitando la d'olatore. D. Pieranti Termini si mette
 Caprino die. Caprino die. Caprino die. Caprino die.

Joanne Ant. Mangilia Cancell. offitij Caprini Regale
 Ant. Terzi da. Coll. Regale e Comis. della
 V. S. Martino

John 16:12

Compravio in off. Ant. Morheni figlio dell'Abbe
Donna Santa Maria qual vicecaba da
sua sua Penitente della scienza delle ore da ora
lei deporre ha pure inteso e fatto esposto
già al Montenato che sotto del contributo d'una
sua madre con dicendo in forma tacita e

Ad cio alla presenza delli ante scritti Testimoni
Jo. Anne Ant. Mangia Vieti off. Cancell. Reg. ad
Jo. Paulus Supponus S. T. et S. V. D. Cancell. Theol.
Cath. et in Ep.ali Quia Beyoni vi. ilij?
& universis testamur, septimum d. Jo. Antonium Man.
gilium esse talem qualem se facit, eique in munus
suo hic, et ubique plenam fidem esse adhibent. Inquis
Dat Beyoni ex Ep.ali Cal. die 4. Octobr. 1579.

Jo. Paulus Supponus Cancell. Theol.

Bartholomaeus Novus Ant. Ep.ali

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54, 280

S. Girolamo

SG-280

Scrittura circa punti controversi
del processo di beatificazione
1718

Le difficoltà principali, che possono rilevarsi nella causa del
 Vob. Servo di Dio Erodamo Emilianò si restringono in tre,
 secondo il mio debole giudizio, una delle quali riguarda
 il probatorio, e l'altra due qual che proposiz. avanzata dal
 Servo di Dio nelle sue ~~scritture~~ ^{scritture}.
 La prima vien ricavata dalla Vabbella de' Testimoni; dove si
 vengon nel processo Sommaschen tre Testimoni es-
 aminati autoritate ordinaria valevoli a conoscere il Servo di
 Dio & il calcolo fatto della loro età. Questi sono Bernardino
 Fontana, ed Antonio de' ondeschi di anni 45. esaminati
 nell'anno 1610. ed Andrea Volpe di anni 42. esam. nell'
 anno 1611; onde confrontati tempi con quello della morte del Servo
 di Dio accaduta nell'anno 1575. apparisce, che i due
 Testimoni erano di anni 12. e l'ultimo di anni 9. tempo re-
 otituz. Servi Dei, ~~ma~~ però immentuati Testimoni solo nomi-
 nati nell'elenco di questi: nel sommo affatto sono mutoli: quindi
 siccome se di loro deposizioni quando contengono qualche cosa
 di buono sarebbero state se non potessero produrre da Testi-
 tori, come ~~gli~~ de' Testimoni, che potevano asservire molte cose
 de' visu, ed in quelle de' auditu avrebbero meritata maggior
 fede; così la di loro omissione ancorche non sia argo-
 mento di qualche cosa di male, ~~per~~ ^{che} sarebbe stato ciò oppo-
 sto dal Promotore; e un impedimento però alla credenza, che
 si pretende in questa causa doverfi esibire a testimoni de' auditu
 quali in difetto solo de' testimoni de' visu possano abilitarsi
 ad essere creduti in vigore della Regola allegata dalli stessi
 Promotori nella eruditissima scrittura Jurij nel foglio di 8. atque
 Quia, et quamvis certissima haberi non possent documenta, quae
 de testibus de auditu defumantur, quando testes de visu exami-
 nari possent, res tamen alio modo se habet eo casu, quo pro-
 pter antiquitatem temporis quo fuerunt processus compilati
 nulli testes de visu superant, sed solum de auditu cum-
 buantur; quindi se una tal Regola avrebbe luogo

8171
quando si potessero ritrovare Testimoni di virtù
Capaci ad essere esaminati, non ha dubbio che prenda
maggi. forza a riguardo de Testimoni di virtù già esamina-
ti, e potria valersi nel sommo il che allora esigerebbe
di essere impedito, come di sopra: quando si purgasse
il di loro Silenzio nel sommo, e che depongono solo sopra
de miracoli, e che non sono loro fatti interrogatori sopra
le virtù, e che erano assenti da sommaschia in quel tem-
po, che Capaci a concludere il Servo di Dio.
Vien forzata in oltre una tal difficoltà dal silenzio altrui
che vi è nel sommo di tutti i Testimoni del processo som-
maschen, anco che essi nella Tabella appaiono ad, e
poi che simili Testimoni sono specialme. qualificati e essere
di esaminati in quel luogo della morte, del sepolcro, e del
Culto del Servo di Dio, siccome darebbero maggi. vigore spe-
cialmente al Culto, quando fussero esenti da loro deposizioni
Cof. inducono un gran fastidio, tacendo, diminuendo altrui
la credenza a gli altri Testimoni, che non siano di quel luogo
La seconda difficoltà si ricava dall'epistola 22 del Servo di Dio foglio
+ 109 n. 32 in cui egli asserisce, che il Sig. permette gli errori nel
Prossimo, sua utilità, una tal proposizione non limitata
né dalla parte del Prossimo, che uenghi intesa a riguardo
di tal uni, e specialme. degli eletti né dalla parte di Dio, quale
non sempre, ma alle volte li permette, e una proposizione
falsa e perniciosa al Popolo
In oltre nella stessa epistola n. 24. foglio il Servo di Dio forma
una regola ottima, e gentile a chi dirigeua el Popolo, che in Correg-
gere immanamente di questi non si servisse da alcuni opuscoli
anche a titolo d'umiltà, o di Cognizione di maggi. profitto, e
proprietà dell'altrui Correz. da farsi a mandarli: una
tal massima infinita, e gentile non meno imprudente,
che perniciosa al buon governo di tutti, dove ben qua-
le volte e opportuna la Correz. fatta da altri, che

da Rettori & il Concorso di quelle Circostanze che pos-
sono derivare dalla qualità, o de' Correttori, o de' Corretti ne-
ce' giua dire: che simili proposiz.ⁿⁱ debbano essere intese nel
seruo di Dio ~~nel~~ in q.^l senso, in cui non includano i Cole-
uati, a'scudi, in pericchio auendo egli parlato indistintamente.
quando uenire dichiarato Beato potrebbe una tal dottrina
nuocere a Popoli, e specialm.^{te} la persone semplici, donde
potea derivare almeno che il seruo di Dio non abbia
sia stata di falsa dottrina, non e' però che sia stato di sana
prudenza non auer suggerite le ~~per~~ massime con quella
prudenza, che si desidera in uno da' Esporsi a pu-
blica uenerazione

L'ultima difficoltà uien data dalla sua epistola 3.^a foglio 183.
no 29. doue impone a Messer Pierluzzarini, che dopo
auer confessato i figliuoli, cioè orfani faccia loro quella
ammonezzione in publico, ed in privato, che li mostrava
la Carità di Cristo: una tal proposiz.^{ne} o' riguarda la Confes-
sione privata, e sacramentale, ed ~~e~~ ~~come~~ siccome
appare dal corpo della lettera specialm.^{te} dalle parole
antecedenti, cioè L'inuiti loro Calamente alla Confession,
e Comunione; ed ~~essa~~ è erronea, e falsa; o' riguarda
la confessione publica, siccome praticasi in molte Comunità
dei difetti cotidiani che si commettono, stabilita ~~per~~ altro del
seruo di Dio nelle sue regole date agli orfani, ed e' impru-
dente, ed importuna, essendo altrettanto opportuna all'auto-
nessione sacramentale la publica correzzione quanto in propria
alla confessione publica la monizione secreta, come quella che
non puot es. derivare da timore di publicare, i difetti
o' di uincere l'apote, anzi più tosto degenerarebbe in una
pericolosa diffamazione, e per ciò una tal proposiz.^{ne} del seruo
di Dio non puot suffraggiar la taccia, o' di errore, o'
di imprudenza in quanto che sempre uenghi considerata

Fi Vente Fondatrice no.

The first of these is the fact that the
 of the world is a very different thing
 than the world of the imagination. The
 world of the imagination is a world of
 ideas, of feelings, of passions, of
 desires, of hopes, of fears, of
 dreams, of visions, of illusions, of
 shadows, of light, of darkness, of
 life, of death, of love, of hate, of
 joy, of sorrow, of pain, of pleasure,
 of all the things that make up the
 human mind. The world of the
 imagination is a world that is not
 bound by the laws of nature, and
 that is not subject to the same
 limitations as the world of the senses.
 It is a world that is free to create
 its own laws, its own order, its
 own beauty, its own truth. It is a
 world that is not bound by the
 limitations of time and space, and
 that is not subject to the same
 limitations as the world of the senses.
 It is a world that is free to create
 its own laws, its own order, its
 own beauty, its own truth. It is a
 world that is not bound by the
 limitations of time and space, and
 that is not subject to the same
 limitations as the world of the senses.

This is a page from a manuscript, likely a letter or a document, written in a cursive script. The text is written in a dark ink on aged, yellowed paper. The handwriting is dense and somewhat difficult to decipher, but it appears to be a continuous flow of text. There are several lines of text, with some lines being more prominent than others. The overall appearance is that of an old, handwritten document.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 281

S. Girolamo

Sb - 281

Attestato Fel. P. Roc. Gregorio D'Arte
sugli orfanotrofi romarchi - 28.XI.
1708

Fide facio ego Insuper scriptas Cong. ^{uis} Smaragdus Canellavius, et Melinista
 Glus, qualiter ex ^{uis} Arbis di Cong. In nostro Archiduo G. Lapien.
 existens, Apparet eidem nostras Cong. ^{ui} Assignatam esse Cera or:
 phanobrophina in Insuper scriptis Civitatibus, cum specificatione in
 Rotationis uniuscuiusque orphanobrophij, nempe

Bergami S. Martini

Brixie La Misericordia

Cenens La Misericordia

Ferravij S. M. & Blanche

Landi S. Andreae

Maceratae S. Jo: Baptae

Mediolani duo, La Colombiana, nec non S. Martini

Napoli S. M. & Lauretanae

Papae La Colombiana

Placentiae S. Stephani

Ripaltae Cremorens. Beccis, S. M. & Egidio

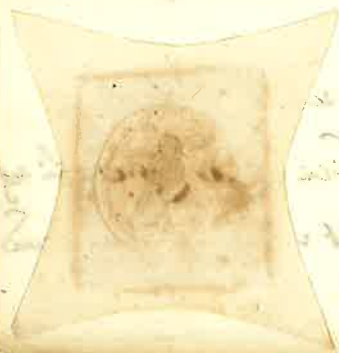
Venebijs Tris, Gl. Mendicanti, Gl. Incurabili, et Ospedaleto

Vercellis S. M. & Magdalene

Vicentibz duo, La Misericordia, nec non S. Valentinus

etque in istis orphanobrophis vacantes, et Laici, tunc Conuersi
 Congregationis unice vocati in educatione, et studio Regendi

qui in infantili aetate parentibus oblati, remanebant, et medi-
mentis fidei catholice, et bonis rebus dedicant. ad exem-
plum nostri venerabilis Fientabovis, et Johannis Probstanus Catho-
licus Luth. 22. Cap. 20. In prelo fidem me subscripti, et sigillo
nostro Cancellarius munici die 28^{ma} Julii 1508 =
Gregorius de Babelsperg. G. C. C. C.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 282

J. Girhams

S.G. - 282

Processo per l'invenzione di scitti
di J. Girhams in S. Marco di Paria

XVII - Kal. Sept. - 1708

(26 agosto 1708)

COPIA IN

AGERS, St 12

Em. et Rev. Meo Dno Ober.
mes.

Sacri istius Cetus mandata litteras Em. Vre. sub die 22. Januarij 1502. mihi. de anno cur-
rente duntaxat exhibitas, quia per est, solertia exequuturus circa diligencias in Archivio
huius Collegij, & Maioli Cong. Somasche, pro inveniendis Quasculis, que supponuntur conscripta
a Ven. Dei Servo Hieronymo Emiliano illius Fundatore & V. Doctorem Antonio Bernardinum
Capellum huius Cathedralis Canonico, integritate ex Doctrina preclarum in eam finem censui
putandum, a quo cunctis duplici Archivio dicti Collegij Scripturis, sedulitate debita peritum
perquisitis, et Patribus illius Custodibus, examinatis, nihil prorsus ad rem, de qua agitur, valuit
reperi, preter Epistolas quasdam a dicto Dei Famulo exaratas, quarum exempla iam diu fue-
runt, ut asperitur, superius istius Senatus inspectioni subiecta, prout de predictis omnibus expu-
lico antea folij documento constare perspectum erit Em. Patribus, quorum Iussibus obedientiam
meam obsecrans Em. Vre. humilime manus exosculor.

Em. Vre.

Capit. decimo. Septimo Kal. Septembris 1508.

S. G. 282



Dno Card. Carpineo Sec. Bis. Cong. Reg. Romae

Humill. et Obed. Serv.
I. Ant. Card. Morigia

Per M^{ro} et A^{mo} Ben. S. V. D. D^{no} Antonius Bernardinus Capellus Can. Ordinarius Eccle^{ie} Cathedralis
Papi^e, in hac parte uti specialiter deputatus ab E^{mo} et A^{mo} DD. Jacobo Antonio Cardinali Mo-
rigia Ep^o Papien^{si}, una cum Me^o Roto, ac Testibus infra se conuulit ad Ven^{do} Collegiu^m M. B. P. D.
S. Maioli Papi^e Congreg^{is} Soma^{sch}e, quem benigne recepit M. B. P. D. Joseph Martinus D^{ns} Ven^{do} Collegij
Propositus, cumq^{ue} associatus est ad eius a^{nt}es sapientes Cubicular^{es}, ibiq^{ue} exhibita, et Lecta
p^{er} D. Can. eius deputat^{us}, cand^{id}o Miki Roto. Tradidit Registrand^{um} ut sequit^{ur} V^{er}o

Jacobus Antonius Miserat. Diuina Tit. S. Cecilie S. B. P. Cardinalis Morigia S. Papiens Eccle^{ie}
Ep^{us}, et Comes^{is} Sediq^{ue} Ap^{osto}lice imm^{ed}. Subiectus Per presentes Virtute Literat^{is} Sac. Tit. Cong^{is} S. V.
die n^{ra} Mens Januarij Anni 1707 prox^{ima} effluxi nobis directar^{um} deputamus D. Ant^o Bernardinu^m
Capellum S. V. D. et Can. Ordinarium Arch^{ie} Cathedralis Eccle^{ie} ad faciend^{um} diligencias in Archiuijs Collegij
S. B. P. S. Maioli Papi^e Cong^{is} Soma^{sch}e pro inueniendis Opusculis compositis, seu conscriptis
p^{er} Ven^{do} Seraum Dei Hieronymu^m Emilianu^m, et signanter Opusculis, seu Liberulis sup^{er} Doctrina^m
Christiana^m pueris explicanda, nec non alijs Opusculis seu formalis orandi, et non nullar^{um} Or-
dinationu^m pro manutenzione, ac legimine Instituti a^{nt} S^{er}uo Dei fundati, et quid quid inuenerit
nobis referat. Papi^e ex E^{pi} n^{ro} Palat^o 15 Februarij 1708 Signat^{us} J. Ant^o Cardinalis Morigia
Subscript^{us} Petrus Habona Can. et Can^o

Deinde Int^{er} p^{re}sent^{is} p^{re}sent^{is} a^{nt} p^{ro} D. Can^o Deput^{us} ut^{us} p^{re}sent^{is} Juramento eid^{em} p^{re}sent^{is} qui iurauit tracto
rectore, more^{is} An^{ti} ind^o Ven^{do} Collegio d^{ic}it aliquod Archiuiu^m, in quo a^{nt} p^{re}sent^{is} Scriptur^{um} ipsius Re-
ligionis, et quid n^{ra} d^{ic}it illius Custos, siue Archiui^{us}ta. In questo Collegio ui sono due due Archi-
ui uno vntale di tutta la Religione, et altri particolare degli interesi del Collegio, et so come
Superiore del questo Collegio, ne sono l'Archiui^{us}ta, e Custode, come sono stati gli altri Superiori
Antecessori

Int^{er} Qui fuerit Antecessor in d^{ic}to munere. Et M^{ro} Antecessore nel d^{ic}to Ufficio, e di Superiore ed Ar-
chiui^{us}ta e stato il M. B. P. D. Gio. Siro Martinazzi ora Rettore del L^oo Luogo della Colombina
di questa Citta

Int^{er} An omnes Scriptur^{um} monumenta sua Manuscripta, et Libri, qui, et que existebant in d^{ic}to Ar-
chiui^{us} tempore, quo Manus absoluit d^{ic}to Martinazzi fuerint qui d^{ic}to Proposito consignata, ita
ut omnia, que tunc existebant in d^{ic}to Archiui^{us}, illi existant etia^m de p^{re}sent^{is} d^{ic}to. Tutte le scritture
che furono lasciate in questi Archiuij dal d^{ic}to Padre Martinazzi si ritrovano in essi, anteo al p^{re}sent^{is},
coll'aggiunta d'altre scritture, che si trasmettono da altri Collegij secondo le occorrenze.

tare della Vita del Ven. Nro Fundat. ^{ma} e de nri Padri. -
 Inv. an inter p. ^{cas} scrip. servatas in d. Armario ceperiant. quicula, seu liberati sup doctrina Chris-
 tiana pueris explicanda, seu formale Grandi, aut Ordinationes pro manuentione et regimine
 Instituti d. eius Religionis, que pto servo Dei Hieronimo tribuan. Et grata le diligente pos-
 sibile da me fatte con tutta attenzione non ho trovato alcuna scrittura, ne manuscritta, ne stam-
 pata, che sia stata composta, o scritta dal d. nro Ven. Fundat. ^{le} ne mai ho inteso da nri
 P. piu vecchi, che dal mes. nro Fund. siano stati scritti, o composti simili Operere libri, o
 formole, come V. l. mi dice. - - - - -

Deinde ex ord. eiusd. Can. deputati ut supra agere alia duo Armaria existentia
in alio Cubiculo eiusd. L. Prepositi, quæ constituunt Archivium Particulare d. Ven. Collegij,
et per recognitis sigillis omnibus scrip. in eis existentibus, vidit non nisi quamplu-
res feltas Instror. ad bona, res, et causas d. Collegij Spectantium. — — — — —

Int. Sub eod. Iuramento An sciat, quod de tempore, quo d. Archidiaconi exstitit sub cura suorum
Antecessorum, uel a tempore quo exat sub ciuitate, et custodia fuerint ab eod. Archidiaconi

extracta, nel submota aliqua Iura, seu documenta quocumque modo spectantia ad personam d. Servii Dei Hieronymi, et ad causam eius Beatificationis, et Canonizationis. Et non è stata levata nè asportata da d. Archinij, nè al tempo del mio governo, nè al tempo de' miei Antecessori alcuna scrittura, nè manuscritta, nè stampata spettante alla Persona e Causa del d. Servo di Dio Nro Fondatore: solo però ho inteso che al tempo de' miei Antecessori si siano fatti alcuni transunti delle dene tenere riconosciute di sopra, e d'alcuni Processi, et Atti spettanti alle virtù in specie di esso Nro Pre con l'occasione d'esporsi l'esposto il Corso di questa Causa, e tenerla sotto gli Occhi de' Ministri della Sac. Cong. de' Citi.

Et etatis Annor. 48. Ab. annis 133 citra degit in d. Collegio, et habitis. Fuit dimissus. Deinde vocatus accessit M. G. D. Joannes Syrus Martinatius Rector d. Loci Colombyne Episcopus eiusd. Religionis, qui ibi peris medio eius Jurato eid. Cong. Can. Deputatus ut p. prestis: et per facta spectore iuravit de Veritate dicenda sup. infrascriptis. Int. An tempore quo ipse Pater Martinatius fuit Rector d. Ven. Collegij Maioli, et Custos d. Archinij sciat fuisse in eis Legra, aliqua Opuscula composita, seu conscripta p. Ven. Servum Dei Hieronymum Emilianum, et signant. Opuscula, seu Liberales sup. doctrina Xpna pueris explicanda nec non alia Opuscula, seu formulas Orandi, vel Ordinaciones p. manurent, ac Regimine Instituti a d. Servo Dei fundati. Et An sciat quos Predecessores in d. Munere similia fuisse Legra. Et Io. tutto il tempo del mio governo del d. Collegio, e p. quante diligenze io adiffatto nelle scritture, che sono nelle d. Archinij, ho mai trovato alcuna opera, o Libri Compositi o scritti dal d. Nro L. Fund. ne tanpoco ho sentito a dire da' miei Antecess. come dal L. D. Enrico Bospi mio Predecessore, vi siano mai state, o ritrovate simili opere, o Libri, formole di pregare, o simili Ordinazioni.

Curis Int. An sciat, uel dicianduesit, quod d. Dei famulus Hieronymus scripserit aliqua eppa seu Opuscula manuscritta seu imprepa, que alibi conseruant. Et non è, nè mai è stato a mia Notizia, che d. Nro Pre Fund. habbi in alcun tempo scritto, o composte simili eppa, nè altre scritture, nè è meraviglia, che io nel riconoscere le scritture, che si conseruano in questi Archinij sì antiche, come moderne, non mi sia occorso ritro: uauo alcuna scrittura scritta di mano propria di d. Nro L. Fundatore, e composta

dal med. a liserua solo di qualche sua lettera scritta a Religiosi Particolari & le cose con-
cernenti all'utilità spirituali, e temporali della Religione, le quali ancor oggi di si con-
servano in una scatolella inuolta in Ormesino Cofso nell'Archivio gentile con l'iscrizione Let-
tere del B. P. Veronimo Miani Scritte di proprio pugno. Ne circa questo particolare io ho
ne posso avere altra notizia, massime che tra tutti li Religiosi, che sono al prete in q.^{to}
Collegio, non vi e alcuno, che abbi fatto mai diligenza nelle scritture de detti Archivi.
Suon di me, et il P. D. pref. tantanco D. Giuseppe Muzio, e sono d'anni 50. d'età, e 13. di Relig.
Successore M. F. D. Enrico Bospius Professor in d. Ven. Colleg. etatis annor. 20. vocatus ac-
cessit, et iuravit tacto pectore more, ut L. Int. An fuerit electus Reg. huius Ven.
Colleg. et An temp. eius Regiminis custodiam habuerit Archivior. in eod. Colleg. existen-
tium, et An inter Reg. in d. Archiv. existentes inuenerit, aut sciuerit uel audierit
fuisse Opuscula composita, seu conscripta q. Ven. Seruum Dei Hieronymum Emilianum
et signant. Opuscula sex Liberulos sup. doctrina Xpna pueris explicanda, nec non Opuscula
seu formulas Orandi, aut ordinationes p. manusent. et Regimine eius Institut. Et so:
no 513. anni che io son Religioso Professo in q.^{to} Colleg. e 13. volte sono stato eletto su-
periore di quest'istesso Colleg. et ultimam. sono successo al P. D. Giuseppe Muzio al
prete nouam. Superiore, et ho auuto occasione più volte di fare diligenze particolari
in ambidue gli Archivi, che sono in queste stanze, massime in occas. che mi fu injun-
to da Nri Superiori da Roma ne mai mi e riuscito di Citrouare alcun Opera o Libro
Composto, Manuscritto o Stampato, che si possa dire del nro P. Fund. Zerol. Miani.
a liserua solo d'alcune Lettere Originali scritte dal med. che oggidì si conservano
nell'Archivio gentile di q.^{to} Colleg. inuolte in Ormesino Cofso entro una scatolella, e
l. vi è l'iscrizione Lettere del B. P. Zerol. Miani Scritte di proprio pugno. Ne
mai ho sentito dire da altri Religiosi più Vecchi Morti, che il Nro P. Fund.
abbi composto o scritto simili Operete, Libri, o formole di, pregare, nè meno Regole
o Ordini p. il mantenimento, e gouerno del Nro Istituto, ma più tosto ho sentito
dire, che ci habbi lasciato, et insegnato simili Regole più con l'esempio, e con la

prattica, che in altra forma

prattica, che in altra forma - - - - -
 Int. An tempore quo ipse exstitit Suprior, et toto tempore, quo ipse degit in d. Colleg. Neas,
 uel audierit, quod ab eiusd. Archivij extracta, uel submota fuerint aliqua documenta
 uel scripturae, quae pertineant ad personam d. Servi Dei Obieronymi, uel quae fuerint ab eodem
 composita. R. So di certa scienza, che da d. Archivij non è stata mai levata, & tutto il
 tempo, che io son Religio e ne meno l'ho sentito dire da altri più Vecchj, alcuna scrit-
 tura concernente alla Causa di Beatificaz^{ne}, e Canonizaz^{ne} di d. Nro Fund^{le}, solo che si
 sono fatti alcuni transunti di d. Lettere e Processi et Atti concernenti à q^{ta} Causa
 & trasmetterli à Roma al proseguimento della med.^a e torno à dire che nè so, nè ho
 mai inteso, che il d. Nro F. Fund^{le} abbi composto simili op^{re}, nè che q^{ta} s'igno mai sta-
 te, nè ritrovate, nè in altro modo in q^{ti} Archivij - - - - -
 1632. Gio: Paolo Celio. L. D. D. P. P. P.

te, ne citrouate, ne in altro modo in q. Archivu —
 Et his expletis fuerunt omnes licentiat. Actu in p^{mo} Cubiculo solite Lepid^o p. J. P. Greg.
 sitz in Ven. Collegio S. Maioli Lapid^o Cong^{is}. Tomasche Centur^{is} et Audient^{is} Ven. D^{no}
 Stephano Maria Ginato p. J. Joseph hab. Lapid^o in L. No. Domnay et M^{mo} Marchi=
 one p. Ant. Maria Treco p. q. Marchionis D. Petri Fran. Cremona, moram trahente
 in hac Civi. Sub L. Ette Maioris Testibus notis. Et p. J. D. Can. Dep^{us} ut s. dis=
 cessit d. Ven. Collegio Mandans mihi Not. infra ut de p. ois iustum, seu Instra
 conficiam ad omnem requisitionem prout confeci hac die Lunę trigesima mensis
 July in Ven. Anno M^{mo} Septing^{mo} Octavo, Indict. p^{ma}

Ego Melchior De R^o ^{mo} V. Angeli Francisci genitus, Clericus Sacrie publicae
Apostolicae auctoritatis Not. et Curiae Palatii Sacre Not. Coad. de premissis rog. pro
fide subscripti. — — — — —

Joannes Simon Franzonius S. J. et J. V. D. Canonicus Locum. Ecclesie Cathedralis Comen
Prothonotarius Aplicus Comes Palatii et Curie Palatii Capituli Vicarius et S. J. D.
Universis fidei facimus, et attestamus ⁱⁿ Melchiorum de Ho. esse talem
qualem ut supra se facit, eique, ac eius scriptis subscriptionibus, ac attestatio-
nibus sic ut supra in munere suo factis plenam semper et indubiam

ad

ad habendam fuisse fidem in diesque magis adhiberi in Iudicio, et extra Inquorum
Vat. Legit ex Epato Palatio die 4. Augusti 1708 — — — — —
M. Franzonius Vic. Eliz

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 283

L. Girolamo

L.G. 283

a) Lettera di P. Antonio Porto al P. Prom-
natore Ger. sul miracolo di S. Pio

12-4-1715

b) Transunto delle testimonianze

(Miracoli del Ven Girel. Aemiliani)

Molto rev. Pre nel Sig. Prone col.mo

Vicenza li 12 aprile 1715

Sono tardo nelle risposte al foglio di V.P.M.R. per l'infirmità, indi perdita di certo mio parente, e poi per l'impiego delle monache in occasione di non so qual indulgenza, che hanno obligato a tanta dilazione. Spedito da queste occupazioni immediate ho sommariato il processo, che qua incluso ne leggerà il transunto. L'ho poi spedito a Schio per l'informatione a quell'arciprete, dal quale ho havuto in risposta:

Quanto al primo miracolo dicono le monache haverlo sentito a raccontare in monastero per cosa vera.

Quanto al secondo, una conversa di fuori dice esser stata fatta tale observatione due volte da secolari.

Il ritratto veramente si conserva nella chiesa di dette monache, avanti il quale arde una lampada tutte le feste a spese di una religiosa particolare. Qualche volta in casi d'infirmità é stato portato egli. Non si vedono però voti appesi.

Ma le monache sono tutte giovani, e così con la morte delle vecchie, credo la devotione sia alquanto rafredata.

La Madre Abbadessa però professa esser guarita poco fa da un suo grave incommodo di gola per intercessione di questo V.S. di Dio. Io credo, che esaminando si troverà quel che io non posso scoprire in una semplice richiesta.

Sin qui l'arciprete. Prenda V.P.M.R. le sue misure, e comandi che io per divotione al Venerabile, e per debito di servirla farò quanto mi sarà imposto, acciò conosca in me tutta la rassegnatione e mi esperimenti qual sono

di V.P.M.R.

div.mo obl.mo servitore

D. Antonio Porto crs.

(al m. rev. P. Lodovasio proc. Gen.)

1715 Vienna Mosto Rdo Prl Siglano Cmo
Miracoli del Ven Girol: Aernichani

Venerdì 12 Aprile 1715

Sono stato nelle risposte al foglio nuvento di B. R. per l'infirmità, inde perdetta
di certo mio Carissimo, e per l'impiego delle Monache in occasione di
non in quel indolgentia, e per l'impiego delle Monache in occasione di
da queste occupazioni immediate ho somministrato il processo, che qui
incluso ne leggerà il monastero. L'ho poi spedito a V. S. e l'informazione
a quell'Arcivescovo, del quale ho ricevuto in risposta
Quanto al primo miracolo dicono la Monache haverlo scritto a raccontar
in monastero e così uera
Quanto al secondo, una Conuersa di fuori die esser stata fatta nel
osservatione due volte da Secolari
Il Ricetto ueramente si conserva nella Chiesa di delle Monache, quan
ti il quale arde una lampada tutte le Notti a spese d'una Religiosa
particolare. Qualche uolta in casi d'infirmità è stato portato oglio
Non si uedono però uoti ignoti
Ma le Monache sono tutte giuueni, e così con la morte delle
Vecchie, credo la Disciplina sia alquanto refradata
La Madre Abbadesse per compenza esser giunta poco fa da un suo
grauo infermità di Sola e intermissione di questo. V. S. di Dio
lo credo, che esaminando si trouerà qualche io non posso seguir in
una semplice richiesta

Miracoli, Grazie, e culto del Venerabile Servo di Dio, Girolamo Miani, fondatore della Religione de S. P. Somaschi.
Rilevati in Schio.
1692

Vicino al Conraggio sotto Suor Maria
Sulla Bonagente, Monaca in S.
Antonio di Schio, aggravata da due
cancere, da Medici giudicati in-
curabili in tempo, che dovevano
tagliarli & tale effetto una gam-
ba, gli comparve il V. P. Girolamo;
gli dimandò, se decideva la gua-
ria, a cui rispose di sì, e avven-
ne che in lui havua tanta la fede.
La mattina seguente si riduce
na sì che levata da letto si por-
to doppo il marinaro in Covo do-
ve erano tutte le Monache. Indi
uscì sana & il corso d'anni 30
essendo 20 anni, che è morta.

Testimonij

Suor Elisabetta Maria Bouclina
Suor Eleonora Rigora
Suor Lucrezia Manobruna
Suor Benedetta Negri
Suor Elisabetta Chiviani
Suor Maria Celeste Tolchi, tutte
Monache in S. An-
drea Nicoleri.

Ande accanto l'immagine del V. P.

Girolamo Miani una Lampada
di quando in quando, mantenuta
da divoti. Si osserva, che se
qualche infermo offrisse olio
per detta Lampada, se l'infer-
mo è & muove & guancia diti-
gerza si usi, non arde; se &
opposto è l'infermo & ricopra-
re la salute arde la Lampe-
da sino al fine dell'olio con
molta facilità.

Testimonij

Suor Elisabetta Rigora
Suor Elisabetta Maria Bouclina
Suor Lucrezia Manobruna
Suor Elisabetta Chiviani. Mo-
nache in S. Antonio.

D. Andrea Nicoleri

Carivina Marcoluna

Suor Lucrezia monaca
in S. Antonio, asserisce & inter-
cessione del Venerabile S. Di-
vio Girolamo Miani esser sta-
ta liberata da vari accidenti,
che ha patito & il corso d'anni
tre, in quattro, e altre due vol-
te & di lui intercessione ha
ottenuto la Sanità.

che per ciò
ha offerto due candele alla
sua Immagine.

Testimonij

Suor Maria Celeste Tolchi
oltre ella medesima esponente.

Suor Angelica Grassi es-
sendo stata generata p-
anni tre con ferrove di
rute le Monache, non fu
mai possibile con reme-
di dell' arte recuperarla.
Finalmente con le orazioni
delle Madri a Venerabile
Servo di Dio Girolamo Ma-
ni restò sana perfettamente,
si che fu rimessa a s. sa-
cramenti e con gran pietà
e santità esercitò le ca-
riche del Monastero sino
al termine di sua vita.

Testimonij

Suor Elisabetta Maria Boudina
Suor Lucrezia Manonara
Suor Ma. Celeste Folchi

Nella Chiesa di S. Antonio
di S. Licio vi è un viatico
del Venerabile Servo di
Dio Girolamo Mani in
atto di adorazione alla S.
Vergine.

Questo è in somma venera-
zione non solo delle Ma-
dri, e popolo della Terra
ma ancora de' molti So-
vasteri con pubblica voce
e fama di sua santità.

La venerazione è andata crescendo
non s'opreva di alcun Religioso
o persona Ecclesiastica ma p-
li miracoli e grazie che ha fatto, e
la devo Venerabile Servo.

Da chi, e quando sia stata cui porta
questa benedetta immagine non vi è me-
morìa, sempre si è ueduto il dilez-
zato, e ad intorno appesi voti, come
de quando in quando ne vengono por-
tati de' nuovi.

Da molti viene solennizzato il giorno
della sua morte, che si dice seguita
li 6 Febbrao con il Santo Vigino.

Testimonij

Suor Elisabetta Maria Boudina
Suor Lucrezia Manonara
Suor Lucrezia Manonara
Suor Elisabetta Christiani
D. Andrea Nicoletti

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 284

S. Giuliano

S.G. 284

Trattato delle testimonianze
del processo di Schio. 1715

Miracoli, grazie e culto del venerabile Serve di Dio Girolamo Miani, fondatore della Religione dei PP. Somaschi, rilevati in

Schio - 1692

Vicino al contagio 1630 Suor Maria Stella Bonagente, monaca in S. Antonio di Schio, aggravata da due cancrene, da medici giudicate incurabili in tempo che dovevano tagliarli, per tale effetto una gamba, gli comparve il ven. P. Girolamo, gli domandò, se desiderava ella guarire, a cui rispose di sì, et asserì, che in lui haveva tutta la fede. La mattina seguente si trovò sana, sì che levata di letto si portò doppo il matutine in coro dove erano tutte le monache. Indi é vissuta sana per il corso d'anni 30, essendo 20 anni che é morta.

Testimoni:

S. Elisabetta Maria Boccolina
S. Eleonora Rigota
S. Lucrezia Manobruna
S. Benedetta Negri
S. Elisabetta Crissani
S. Maria Celeste Folchi, tutte monache in S. Antonio
D. Andrea Nicoletti

Avanti l'immagine del V?P. Girolamo Miani arde una lampada di quando in quando mantenuta da devoti. E si osserva, che se qualche infermo offerisce oglio per detta lampada, se l'infermo é per morire per quanta diligenza si susi, non arde; se per opposto é l'infermo per recuperare la salute arde la lampada sine al fine dell'oglio con molta facilità.

Testimoni:

S. Elisabetta Rigota
S. Elisabetta Maria Boccalina
S. Lucrezia Martonata
S. Elisabetta Cristani monache in S. Antonio

| | | |
|---|-----------------|---|
| D. Andrea Nicoletti
Catterina Marcobruna | Lavaggio finale | O
R
E |
| Sior Lugretia monaca in S. Antonio, asserisce Per intercessione del venerabile S. di Dio Girolamo Miani esser stata liberata da vari | Riemp. | |
| accidenti, che ha patito per il corso di anni tre in quattro, et altre due volte per di lui intercessione haver ottenuto la ssanità | Pulitura | |
| che per ciò
ha offerto due tavolette alla sua immagine | Controllo | |
| Testimoni:
S. Maria Celeste Folchi | Stampa | |
| oltre ella medema esponente | Totale | R
E
S
A

prod. finito |
| Suor Angelica Grassi essendo stata frenetica per anni tre con terre- re di tutte le monache, non fu mai possibile con remedi dell'arte recuperarla, finalmente con le orazioni delle madri al venerabile Se- vo di Dio Girolamo Miani restò sana perfettamente; sì che fu rimessa a | Ore Varie | |
| a SS. Sacramenti, e con gran pietà e saviezza esercitò le cariche del monastero sino al termine di qua vita. | Scarto | |
| testimoni:
S. Elisabetta M. Bocolina
S. Lucretia Manonata | Campioni | |
| S. Maria Celeste Folchi | | |
| Nella chiesa di S. Antonio di Schio vi é un ritratto del venerabile se- vo di Dio Girolamo Miani in atto di adorazione alla B. Vergine. - Que- sto é in somma veneratione non solo delle monache e popolo della terra ma ancora da molti forastieri con pubblica voce e fama di Sua Santità. La veneratione é andata crescendo non per opera di alcun religioso e persona ecclesiastica, ma per li miracoli, e grazie che ha fatto e fa | | A
N
N
O
T
A
Z
I
O
N
I |

detto venerabile Servo.

Da chi e quando sia stata ivi posta quella benedetta immagine non vi é memoria, sempre si é veduto il di lei culto, e ad intorno appesi veti, come di quando in quando ne vengono portati dei nuovi.

E da molti viene solennizzato il giorno della sua morte, che si dice seguita li 8 febraro con il santo digiuno.

Testimoni:

S. Elisabetta M. Beccolina

S. Lugretia Marcebruna

S. Lugretia Manonata

S. Elisabetta Cristani

D. Andrea Nicoletti

Miracoli, grazie e culto del venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, fondatore della Religione dei PP. Somaschi, rilevati in

Schio - 1692

Vicino al contagio 1630 Suor Maria Stella Bonagente, monaca in S. Antonio di Schio, aggravata da due cancrene, da medici giudicate incurabili in tempo che dovevano tagliarli, per tale effetto una gamba, gli comparve il ven. P. Girolamo, gli domandò, se desiderava ella guarire, a cui rispose di sì, et asserì, che in lui aveva tutta la fede. La mattina seguente si trovò sana, sì che levata di letto si portò dopo il matutine in coro dove erano tutte le monache. Indi é vissuta sana per il corso d'anni 30, essendo 20 anni che é morta.

Testimoni:

S. Elisabetta Maria Boccolina
S. Eleonora Rigota
S. Lucrezia Manobruna
S. Benedetta Negri
S. Elisabetta Crissani
S. Maria Celeste Folchi, tutte monache in S. Antonio
D. Andrea Nicoletti

Avanti l'immagine del V?P. Girolamo Miani arde una lampada di quando in quando mantenuta da devoti. E si osserva, che se qualche infermo offerisce oglio per detta lampada, se l'infermo é per morire per quanta diligenza si susi, non arde; se per opposto é l'infermo per recuperare la salute arde la lampada sino al fine dell'oglio con molta facilità.

Testimoni:

S. Elisabetta Rigota
S. Elisabetta Maria Boccalina
S. Lucreazia Martonata
S. Elisabetta Cristani monache in S. Antonio

| | | |
|---|----------------------|---|
| O
R
E | Lavaggio finale | D. Andrea Nicoletti
Catterina Marcobruna |
| | Riemp. | Sior Lucretia monaca in S. Antonio, asserisce Per intercessione del venerabile S. di Dio Girolamo Miani esser stata liberata da vari |
| | Pittura | accidenti, che ha patito per il corso di anni tre in quattro, et al-
tre due volte per di lui intercessione haver ottenuto la ssanità |
| | Controllo | che per ciò
ha offerto due tavolette alla sua immagine |
| | Stampa | Testimoni:
S. Maria Celeste Folchi |
| | Totale | oltre ella medema esponente |
| | Ore Varie | Suor Angelica Grassi essendo stata frenetica per anni tre con terro-
re di tutte le monache, non fu mai possibile con remedi dell'arte
recuperarla, finalmente con le orazioni delle madri al venerabile Se
vo di Dio Girolamo Miani restò sana perfettamente; sì che fu rimessa a |
| | Scarto | a SS. Sacramenti, e con gran pietà e saviezza esercitò le cariche del
monastero sino al termine di qua vita. |
| | Campioni | testimoni:
S. Elisabetta M. Boccolina
S. Lucretia Manonata |
| | Resa
prod. finito | S. Maria Celeste Folchi |
| Nella chiesa di S. Antonio di Schio vi é un ritratto del venerabile se
vo di Dio Girolamo Miani in atto di adorazione alla B. Vergine. - Que-
sto é in somma veneratione non solo delle monache e popolo della terra
ma ancora da molti forastieri con pubblica voce e fama di Sua Santità.
La veneratione é andata crescendo non per opera di alcun religioso o
persona ecclesiastica, ma per li miracoli, e grazie che ha fatto e fa | | |

dette venerabile Servo.

Da chi e quando sia stata ivi posta quella benedetta immagine non vi é memoria, sempre si é veduto il di lei culto, e ad intorno appesi veti, come di quando in quando ne vengono portati dei nuovi.

E da molti viene sollenizzato il giorno della sua morte, che si dice seguita li 8 febraro con il santo digiuno.

Testimoni:

S. Elisabetta M. Beccolina

S. Lugretia Marcobruna

S. Lugretia Manonata

S. Elisabetta Cristani

D. Andrea Nicoletti

(1 - 25) - 39

Relig.

e. Venerabile

Finis

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 285

S. Girolamo

St-285

Proverbi dei miracoli di S. Licio
-1692

D-214

Inueni, et singulis auctor ego Curie Epaly Vicentine, infrascripta depositiones testium
existens fuisse a Processu in Curia ipsa auctor. te Ordin. in formato, et in eadem
Curia existens, ac collationatas cum Originalibus concordare, in quond
Die Lunę 15. Xbris: 1692.

Un Terra Sedi Vicentin: Dicesi in collatorio exteriori Monasterij salutemonia:
sum S. Antonij ad Cratem fered, ad quem Ioum Ego Cancellarius Curie Epaly
Vicentine me contuli de mandato, et commissione Quir: Pni Pnarj Generali
ad effectum sequentis examini -

Venit uocata R.ª soror Eleonora Bigota etatis annorum 66: ut dixit,
a Professionis religiosę 50: Abbatissa Suprascripti Monasterij S. Antonij,
monita de veritate dicenda, et iurata prout talij scripturij iurauit -
Alij omisi

Interrogata respondit sempre ho' ueduto arder uanti. In imagine sudta
del Venerab: Padre Sirostano una Lampada mantenuta con oglio offerro
da persone diuote, o' tribulate, anzi che in questa Lampada si ha
prouato, et ogni giorno si proua un prodigioso effetto, perche ritro:
uandosi alun infermo di graue infermita', e che questo, o' altri
offerisca oglio nella Lampada, quando l' infermo ha' da' guarire
e sia in pacer di Dio, che guarisca, la Lampada arde, e se e' pra:
cer di Dio, che muora, mai arde, tanto che si fa di diligenza per
apiciarli il fow; prodiggio, che e' notorio non solamente in questo
Monast.º, ma in tutta questa Terra di Schio

Interrogata qui sint informati de dicto asserto prodigiorum effectui, et
de eo iustitiam certiore facere possint
resp: Sor Anzola Lamboni Monaca conuersa di fuori di questo Monas:
ne e'

ne è pienamente informata, perche ha' cura della stessa lampada,
come sagrestana

Interrog: quæ sint personæ seculares, quæ sint solitæ exhibere veneratio-
nem Imagini S^{ti} Ven: Patris pictæ in quadro existentes in eorum
Ecclesia, prout deposuit. Resp: Io soverus frequentemente perso-
ne secolari di ogni sesso inginocchiati avanti S^{to} Quadro a' far le
sue orationi a' d^{ta} imagine con gran devot.^{te}, ma non ui posso
singolarizar persona alcuna, perche e' cosa, che si uede ordinaria
e frequentemente, ma' le monache converse di fuori lo saprans
meglio di me, perche esse assistono alla Chiesa di fuori

Vic Marij ib: S^{ti} Julij ibgr.

Venit uocata R^{ta} Soror Elisabeth: Mar.^a Broulina Vicaria suprad^{ti} Monastⁱ
etatis annorum 75; et professionis 56: testij sumpta pro Informat.^{te}
monita de veritate dicenda, et iurata, prout tactij scripturij iuravit
Alijs omnijs -

Interrog: an in Ecclesia huius monasterij, vel alibi repenaz. aliqua
memoria, vel effigies S^{ti} V: Serui Dei

Resp: In Chiesa nostra si ritrova da' mio ricordo in qua' un Quadro
con l'effigie di S^{to} V: Padre in atto di picauer dalla Beatty. Verg.
la gracia della sua liberat.^{te} dalla Ligionia, nella qual incorse,
quando era secolare, qual effigie tanto dalle Monache, quanto da
Christiani secolari, et anco Religiosi viene dicotam.^{te} venerata, come
sempre ho' ueduto farsi doppo, che io mi ritrovo Monaca in questo
Monast.^o -

Inter: quando, et a' quibus exposita fuerit effigies S^{ti}: Ven: Serui Dei in Ecclesia
huius

in Ecclesia huius monasterij:

Rp: Veramente io non ho questa cognizione, ma' credo infallibilmente, che quando uenni Monaca il quadro stava esposto in Chiesa, come ui sta' il giorno d'oggi, e sempre ho sentito a' dir in monast.^o, che il quadro e' stato fatto a' spese dello stesso monast.^o, e uoglio supporre, che sara' stato fatto per la deuot.^{ne} delle Monache verso detto B. P. -

Interrog: an sciat, uel sit informata aliquid admirandum obseruatum fuisse in Lampade, quae aliquando ardet ante' quadrum d. E. M. Imagini exis: tentem in Ecclesia huius monasterij, et quatenus? quale.

Rp: Una cosa prodigiosa uien detta per il Monast.^o obseruarsi ben spesso nella Lampada, che arde alle uolte auanti l'Imagine, et e' che uiuendosì alium inferno d' infermità graue, et offerrendosì per sua parte offio nella Lampada, questa mai ardesi, se douera' morire, et ardesi all' hora, che hauià a' guarire -

Interrog: a quomodo praemissa deponere ualeat.

Rp: Depongo questo particolare, perche ne uiene publica uoce, e fama in questo Monast.^o, e le monache di fuori, che attendono alla Chiesa ne sono ben informate -

Interrog: a quo, seu quibus huiusmodi experimentum factum fuerit.

Rp: mi ueramente non so' di altri, che di S. Sabotta Conuersa di dentro, che habbia fatto questo esperimento sopra l' infermità di un suo fratello -

Interrog: quomodo, et quando praemissa euenerint, et quatenus?

Rp: mi non lo so', ma' da' essa, e dalle Conuerse di fuori si saprà questo, et altri casi sequiti in tal proposito -

Continuo

Venit uocata R.^a Soror Lucretia Marubium Moniali professa. antedicti Monasterij etatis annorum 64: et professionis religionis 46: restij sumpra pro inform.
monita

monita de veritate dicenda, et iurata prout talij scriptum iuravit.
Ceteris omissis.

Interrog.^o an lampas ante imaginem Dñi Servi Dei existeret in Ecclesia prę-
dicta semper ardeat, et à quo, seu quibus manuteneatur.

resp: questa lampada di continuo non arde, se non quando se vien
offerito oglio, ma se feste ordinariamente arde.

Interrog.^a an aliquod admirationis unquam visum fuerit in lampade
predicta - resp: Io non so niente.

Interrog.^a de gratia, quam prout ipsa asseruit, accepit ex interces.^{te}
Dñi Ven: Servi Dei D. Josephus Canetius.

resp: Ioan più di 20: anni, che fui aggr. assalito da' infermità mor-
tale, e stava disperata la sua salute per consigli de medici, la
Sist^a Cecilia sua sorella si risolve offerir dell' oglio nella lampada
pred^a, come anco de facto ne lo mando, e D. Nello ottenne la sani-
tà, e uive ancora.

Interrog.^a quomodo perquisita scias.

resp: Io' quanto ho' detto, perché me lo ha' riferito Sor Arcanista Mar.^a
sorella di D. Sij. Caneti, che e' morta in questo monast.^o ne lo so' per
altra via in occas.^{te} di discorrersi della salute di D. suo fratello, sopra
di che si potrà' esaminar D. Sij. D. Nello, e la Sist^a Cecilia sua. orda
Succedente

Locata D.^a Soror Benedicte à Nigra professa in D.^o Monast.^o 42^{or} annorum
54: et professionis religionis 37. sumpta pro informas.^{te} et iurata prout
talij scriptum iuravit.

Interrog.^a an audient nominare Ven: Læonem Hieronymum Emilianum
fundatorem Congregationis Somasche, et quatenus.

resp: Subito che son entrata in questa Religione ho' udito nominare
il Ven: Padre Hieronimo Miani fondat.^o de Padri Somaschi, reliquit omissis.
Inter:

Interrog.^a an scias, vel aliquo modo sit informata aliqua personarum Christi-
fideles recepisse gratias ab Altiss.^{mo} per Intercessionem S^{ti} Ven: Patij.
resp: Io niente so in questo particolare, ma le monache converse di
fuori, che attendono alla Chiesa sapiano qualche cosa, e queste dicono
che ponendosi sopra nella Lampada, che sta accesa avanti l'immagine di S^{to}
Venerabil L: nella nostra Chiesa hanno provato, che se un infermo ha da
guarire, arde la Lampada; se poi ha da morire per detta infermità, non
vuol ardere -

Interrog.^a a' quanto tempore repentinè exposita in Ecclesia huius monachⁱ effigies
dicti Ven: Lij.
resp: Doppo che sono in monast.^o sempre ho' udito dire, che il quadro con
l'effigie di S^{to} Ven: L: sta' esposto in Chiesa, ne so' poi quando vi fosse esposto,
ne da' chi, ne mai intesi dirlo -

Interrog.^a resp: Dictum Ven: Patrem in questo monast.^o c'è sempre stato tenuto
universalmentè in gran Santità di vita, e virtù Christiane, come anch'
io ue lo tengo - Die dicta

Examinatus fuit R^{edij}, et Excellent^{iss} Dⁿⁱ And^{re} Niveleni sacerdot^{is} huius Terr^e ep^{iscop}at^{us}
amond^{is} sq: ut dixit Test^{is} pro Informat^{io}ne sumpt^{us} munim^{us} de veritate fienda
et iuram^{us}, prout talis personè more sacerdotali iuravit - Alijs omⁿib^{us}

Interrogatus an scias, vel sit informat^{us} alijs gratias Deum operatum fuisse
ex interces^{io}ne dicti Ven: Patij.

resp: Io non son informato d'altre grazie particolari fatte dal S^{to} V^{en} Pat^{re} per
interces^{io}ne di S^{to} Ven: L:; M^o si ben dire, et è certo questo, che tutti nelli animi
di queste Monache una particolar Veneras^{io}ne, e Ricors^{io}ne verso S^{to} Ven: L: che in
tutte le loro infermità, disgrazie, e tribulationi ricorrono all'intercessione, e
prote^{io}ne di S^{to} Ven: L: e S^{ta} Veneras^{io}ne, e Ricors^{io}ne la depongo per tutto il tempo,
che pratia in questa Chiesa, e maneggio le cose di S^{ta} Monach^o: Di più
vi dico, che in S^{ta} Chiesa per tutto il corso della mia età di 59: anni, e dagli
anni, ch'io posso conservar memoria in qua, ho' veduto, e uedo esposto nella

Chieda di dare Monache un quadro con pittura rappresentante l'immagine di S.^{to}
Ven: S. in atto di ricever la gloria dalla Beat: Ma: Verg: della di lui sibe-
rat: dalle Cardini, nelle quali fu posto, essend: secolare -

Sta' avanti detta immagine sopra una lampada, nella quale ben spesso de' Dio:
se persone vien offerto oglio per farla ardere, et in questa lampada si cono:
ce una cosa, che ueram.^{te} e' prodigiosa, et e', che se alcun Cristiano, che si troua
infermo & infermita' graue, e penitente fa' portar oglio in detta lampada
questa non arde con spedita, ma a' guida di lume, ma a' guida di lume
monente, e ben spesso si estingue, quando l'infermo scue per uolonta' di Dio
morire, ma' quando ha' da pisanare arde speditam.^{te} ne rumore, obserua:
che io ho' fatto particolarmente nel caso dell' Infermita' d'una figliola di
una Senta Donna da' Castellnouo di questa Diocesi, della quale non so' ne
nome, ne cognome, la quale haueudo mandato l'oglio in S.^{ta} Lampada
appiciatoui il foco, arde' foramente per poco tempo, e poi s'estinse in
poco tempo, et indi si seppè, che la creatura da' li a' due giorni morse,
e questo segui' gpa' due mesi in circa passati, et io ne fei particolar obser:
uaz: a' morire della fama, che corre, anzi che essendosi stato detto da
lor Anzola conuersa di fuori, che l'inferma sarebbe morta, perche la
Lampada non uolera ardere speditamente, gfi fei aggiustar il stoppino,
et appiciarli nouam.^{te} il foco, ad ogni modo non arde speditam.^{te} ma co:
me a' lume mancante -

Inver: quoniam sit informati de premisiis a' se depositis -
resp: il conorso, e uenerabile a' quella Ven: Mag: licen da' me obserua:
to quotidianam.^{te} nell' oras.^{te} da' me detta di frequentar S.^{ta} Chiesa,
et officiant, come amo dalle Monache conuersa di fuori, che assistono
ordinariam.^{te} alla stessa Chiesa, come pure sono esse informate di g.^{to}
ho' depositato - Die Mercurij 17. Xbris. 1691 -

In loco antedico uenit uocata J. Elisabeth: de Rustanis monialij conuersa
in dicto mon.^o Etatis annorum 40; prout dixit sumpra pro Informas.^{te} et

et monita de veritate dicenda, ac iurata prout sacris scripturis iuravit
Aliis omittis -

Interrog.^a an sciat, ut sit aliquo modo informata Deum Ipsi. Maxi: gratias
operatur fuisse per interces. be. Ipsi Ven: servi Dei, et quod resp:
So' che il Sij. Ipsi tra le altre, ha fatto una grazia a Giacomo mio Fratello
per interces. be di Ipsi Ven: servo di Dio. Ipsi 20. anni circa in tempo d'essere
desso Giacomo mio Fratello s' infermo di Febre maligna con terrore, e
debilito così grave, che stette tre giorni in agonia, et veniva medicato
dal medico di Schio Sij. Dr. Toldo, ma li medicamenti riuscivano ineff.
ficaci per la gravità del male, il che saputo da Sr. Agostina monaca
in questo monas.^o nostra Tia consigliò mio Padre, e mia madre a
far noto a questo uen: servo di Dio, et offerir oglio nella Lampada, che
sta' accesa avanti il quadro dell' effigie di Ipsi Ven: servo di Dio in questa
nostra Chiesa per la salute dell' figliolo. Così fecero, et offerendo l' oglio
in d. Lampada, alla quale tutto focu, fece ben. Ipsi lume, e fu ar.
gomento della vita dell' infermo, poiché se d. Lampada non avesse
arduto, era segno della sua morte, e così si ottenne da Dio per mezzo
di Ipsi Ven: servo di Dio la salute del Fratello -

Int.^a quomodo precipua advertere uallat -
resp: So' quanto u' ho detto, perché quando successe il fatto noi ritrova.
mo in Casa de Gentoni, e presso Ipsi mio fratello. L' oglio nella Lampada
fu portato da una puella di casa mia sorella, che io fui presente a
farlo por nella Lampada, ne all' esperienza dell' arder della stessa -

Interrog: qui possint informare fuisse super promissis - resp: Io ueramente
vedo, che niuno possa informarne, essendo il Padre padre, Fratello, e
sorelle tutti morti, se non sapete qualche uita le monache converse
di fuori, che attendono alla Chiesa, et a d. Lampada -

Unus vocata Sij. S. Paola Louena Monachi professa diti monasterij.
etatis annorum 34; et professionis 137: Ipsi pro informas.
unus

sumpta, monita de ueritate dicenda, et iurata prout talis scriptum iuraf
Ceteris omittis - Eadem die

Notata S.^a Angela Tamboni monialis conuersa ab eodem monasterij S.^a An-
tonij huius Terrae S.^a Iohannis etatis annorum 67: et Religioſij 42: examinata
pro Informac.^{te} sumpta ac monita de ueritate dicenda, et iurata prout
talis scriptum iuraf - Alijs omittis -

Inuerg.^a qui, uenit qui manuteneant de oteo lampadem appensa ante
Imag.^e d.ⁱ Non: eiq.^e prouideas de oteo pro illuminac.^{te} resp.^a D.^a de
Lampada uicem manuteneant con oolio, che uideu portato da persone diuote
di S.^a Non: Imagine, e suoi altre ordinari.^e tue le festi, e poi an-
che qualche giorno fra settimana secondo che sono attendanti, o
manuanti le carita de diuoti, anzi che nell' arder di q.^a Lampada
e stata osservata una cosa, che ha del marauiglioso, et e questa -
Molte diuote persone, quando anno inferme, che siano aggravate di
male pericoloso, ofendono oolio in questa lampada, e si fa ardere
et aide il lume quando l' infermo ha da guarire, e quando deue
morire, aide ueni, ma osuro, e non chiaro; esperienza, che ha hau-
uto il suo effetto molte uolte, che io ui ho porto oolio, e portato a
questo fine - Peramente io adesso non ui posso ricordare per quali e
quanti infermi l' habbi fatta questa esperienza, senon d' una crea-
tura per euer nostra domestica, e fu nell' occasione dell' infermita
di Maria morando di questa Terra di S.^a Iohis, che hauendo sua madre
portato oolio nella Lampada, et appiaroui il fuoco, anse d' essa
Lampada, e lucidamente, e dissi a S.^a Donna, che il suo figliolo non
sarebbe morto, come in fatto non mori, et e ancora uiuo -

Successiue

Uenit uocata S.^a Martina Fochetada monialis conuersa uestra di mo-
nasterij etatis annorum 50: ciniser, et Religioſij 30: Testi pro in-
formac.^{te} sumpta monita, et iurata prout talis scriptum iuraf
Inuerg.^a

Interrog. & resp. (apertissime). La sua Lampada vien mantenuta con
oglio offerto da persone devote, et arde tutte le feste, e qualche volta tra
giorni feziali, et anco tutti i giorni, quando le Carità sono abbondanti,
poiche' non arde altro, che con ooglio di Menosina, e mi so dire, che doppo
son monaca corre un' opinione tra i devoti, e tra noi altre monache
che se viene per parte d' un Interno posto ooglio in d.^{ta} Lampada,
questa non arde, peditam.^{te} quando quello ha' da morire, come all' in-
contro arde lucidamente, e bene, quando ha' da vivere, et io ne ho pro-
vate due esperienze, doppo che son monaca, et ascendo alla Chiesa.
La prima fu' di una putta inferma qui di Schio, che non mi soven-
ne chi fosse, per la quale fu' portato ooglio nella Lampada da un'
altra sua sorella, Et appiccato il lume, fu' messo, et oscurò, e la putta
da li a' poco morse. La seconda fu' d' un' altra putta pure di Schio
che stava a Thiene, et era inferma, e fu' portato ooglio nella Lampada
da Lucinda Fortuna qui di Schio, nella Lampada non arde, pedita-
mente, non oscurando, e l' inferma morì. Queste sono le esperienze,
che mi sono succedute, et io le depongo per verità. La prima es-
perienza successe già dodici, o quattordici anni, e la seconda già
cinque, o sei, che è quanto.

Die Jovis 16. Julij. 1612.

*Venit vocata Lucia Fortuna vidua Joannis de Storj de Thedo predicto
etatis annorum 67. Testis & curata. Aljs omis.*

*Interrog. quo fine ipsa examinata obtulerit deum in Lampade ante
immagine Ven. Servus Dei Hieronymi, prout dixit. Resp. Mi fu'
data comm.^{te} da' Agneta serva di casa del sig. Carlo Bodrini da
Thiene, che comprassi un quarto, o mezzalibra, che fosse d'oglio, e che
lo portassi nella Lampada sud.^{ta} a fine di oscurar di questa. P.^{re}
La salute di Agneta Diereda altra serva di d.^{to} sig. Carlo grauen.*

Inferna - Così fei - Comprai l'oglio, e lo portai a' suor Rustina, come
ho' detto, che lo pose nella lampada, e diede fuoco al stopino, che lo prese
ma' debolmente, e vedendo l' Rustina, che non voleva ardere, acciccio' il
stopino, e dargli ancora il fuoco, arse per un Anemario, e poi sces-
sime, il che veduto da' suor quistina, mi disse, che la povera non
poteva campare, e sarebbe morta, et in uenita di fatto questa povera
morì da' li a tre giorni, perche io ritornata a' Milano la uidi
agonizante, e poi morta - Interrog. que argum. tu fundam.
S. Rustina jori examinata dixit Inferna mortuam esse - resp.
Io ueramente non lo so, ma' l' Rustina disse, che il lume di detta
lampada non operar questo effetto, che portui oglio per questo fine,
se la lampada non arde spediam. e regno di morte, nell' Inferno,
e se all' incontro arde spediam. bene, e regno di uita, esperienze
da' ella uedute, e prouate piu' volte -
Vita dix

Examinata fuit Catharina Vidua q. Bernardini de Brun etati annorum
35: Testis iuratus alijs omis. Interrog. opportuni resp. Ritornan-
doni in questa Città delle Monache di S. Antonio di Schio già
anni 16: c. 4 verso il Vespro capito in casa una puerella di casa del
Sigg. Nator di Tomasi mercatante di questa Terra con un quarto
d'oglio mandato dal S. Sigg. Nator per porlo nella lampada auan-
ti l' immagine di S. Seruo di Pio col fine di ricever la salute
di sua moglie - S. Lucia conuersa di fuori prese l'oglio, e lo pose
nella lampada, e l'impizò; ma' non uolse star accesa, e morse
sub. et hauendo io ricercato per qual caso la lampada non voleva
ardere, lor Lucia mi rispose, che per miracolo di S. Seruo di Dio si
prouaua questo effetto nella S. Lampada, che quando l' inferno,
per il quale si poneua l'oglio ouera morire, la lampada non an-
da

non andea, e così seggi, che nella notte, o giorno susseguendo la
moglie del sign. Victor morte.

Ita auctor Ep. Bernard. Malucellus unig Epatus
Vicentin' can. hac die 7. m^o Julij 1702

Sebastianus Venerius Dei et Aplice sedis gratia Quis Vicen-
tinus Dux Marchio et Comes, S. D. N. Papae Praefatus Dome-
sticus, ac Pontificij solij Auctor

Universis p^{re}statumur. Exe. D. Bernardinus Malucellum
Can. huius n^{ost}ri unig Epatus esse legalem et fide dignum
eiusq. attestationibus plenam fidem hic adhiberi et
ubiq. in cimitibus esse adhibendam. In quoru^m p^{re}s-
entiu^m Vicetig Ex Pal. Gali die 7. Julij 1702
Bernardus Faurus Not. unig Galis p^{re}

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 286

S. Girolamo

S. G. - 286

Lettere Scritte a suor Maria
Stella Buonagente, miracolo
S. S. 1653-1654

n. 185

Lettere Tiverse di suor Maria Stella Bonagente

M. Ill. e M. Rev. P. et Prone Col.mo

Habbiamo ricevuto quella di V.S. nella quale é per ordine descritta la gratia, che hebbe Sor Maria Stella Bonagente per intercessione del B. Gieronimo Miani; é viva e sana per gratia del Sig. se ben alquanto indisposta, che non può così subito far quella informatione di suo pugno, che V.S. brama, et anco perche ha voluto farla conoscere, che avanti il contagio fu fatto per man di publico nodaro questa declaratione di questo miracolo alla presenza di Mons. Arc. di questa terra e di D. Giovanni qualli tutti tre sono andati in Paradiso; se questo processò si trovasse vi saria puoco d'aggiungere, e le disse D. Giovanni, che l'haveva portato in Somasca, e se non si troverà spero si riaverà questa monacha, che potrà abbozzar ancora col favor del Sig. quanto V.S. brama ne ha altro stimolo se non di non far il servitio bene, per il suo poco talento sì di lei come d'ogni altra, che siamo deboli instrumenti per così gran occasione pure nostro Sig. darà aiuto a chi parerà a Lei perché a noi par, che vi vorrebbe qualche persona intendente a far questa scrittura; n'attenderemo perciò l'haviso che di ciò la suplico restar servita.

Quanto all'Ab.a di quel tempo non é più viva,, ma vi é ben con l'aiuto e favor del Sig. molte monache vove e sane, che sottoscriverann ogni cosa ~~havendo~~ havendo veduto chiaramente questo miracolo; il medico, né il cirurgico di quel tempo non sono vivi, perché a tutti morti nel contagio; de giovane a donzена vene sono di maridate ancora di vive, ma non più nella terra, ne sono una a Vicenza, che penso se lo raccorderà benissimo; suplico Nostro Sig. che faci andar avanti quest'opera, c

2

deremo suo haviso mentre qui si raccomandano alle sue orationi
con tutto il spirito e le preghiamo da N. Sig. un commo di fe-
licissimi.....le b. le sacre mani.

S. Gio. li 29 ott. 1652

di V.S.M. Ill.

aff.ma nel Sig.

Ant.a Rossettini Ab.a

Il nome del convento é S. Antonio

M. Ill. M. Rev. Pre oss.mo

E' pur col favor del Cielo formata
questa benedetta oppera qual invio a V.S. e suplico N. Sig. sii
fatta bene, se ve errore nel scrivere incolpi il nostro poco sa-
pere, et accetti la mia debolezza qual ella sii. N. Sig. ci dii
gratia di poter sentire qualche novità santa del B. Gieronimo,
che sarà il maggior contento, che potremo sentire, e se aveniss
se, che ancor noi potessmo haver qualche reliquia di quello, qu
questo poi sarà a noi centuplicato conteto, che perciò la supli-
co restar servita d'haverlo a memoria. Io mi raccomando tutta
devota alle sante sue orationi così fa la Madre Ab.a con tutte
le Madri, auguto a V.S. il bon cappo d'anno con mille altre
appresso tutti pieni di contento spirituale e temporale ancora,
e qui per hora finisco e le baccio humil le sacre mani

Schio l'Ult. dell'anno 1652

di V.S. M. Ill. M. Rev.

aff.ma nel Sig.

Sor Maria Stella Bonagente

M. Ill. e Rev. Pre nel Sig. Col.mo

Lodato sia Iddio. Ho ricevuto la gratissima sua di V.S. M. Ill. e Rev. insieme con le ~~sagge~~ scaglie et anco le image del B. G.mo e son restata consolatissima insieme con le altre Madri et sorelle, e rendo infinitissime grazie a V.S. M. Ill. e Rev. de lo nobilissimo regale e mi é gratissimo che é tenuto da me in particolare in grandissima divocione et ne o dotate le nostre Madri et vi é ne la nostra chiesa di sopra un quadro grande del B. G.mo che ne fece avere il Pre Don Giovanni Calta felice memoria quando io fui guarita e vi arde quasi al continuo una lampada doanti deta immagine e vi é spesi molti voti di tavolette e immagine di cera et anco torce e quasi hogni giorno vi é mese votive e de devocione e asai conseguise le grazie che dideterano in particolare li infirmi e hogni anno si celebra la sua festa e vegilia e mese asai é tenuto da tute nostre madri in gradissima devocione e in particolare da me et adeso in questi giorni vi é stata una Madre amalata di dolga mortale che lo E.mo Sig. medico li avzva data per espedita afato et era confesata per morire e la medesima sera si raccomandò al protezione del B. G.mo la matina era melgorata e quel giorno non le vene la fievera e in dui o tri giorni fu libera afato e si starà debile perché é viegia di settanta anni e anco de le altre madri riceve di favore e grazie da esso B. G.mo et io mi raccomando ~~asé~~ a le horacioni di V.S.M. Ill. e Rev. et a questi de suoi Padri che io ne tengo di bisogno grandissimo spirituale e corporale per essere io indisposta et io farò il medemo per V.S.M. Ill. e Rev. e si farano e fano tuttavia la Madre Abbadessa xon tute le Madre e reverisce tanto V.S.M. e per hora facio fine con agorarli dal Sig. Iddio bramato fine et riverentemnte li bacio le sacre mani.

di Schio li 18 genaro 1653

di V.S. M. Ill. e M. Rev.
aff.ma nel Sig.

S.r Maria Stella Bonagente

Miracolo fatto da N.S.re per intercessione del B. Gzr.mo Miani nella
 persona di S.r Maria Stella Bonagente monaca nel monastero di S.
 Antonio di Schio l'anno 1625 alli 13 giugno mi venne un poco di pizzo
 nella gamba manca di fuori via nella polpetta, mi gratai un poco,
 che mi fece un rossore grandissimo con dolore acutissimo e mi infia-
 subite e steti così alquanti giorni con andarli mettendo sopra dell'
 allimento semplice qual mi faceva peggio e vinto dal dolore con l'
 occasione che veniva l'ecc.mo medico e cirurico in monastero, che son-
 ne in cielo, e sallassar una giovane, che era in educatione li fece
 vedere la gamba e subite che l'ebbe veduta la toccò con un unghia d
 dove era la piaga, e mi dice, che non era ancora guarita, e, che non
 so ancora, che cosa sia quella, perché aveva fatto la piaga come
 calzina cosa berettina, che voleva inferire una cancrena, li fu po-
 sto suso delli cerotti ordinari per alquanto tempo e tutto era vano,
 fu passate così con cerotti e gestivi sino alli 8 di agosto, li fu
 poste ~~suso delli cerotti~~ del precipitò e de là a otto giorni li fu
 poste del giaciago e focce morte e tutto era peggio,, che la piaga
 era venuta nera e fonda della capacità di una noce ordinaria e non
 usciva altra putredine, che aqua giala con fettere grandissimo, durò
 questi medicamenti sin al giorno del nostro Pre S. Agostino nel qua-
 le mi diede sei bottoni di fuoco; la Madre Abbadessa, che era in quel
 tempo fece voto ad una imagine che é nella nostra chiesa del Redento-
 re miracolisissima di offerirle una taveletta, e farle dir una messa,
 se mi faceva la gratia; che non mi fosse più dato il fuoco, e pur via
 più peggiorava, e non aveva tolto altro, che una medicina per pur-
 gar il corpo per li eccessivi caldi perché andavano con gran riguardo
 tagliavano la carne a maggior segno; il settembre poi principiai la
 purga, medicine, sallassi, e tagliavano nella piaga ogni giorno tan-
 ta carne com'un ovo, e almeno com'una noce ordinaria, e poi mi ritter-
 nò a dar il fuoco con ferri, che aveva,, i cappi grandi com'hane i
 chiodi da un tron l'uno, e furono sedici bottoni, e li fumi andavano
 sino sotto il sollaro della cella, prima però fece in questo modo,
 pigliò dei rasoi a tagliarono via tutta la carne marza e poi mi diede

il focco nella carne viva e sopra la batovano con le mani a ciò penetrasse più il vivo e mise poi del buttire per alquanti giorni per qual patimento pigliai un spavento tale, che mi sopraggiunse un tremore tale, che faceva tremar la lettiera, et anco la cella tremava, che mi darò per il spazio di quattro anni e vedendo che i medicamenti usati faceva peggio, vi pose sopra del solinato polverizzato e mi fece venir la bocca della ulcera era vnta come la bocca di una scudella e profondissima e la carne negra com'il pegate, e pavonazza, e mi morse quasi tutta la gamba afatto, e fu bisogno adoperar medicamenti tali, che molifichasse quella carne, e voleva tagliar via la gamba a feto, ma io non volsi, pigliò poi il ferro, che scodega e levò via tutta quella carne, che restò profondissima, a si scoperse tutte le corde e nervi e andavano tagliando sopra di quelli con dei rasoi al'incontro un dell'altro sera e mattina, che tagliorno tutte le corde e i nervi se mi ritirarono tutti li dei del piede e tutte le corde della gamba per sino alla nucca del capo e sempre andava di malle in peggio alla fine si risolse l'ocmo medico di andare a Padova per consultar queste malle e fu il consolto di torre il decotto di legno e salsa, cina e altre robbe per quaranta giorni fu fatto il tutto ma in vano, e mi voleva di nove tagliar via la gamba, non la tagliò ma tagliò tanto a basso, che si vedeva l'osso, onde mi usciva alle volte una e anco due lire di sangue, e tutti mi diceva, che non mi movesse, che il sangue m'andava tutte da desso, che morirò, che nissuno non mi vederà, alla fine si passò per la gamba, e andò a ferrire nel petto alla parte manca, et ivi si fece una cancrena di tal sorte, che mangiò via tutto il petto, e fece bocca grande cope il fondo d'un tondo ordinario, e era nera e berretina e carne marcia e scabrosa e si vedeva il core così affermava con giuramento più volte li ss. medici, mi lavava alle volte la piaga con dell'accetto e poi con del lizziazze e mi dava il focco sopra di poi mi poneva del solimano, e tutto faceva in una mattina, e ver la sera secende le pareva e tagliava carne a più potere e non essendo più buoni li unguenti ordinarii le convenifar fare li cerotti apostolici e altri secundo pareva a ss. medici, siropi, mede-

cire, collanti, bagni e cateteri con un sedegno nella coppa per rispetto del tremore, mi fece pigliare per 15 giorni tanta tirriaco come due grani di fava alla mattina, di poi mi faceva metter nel bagno trita per spacio d'un hora, poi mi faceva onger tutta con del rassedi vipera, e grasso humano, et anco mi faceva lavare il capo con liscio artificiate; e poi mi faceva ongere con diversi ogli e sempre più cresceva il tremore, e quei bagni e tirriaco mi fece crescer la febre, et anco le piaghe, che se ne vene una nella mammella destra, et anco una sopra il genocchio manco, e tutte queste quattro piaghe eran ulcere incancherite e passate e ogni giorno le andava una cesta di drappi almeno a medicarle e netarle tanto era la che usciva qua giala e sopra i bulletini faceva la buina nera, e pareva che havessi del la buina d'argento con fettore intolerabile, e li ss. medici dicevano, che volentieri haveriano pagato un crosato del suo a non far tal visita e medicarmi per il fettore, et a fatto molte prove e esperienze sopra di me per spacio di quatro anni né mai né medici, né cingici mi ha abbandonata, e tutto era niente, e voti e divotioni e messe, e peregrinationi e tutto quelle ho sapute di divotione al mondo, et ellempoine é tutto era in vano perché stava sempre peggio. Passato li tre anni e mezzo venendo il settembre volse tornar a far un'altra purga gradissima per essere l'ultima che diceva non poter più far altro per esser io smagrita e senza forza, e che non haverebbe dato un bocco della sua pelle, e che mi accomodassi alla pacienza e voler di Dio benedetto, e essi haveva detto e giurato alla Madre Abbadessa e aadre Vicaria, e altre madre, che andava ad accompagnar i medici, che io non poteva durare più di due mesi e cio trato dal male e dal dolore acutissimo, et anco stracca di patire il sono, che per il spacio di quatro anni non so di haver dormito gucio se non stracha della stanchezza perché non si poteva stendere nel letto e stava sempre in sentone né mai so di essere stata di stesa in quei quatro anni per rispetto della piaga, che era nel-

...a, et anco quella che era sopra il genocchio della med. gam-
a la destra tremava in tal maniera, che saltava alta dal letto
di un terzo e al continuo le teneva una cascina sotto li ge-
occhi, e mi poggiava alle volte col capo sopra di essi genocchi
se poteva così alle volte dormiva in quella maniera: io non
aveva all'hora più di 24 anni e desiderava per ogni maniera esci-
re e perciò importunava li ss. medici a farai guarire se potev-
a e così principiò a darmi medicine, siroppi, salassi, e l'a-
qua del titatio, quella d'Abano con anco però, che le morissi
nelle mani, e mentre che toleva l'acqua del titatio mi vene quattro
occulenti di questa sorte, prima mi morse la vita e poi le ulcere
et anco li canterii vene tutti lividi e pavonazzi e dico con ogni
reverenza mi faceva il tutto sotto con moribonda, e non sapeva
niente e andava tutta e non li vedeva goccie, e tutte le campane
sonava nella mie orecchie, e tutte le acque mi pareva haver nelle
bocca, e haveva inchinato il capo con se fossispirata e si volev-
ra dare l'estrema unctione, mi applicò tanti remedi in questo stato
che mi fece ritornare con l'aiuto del Sig. e con remedi spiritua-
li e corporali: onde vedendo tutte le mani le mie gran pene, che
non poteva né guarire né morire, tutte concorrevano unitamente, chi
con una devotione e chi con un'altra e si doleva per compassione
e mentre che una delle nostre monache di fuori conversa, che era
una devota Madre mi raccomandai alle sue orationi, mi rispose,
che era venuto un Padre Don Giovanni Calta e le haveva dato l'i-
magine di un santo cioè del B. Gerolamo, et un poco di pietra, e
che esso B. teneva sotto la sua santa testa, e mi dico, che me le
raccomandassi alla sua protettione, che esse sarà quello che in-
tercederà davanti al Sig. Iddio per la mia salute e che tolesse
di quella pietra, e la ponesse nell'acqua e bagnasse in quella quei
drappetti, e li ponesse sopra le piaghe e mi segnasse con quella
imagine, e che poi la restituisse ad essa, che era sua, e così gli
e la diedi feci pregare il detto Pre Giovanni, che visitasse il
suo sepolcro per me, e ne perciò ricevei giovamento ha stava pag-

8

gio, e all'ora non haveva tanta fede perché vedeva che non faceva niente così del spirituale come del corporale e mi vedeva disperata e mi pareva esser abbandonata dal sig. Iddio, stete poi così abbandonata dai medici finita la purga insino al S. Natale, che era il tempo preciso, che haveva dette i ss. medici che doveva morire e saria eseguito certo perché io haveva le quattro piaghe dico ulceri infistolite e il tremore era ingagliardito e non mi poteva muovere in conto alcuna se mi voleva muovere un qualche poco io andava appoggiata a due ferle e una monacha, che sempre mi teneva, e se alle volte mi voleva muovere, che non vi fosse monache, io andava serpendo col ~~espet~~ corpo per terra, e andava col sedere su e giù per le scale, ma quasi al continuo mi portavano in braccio e a questo effetto tollevo una monacha conversa a posta a ciò mi servisse, e mi portasse a messa et alla S.ma Comunione e confessione et altrove ov'occorreva, né mai in quattro anni ho potuto ingienecchiarmi; dal S. Natale con l'occasione che il P. Don Giovanni Calta era venuto a visitar li ss. suoi parenti, e cercava ellemosina per esso B. Gier.mo per la sua cononizzazione, e con questa occasione diede alla madre conversa soprad. un poco di summary della sua vita di esso B. la conversa lo diede ad una delle nostre monache vellade a ciò la legesse in refettorio mentre che le nostre monache pransano acciò tutte lo potesse sentire, e sentissi li miracoli che N. Sig. opperava per i meriti del B. Gier.mo, io era assente dal refettorio per esser inferma e questo era il giorno di S. Stefano, e doppo, che fu refficiate le monache venne una Madre a visitarmi mentre che io era nella nostra cella e mi dice, che un Pre haveva dato il somario de miracoli di un Santo che fa miracoli al presente, e non antico, et che s'io havessi fede guarirebbe ancor io senza fallo e se lo pregassi di cuore mi faria la gratia senza dubio, e io sentendo queste dimandai, che santo era questo e che miracoli faceva, et quella Madre mi rispose, che era il B. Gier.mo Miani, e che il Pre Calta le haveva dato

del somario acciò le monache lo leggesse, e sentisse quanto era
 quel B. caro al Sig., e dimandava elemosina per esso B., all'hora
 mi vene un poco di devotione e pensiero di guarire, e mi affacciai
 alla nostra fenestra, e chiamai le monache che mi portò la pria
 involta nell'immagine del Beato, e la mandai dal d. Pre con l'el-
 mosina, che poteva la nostra debolezza, e le dissi, che supplicass
 il Pre, che pregasse N. Sig. e quel B. per me e anco si compiac-
 se visitar il suo sepolcro per me acciò mi aiutasse in tanti miei
 dolori, e almeno se era il voler del Sig. mandarmi la morte, al
 fine tratta dal male e dai dolori acutissimi non faceva altro,
 che piangere e mi feci metter a letto circa le hore 22 con speranza
 di guarire, et haveva una certa allegrezza al core, era la notte
 doppo il giorno di S. Stefano, che segue poi l'evangelista S. Gio-
 vanni mi raccomandai di core al B. Gier.me se così le piaceva impe-
 trar avanti al suo e mio Sig. la sanità del mio corpo per salute
 dell'anima, e che sapeva, che voleva poteva impetrarmi questa gratia
 e che questo era niente a quel che poteva appressare il Sig. Iddio; mi
 sentei subito ispirata, che mi ponesse in ginocchione su il letto e
 così lo pregasse, ma io dubitava di non ricevere la gratia per non
 esserne degna e mi mancava la fede, et hora tornava in fede, e fa-
 ceva un diretto pianto tra dal male e dalli suplichi, che io face-
 va, che dubitava, che le monache mi sentisse da una cella all'altra
 e disturbarle dal dor ire, così stando sopra il letto ingenocchiata
 si fermò la gamba di tremare, et io dissi io ho guadagnato assai la
 gamba é persa e la provai a picchiare, e mi fece male, e io dissi al-
 l'hora al sicuro debo guarire pa io dubitava tanto perché mi pareva
 non essere degna d'itala gratia, doppo mi distesi sul il letto e di
 nuovo provai a picciar la gamba e mi feci male perché era solita,
 che quando si fermava di tremare era così morta la gamba e non senti-
 va niente né per picciare né per altro, et all'hora dissi io guarir-
 sco certo, e di novo senti una mano grande e palpabile de dietro, che
 mi pigliò la manella manca e parve, che mi strappasse via il core con
 essa con dolore acerbo e con la med. mano mi trasse anco il malle,
 che io haveva nell'altra manella, dipoi la medesima mano mi pigliò nel

la ulcera della gamba, e mi parse, che mi cavasse, et spezasse tutti gli ossi e le corde e i nervi, e lasco pensar a V.S.M.Rev. come stava tra il dolore, timore, e allegrezza, e pure la medema mano mi pigliò nel calcagno e mi tirò sì forte, che mi distese la gamba, e il ginocchio, e li dedi di piede mi tirò con la mano mi tirò distese la gamba uguale all'altra che era più curta dell'altra dalli medicamenti di tagli di focco, che ne ho havuto più di quaranta bottoni tra tutte quattro le ulcere pessime; stete così tutta quella notte tra il sì e il no s'era guarita, non ho però veduto il B. Giermo ma ben sì toccato la sua mano santissima e feci proponimento mentre, che io guariva di fare ogni ano la sua vigilia, et festa e confessarai, et comunicarmi e far celebrar una messa mentre potesse, e all'hora mandai una statua di cera, e a far dir una messa al suo sepulcro per esso Pre Giovanni, venuta la mattina di S. Giovanni Evangelista, mentre che tutte le monache era in choro a dir l'offitio aventi il giorno, et io dubitando della mia salute restai in letto, e pure vedendo, che io miolgeva benissimo per il letto e senza mali mi levai dal letto per inviarmi al choro per andare dalle monache a darle avise, che io era guarita acio cantasse il Te Deum laudamus in rendimento di gratia tanto segnalata ricevuta e mentre che io andava al choro sentei di novo la medema mano che mi pigliò sotto al ginocchio e mi distese quelle corde insino nel calcagno e mi palpiò tutta la gamba e restai sana subito e non doprai più né cerotti né altro, né son restata né curta, né stropiata né mi son restato altro, che le cicatrici, quella mattina fu cantato il Te Deum laudamus, e la messa sollemissima di S. Giovanni Evangelista, e mi confessai e comunicai, e rendei gratie al Sig. Iddio, et al B. Giermo Miani con il maggior spirito che potei così fece tutte le monache, e fu mandato a chiamare il Pre Giovanni Calta, e per l'allegrezza e rendimento di gratie esso fu quello che cantò la messa e questo é stato l'anno 1628 quando io sono guarita, et era di età di anni 28 incirca et affermo con giuramento conforme mi fece fare il Pre quando mi fece far quell'altro processo; de medicamenti non posso dir altro se non, che quanto habbi insegnato Galeno l'ho havuti, et

provati tutti. Maus Deo semper.

Et io sor Maria Madd. Correnti ho cavato questa scrittura da quella fatta di mano propria della oltre nomibata sor Maria Stella Bonagente per esser più intelligibile, et fui presente per gratia di N. Sig. a questo miracolo, e affermo, che è stato il tutto quanto è scritto verità infalibile.

Il titolare della nostra chiesa è S. Antonio Abbate, ma noi siamo Agostiniane, e militiamo sotto la Regola del gran Pre Agostino.

Io suor Antonia Rossettini Ab.a confermo quanto di sopra

Io suor Chiara Maria Bartalini Vic. confermo quanto di sopra

Io suor Angela Rossi confermo quanto di sopra

Io suor Gabriella Rizzi confermo quanto di sopra

Io suor Beatrice Belletti confermo quanto di sopra

Io suor Cecilia Mazzocco confermo quanto di sopra

Io suor Flaminia Bonagente confermo quanto di sopra

Io suor Camilla Bonagente confermo quanto di sopra

Io suor Maria Screffa affermo come di sopra

Io suor Angiola Vittoria Grossi affermo come di sopra

Io suor Lavinia Contini affermo come di sopra

Io suor Angela dei Grossi affermo come di sopra

Io suor Maria Madd. Corneatti in nome di quer Isabetta Rossettini conversa dentro per non saper essa scrivere confermo quanto di sopra

Io soprad. in nome di suor Seraficha Xocatti conversa dentro e infermiera havendo servito tanti anni inferna l'oltre nominata sor Maria Stella affermo quanto di sopra.

Io soprad. in nome de sor Agostina Fanchini, e di sor Chiara Stella Scorloni converse di fuori per non saper esse scrivere affermo quanto di sopra.

L.D.O.M.B.M.V.

Al M. Ill. M. Rev. Sig. et Pron Col.mo

Don Gio. Battista Benaglio curato dei SS. Filippo e Giacomo -

Vicenza (in h/c)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sc. 287

1692. 14. Dicemb.

S. Girolamo
29-282

Attestato Segli uomini S. Somasca
sopra il culto e grazie S. S. Girolamo
- 14. XII. 1692

1692. 14. Dicembre.

In giorno di Domenica adi quattordici del Mes e di Dicembre
dell'Anno mille sei cento e nonanta due in Somaseo.

Con la presente noi sottoscritti huomeni e persone della terra
e loco di Somaseo della Valle di S^{to} Martino di Bretho di
Levanto in temporale ma in spirituale Diocesi di
Milano, e prepositura d'olignate anco così nostro giura-
mento facciamo ampla et inoubitata fede a chi onque
facere di bisogno et in qualunque loco.

Si come per quello comporta la nostra sottogionta et d'anni
p^{er} ogni nostra memoria xanto p^{er} ogni tempo d'oggi la peste
perossima passata che in questi nostri contorni fu l'anno
mille sei cento e trenta come p^{er} avanti il culto honore e
Deuotione e Veneratione del Venerabile sempre mai
seruo di Dio Dirolamo. Nostro Fondatore de' M^{to} R^{di} Pri
Chierici Regolari di Somaseo che hebbe principio in questa
nostra terra oue nell'Collegio di S^{to} Bartolameo e Chiesa
loco. in d. loco ui sono le ossa del medemo e suo sepolcro
fu sempre custumato priuamente e publicamente e con
concorro di populo Somese e d'ebri in ogni tempo fanno
alla Chiesa medema con publica e priua inuocatione dell
istesso Venerabile M^{te} Dirolamo appresso Dio. così che ben
po chi anni sono che dal culto resta publicamente se non
priuamente cessato e questa uerità e tanto comune Veridica
e publica che non ha di bisogno di proua alcuna.

In oltre fù dal M.^o 3.^o M.^e D. Dirolamo Olmi Pres.^o Dignissimo
del suo 3.^o Collegio di S.^{to} Parolames di S.omasca iui in nostra
presenza attualmente dimorati et fatti uedere undeci
tauole de uoti uerso Venerabile M.^e D. Dirolamo Miani
continenti l'inf.^{te} gratie viceuute con la sua inuocatione
delle persone et intempi quini sotto aⁿotti mediante
il uolere di Dio.

La prima una con la figura di persona al letto amata
con u. altra persona in genochione co la figura d'esso
Venerabile M.^e Dirolamo Miani in apparitione co sotto il
scritto che dice gratia hauuta duplicata l'anno i b i 3 adi
uenti quattro Aprile.

Vn'altra co la figura di persona Religiosa in genochi
co la apparenza della figura d'esso Venerabile M.^e Miani
et col scritto dicente ~~Agere~~ ad morbem cabellam uouat, uoti
compos, cabellam offet anno i b 27 Die 27 Aprilij.

Vn'altra con la figura di dona in letto amata co la figura
d'apparitione d'esso Venerabile M.^e Miani col scritto uoti
fecit et gratiam accepit i b 29.

Vn'altra co la figura d'una ^{dona} ~~Donna~~ con tre'altra Quallo
con sei infacia co archibugge alla mano contro la figura
sopra d'apparitione d'esso Venerabile M.^e Miani col scritto sotto
Columba d'Adda uenendo da Oleginate a Milano due uolte
fui assalita d' a sei bandite e chiamand.^o Lei in suo aguito
il Ps. Dirolamo mai se li poterono auicinare, e uoto mirac-
colossamene Libera Lira Aug.^o i b 29

Vn'altra d'um huomo in genochio co la figura d'el Venerabile M.^e
Miani col apparitione col scritto franciscus de casa noua Hispanij
adhuc fiscalis ex uoto posuit 23 Julij i b 40. —

Vn altra con dona a letto amata con ore altre done aorno al
letto, et cō figura in apparitione di d. Venerabile M^e Mini
col scritto sotto dicente: essendo Athetina soma aggrauata
da dolori del parto, ne potendo partorire inuocò l'aiuto
del Ps: Girolamo, e beuuta cō fede grande ū poco della sua aqua
miracolosa conparsele dal che fū confortata in quella aggraua
et subito partorì la creatura, l'anno 1641 il giorno di s^{to}
Giacinto.

Vn altra di figura di huomo in letto amato cō dona che le
dà da bere ū poco d'acqua et ū altro huomo pure in letto
amato dall'altra parte cō l'effigie in apparitione del Ps:
P^{re} Girolamo col scritto sotto dicente: due fratelli brauagliati
da febre ardentissima vacomandandosi al Ps: Girolamo e
beuendo ū poco della sua aqua miracolosa in ū subito si rito
risanati l'anno 1642 nel mese di Luglio.

Vn altra cō dona in letto amata cō due done ingeno chi col
effigie in apparitione del Ps: Girolamo ~~in apparitione~~ col
scritto sotto dicente: legata & congiu brauagliata da grauissimi
dolori non poter partorire la creatura morta in corpo si vacomanda
al Ps: Girolamo, beue cō fede e diuotione l'acqua miracolosa e
subito partorise e resta libera il di 14 Gen^o 1642 = queste
sono le parole i' esserse in essa tabella.

Vn altra cō dona amata in letto cō ū Religioso a canto et una
dona dall'altra parte col effigie sopra del Ps: Girolamo col
scritto sotto da s^{ta} Laura Polemone aggrauata da gran
male cō haueu persa la fauella ricorre al Ps: Girolamo
beue l'acqua e subito parla, e si risana il di 27 Agosto 1642.

Vn altra condona al'otto a malita et u' altra che la serue col'eff-
iggie sopra in apparitione del Ps: Girolamo co' sono dicente
La Sign: Anna Catherinea Be: aggrauata di febre 15: d'agosto e
da Catvaro salvo inuocato el Ps: Girolamo subito resta libera
Li 20 Agosto 1642.

Vn altra co' u' huomo in habito Religioso in genocchio co' ap-
paritione sopra del Ps: Girolamo co' sotto il scritto che principia
Beata m fella m ne piu in oltre si puo ben intendere come
marita La Leua gl'a uechieza.

Io Carlo Volpe figlio del G: Antonio di Somasca d'età d'anni
sestanta o ve' e piu facio Lesud. due fed: come sopra

Io Giacomo figliolo del G: ~~Antonio~~ ^{Giacomo} Polij di Somasca d'età d'anni
ottanta due et piu facio Lesud. a mbi fed: in tutto come sopra.

+ Io Francesco figliolo di D: Filippo Preside del Comune di Alotio
d'ordine tanto di D: Pro: Batta G: D: Antonio Polij quanto
Angelo G: D: Bernardo Polij a mbi due di Somasca, il primo
d'età d'anni ottanta due et piu et il secondo d'anni setta
otto come dicono Li quali fanno Lesud. a mbi fed: in tutto
come sopra et a uevita hanno di propria mano fatto u' segno
di Croce p' cadauno.

L **A** go. Salventinus Amigonius filius G: D: Joannis ^{Rus} ~~Verone~~ Veronesis
habitor Alotio V: A. Notarius publicus Bergomensis attestor
supradictas tres subscriptiones esse scriptas manu supradictorum
hominum respectiue Videlicet Caroli G: Antonij de Vulpijs. Jacobi
G: Jacobi de Polij de Somasca. nec non Francis filij Philippi
Christi nomine dictorum Io: Baptiste et Angelij et infide' ead' signo
subscripta.

Io D: Pro: Batta Aguirre nec
p. Thurnio.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 288

S. Girolamo

LG- 288

Attestato degli uomini di
Somasca sopra il culto di
S. Girolamo - 29-XII-1692

Il giorno di lunedì venti noue del mese di Settembre dell'anno
mille sei cento nonanta due.

Noi sottoscritti huomeni e persone come quelle di pratica e conoscenza
particolare etia continua tanto ne tempi andati come di
presente nelle cose infrascripte facciamo ampia indubbiata
e publica fede anco co nostro giuramento a chi et ouergue
facese bisogno, si come di popoli e persone d'ogni sesso
conditione Santo Vicinelli e paesane di questo loco di
Somasca come di berre e ruschi circouicini, et anco esseri
e uien fatta uisita diuota al Sepolcro del Venerabile
Pae Dirolamo Mirni nella Chiesa di S. Paolo Parabolano
di M. G. di S. Chierici Regolarz in S. loco di Somasca
frequentemēte fra l'anno priuatamēte co concorso
quasi continuo et anco in unione come al Oratorio dell
heremo d'esso Venerabile Pae intitolato alla Valleda
sopra Somasca co publica uoce d'andare alla uisita
Pae Lochi e V. orsa del Beato Dirolamo Mirni, e
tale co tal titolo di Beato nominato et masime tal uisita
esser stata et esser aserita dalle persone predette e
tanto più dalla terra predetta di Somasca nelle festiuita
il doppo pranzo doppo il uespere che a forma quasi di proc
essionz uano a S. Lochi e fra la settimana anco a uider
la messa in S. Oratorio d'heremo.

Io Giuseppe Penasio g. D. Martino di Somasca d'età d'anni
quarantacinque faccio fede come sopra.

Io Giacomo g. Giacomo Bolij di Somasca faccio fede come sopra
d'età d'anni otanta due in circa.

Io Pro. Battà g. D. Pro. Amigon di Somasca d'età d'anni cinquanta
cinque in circa faccio fede come sopra.

Io Matteo Valsechi g. D. Domenico di Somasca d'età d'anni
cinquanta in circa faccio fede come sopra.

Io Giacomo Gumili d'ordine di D. Pro. Bolij g. Domino Francesco
di Somasca che nò sà scrivere il quale dice essere d'età d'
anni 56 in circa hō sotto scritto et così fa fede come sopra
et verità a fatto di sua mano questa voce.

Io sud. Giacomo Gumili habitante in Vereurago d'ordine di
D. Angelo Bolij g. Bernard. di Somasca d'età d'anni 77 in
circa che nò sà scrivere o sotto scritto il quale fa fede come
sopra, et verità a fatto di propria mano questa voce.

Ego Laurentius Amigonius filius g. D. Joannis Cuius Verone
sed habitator Alodij et Venetia autoritate notarii publicus
Bergomensis attestor supradictas quatuor suscriptores esse
scriptas manu propria iuxta dictos quatuor homines
Videlicet Joseph, Jacobus et Bolij D. Bapt. Amigoni, et

No P. Pro: Datta Neguibarice
pro Alimio -

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54.289

S. Girolamo

LG - 289

Riservato ad quinquennium per la
traslazione della festa di S. Girol.
Sella 8 fella. - 12.1.1932



№ 0.6/932.

SACRA CONGREGATIO
RITUUM



ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA.

.....

Instante Rev.mo P.Procuratore Generali Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa XI. tributarum, benigne indulset, ut, ad proximum quinquennium, in omnibus Collegiis, Institutis ac Orphanotrophiis memorati Ordinis, Dominica diem 8 Februarii immediate sequenti, vel in ipsa die, si in Dominica inciderit, recte valeat solemnitas Transitus Sancti Hieronymi Aemiliani, praedicti Ordinis Fundatoris, cum unica Missa solemni seu cantata et altera lecta propriis; dummodo non occurrat duplex I. classis quoad Missam solemnem seu cantatam, et etiam duplex II. classis quoad Missam lectam; servatis de cetero Rubricis. Quibuscumque contrariis non obstantibus. Die 12 Januarii 1932.

C. Card. Laurent
S. M. C. Praefectus

Marini S. M. C. Secretarius

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 290

S. Girolamo

SG-290

Rescritto per la festa S. S. Girolamo
l'8 febbr. - 20.1.1930

/931.

Somaschi
de solen=
glio, epo=
uest'anno
nerale
,umilmen=
Commu=
razione

iter a
positis
n cele=
c.a.
;dum=
cae.



N. O. 17/931.

SACRA CONGREGATIO
RITUUM

Beatissimo Padre,



Domenica 8 Febbraio prossimo, ricorre per noi Somaschi il Transito di S. Girolamo Emiliani, che si celebra con grande solennità in tutte le case, non essendo possibile celebrarlo a luglio, epoca in cui i Collegiali sono in vacanze. Accadendo però in quest'anno nel giorno della Domenica di Sessagesima, il Procuratore Generale dei Somaschi, prostrato al bacio del sacro piede della S.V., umilmente La supplica a voler concedere che almeno la Messa della Communion Generale sia quella propria del Santo, con la commemorazione della Domenica.

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA.

=====

Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa XI. tributarum, attentis expositis peculiaribus adiunctis, benigne indulset ut unica Missa tantum celebrari valeat propria de S. Hieronymo Aemiliani die 8 Februarii c.a. in omnibus Ecclesiis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha; dummodo non occurrat aliquod duplex I. classis et serventur Rubricae. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 20 Januarii 1930.

B. Card. Laurenti
S. V. C. Praefatus

Affonsus Carini S. P. C. Secretarius

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 291

S. Girolamo

SG-291

Prescritto per la traslazione della festa

di S. Girolamo l'8 febbra. - 17.1.1929

ma
tto
ani.
a ca_
cuo_
erla
i due
essa

a_
is
Pa_
,
um,
Ru-
1929



N. R. 4/929

SACRA CONGREGATIO
RITUUM



Beatissimo Padre,

Il Superiore della casa di S. Girolamo della Carità in Roma prostrato al Trono della Santità Vostra espone che il giorno otto febbraio ricorre la solennità del Transito di S. Girolamo Emiliani. Non potendosi per altro celebrarla in quel giorno nella suddetta casa perchè i convittori della medesima debbono frequentare la scuola, implorano umilmente dalla Santità Vostra la facoltà di poterla solennizzare nella domenica successiva, con la celebrazione di due Messe proprie del Santo, cioè alla Comunione Generale e alla Messa solenne.

C O N G R E G A T I O N I S S O M A S C H A E

Sacra Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter a Sanctissimo Domino nostro Pio Papa XI tributis, attentis expositis peculiaribus adiunctis commendationis officio Rev. mi Patris Procuratoris Generalis Congregationis Somaschae communitis, benigne annuit pro gratia iuxta petita, ad proximum quinquennium, dummodo non occurrat festum duplex primae classis, et serventur Rubricae. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 17 Ianuarii 1929

G. Card. Securus
S. H. C. Pro Praefatus

Angelus Mariani, S.R.C. Secretarius



LIBRARY

[Faint, mostly illegible text in the upper middle section of the page]

[Faint, mostly illegible text in the lower middle section of the page]

| | |
|------------------------------|----------------|
| SACROR: RITUUM CONGR: | |
| 1000 Lib. | <i>Puginta</i> |
| Exonstit. | <i>7</i> |
| Agente Lib. | <i>Octo</i> |
| Exonstit. Lib. | <i>4</i> |

Handwritten notes and signatures in the bottom right corner, including a large signature that appears to read "H. H. H."

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 292

S. Girolamo

SG-292

Rescritto per impiegare gli es. voto
in favore dell'urna S. S. Girolamo

-19. IX. 1928

Beatissimo Padre,

Il Prepositore Generale dei Somaschi, prostrato ai piedi della S.V. umilmente espone :

Avendo avuto in dono dai fedeli alcuni oggetti di oro e di argento, del valore complessivo di un ~~migliaio~~ di lire, per devozione e riconoscenza verso S. Gerolamo Emiliani, si penserebbe di vendere questi oggetti per adornare una nuova urna che dovrà contenere le ossa del Santo Fondatore. L'Oratore pertanto domanda umilmente questa grazia, che sarà di onore, ~~Per~~ il Santo.

Che della grazia, ecc...

Virore facultatum a SSmo. Dolino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis a Rmo. P. Praeposito Gli., Eidem benigne adnuit pro gratia juxta preces, non minori tamen pretio a peritis et probis viris taxando, dummodo pretium impendatur in honorem cultus, et servatis ceteris de jure servandis.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, die 19 Septembris 1928.

Henricus Caietanus Lubrecht

Caietanus Rensetti H. adiutor

S. C. DE RELIGIOSIS

Taxa Lit. *quindecim*
Expensas Lit. —
Mortuaria Lit. *octo*
Crematio Lit. *octo*

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 293

S. Girolamo

16-293

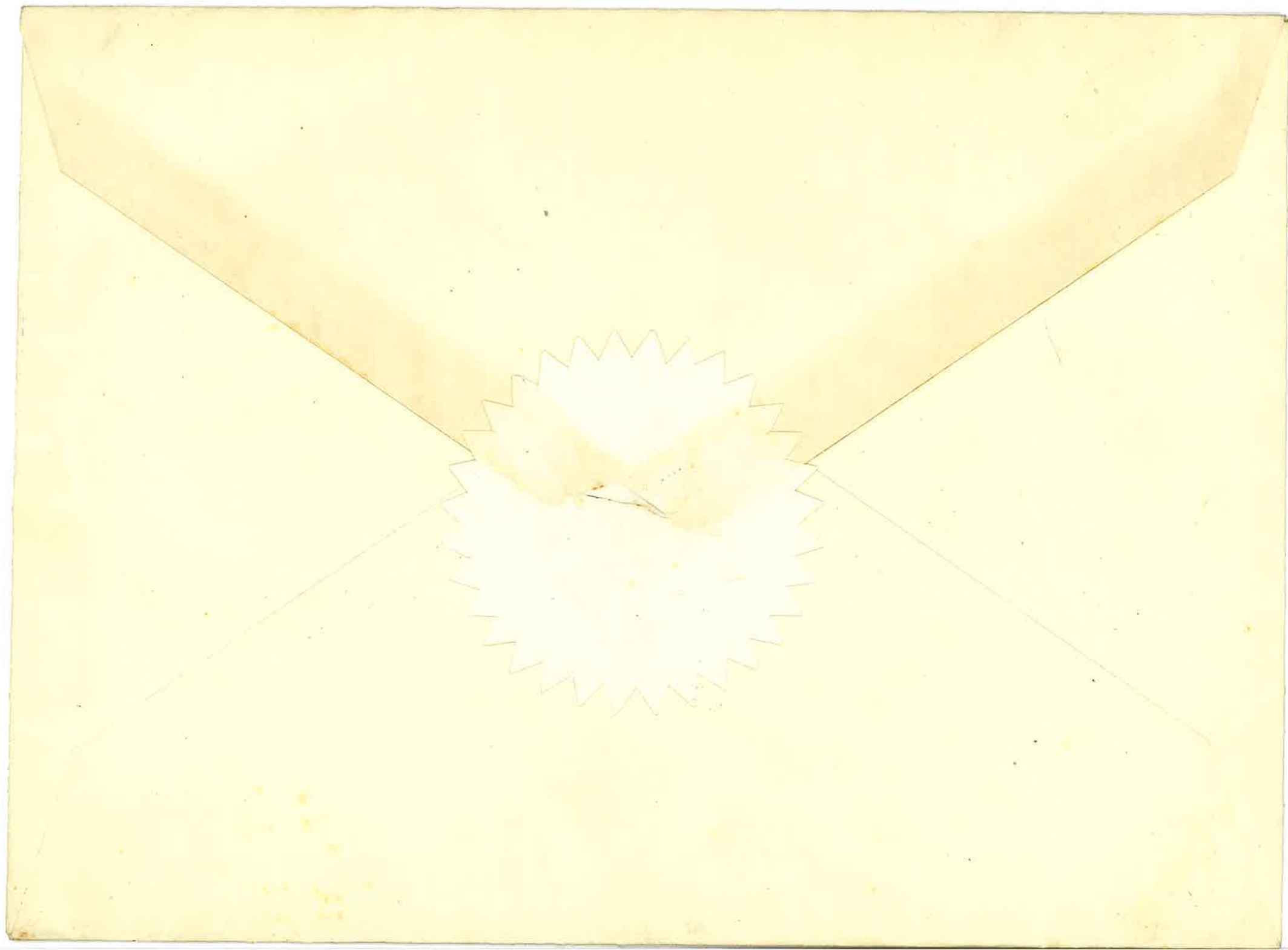
Lettera apostolica di Pio XI: Aliquot
ante annos; per il IV centenario della
morte di S. Girolamo - 30.1.1937

Dilecto Filio

Joanni Leriani

Ordinis Clericorum Regularium a Somascha

Praeposito Generali



Dilecto Filio

Joanni Ceriani

Ordinis Clericorum Regularium a Somasca ~

Praeposito Generali

Dius DD. XI

Dilecte Fili,

salutem et Apostolicam Benedictionem ~

Aliquot ante annos, quum quartum compleret
tur saeculum, ex quo sanctus Hieronymus Emiliani ~
prima gloriosi istius Ordinis fundamenta auspicate iecerat,
placuit sane Nobis, non modo ipsum Sodalitatis ~
Conditorum "caelestem omnium orphanorum ac derelictae
inventutis Patrum", sollempniter edicere, verum etiam
singulares eiusdem virtutes ac praeclara gesta per Litteras
Nostras in luce palam collocare. Ea praeterea

faustitate, Nosmet Ipsi universo Clericorum Regularium a
Somascha Ordini, tam egregie de re catholica civilique
merito, iucunde vehementerque gratulati sumus. Tunc
autem sollemnia quater saecularia, quae ad memoran-
dum sancti ipsius Patroni felicissimum obitum proxime
peragentur, novam Nobis praebent opportunitatem com-
munem sodalium laetitiam auctoritate Nostra iterum
cumulandi, sacramque ipsam celebrationem paternis votis
omnibusque itidem participandi. Quod quidem libentissi-
me per hanc Epistolam facimus; quandoquidem orpha-
norum iste Protector ac Pater, qui caritatem proximorum
cum Dei amore tam apte utiliterque coniunxit, ut, &
corporibus indigentium infirmorumque medens, animis
quoque salutem solaciumque afferret, quique, laboribus
et omnis generis calamitatibus auxilia praestans, tot
bonos Christifideles integrosque cives effinxit, luculentissi-
mo exemplo suo significavit, qua christiana fraternitate
atque industria omnes homines inter se diligere debeant
sibique invicem efficaciter opitulari. Disce praesertim
temporibus, quando tam graves multiplicesque discordia-
rumurbationumque exstant causae et minae, perquam
salutare est omni studio ac ratione alere ac fovere
genuinam Christi caritatem, quae sola profecto, ut cre-
bro declaravimus, veram animorum concordiam —

mutuamque inter gentes dilectionem, plane iustitia immixtam,
afferre et servare potest. Fore igitur confidentes, ut sacra
eiusmodi sollemnia cum maxima fidelium frequentia
ac pietate perficiantur, Deum instanter precamur, ut
salubria istius Ordinis incepta gratiae suae rore fe-
cundet, et ad felicem prosperumque exitum perducatur. ☉
Cuius quidem superni praesidii in auspiciis, inque
praecipuae caritatis Nostrae testimonium, Apostolicam
Benedictionem tibi, Dilecte Fili, cunctisque, quibus ☉
praees, sodalibus et alumnis, nec non omnibus, qui ☉
saecularibus sollemnibus aderunt, peramanter in Domi-
no impertimus. ☉

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die
XXX mensis Januarii, anno MDCCCXXXVII, Pontificatus
Nostrae quinto decimo. ☉

Gregorius XVI

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 294

S. Girolamo

16-294

Lettera del card. Pavelli a compa-
gnatoria della lettera apostolica;
aliquot ante annos - 5.2.1938

to 1937.

nerata

o di

ario

ie,

entieri

ale

eborate

accio

a e per

namente



DAL VATICANO, ... 5 Febbraio 1937.

N° 160331.
DA CITARSI NELLA RISPOSTA

Rev.mo Padre,

Ho il piacere di rimmetterLe, qui unita, la venerata Lettera, che il Santo Padre si è benignamente degnato di indirizzarLe, per la fausta ricorrenza del IV° centenario dalla morte del Fondatore di codesto benemerito Ordine, San Girolamo Emiliani.

Nel compiere l'augusto mandato, mi valgo volentieri dell'incontro per aggiungere la mia personale e cordiale partecipazione alle solenni onoranze, che saranno celebrate in memoria del grande apostolo della carità, mentre faccio i migliori auguri per la prosperità della P. V. Rev.ma e per l'incremento della famiglia religiosa, a cui Ella degnamente presiede.

Con sensi di sincera stima mi confermo

Rev.mo Padre
P. GIOVANNI CERIANI
Preposito Generale dei Somaschi

della P. V. Rev.ma
aff.mo nel Signore

E. Card. Facelli

ROMA

(con Autografo Pontificio)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 295

L. Girolamo

16 - 295

Lettera del cent. Parelli per il IV
Centenario della morte di S. Siro.

- 12.2.1937



DI SUA SANTITÀ



N° 159188.

DA CITARSI NELLA RISPOSTA

DAL VATICANO, 12 Febbraio 1937.

Rev.mo Padre,

Il Santo Padre è felice di sapere che la carità dei Figli di S. Girolamo Emiliani riserva alla Sua persona tanta parte del bene spirituale onde andrà ricco per parte loro l'anno centenario del Santo Fondatore.

Ringraziando di un così prezioso omaggio, la Santità Sua rinnova di cuore tutti i Suoi voti per la fausta celebrazione del Centenario, ed auspicando da questa nuovo incremento alle opere dell'Istituto e nuovi progressi di santità in tutti i suoi membri, invia alla P. V. Rev.ma e a tutti i suoi Figli in Gesù Cristo l'Apostolica Benedizione.

Con sensi di sincera stima mi confermo

della P. V. Rev.ma

aff.mo nel Signore

E. Card. Tacchi

Rev.mo Padre

P. GIOVANNI CERIANI

Preposito Generale dei Somaschi

ROMA

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SS. 296

S. Girolamo

86-# 296

Pinetanya S. A. Sacchi per

il quadro S. S. Girol. - 24.7.1920

Serve per quietanze o ricevute ordinarie, per note,
conti e fatture per somme non superiori a lire MILLE.



Sabato 24-7-920
R. Angelo Stoppiglia
Per l'esenzione di quadretto ad olio
rappresentante l'effigie di San Girolamo
Miani B. Vergine e orfanelli, di
essere riprodotta in tiratura presso di
1000 dico mille, ricevute in acconto di
500 rimanenza a saldo Lire 500.

In quietanza
A. Santini

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 297

S. Girolamo

SG - 297

Lettera L. P. Zonta su una statua

L. S. Girolamo a Treviso - 9.1.1922

B.D.

Reverendissimo Padre -

Insieme ai miei cordi auguri
Le mando la fotografia che Federico
ha fatto della nuova statua fabbricata
in Val Gardena (Sirolo) in onore del
nostro Santo. Sarà posta sull'altare,
dopo un solenne triduo, il giorno
8 febbrajo.

La prego de' miei rispettosissimi salu-
ti al P. Marconi -

Suo affetto
P. Giov. Zorba

Brevito, 9 gen-1922-

② Cionchi

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 298

S. Girolamo

SG - 298

Quartri di S. Girolamo e di S. Sordani
esistenti in Somanico - 13.9.1933

Sonmaria - Fotografie (13-9-1933)

1. P. Federico Commendoni (quello colla penna d'oca)
2. P. Antonio Commendoni
3. S. Giraldo co' suoi ai piedi del Crocifisso
4. Fr. Raimondo Rio Grippa
5. Assunta e P. Saverio
6. P. Barica
7. P. Grosso
8. P. Varese
9. P. Maraselli
10. P. Mariellandi
11. P. Ravati
12. P. Vincenzo Gambarana
13. S. Giraldo su discesa de Convertiti (Franc. Zucchi)
1619
14. P. Zembrini
15. P. (?) Francesco Franchelli
16. P. Rubbi S. Lorenzo veneto
17. N. N. con la beretta, corona, crocifisso.
18. P. Sirtori
19. S. Carlo su vena de ossa del B. G. M.

Orat. dell' Addolorata:

- + No. 5 quadri: 4 ovali, 1 rettangolare
- x Convento: - 1 S. Girol. in gloria - (santa Venera
no. 18?)
- x 2 S. Girol. ~~(in gloria?)~~ Sacrestia (+)
e nella cappella di S. Sordani.
- x 3 soffitto della Ch. di Sordani - del filippi.
- x 4 S. Girol. ~~del Ceresia~~ ai piedi del Gesù con la
cassa - romanesco - (S. Sordani?)
sopra l'altare - corridoio 1° p.t.
sotto quello di Sordani?
- x 5. S. Girol. che seppellisce p. appostati
- corridoio 1° p.t.
- x 6. S. Girolamo e 2 suoi compagni
(sordani)
- x 7. Morte di S. Girol. - archivio - è del
Crespi.
- x (+) 8. S. Carlo al tempo della peste
con poveri.
- (questo quadro sta nel retro del quadro
di S. Girol. che sta in sacrestia: S. Girol.
davanti alla Madonna - un quadrato sovrapp.
posto ad altro quadro irriconoscibile)
- 9 - S. Girol. ecc. - soffitto della Ch. di Sordani
retto, poi ornato
- 10 - Tre stampe di S. Girol.?

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 299

S. Girolamo

SG - 299

Iconografia di S. Girolamo; S. Girol.
Em. e le convertite, quadro di G.B.
Aggaroli a Bergamo

S. Girolamo Emiliani e le Convertite (quadro di G. Bettino Cignaroli a Bergamo: istituto del Divin Redentore, borgo S. Caterina)

Questa tela é citata dallo Zambarelli in 'Iconografia di S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1936' come opera di ignoto. E' indubbiamente invece opera di G. Bettino Cignaroli (1706 - 1770) fecondo pittore di quadri e icone geronimiane, delle quali solo due sono state pubblicate, cioè quella nella chiesa di S. Leonardo di Bergamo, e quella nell'orfanotrofio maschile di Brescia, ambedue composte per conto dei PP. Somaschi. Il confronto che facilmente si può istituire fra il quadro che ora pubblichiamo, conservato nell'istituto del Divin Redentore di Bergamo (già denominato delle Convertite, e fondato da S. Girolamo) e i due quadri noti, soprattutto con quello di Brescia, non lascia adito ad alcun dubbio circa l'attribuzione anche di questo al Cignaroli. Il concetto iconografico é fondamentalmente lo stesso, anzi si può dire che il presente quadro é nient'altro che una variante del tema di quello di Brescia. Le due figure fondamentali che campeggiano nella icona sono il Cristo che appare dall'alto sostenuto da una schiera di angeli, e S. Girolamo nella parte inferiore a d. stra, che Gli si rivolge supplicando sollevando la faccia e pretendendo le mani. La disposizione delle figure che animano il quadro é consona, collocate su due linee trasversali che si tagliano idealmente a croce: é la stessa concezione e distribuzione delle parti che osserviamo anche nei quadri già noti (cfr. per es. quello di S. Girolamo in S. Spirito di Bergamo, opera dello suo nipote e discepolo Saverio Della Rosa). Quindi nel quadro presente troviamo disposte sulla seconda linea le figure secondarie, da una parte in alto la Maddalena, dall'altra in basso le convertite penitenti e recluse. Altri elementi significativi per l'attribuzione al Cignaroli sono la figura del Cristo, dal petto nudo, il volgere del Suo capo, la testa di S. Girolamo e la sua proiezione in avanti del braccio destro con la mano aperta a palma; l'atteggiamento della

donna orante, contorta, col capo chino, che corrisponde a quello dell'orfanello nei quadri di S. Leonardo di Bergamo e di Brescia, quantunque in questo nuovo di Bergamo il contorcimento sia più accentuato.

Purtroppo lo stato di forte deperimento in cui si trova il quadro esaminato non permette di valutare pienamente le virtù coloristiche proprie del Cignaroli; però non è difficile riconoscerne l'anno dell'artista: sapore dei colori, grazia delle mezze tinte, varietà e freschezza delle carni, rilievo e morbidezza dei volti, panneggiature grandiose, arieggiare delle teste.

Il Cignaroli fu uomo di sentita pietà cristiana, che lo induceva a interpretare con un certo misticismo i soggetti pittorici; si confronti per es. il carattere di questo quadro di Bergamo con quello del medesimo soggetto dello Zucchi che sta a Sonasch; ed era anche incontentabile, per così dire, nella minuziosa e diligente esecuzione; non usciva mai quadri dalle sue mani che egli non l'avesse eseguito a rigore di perfezione secondo il suo concetto. Ma era anche un pò avaruccio e meticoloso, come attestano i biografi. Ci sia lecito di riportare qui il documento del contratto preventivo fatto e firmato da lui per l'esecuzione del quadro in S. Leonardo di Bergamo, compiuto in occasione della beatificazione del Santo.

Bergamo, li 13 maggio 1748 - Si dichiara con la presente scrittura quale valer debba come per un publico istromento siccome il sig. Gio. Bettino Cignaroli di Verona s'obliga di fare alli MM. RR. PP. Sonaschi di Bergamo un quadro grande o sia palà, giusta la misura trasmessali, della sua migliore maniera, e a tutte sue spese di tali colori, rappresentante la B.V. Maria col Bambino, il Beato Geronimo Miani, tre giovinetti, uno vestito d'abiti consimili al Beato, gl'altri due in abiti secolareschi, con un angelo, ceppi e chiave con i quali fu li erato di prigione dalla B. Vergine; e questo darlo terminato ed incassato a tutte sue spese come sopra per Pasqua ventura. Obligandosi per l'altra parte li MM. R. P.ri Sonaschi di pagare al

sudetto Gio. Bettino Cignaroli per il quadro medesimo nell'atto che lo riceveranno in Verona incassato zechini quaranta veneti, essendo così accordati. In fede. - Gio. Bettino Cignaroli affermo quanto di sopra.

Abbiamo detto che il quadro che sta alle Convertite di Bergamo è in pessimo stato; formuliamo un augurio, e un invito, che quelli a cui spetta possano e intendano restaurarlo per recuperare un capolavoro di questo insigne pittore del nostro settecento, che continuò l'arte del più celebre Calviari. Nell'elenco delle opere del Cignaroli aggiunte alla vita che di lui scrisse il P. Ippolito Bellacqua (Vita del Cignaroli con elenco delle sue opere, 1771) non è elencata questa, né altre, anche di soggetto geronimiano, che pubblicheremo in successivi numeri di questa Rivista; ma è evidente che l'elenco è incompleto.

P. Marco Tentorio

Note

La riproduzione dei due quadri del Cignaroli ci può vedere in: P. Luigi Zambarelli: Iconografia di S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1938, pag. 171, e pag. 173. Ivi nella pag. iniziale fuori testo è riprodotto in polieromia il quadro già noto di Bergamo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54.300

S. Girolamo

SG-300

Iconografia di S. Girolamo:
Aspari Domenico (appunti)

| | | | | | |
|-------------|----------------|----------------------|-------------|-------------------------|------------|
| e | Scarto confez. | Resa prodotto finito | N° Bolletta | Data consegna magazzino | ANOTAZIONI |
| CONFEEZIONE | | | | | |

| Scarto confez. | Resa prodotto finito | N° Bolletta | Data consegna magazzino | ANOTAZIONI |
|----------------|--|-------------|-------------------------|-----------------------|
| | Brera | | | <u>Appari Dom.</u> |
| | Appari Dom. var. | | | |
| | Beltrami Luca; & ultima veduta di Milano S. P. Agnoli | | | |
| | Milano, Unit. Alipretti 1912, 5° p. p. 23 | | | |
| | Minelli Q-140 | | | |
| | Beltrami Luca - 5 | | | Minelli, Novat. P-133 |
| | Fungelli: una incisione in bianco - Milano Alipretti-1504 | | | |
| | | | | Min. 1345-50 |
| | | | | Min. Novat. D-71 |
| | Veduta delle colonne di S. Lorenzo: veduta: al. h. p. ab. D. | | | |
| | Francesco Tadini Mercanti, no beneficentissimo - Ponte | | | |
| | novo appar, professor di figura nella R. Accademia delle | | | |
| | Belle Arti di Milano offre e tutto 1785 | | | |
| | D. Agnoli & Agnoli nacque a Milano ai 12 agosto 1745, fu | | | |
| | poeta, giurista, e vi morì agli 8 di aprile del 1831, come era | | | |
| | nato 5 mesi dopo nelle colonne. La sua biografia fu premi | | | |
| | dell'Accademia di Belle Arti, dal collega Ignazio Fungelli; | | | |
| | Agnoli nell'altro annale di studio fu premi del | | | |
| | 1840 non con maggiore onore le benemerite | | | |
| | dell'Appar di Milano, I. R. Università, anni 1831 e 1840 | | | |
| | giacchè fu sempre incaricato per interessamento di giovani benefattori | | | |

che in lui avevano notato attitudini artistiche; all'epoca
viveva S. Belli, artef. S. Perma, autore di questo antichario e vegliava
sulle opere la passione per la incisione e la pittura.
Fondata nel 1786 in Milano l'Accad. S. B. Arti nel palazzo
S. Brera l'opera venne nominato professore di disegno e figura,
affidato la carica con zelo per 50 anni, ricorrendo nel 1826
all'atto di essere messo a riposo, la medesima cosa avvenne
di persona rivoluzionaria. Di lui si conserva l'autorità
nella Galleria S. Arte moderna, esposta (1913) nel Ca-
stello Sforzesco.

Fumagalli etc.

nota: 1) Fumagalli Ignazio: Divisor letto nella grande aula del
L'Imp. R. Museo della Scienza e Arti in occasione della solenne
L'Annozione di premi nell'Imp. R. Accad. delle Belle Arti fatta
di S. E. S. S. Conte S. Hartig Journale delle Lett. Lombard
Giorno 10. sett. 1831 - Milano, all'Imp. R. Stamparia, 1831, pag.
36-37

2) Biblioteca Italiana, Tomo LXIV, anno XVI, ott. nov. de. 1831

3) De Bonis: biografia di artisti, pag. 61-62

4) Fumagalli Ignazio: Divisor etc. 7. IX. 1860 - Milano Imp. R.
Stamparia, 1860, pag. 11

—
meccanico S. Gio. Fane. Cyreni: Maria De Sisti. Espos. limitate per le
ora prima istruzione letteraria S. Dom. riveste nei suoi
primi anni e a quest'effetto S. arte, come si ripete in parte
dalla meccanica istruzione, attribuirle le conseguenze
S. familiari angustie S. lui per lungo tempo sofferte, e ne fu

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 301

I. Girolamo
I.G. - 301

Iconografia di S. Girol.: Litografia
di Pietro Perfetti

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

Litografia di Pietro Perfetti (vedi tavola fuori testo)

Di Pietro Perfetti, incisore che operò a Piacenza circa il 1755, si conoscono sei litografie geronimiane, elencate e descritte da P. Stoppiglia (Vita di S. Girolamo, storia, letteratura, arte - Genova 1934, pag. 406). Quella che qui presentiamo è in forma di ovale (cent. $9\frac{1}{2}$ per $11\frac{1}{2}$) sormontata da cimasa e avente nella parte ~~posteriore~~ inferiore una targa, ed è riconosciuta come opera di P. Perfetti, perché in una voluta dell'ornato si possono leggere le iniziali: P.S.S. = Petrus Perfetti sculpsi t. (e anche per altri motivi artistici e figurativi che illustrerò in un prossimo articolo).

Le incisioni geronimiane del Perfetti tendono tutte a ritrarre il santo in posizioni estatiche; questa che presentiamo è l'unica dell'A. che presenta uniti S. Girolamo e la Madonna: tema divenuto, direi quasi obbligatorio, nella iconografia geronimiana, del sec. XVIII. Nella parte superiore del quadretto, l'Immacolata comparando su un trono di nubi a S. Girolamo, circondata di stelle, si rivolge anternamente, come in dolce colloquio, al santo, il quale sembra che senta dirsi da Maria SS. una parola che gli fa fissare lo sguardo come per cercare di intendere il senso della rivelazione celeste. Alle spalle di S. Girolamo, ~~che-tien~~ una angioletto che tiene in mano le chiavi della prigione di Castelnuovo, anche mira in alto la Regina degli Angeli.

Quindi il tema svolto dall'autore in questo quadretto è l'estasi di S. Girolamo innanzi alla Madonna: la Madonna chiama il Santo ad essere orphanorum pater e fondatore della Congregazione Sonasca, ed il cui abito già il santo è rivestito, come è dettato nell'iscrizione posta in calce al quadretto stesso: S. Hieronymus

Aemilianus Orphanor. Pater, et Congreg. Cleric. Regul. de Somascha
Fundator.

Nell'interpretazione ~~agen~~ generale del lavoro qui si intese esprimere la devozione sempre tenuta dai Smaschi ed esplicitamente dichiarata da P. Cosmi: Maria SS. sia venerata come origine del nostro istituto.

P. M. Tentorio ers.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 3021

S. Girolamo

J.G-302

Giocata per la salvezza della gioventù
abbandonata

Crociata per la Salvezza della Gioventù Abbandonata

Il nostro programma

La Crociata per la salvezza della gioventù abbandonata ha come Patrono S. Girolamo Emiliani, il Santo che ha consacrato tutta la sua vita agli orfani e che dalla Chiesa è stato proclamato Padre degli orfani e Patrono universale della gioventù abbandonata.

La nostra Crociata, seguendo il Suo spirito, vuole portare dovunque c'è un ragazzo abbandonato il raggio della grazia divina.



La preghiera è il gran mezzo che ci permette di arrivare là dove non può arrivare la nostra azione.

Vogliamo perciò mobilitare un esercito di anime oranti, perchè la Grazia raggiunga l'Africa, la Cina, l'America, ogni angolo della terra dove c'è un ragazzo che invoca aiuto.

Chiediamo agli aderenti al nostro movimento di carità che- almeno una volta al mese offrano una giornata di preghiera per la gioventù abbandonata.

Specialmente desideriamo che gli ammalati offrano le loro sofferenze, i bambini le loro innocenti preghiere per i fratellini più bisognosi.



Dalla preghiera è nata l'azione.

Qualcuno ha subito sentito il desiderio di lavorare per i ragazzi. Sono così sorti diversi gruppi di persone che nello spirito di S. Girolamo hanno iniziato un'attività di assistenza morale e materiale dei bambini bisognosi presso le loro famiglie, interessandosi di loro per qualsiasi necessità, seguedoli nello studio, provvedendo alla loro istruzione religiosa, alle prime Comunioni, Cresime, studiando bene l'ambiente familiare, istituendo dei piccoli centri per il doposcuola, per un laboratorio ecc.

A Roma, dove le necessità sono certamente maggiori, sono sorti già due gruppi che lavorano rispettivamente uno all'Aventino, l'altro a Monte Mario, un terzo se ne sta organizzando in una delle borgate più grosse e più bisognose: la Garbatella.

In altri centri come Milano, Casale, Como, Cherasco, Rapallo, Velletri, Foligno e Treviso i gruppi della Crociata lavorano sotto altra forma, aiutando gli orfanelli assistiti dai Padri Somaschi.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 303

S. Girolamo

16-303

- a) Il culto di S. Girolamo a Mangalore
- b) Lettera Fr. Giusto Calligaro S.J. - 25. 8. 1952

A. M. S. G.



ST. JOSEPH'S INTERDIOCESAN SEMINARY,
POST BOX NO. 3,
MANGALORE 2,
South India.

25-8-57

Cariissimo in Xto Fr. Markocic
T.C.

Come Le ho promesso sulla mia del 19 p.p. Le spero avrà ricevuto, a messo P. V. Provinciale Le invio qualche foto Le presa in occasione della festa di S. Gerolamo Emiliani. Spero il Santo sia contento di come viene onorato da questi ragazzi. La Reliquia forte in reliquiario a forme di croce (certo non come quello che ha fatto fare Lei per centenario Liguasiano) rimane sempre sull'altare della Cappella dell'Orf. in un artistico tabernacolo di legno di tiglio che in Italia costerebbe assai!! forte a vetro con tendina decorata. Ogni lunedì per le quotidiane preghiere vien tolta la tendina e la reliquia viene illuminata. Il 20 di ogni mese decorazioni esposizione della reliquia speciali preghiere, Ist. Confessor, benedizione e bacio della Reliquia, intro al santo (preparato dal P. Macri) per la festa poi, S. Messa qui (solo in questa occasione che generalmente si fa in Chiesa) giochi, distribuzione di premi, dolci drama ecc. a sera chiusura col solito S. Rosario, in più sermone canti e Benedizione con la Reliquia. /

Son sempre molto grato a Lei e al T. Generale
dei Sommaschi per avermi fatto tale regalo. Il
fr. Valoto l'ha tanto cercata e non vi è mai
riuscito. Io ho trovato in Lei il sicuro rifugio e
l'ausilio opportuno!!!! grazie ancora.

Se crede bene faccia pervenire una di queste
fatto o tutte al T. Generale dei Sommaschi,
io avevo scritto a Lui l'anno scorso.

Sentendo grande desiderio di mandare qualche cosa
a Lei per dimostrarle la mia viva riconoscenza,
non mi fu possibile avere fin'ora quanto volevo,
ma lo farò in altra occasione. Nel frattempo
fanno delle statuette in orfano, sono un po' costose, ma
non importa, neppure Lei bada al costo! solo vorrei
sapere cosa desidera, se la Madonna e come, oppure
qualche santo, sant'Antonio?! (di Padova si sa!) mi dica
e farò preparare per la prima occasione oppure per posta.

Quede questa volta non fosse di lung'anni molto, il T.
parte troppo presto e oggi devo preparare tutto, per farcela
chi. Scusi la brevità, grazie di nuovo di tutto ed
abbia l'assicurazione del mio continuo ricordo nella
preghiera. Mi ricordi anche Lei, grazie.

Lei Ho aff. ^{mo} fr. Giusto Calligaris S.P.

Il culto di S. Girolamo a Mangalore (India)

P. Gesuiti che dirigono il seminario interdiocesano e l'orfanotrofio di S. Giuseppe a Mangalore (India) si sono fatti ardenti propagatori della devozione di S. Girolamo in quei lontani paesi. Un loro religioso, fr. Giusto Callegaro S.J., già l'anno scorso aveva inviato al R.mo P. nostro Generale un'ampia e bella relazione della prima festa celebrata a Colombo (Ceylon) (cfr. Rivista, fasc. 121, pag. 47); ora da una lettera del medesimo scritta a un suo confratello in Italia il 28 VIII 1957 veniamo informati che nell'orfanotrofio di Mangalore S. Girolamo vi è venerato con particolare devozione. I PP. Gesuiti hanno fatto eseguire un reliquiario d'argento a forma di croce " che rimane sempre nell'altare della cappella dell'orfanotrofio in un artistico tabernacolo di legno di tico; ogni lunedì per le quotidiane preghiere vien tolta la tendina e la reliquia viene illuminata. Il 20 di ogni mese si fa l'esposizione della Reliquia con speciali preghiere, il canto dell'inno, la Benedizione e il bacio della Reliquia ". Per l'occasione della festa annuale del Santo, che fu celebrata con particolare solennità, fu cantato l'inno di S. Girolamo composto da P. Macri S.J. S. Girolamo benedica gli orfanelli e i loro educatori nell'istituto di S. Giuseppe di Mangalore.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 304

S. Girolamo
SG-304

Oremus per S. Girolamo (vedi n. 274)

- in. sac. XVIII

^{p. Confessorum tunc}
Dum qui per virginem matrem B. Hieronymum, & carere
admirum illam super medios hostes evasisti, et per eam
ecclesiam novam prole fructuasti, cuius meritum et intercessionem
concede ut a criminum compeditu soluti filii Dei libertate
perfruantur.

Domine Deus, qui per virginem matrem B. Hiero:
nimam Confessorem tuum, & carere admirum, inno:
^{p. per medios hostes}
per eam evasisti, et per eam ecclesiam novam
prole fructuasti, utriusque intercessionem concede ut
a peccatorum vinculis absoluti filii Dei libertate
perfruantur.

mirabiles manducasti
in unum per medios hostes mirabiles evasisti, et per eam

85. 91
85. 91
85. 91
85. 91

Dulcis. Casu, qui per virginem Matrem B. Hieronymum,
et carcere mirabiliter ductam, secundis hostes in iugum
mirabiliter manduxit, et per eam Ecclesiam non prole
fcondit, de nobis utriusq. intervenit, ut superari hostium
vir. Igit, non filium Dei libertate donemus, qui tecum

mo *pro* *pro* *pro*
Al. Reu: *pro* *pro* *pro* *pro* *pro*
Pro D. Giuseppe Muzio Broc:
Sente de C.P.S.

S. Nicolò a Cesari = Roma =

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 305

S. Girolamo

SG - ~~296~~ 305

S. Girolamo Miani a Bergamo
e rapporti con S. Spirito

N. B. - Ho spedito a parte l'altra copia delle fotografie.

*I. Girolamo Miani a Bergamo
e rapporti con I. Spirito*

Nei frequenti viaggi alle occasioni di fare conoscenza con la illustre famiglia Casso, gli antenati di Corquato, il grande posta. I Casso facevano servizio di posta e viaggiatori fra Bergamo e Venezia ed in tutta la Repubblica. Divenne familiare del Cav. Magnifico Domenico Casso ed in casa di questo illustre personaggio (= via Pignolo #80) fissò la sua prima dimora.

Nel 1532 fonda la prima casa a Bergamo per le figlie trinate che desiderando riprendere la via della vita, in via I. Giovanni su terreno ottenuto dalla famiglia Tighetto e Botta, forse per intercessimento dello stesso Cav. Casso che aveva per moglie Elisabetta Botta.

Nel Borgo I. Antonio (ora I. Spirito) la divisione a I. Girolamo risale ai tempi più vicini al Santo. - Nella chiesa della Trinità, ora demolita, si festeggiava con grande solennità - due simulacri antichissimi (statua e quadro⁽¹⁾), passati poi a I. Spirito, lo dimostrando ad evidenza.

Altra prova = La commissione della festa di I. Girolamo appena la chiesa di I. Spirito, soppressi i Canonici Regolari Lateranensi (1785),

(1) La statua è di quelle vestite (c'è solo una gran testa, mani e piedi, molto grossolani) e perciò fu proibita dalla Curia: la farò portare a Lomazzo - Il quadro è un ritratto molto antico, ora ritoccato con arte, di cui si parla nella pagina seguente.

passò ad essere officiata dal loro sedano, diede ordine ad uno dei migliori pittori del tempo di una grande tela che occupasse la capella centrale di destra.

Laverio della Rosa, nipote e discepolo del Cignaroli, eseguì con grande lode il suo lavoro nel 1787 (documentato presso l'Accademia Carrara) e cura intonacatura godette di culto speciale. Soppressa dall'autorità ecclesiastica l'antica statua, guerona persona commise allo scultore Giovanni A. Agadri il bel gruppo attualmente in venerazione.

La bella tela esposta in sagrestia risale certamente a tempi molto vicini al Santo ed ha quasi l'aria di un ritratto.

S. Spirito possiede anche un bel ritratto di un padre Tommaso Francesco de Rossi con epigrafe morto nel 1705. - È attribuito al nostro ^{figlio} studioso Cifroni di Clusone che a S. Spirito

tiene grande quantità di belle tele.

Nato a Clusone nel 1657.

Morto a 73 anni 1730 a Brescia.

Ora in detta capella vi è un trittico, di cui la parte destra (di chi guarda) raffigura S. Probalus b., (come da fotografia). Il quadro (circa m. 3 x 2) è collocato sulla parete del presbiterio in corni d'angeli dell'altar maggiore.

Gruppo in legno - S. Probalus con due orfanelli - si trova nella sacrestia di S. Spirito.

Tale ritratto ha grande pregio storico per noi, perché, dalla mancanza dell'aureola e dall'antichità della tela, si presume eseguito in tempi molto vicini al Santo e forse mentre era ancora in vita, per commissione della stessa famiglia Fasso, presso cui era ospite e che certo lo teneva in grande venerazione. Ha parecchi tratti di somiglianza con quello del Da Ponte e con la maschera.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 306

S. Girolamo Emiliani

16 - 306

P. Pellegrini Carlo: Alcuni nuovi documenti
sull'opera S. S. Girolamo Emiliani a Milano

Alcuni nuovi documenti sull'opera di S. Girolamo Miani a Milano

I

Lettere tra il duca Francesco II Sforza e il suo rappresentante a Venezia (gennaio-febbraio 1534).

La presente lettera e brani di lettere fanno parte del carteggio tra il duca di Milano e il suo rappresentante a Venezia, che nel gennaio-febbraio 1534 era Galeazzo Cappella. Si dovrebbe incominciare con una *longa lettera* scritta il 3 gennaio 1534 in cui il duca ragguagliava il Cappella sulla venuta di san Girolamo a Milano e lo incaricava di ringraziarne a suo nome il Carafa. Purtroppo la lettera manca e le ricerche eseguite in vari fondi dell'archivio sforzesco non hanno finora dato frutto. Possediamo invece la risposta con cui il Cappella (12 gennaio 1534) annuncia di aver eseguito l'incarico e riferisce sul colloquio con il Carafa. Sull'argomento ritorna ancora il duca in una lettera del 21 gennaio, alla quale il Cappella risponde l'8 febbraio. Da queste due lettere stralciamo i passi che interessano. Un'altra missiva del duca del 19 febbraio 1534 non è stata finora ritrovata. Intanto il 18 gennaio il Carafa aveva informato del fatto san Gaetano Thiene, che si trovava a Napoli. E' opportuno riferire il breve passo della lunga lettera, anche se già noto.

G. Cappella informa il duca della visita al Vescovo Carafa e riferisce sulla conversazione avuta (13 gennaio 1534) (1).

Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo.

Heri visitai in nome di vostra excellentia, sì come quella mi comanda per le sue di 3 del presente, monsignor il vescovo di Chieti (2) et gli fece intendere quanto quella mi scrive della venuta costì di ms. Hieronymo Miano et della satisfattione di vostra excellentia et di tutta la città de la venuta di tal huomo (3), con le ricomandationi et exhibitioni in nome di quella che mi parveno in ciò accomodate. Sua excellentia (che così più tosto mi pare di dire che signoria per esser in tutto abdicata dalle cose mondane) (4) ha dimostrato grandissima contentezza de la satisfattione di vostra excellentia et di quella città et la ringratia infinitamente delle sue exhibitioni, ostendendosi pregar nostro Signor Dio continuamente per lei et per la conservatione del stato suo, con mostrare bona opinione et fede che per sua clemenza debba farlo, vedendo che le buone opere piacciono a vostra ex-

cellentia ⁽⁵⁾. Poi venendo a questo ms. Hieronymo mi ha detto esser gentilhuomo di Venetia et di casa antica Aemiliana che trahe origine da Romani, il quale già molti anni si abdicò dalle cose mondane et tutto si diede alle spirituali. Ne la qual ⁽⁶⁾ essendosi fatto molto amico et dimestico del predetto monsignore, esso l'ha sempre confortato a perseverare: et iudicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exemplo et condurre le genti al ben fare, si mise ad instruire molti figlioli principalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti mechaniche non biasimevoli per sostentare la vita ⁽⁶⁾. La qual cosa disse parergli tra le altre convenire a precipi; et che gli imperatori de Turchi da 200 anni in qua non con altra via hanno ampliato il loro imperio che col sforzo de jannizeri, quali sono da fanciulli di ordine et spesa di essi imperatori allevati alle armi; et che il re Ferrando vecchio di Napoli ⁽⁷⁾ al tempo di esso monsignore, il quale è napolitano, toglieva molti figlioli de suoi subditi, a' quali non solamente faceva insegnare il cavalvare et gli altri exercitii delle arme, ma poi che erano fatti huomini gli dava intertenimento continuo per il vivere, con grande utilità di essi subditi et anco di sua maestà per li boni soldati et capitanei che ne riuscivano. Hora questo ms. Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città ⁽⁸⁾. Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano ⁽⁹⁾, da dove il predetto monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. Antonio Flaminio ⁽¹⁰⁾, il quale è huomo leterato, che di presente sta in Milano in casa del signor Sauli, che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città, ma dubitava non gli havesse a star molto, perchè il vescovo di Bergamo lo richiedeva a tornare a Bergamo. Perilche esso monsignor di Chieti desideroso de la satisfattione di vostra excellentia et del beneficio di quella città mi ha ditto et promesso di fare opera con uno gentilhuomo ⁽¹¹⁾ di questa città molto suo et fratello di ditto vescovo di Bergamo, adciò non facci più instantia ad esso ms. Hieronymo di tornare a Bergamo, ma lo lassi stare a Milano, ricomandandolo molto strettamente a vostra excellentia et così il ditto Flaminio, et exhibendo lui stesso molto servitore a vostra excellentia et a pregare Dio per quella. Nè altro occorre che in sua bona gratia humilissimamente ricomandarmi. Da Venetia alli XIII di genaro 1534.

Di vostra ill.ma et ex.ma signoria minimo servitore

Gal. Capella

[*foris*] All'Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo
il signor Duca Milano
in mano propria.

[*d'altra mano*] Capellae responsum 21 januarii.

a) Sulla parola vi è una macchia. Sembra si debba leggere: vita.

- 1) Arch. Stato Milano, Sforzesco, Venezia, b. 1315. Autografo.
- 2) Gian Pietro Carafa.
- 3) Sulle accoglienze fatte a san Girolamo in Milano v. E. DORATI, *Breve istruzione della vita di ms. Girolamo Miani gentiluomo venetiano*, Codice Correr 1350, c. 35.
- 4) V. il ritratto che ne farà l'ambasciatore veneto B. NAVAGERO, in E. ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti*, Firenze 1846, ser. II, vol. II, pag. 379.
- 5) Anche di Francesco II v. il ritratto morale tratteggiato da G. BASADONNA, *Relazione dello stato di Milano del 1533*, in *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. SEGARIZZI, II, Bari 1913, pag. 38.
- 6) V. i documenti pubblicati da C. PELLEGRINI, *Frammenti*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XXXV (1960), pagg. 27-35.
- 7) Ferdinando I d'Aragona (1458-1494).
- 8) Pietro Lipomano. Un magnifico elogio di san Girolamo Miani è contenuto in un *Discorso* del Lipomano stampato a Bergamo nel 1533 e ristampato a Milano il 12 luglio 1533 (o 1534) dallo stampatore Francesco Cantalovo. La parte riguardante il Miani fu nuovamente ristampata a Milano nel 1624.
- 9) V. lettera del Carafa a san Gaetano riportata più avanti.
- 10) Per i rapporti tra il Flaminio e il Carafa v. recentemente: G. KAMINSKI, *Marcantonio Flaminio ed i chierici regolari*, in *Regnum Dei*, II (1946), pagg. 5-18; *Le lettere di san Gaetano da Thiene*, a cura di FR. ANDREU, Città del Vaticano 1954, pagg. 123-128; sulla appartenenza del Flaminio al Divino Amore v. A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, pagg. 283, 287-288 e passim; per la biografia del Flaminio: E. CUCCOLI, *M. Antonio Flaminio con documenti inediti*, Bologna 1897; P. ROSSI, *M. A. Flaminio*, Vittorio Veneto 1931. Che egli conoscesse il Miani, cosa del resto facile da supporre, lo troviamo affermato qui per la prima volta.
- 11) Andrea Lipomano, priore della Trinità a Venezia.

Il duca incarica il Cappella di ringraziare nuovamente il Carafa per i buoni uffici promessi al fine di far restare il Miani a Milano ()*.

Viglevani, 21 januarii 1534

Capellae

.....

Ci è stato (*) grato intendere il ragionamento che havete havuto con il reverendo vescovo di Chietti et la offerta che di novo ci fa di far opera che ms. Hieronymo Miano dimori in Milano. Dil che ne ringratiarete sua signoria in nome nostro accertandola che dove possemmo far appiacer al predetto Miano lo faremo sempre di bon cuor et medemamente al Flaminio di maniera che cognoscerano le recomandationi di sua Signoria presso di noi essergli profittevoli in tutto quello che per noi si possa.

a) Nella prima stesura vi era la parola *molto* poi cancellata.

1) Arch. Stato Milano, Sforzesco, Venezia, b. 1315. Minuta.

Il Cappella informa il duca di aver eseguito l'ordine (8 febbraio 1534 (1)).

.....
Sono stato pur hoggi a visitare monsignor il vescovo di Chieti et ho fatto l'officio che vostra excellentia mi comanda di ringraziare sua signoria. In effetto ha avuto troppo care le demonstrationi che vostra excellentia le fa, per la quale si offerisce pregar nostro Signor Dio, et molto strettamente gli ricomanda ms. Hieronymo Miano insieme con quelli figliuoli che sono con lui. Né più presto ho possuto fare questo offitio per non esser uscito di casa per il male havuto se non hoggi.

.....
Venetia a 8 di febraro 1534.

Di vostra ill.ma et ex.ma signoria minimo servitore

Gal. Capella

[*foris*] All'Ill.mo et ex.mo signor signor mio unico col.mo
il signor Duca
Milano

[*d'altra mano*] Capellae responsum 19 februarii.

1) Arch. Stato Milano, Sforzesco, Venezia, b. 1315. Autografo.

Il 18 gennaio intanto il Carafa aveva dato notizia del fatto a san Gaetano da Thiene che si trovava a Napoli (1).

...Bergomensis Aemilianus noster permittente Episcopo reliquit Bergomum et ducto secum quinque et triginta militum exercitu Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit, hoc tamen dicam, gratias mihi Ill.mum Ducem Mediolani egisse per suos qui hic sunt, qui cum eius litteris ad me venerunt, quasi ego illuc Aemilianum miserim: et certe hic honor mihi sine causa defertur.

.....
Venetiis 18 ianuarii 1534

Frater vester Episcopus Theatinus

1) Codice Barberiniano lat. 5697, fol. 85 (88). La trascrizione è del PASCHINI, S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini, Roma 1926, pag. 194.

II

Commendatizie del duca Francesco II Sforza a san Girolamo Miani (30 aprile 1534) ⁽¹⁾.

Mediolani ultimo aprilis 1534

Franciscus II

Havendo ms. Hieronymo Miani et suoi compagni dimostrati in questa nostra città da molti mesi in qua molti segni et veri testimonii de l'amore et carità grande quale hano ad N. S. Iddio, dando recapito alli poveri pupilli orphani, instruendoli ^(a) in la via dritta ad laude dell'omnipotente Iddio et cercandoli essi medemi il vivere quotidiano, oltra che queste loro opere ad noi siano sempre gratissime, habbiamo determinato provvedere che andando esso ms. Hieronymo o qualcuno de suoi compagni in alcuna altra città, terra et loco del stato nostro, che possano fare le medeme dimostrationi et opere pie che hano fatte in questa città, essendo tutto a beneficio de le anime et ad augmento de la santa ^(b) fede catholica ^(c). Et perè per tenore de le presenti pregamo et exhortamo li reverendi et venerabili vescovi, prelati et ecclesiastici de tutte ^(d) le chiese poste nel stato nostro et sue diocesi che diano ogni adiuto et favore al prefato ms. Hieronymo o suoi compagni, lator de le presenti, perchè possino perseverare nel suo bono istituto ad laude del omnipotente Iddio.

Comandando anchora a tutti li iudicenti, ufficiali et subditi nostri et de nostri feudatarii che gli prestino tutti li adiuti et favori serano expedienti per le preditte cose, nè in questo alcuno manchi per quanto ha cara la gratia nostra.

a) Le parole che seguono hanno subito varie modificazioni nella redazione: la prima stesura aveva: *instruendoli et cercandoli il vivere et dricciandoli nel camino dritto ad laude del omnipotente Iddio*; venne poi corretta: *instruendoli nel camino dritto ad laude del omnipotente Iddio et cercandoli essi medemi il vivere quotidiano*; una seconda mano corresse ancora: *instruendoli in la via del nostro signor Jesu Christo ad laude...*; e ancora la stessa mano: *instruendoli in la via dritta ad laude...*

b) La parola *santa* è aggiunta dalla seconda mano nell'interlineatura.

c) Sempre di seconda mano erano state aggiunte nell'interlineatura le seguenti parole, poi nuovamente cancellate con un tratto di penna: *et ad edificatione della heretici*.

d) La parola *tutte* è aggiunta nell'interlineatura.

1) Arch. Stato Milano, Potenze estere, cart. 1450. Minuta. Il documento, favoritomi dal p. M. Tentorio, è stato recentemente pubblicato, incompleto, da C. MARCORA, *Ippolito II arcivescovo di Milano*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, vol. VI, Milano 1959, pagg. 422-423.

III

Estratto del libro dell'introito ed esito di San Martino di Milano (20 dicembre 1535 e 1 febbraio 1536) ⁽¹⁾.

Quando il beato Girolamo partì da Milano, lasciò alcuni de' suoi compagni al regolamento degli orfani ed alla direzione spirituale delle orfanelle. Il primo che ebbe il maneggio dell'introito e dell'esito di S. Martino fu ms. Ambrogio Belviso da Bergamo ⁽²⁾ compagno del beato Girolamo sino alli 15 giugno del 1535, e successivamente s'ebbe ms. Gianfrancesco Porro milanese ⁽³⁾, altro di lui compagno, sino alli 2 di aprile del 1536 ⁽⁴⁾ come raccogliessi dallo stesso primo libro dell'introito e dell'esito di S. Martino, che incomincia: Al nome de Dio, 1535, alli 15 junio. Introito e Usita de li Dina de li poveri mendichi di St. Martino ⁽⁵⁾. Ma essendo alquanto molesti alcuni de' signori procuratori per tale maneggio, il beato Girolamo scrisse da Venezia li 5 luglio 1735 [sic] le seguenti parole: Sovra tutto che messer padre Alessandro (Besozzi rettore degli orfani di S. Martino) ⁽⁶⁾ facci questa volta suo sforzo di confirmar quell'opera (l'orfanotrofio di S. Martino di Milano) con quella modestia che Dio l'inspira, massime di mortificar alquanto quelli procurator di Milan. Furono quindi rivedute le partite e il conto dell'introito e dell'esito fatto dal suddetto ms. Gianfrancesco Porro dalli 15 giugno a tutto li 20 dicembre 1535 da Giammaria de Casate ⁽⁷⁾ compagno pure del beato Girolamo, e fu da esso registrato a fogl. 17 del suddetto libro il seguente ristretto di conto.

| | |
|-------------------------------------|----------------|
| In chredito a Francesco Porro | lire 336.13.6. |
| In chredito alli poveri | lire 333. 2.9. |
| Resta a Francesco Porro in chredito | lire 033.19.7. |

Ihs. Maria addì XX dicembre 1535.

Io Giovan Maria de Casate uno delli devoti di poveri derelitti del hospitale di Santo Martino ho reveduto le partite et conto soprascritto, e da qua indrieto .. trovato star bene salvo lire —. —1. 9. in danno de ms. Giovan Francesco Porro, qual li lassa al hospitale restando creditor al detto 20 dicembre indrieto de lire 33.10.9.

Fu parimente veduto il sopradetto conto dal beato Girolamo Miani, come si vede scritto dallo stesso ms. Giovan Francesco Porro a tergo del detto foglio nel modo seguente:

Ihs. Maria 1535.

Li povere de St. Martino devo dare lire 33. 10. 9 per aresto de dinari spesi de più del mio maneggio da 15 di junio a di 20 de dicembre 1535 chomo pare in questo da questa folia indreto, e visto da mr. Jeronimo Mijano propatre nostro e da ms. Io. Maria de Chasate li quale soschriverano per chonfirmacione lire 33.10.9.

Avendo inoltre il beato Girolamo riveduto le partite dell'esito e dell'introito fatto da ms. Giovan Francesco Porro dalli 20 dicembre 1535 sino al primo febbraio 1536 trovò che l'esito ascendeva a lire 125.18.9. e l'introito a lire 70.3.6. e perciò restava chreditore Francesco Porro di lire 55.15.3., come resta registrato a fogl. 18 del suddetto libro nel modo seguente:

lire 90. 5.9.
20. 9.3.
15. 3.9.

lire 125.18.9.
70. 3.6.

a resta a Francesco

lire 55.13.3.

Fece quindi il beato Miani di propria mano la seguente dichiarazione, che si vede registrata nel medesimo foglio, come segue:

Addì primo febraro 1536.

Resumado per mi Jeronimo Miani (per dar forma) trovo justa la supra scritta suma, per la qual sum el credito de ms. Francesco Poro esser lire 55.15.3. cioè lire cinquantacinque, soldi quindese, denari 3. lire 55.15.3.

1) Arch. Maddalena Genova, *Cartelle dei luoghi*, Milano 296. Sono quattro pagine, di cui solo le prime due scritte. La quarta reca, d'altra mano, queste parole: *Notizie mandate da Milano dal padre consigliere Campi con sua lettera segnata B qui unita; da leggersi*. Il documento contiene la trascrizione di un periodo della lettera di san Girolamo scritta da Venezia il 15 luglio 1535 e di alcuni passi del libro dell'introito ed esito dell'ospedale di S. Martino. La trascrizione, condotta sull'originale, è di mano del padre Gianfrancesco Campi, che si trovava a Milano nella casa professata di San Girolamo. La lettera accompagnatoria porta la data del 17 marzo 1791. Destinatario delle notizie era con tutta probabilità il padre Antonio Lambertenghi che si trovava nell'orfanotrofio di Pavia. Scopo per cui le notizie erano fornite (sia il documento che la lettera accompagnatoria lo tradiscono) era la rivendicazione di indipendenza economica nella concentrazione che si stava facendo degli orfani *colombini* di Pavia (diretti dai Somaschi) con i Derelitti. Mentre non ha alcun interesse il passo della lettera di san Girolamo, sono invece utili sia i passi trascritti dal libro dell'introito ed esito, sia le notizie attinte allo stesso. Per comodità dell'uso tali passi saranno dati in corsivo.

2) Il nome di questo collaboratore di san Girolamo ci è noto soltanto attraverso questo documento.

3) Anche per Gianfrancesco Porro vale quanto è stato detto nella nota precedente per il Belviso.

4) G. B. CASTIGLIONE, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1800, pag. 45 nota, che afferma di aver egli pure visto il libro, dice che esso incominciava col 15 di giugno 1535 e terminava il 1 febbraio 1536.

5) Conteneva l'amministrazione di San Martino di Milano a partire dal 15 giugno 1535. La registrazione era stata tenuta dal milanese Giovan Francesco Porro. A f. 17 vi era un riassunto e una nota di mano di Giovanni Maria de Casate *uno dei divoti di poveri derelitti del hospitale di Santo Martino* in data 20 dicembre 1535; altra revisione e nota del Miani stesso in data 1 febbraio 1536 era a f. 18. L'originale già conservato nell'archivio

della casa di San Pietro in Monforte di Milano (v. G. CAIMO, *Vita del servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia 1865, pag. 170), era passato nell'archivio della casa di San Girolamo pure di Milano e qui si ritrovava nell'ultimo decennio del '700 (v. lettera accompagnatoria, Arch. Madd. Genova, l. c.; G. B. CASTIGLIONE, o. c., pag. 45 nota). Oggi è da considerare perduto. Non sfruttato dai biografi antichi di san Girolamo, era noto al Caimo (o. c., pag. 29) e al Castiglioni (o. c., pag. cit.) dai quali attinsero i biografi recenti. Di esso si conoscevano soltanto le poche righe di mano del Miani, il presente documento ci restituisce qualche passo più ampio.

6) E' assai dubbio che il *messer padre Alessandro* della lettera di san Girolamo sia il Besozzi, come vorrebbe l'estensore del documento; assai più probabilmente si tratta dell'Evanessi (v. G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, pag. 221 nota 84).

7) Anche Giovanni Maria da Casate è conosciuto soltanto attraverso questo documento.

P. CARLO PELLEGRINI C.R.S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 307

S. Girolamo Emiliani

S. G. 307

Lettera di P. Porto Luigi al P. Ruc. Gen. circa la
liberazione di S. Girolamo - Trivisio 23.XI.1612

R. Pre in Chto s.

Ho ricevuto la qua nel letto, d'onde mi son levato l'altr'hieri, né sono pur anco uscito fuori di casa, e fu aponto, quando anch'io pensava con mie salutarla e farli istanza d'una som.a cont. detinentes bona mobilia vel immobilia, ~~infrascriptis~~ instrumenta, scripturas quocumque modo attinentes ad eccols am S. Augustini quovis colore vel pretextu etc., et questo perché inendo alcuni godersi certi pezzi di terra, et mandarmi alcune scritture di qualche rilievo. Ma vengo alla sua, in cui mi fa istanza d'una fede autentica per mezzo di notarò della liberatione della carcere del P. nostro Miani per intercessione della Madonna SS.ma, la quale parmi proverà piu tosto che la Madonna SS.ma ha fatto miracolo, che di questo non n'ha dubbio la chiesa cattolica cheché il P. Miani non sia degno di beatitudine o sii in gloria, come pianente teniamo, che non sa che ad infiniti peccatori ella ogni giorni conferisce gratie singolari? Oltre che é scritto questo miracolo nel libro degli essempli o miracoli per dir meglio della Madonna di Trevino, e riferito dal Canonica della Scala Mons. Albano, e parmi anco nel l'ufficio di questa Madonna havendolo veduto già scolpito. Tuttavia m'informarò dal notaio e da frati della Madonna, et gli manderò o la fede, o quello che o haverò havuto. Tra tanto V.P. si conservi, che gli prego dal Sig. il compimento dei suoi desideri.

di Trevigi il dì 23 nov. 1612

di V.P.R.

servo nd Sig.

Luigi Porto

Al P. Proc. Gen. - Roma S. Biagio

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 308

S. Girolamo Emiliani

S. G. 308

Exatto la m. registro della Queriniana
Si Brescia - 1536

Brescia Bibl. Queriniana

Archivio Reg. HH G. IX 1552 poag. 115

D. Hieronimo Muiano massaro generale del territorio bresciano
deputato con altri per trattare alloggiamenti nella riviera di
Salò per il transito alla gente che discenderanno dalla Alamagna
1 VI 1536 con Bernardino Stella per Desenzano 17 VI 1536

pag. 116

Andreas Gritti ecc. per la presentazione delle esenzioni dai
dazi degli ospedali 11 VI 1536

Proclama della città di Brescia 26 VI 1536

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 308 a

Il libro originale in BCM

X AGCS, sq. 308 w.



ROTARY CLUB LECCO
"LE GRIGNE"



COMUNE DI LECCO

ATTI DEL CONVEGNO
IL TASSO E L'EUROPA

LECCO 18 OTTOBRE 1997

(CON DOCUMENTAZIONE INEDITA)

Introduzione di GIANVITO RESTA



A cura di DANIELE ROTA

1998

Oggiono, Petroner ed.

→ TESTAMENTO di DOMENICO TASSO (passim).

TRASCRIZIONE TESTAMENTO IN DATA 11 APRILE 1536

Ego Iohannes Franciscus quondam domini Iacobi de Colonio, notarius publicus Bergomensis, infrascriptis omnibus interfui et de illis rogatus instrumentum tradidi et in fidem me subscripsi.

In nomine Sancte et Individue Trinitatis Amen. Quoniam egritudinis vehementia corporalis solet plerumque a rationis tramite in tantum hominis mentem avertere quod nedum de temporalibus bonis verum etiam de se ipso et de anima disponere, ordinare seu providere non valet, propterea quod, dum in mente sobrietas est et in corpore quies, nulli dubium est quin melius et salubrius disponatur: et ultime voluntatis iudicium ordinetur. Et quia nemo natus viam potest ultimi evitare iudicij in quo quilibet etiam de factis et bonis proprijs redditurus est rationem. Iccirco splendidus et magnificus comes et eques apostolicus dominus Dominicus, filius quondam spectatissimi viri domini Augustini de Tassis del Cornello, nobilis civis et habitator Bergomi, per Dei gratiam sanus corpore et boni optimique sensus et intellectus ac memorie, volens et cupiens taliter disponere de bonis suis temporalibus a Deo sibi collatis quod per ea non amittat eterna, sed potius voluntati divine obediat expresse per os prophete dicentis: "Dispone domui tue quia morieris et non vives", suum testamentum nuncupativum, idest sine scriptis et verborum solemnitate, diutina meditatione et deliberatione prehabita in presentiarum pandere et declarare decrevit: deliberavit, studuit et procuravit et per presentes pandit et declarat se hoc facere testamentum: et hanc esse Illius ultimam voluntatem et dispositionem quod et quam condidit et ordinavit et condit et ordinat prout inferius continetur et expositum est videlicet:

PRIMO quidem prefatus magnificus dominus testator animam suam altissimo eius creatori pijsque precibus et gloriosis meritis Sanctissime Virginis Marie matris dei ac beatorum omnium celestis patrie suppliciter et devote commendavit et commendat.

SECUNDO cassavit revocavit infregit, irritavit et annullavit et cassat revocat infringit et irritat et annullat nulliusque valoris efficacie roboris et momenti de cetero esse voluit et decrevit ac vult et decernit quoddam testamentum et quandam ultimam voluntatem et dispositionem alias per ipsum magnificum dominum testatorem factum conditum et ordinatum et factam conditam et ordinatam de quo et qua constare dixit instrumento publico rogato per quondam Iacobum de Petrobellis notarium et habitatorem Bergomi: nec non duo alia rogata per me notarium sub die primo Augusti anni millesimj quingentesimi vigesimi noni et sub die sextodecimo septembris anni millesimi quingentesimi trigesimi indictione tertia et omnia et singula in eis contenta et quodlibet aliud testamentum ac omnes codicillos: donationes causa mortis et ceteras ultimas voluntates et dispositiones per eum hactenus quomodolibet factum conditum et ordinatum vel factos conditos et ordinatos et factas conditas et ordinatas si quod quos vel quas fecisset condidisset et ordinavisset seu factum conditum et ordinatum vel factos conditos et ordinatos aut factas conditas et ordinatas per eum fuisse diceretur vel ostenderetur Et dixit voluit iussit statuit decrevit ordinavit atque mandavit et dicit vult iubet statuit decernit ordinat atque mandat, hoc esse suum verum et ultimum testamentum et hanc esse suam veram et ultimam voluntatem et dispositionem ac pro eius veris ultimis et efficacibus testamento voluntate et dispositione observari adimpleri et executioni mitti debere in omnibus et per omnia et predictis ceterisque alijs testamentis codicillis donationibus causa mortis ultimis voluntatibus et dispositionibus quibuscumque per eum hactenus factis ut supra prevalere debere. Et illa et illos ac illas cum omnibus et singulis in eis contentis per presens testamentum et presentem

ultimam eius voluntatem revocata revocatos et revocatas esse taliter quod de eis censeatur ac si numquam facta facti et facte fuissent etiam si in eis vel aliquibus ex eis continerentur vel apposita et apposite essent aliqua verba derogatoria aut alique clause derogatorie seu quae derogarent presenti testamento et ultime voluntati et dispositioni quorum et quarum hic mentio specialis habenda esset: Et enim ipse dominus testator dixit et dicit illorum et illarum se penituisse et penitere ac velle per presens testamentum illis omnino derogari et derogatum esse censi.

TERTIO ellegit et mandavit cadaver suum sepeliri in ecclesia conventus et monasterij Sancti Spiritus Bergomi ad Capellam familie ipsius domini testatoris sub nomine et titulo seu vocabulo Sanctorum Petri et Pauli perficiendam iuxta modellum quo Reverendi domini Canonici dicte ecclesie conventus et monasterij alias Capellas construi facient et quam sic perfici iubet ipse dominus testator expensis reddituum hereditatis ipsius domini testatoris si, ipso domino testatore, vivente perfecta non extiterit videlicet in tumulo ante ipsam Capellam a modo faciendo ex lapide albo marmoreo in altum a latere dextro ipsius capelle nisi tempore illius vite iam fuisset constructum pro humandis ipsius domini testatoris et magnifice domine consortis eius cadaveribus.

QUARTO iussit et ordinavit quod ad exequias humandi cadaveris ipsius domini testatoris infrascriptus modus et ordo servetur nec maior pompa funeralis aliquo pacto fiat videlicet advocentur et veniant Reverendus dominus Parochyanus ecclesie S.ti Alexandri de la Cruce cum suis capellanis ad numerum usque viginti et cum suis clericis et omnes canonici regulares monasterij et ecclesie Sancti Spiritus Bergomi et cuique eorum detur singula torzia de onzijs duodecim salvo quod Parochyano et Priori canonicorum detur singula torzia de libretis tribus pro quaque. Quas torzias Parochyanus: Prior et alij omnes in manibus accensas defferant et teneant donec officium funeris expletum fuerit. Cadelecto autem adsint et deferantur torzie duodecim de libretis quatuor pro quaque et qui portabunt ipsas torzias XII et loculum cadaveris habeant singulum capironum de quartis decem panni boni bassi bruni lane ut fit de more.

QUINTO iussit et ordinavit ex die exequiarum si poterit sin autem die immediate subsequenti non festivo celebrentur officia et misse pro anima ipsius domini testatoris per omnes sacerdotes utriusque ecclesie cathedralis, Sancte Marie maioris, S.ti Alexandri de la Cruce, S.ti Alexandri in collumna: S.ti Spiritus, S.ti Dominici, S.ti Francisci, S.ti Augustini, Sancte Marie Gratiarum, S.ti Gotardi, Sancte Marie Carmelitarum S.ti Leonardi et S.ti Petri Celestinorum Bergomi, ponendo in qualibet ecclesiarum cathedralium: Sancte Marie maioris S.ti Alexandri de la Cruce et S.ti Spiritus ad cadeletum binas torzias de libretis quinque pro qualibet earum. Aliarum vero ecclesiarum similiter binas sed de libretis tantum duabus pro quaque et super singulis altaribus missarum cantandarum quaternas candelas de onzijs sex pro quaque, super alijs vero altaribus binas de oncia una pro quaque et in ecclesia S.ti Spiritus cantetur missa ad altare Sanctorum Petri et Pauli si fuerit constructum sin autem ad altare maius et dando singulam candelam de onzia media cuique accedenti ad responsum supra cadeletum et elebemosinam pecuniariam iuxta morem.

SEXTO iussit et ordinavit quod ante adventum diei celebrandi septimi ipsius domini testatoris vestiantur de novo panno aut sarzia prout convenit nec non biretis et calligis coloris bruni ac subtularibus singule persone tam mares quam femmine que tempore obitus domini testatoris erunt de familia habitante cum ipso domino testatore Que omnia et singula in presenti capitulo et precedentibus ordinata, fiant expensis reddituum et intratarum anno ipsius obitus collectarum et colligendarum si aliqui et alique restarent colligendi et colligende vel aliter ex pecunijs seu venalibus bonis mobilibus que relinquentur ab ipso domino testatore.

ipsa alia bona possint et de eis liceat vendi et permutari dummodo precium convertatur et permutentur vel permutetur in aliquas alias equivalentes et commodiores proprietates unibiles possessioni ipsius magnifici domini testatoris de Vezanica in termino unius anni et accedat expressus assensus et consensus talibus contractibus spectabilium duorum ministri et duorum etate seniorum presidentium Consortij Misericordie maioris Bergomi seu saltem alterius ipsorum duorum presidentium et ministri quorum conscientiam aggravat ipse dominus testator ad non consentiendum si duxerint secus fieri quidque per presentem ordinationem ipsius domini testatoris sit permissum cum quo gravamine talibus contractibus assentiendi aut dissentiendi declaravit et declarat ipse dominus testator se fecisse et factam esse velle donationem quam prefato Consortio Misericordie fecit rogatam per dominum Hieronymum de Sancto Pilgrino notarium sub die XXVI ianuarij anni millesimi quingentesimi trigesimi tertij salvis infrascriptis.

TERTIODECIMO Idem magnificus dominus testator prohibuit et prohibet expresse aliquid umquam minui aut deduci posse ex et de bonis et hereditate ipsius domini testatoris relinquendis per eum tempore mortis sue quoad stabilia pretextu alicuius legitime: debiti bonorum subsidij seu trebellianice: falcidie: aut alcutius quote sive iuris cuiusvis alterius dispositionis quia intentio et ultima voluntas ipsius domini testatoris fuit et est quod semper in perpetuo ac donec mundus durabit integra et unita ipsa domini testatoris hereditas remaneat nec defunctis prefatis magnificis Christoforo et Ioanne Iacobo adsit plus quam unus qui sit heres bonorum ipsius domini testatoris, salvis tamen infrascriptis.

QUARTODECIMO Iussit statuit decrevit ordinavit atque mandavit quod infra sex menses proxime futuros post obitum ipsius domini testatoris infrascripta magnifica domina Helisabeth eius uxor et usufructuaria si ipsa vivet sin autem qui erunt heredes seu qui erit heres ipsius domini testatoris faciant seu fieri faciant aut faciat sive fieri faciat expensis reddituum dicte hereditatis unum inventarium distinctum quorumcumque bonorum stabilium relinquendorum et que reperiri contigerint in hereditate ipsius domini testatoris tempore mortis eius cum expressione qualitatium ipsorum bonorum et confinium eorum et cum honoribus et oneribus eorum fideliter et sine dolo et per publicum instrumentum cum participatione et scientia Rev. di domini tunc Prioris conventus S. ti Spiritus: magnifici domini ministri Consortij Misericordie Bergami venerabilis domini presbiteri Ioannis Firmi de Aspertis ac domini Bernardini filij quondam Francisci de Botegisijs vel maioris partis eorum seu superviventium in eventum quo defecissent ipsi domini presbiter Ioannes Firmus et Bernardinus seu alter eorum vel nollent aut non possent interesse. Quos Rev. dum dominum Priorem: magnificum dominum ministrum, dominum presbiterum Ioannem Firmum et Bernardinum ipse dominus testator rogat ad adhibendum diligentiam quod omnia stabilia in ipso inventario describantur et postea completum illud inventarium registrari faciat et faciant super registro iurium et privilegiorum magnifice Communitatis Bergomi et super aliquo ex libris Consortij Misericordie maioris Bergomi prefate super quibus registris postea et successivis temporibus si aliquae ex permissis alienationibus et permutationibus fient pariter de ipsis mentio et scriptura fiat ad perpetuam rei memoriam salvis infrascriptis.

QUINTODECIMO [A margine l'annotazione: "Decessit hec magnifica domina Helisabeth hora secunda noctis secuta diem 22 novembr. 1552 condito per eam testamento rogato ut fertur per dominum Io. Mariam de Rotha, sive dominum Pilgrinum de Sancto Pilgrino"]. Ipse dominus testator iudicavit et legavit magnifice domine Helisabeth uxori sue filie quondam domini Zenarij olim domini Guielmi de Rotha usumfructum omnium et quorumcumque bonorum mobilium et immobilium iurium et nominum debitorum relinquendorum per ipsum dominum testatorem in hereditate sua tempore mortis eius toto

lium ipse dominus testator dicit solutas fuisse libras centumquingenta imperialium usque dum vivebat ipse dominus Iacobus ipsius fabrice depositarius ita quod modo restabant solvende tantum libre quinquaginta sed ipse magnificus dominus testator voluit et vult quod eidem fabrice dentur libre centum imperialium ut supra et per deputatos ipsius fabrice nazarethi fiat liberatio de dictis libris ducentis et de presenti legato salvis infrascriptis.

27 →

VIGESIMO SEPTIMO Iussit ordinavit ac mandavit et mandat si contingerit ipsum dominum ~~restatorem decedere~~ predefuncta prefata domina Helesabeth consorte sua relicta usufructuaria vel si et ipsa domina Helisabeth post obitum ipsius domini testatoris ante finem unius anni proxime futuri ab obitu ipsius domini testatoris de presenti vita migraret et quicquid supererit de redditibus bonorum et hereditatis ipsius domini testatoris eiusdem anni a summa legatorum ipso anno solvendorum ut supra et aliarum expensarum que occurrissent in super et pro dicta hereditate tam pro personis que in domo domini testatoris essent quam aliter et a summa librarum ducentarum vel circa quam heredes heresve sibi reservare possint sive possit supra errogetur pauperibus qui et que recipiuntur ex ordinatione magnifici domini Hironymj Meyani nec non mulieribus conversis amore Dei et pro anima ipsius domini testatoris et prefate domine consortis eius salvis infrascriptis.

VIGESIMO OCTAVO Iudicavit et legavit domine Laure uxori spectabilis iuris doctoris domini Iohannis Andree de la Valle medietatem pertinentem prefato magnifico domino testatori ex quadam petia terre aratoria et vineata dicta ad Guidanam seu in petijs de Gargari que tota est perticarum trigintaquatuor vel circa et que tota petia terre emptia fuit per quondam spectabilem dominum genitorem ipsius domini testatoris a conventu de Gargari et fictum librum quinquagintatrium et soldorum decem imperialium et unius paris caponorum quod sibi domino testatori datur et prestatur et dari et prestari debet per heredes quondam Domengini Mini super edificio molendinorum de la Magdalena secus stratam Seriatum cum condicione quod ipsa domina Laura quolibet anno per annos viginti successivis post tres annos post obitum ipsius domini testatoris et finitum usumfructum prefate domine consortis sue de quo supra det libras quinquaginta imperialium domine Cecilie uxori domini Antonij Grassi et totidem domine Iulie uxori quondam spectabilis domini comitis Ioannis Francisci de Callepio sororibus et ipsius domini testatoris neptibus ex quondam domino Petro Andrea eius fratre. Post quos tres annos et finitum usumfructum ipsa domina Laura dictam medietatem suprascripte petie terre et suprascriptum fictum habeat salvis infrascriptis.

VIGESIMO NONO Iussit statuit ordinavit atque mandavit et dicit vult iubet statuit ordinat atque mandat si domine Ludovica et Aurelia sorores prefateque domine Cecilia: Laura: Iulia: et Andriana neptes ipsius domini testatoris et quelibet earum existentes vidue et vidua vellent et vellet se reducere cum earum et servientium earum personis in domo ipsius domini testatoris habitationis sita in vicinia Sancti Iohannis de Hospitalj recipiantur gratis et amore et prefate domine Andriane et uni eius servitrici etiam expense oris subministrentur per prefatam dominam usufructuariam vel pro tempore heredes heredemve et dicte domine Ludovice quolibet anno vite sue detur per heredes heredemve ipsius domini testatoris soma una frumenti incipiendo dare somam ipsius frumenti in fine tertij anni futuri post mortem prefati domini testatoris et finitum usumfructum prefate domine consortis sue de quo supra ex redditibus bonorum et hereditatis ipsius domini testatoris salvis infrascriptis.

TRIGESIMO Iussit statuit ordinavit atque mandavit quod post annos duos proxime futuros post mortem ipsius domini testatoris et finitum usumfructum prefate domine consortis sue heredes heresve prefati domini testatoris dare debeant consortio S. ti Spiritus illas perticas septem tabulas sex et pedes quinque terre de quibus investiti sunt a prefatis domino Christofo et Ioanne Iacobo heredibus institutis vel altero eorum presidentes Consortij S. ti Alexandri post Murgulam et que in presentiam tenentur per fratres Capuzinos et hoc loco

librarum mille promissarum per prefatum magnificum dominum testatorem dicto Consortio per instrumentum rogatum per dominum Ioannem Mariam de Rotha notarium sub die XXVI ianuarij anni millesimi quingentesimitrigesimisexticui collatiohabeatur et quod dictum consortium teneatur relinquere dictis fratribus Capuzinis usumfructum dicte terre donec eorum religio inibi ad dictam ecclesiam S.ti Alexandri post Murgulam manebit et eo casu dictum Consortium non teneatur ad erogationem contentorum in dicta promissione sed si illinc religio ipsa recederet tunc et eo casu dicte pertice septem tabule sex et pedes quinque terre remaneant dicto consortio et deinde consortium ipsum teneatur ad omnia prout in dicto instrumento rogato per suprascriptum dominum Ioannem Mariam de Rotha notarium dispositum est et propterea ipse dominus testator concessit et concedit dictis heredibus suis heredive retentionem de tot fructibus honorum et hereditatis ipsius domini testatoris qui in annis quatuor post dictos annos duos et finitum usumfructum sint pro summa librarum mille imperialium in totum.

30 TRIGESIMO PRIMO Iudicavit et legavit domino presbitero Iobanni Firmo de Aspertis libras viginti imperialium quolibet anno vite sue sibi dandis per heredes heredemve ipsius domini testatoris incipiendo solvere in fine tertij anni post obitum ipsius domini testatoris et finitum usumfructum prefate domine consortis sue de redditibus honorum et hereditatis ipsius domini testatoris.

TRIGESIMO SECUNDO Prefatus magnificus dominus testator iussit statuit ordinavit et iubet statuit et ordinat ac mandat si eveniret aliquo tempore aliquis casus immoderatus grandinis aut bellorum vel alterius male sortis et talis quod fructus et redditus hereditatis et bonorum relinquendorum per suam magnificentiam aliquo anno essent ita tenues quod non excederent summam seu valorem librarum mille imperialium computatis etiam fictis quod pro illo anno nihil solvatur de legatis per suam magnificentiam factis sed annus eiusmodi superaddatur ultimis terminis statutis ad solvendum cuique legatario sive quibuslibet legatarijs et hoc totiens quotiens sic eveniret et si oriretur controversia super his iussit et ordinavit atque commisit cognitionem et decisionem fieri per spectabiles dominos ministrum et duos etate seniores presidentes Consortij Misericordie S.te Marie maioris Bergomi seu ipsius domini ministri et alterius ipsorum duorum presidentium concorditer. A qua cognitione et decisione aggravari non possit neque de nullitate dici quovis modo fiat dummodo una citatio saltem oretenus precessit et que cognitio quandoque facienda contingeret, fiat ante festum S.ti Martini illius anni. Aliter intelligatur fructus et redditus predictos excedere valorem dictarum librarum mille et legata solvi debeant iuxta tenorem et modum et formam ipsorum legatorum omni exceptione penitus remota.

TRIGESIMO TERTIO Prefatus magnificus dominus testator dixit iussit statuit ordinavit atque mandavit et dicit vult iubet statuit ordinat atque mandat si et in casu quo apparuerit vel apparebit aliquo tempore per publicum instrumentum aut per scripturam aliquam manu propria ipsius domini testatoris factam quod sua magnificentia aliquid adimpleverit de contentis in presenti testamento quod tunc et eo casu illud quod sic adimpletum fuisse appareret vel apparebit amplius adimpleri non debeat per heredes heredemve ipsius domini testatoris neque aliquam aliam personam.

Et premissa omnia et singula prefatus magnificus dominus testator iussit statuit ordinavit atque mandavit et iubet statuit ordinat atque mandat valere et tenere debere et quod valeant, teneant et valere et tenere debeant iure testamenti et si non valerent et tenerent seu si non valebunt et tenebunt iure testamenti quod valeant et teneant et valere et tenere debeant iure codicillorum et si non valerent et tenerent seu si non valebunt et tenebunt iure codicillorum valeant et teneant iure donationis causa mortis et si non valerent et tenerent seu si non valebunt et tenebunt iure donationis causa mortis quod valeant et

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 309

S. Girolamo Emiliani

S. G. 309

Lettera di P. G. Francesco Caccia al Visore di Trento
offrendo gli "Atti di S. Girolamo" - 22. VII. 1767

Altezza R.ma

La somma degnazione con cui piacque a V. A. R.ma di accogliere la miserabile mia persona, allorché mi diede il grande onore di rassegnarle l'um.ma mia servitù, è quella da cui prendo ora coraggio di presentarle una piccola Raccolta ultimamente uscita alla luce che ha per oggetto la vita, le virtù ed i miracoli del mio Fondatore S. Gir. Mini. Né soltanto la generosa degnazione di V.A.R.ma, ma mi somministra novo impulso ad avanzarmi tant'oltre l'argomento dell'opra perché sacro, scorgendo quanto bene per passare sopra tutte le altre luminose virtù che cotanto l'adornano, convenga all'insigne pietà di V.A.R.ma dal cielo prescelta al grado sublieme di Principe e Vescovo una Raccolta di tal genere. Si compiaccia V.A.R.ma, siccome umilmente ne la supplico, di accoglierla col quo gran cuore in attestato del mio profondo rispetto non meno che della costante memoria, cui viva serbo, dei singolarissimi favori da V.A.R.ma compartitimi, mentre mi do l'onore di segnarmi co più ossequioso rispetto di V.A.R.ma

um.mo dev.mo obb.mo ser.

Venezia 22 VII 1767

D. Gio. Franc. Caccia ers.

(Al Ven. S. Tronto)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 310

S. Girolamo Em.

SG-310

Indulgenze per il tributo della canonizzazione
per tutte le chiese dell'Ordine - 26.11.1768

DECRETUM

*Ordinis Clericorum Regularium Congregationis
de Somascha ex Audientia Sanctissimi
Die 26. Aprilis 1768.*

AD humillimas preces P. D. Joannis Petri Riva Procuratoris Generalis Cleric. Regul. Congregationis de Somascha Sanctissimus Dominus Noster Clemens PP. XIII. benignè inclinatus Universis utriusque Sexus Christifidelibus, qui verè pœnitentes, confessi, ac Sacra Communionem refecti, aliquam præfati Ordinis Ecclesiam, ubicunque locorum erectam, seu erigendam die vigesima Julii, in qua juxta Decretum Sacræ Rituum Congregationis celebratur Festum Sancti Hieronymi Emiliani Confessoris, ejusdemque Ordinis Fundatoris a primis Vesperis usque ad occasum solis hujusmodi diei Festi singulis annis devotè visitaverint, ibique juxta mentem Sanctitatis suæ pie oraverint, Indulgentiam Plenariam Clementer concedit. Voluitque Sanctitas sua hujusmodi gratiam absque ulla Brevis expeditione perpetuis futuris temporibus fore valituram, & præsentis Decreti exemplis, etiam impressis manu, & Sigillo Procuratoris Generalis prædicti Ordinis munitis ipsammet fidem adhiberi, quæ adhiberetur, si præsens foret exhibitum, vel ostensum.

Datum Romæ ex Secretaria Sacræ Congregationis Indulgentiarum.

L. Card. Calinus Præfectus.

S. Borgia S. Congreg. Indulg. Secr.

J. Joan. Petry Riva Proc. G. C. R. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 311

S. Giovanni Em.

S.G. 317

Strumento rogato a S^{te} Allerni in Morate

- 19.V.1535 e 1533 !!

→ S. GIROLAMO in forma di diverse volte
MERATE PRESSO FRANCESCO ALBANI

• MERATE PRIMO FRANCESCO ALBANI

Cyprus chiamava l'Albania

"Il mio Abramo", sic. Tutora, in
Vite s. ~~Allegri~~ Allegri, libro III cap. X).

Phanousi Boali as -
Genre 18.06.2004 -

Instro dei 19: Maggio 1535: rogato dal Sig: Girolamo Subaglio,
dal quale consta essere state date in Dote a Lavinia ed Elisa:
betta Albani maritate nei fratelli Giacomo, e Francesco
Consoni Per^e 4: di terra nel lom: di Merate dette al Tricantone.

xxij

1891 ad 22 settembre 1891

Io: Stefano pironano solo al qua' fran. pironi nome
di Julia brabantina madama per qualunqua principale
eff. causa di subdole. subdole ed renoua de le con
cussione pironi di alla, sottile y sottile Lauer laudo
et recepiro da. Lucile albano solo al qua' Antonio
Lore viri' unatla' dei sette. ed ancora per pironi di
22. 17. 86. et sono per i brehi de lara unique
formento esco. li dote e de lora adar ad Julia
y la sua portore de lora del beni sima in lara
gesta fial. escio l'anno pironi isgi pironi pero
del fondo, laro pero lara unique pironi a lara
a dar, a pironi di dona 2, pironi de lora pironi
cogab da Julia pironi subalo, et per ora il pironi esco
seguita de lora pironi. Paulo pironi y pironi
qualle con lara pironi lara et pironi con
do pironi lara lara de ogniuno d'ora pironi
tenuto pironi pironi de lora con lara, et
pironi de lora il pironi de lara pironi da pironi
al nome, era nome de lora pironi que lara
ad lara pironi, ad lara

Io Gio: Paulo pironi anna nome et ancora
nome q. de lora pironi pironi qual dize
no super pironi de lara la pironi quanto
q. sotto y pironi

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, written in a cursive script.

Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script, likely a letter or a short treatise. The text is heavily faded and difficult to decipher.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or a closing, written in a cursive script.

In nomine domini Anno a nativitate eiusdem antonio quingentesimo
Trigesimo sexto Indictione Sexta die martis Sextimo mensis
Januarij

*Jo. ant^o & app^{ms} carlannus de albano fz. archidiaconus brix & g
operat^o plus baptem dunt pnti*

viz ordinatum quod si primario homo ad festum Eborac
pro finis et alterius necessitate illuc ad alium festum Ebor
marit et tunc pro finis
cum omnibus regibus

Hugo Perceps
 que ord n

Insup dñs debet pñd nre lre rñm pñs
Instrumentuñ Et nō contemere nñ dñs
refert et refert e dñs pñs pñs

1566 Ind^o decima die Sabati septimo
septembris

Andrea albano fiolo del quon' Giorgio p^o una
parte et ambrosio albano fiolo del quon' Aug^o
per una altra parte Sabitani tutti doi nel
borgo di mera alla porta de ni notaro
fussio et testimonij infrascripti se sono
conuenuti et se conueneno de per rispetto
al muro fabricato per detto ambrosio
di quella Cassina quale e nel sedime
de dette parte nel qual muro li po apodiaro
detto andrea et volendo detto andrea
apodiare sia tenuto ad pagar la mitto
de detto muro per quello fara estimar
per magro andrea matteo magro da muro
de tutte Sabitani in detto borgo et che
lauora in detto loco di mera fusieno
con tutto uno altro magro da muro qual
sea da elegger per s^o andrea qual

eximione. se scia far. supra giorni tri,
proximi aduenir. et fatta detta eximione
detto andrea scia da pagare. intermizo
de giorni quindici proximi aduenire,
et questo co. con danno et fu desso ne
possa patir detto andrea et est
andrea Alexandro da sala pento e. su
et quarta et assoluta in detto andrea
et colli detto. promettere de attendere,
quanto di sopra sotto refectione. de omni
spesa danno et fu desso ne possa patire
uno per l'altro.

go Hier: de subaltis pub' mlt
not. et hnd original. m
proph. penes me de voluntate
et partibus et p. p. p. p.

labor et vicat Jacen in Historia pti pgiuor
dr ad tres cantonas cui dicitur ab una pte d.
bapt appris de ripa ab illu em ludonici
ex capitaneis de vicariato ab illa strata
et ab alia appelle site mte de la rfa
duti pgi p quatuor iustamentura cois mto
Salva exore mte

Itē de omnibus pti mte
Et hie omnia cu solennius tenore cess. pti
et actione. translatz dominay et cunctis
possessionibus nris et cu pmissione et od
ipsoz pti et nepotis de albano et
vtrqz cor pti mte B. mte nōne
qstituz nris de indendi pti

In forma dei nris
Et hoc pti dōm extimata et p dōte extimata
Itar pti: chaterine et elisabet de albano
ambaz vxorz legittime sponsata et
bractatez pti fratr de gono singulr
et debite ceffer do

to mte septuaginta quinqz pti dōne nonete nris
B. ando exceptiari nris
Itē pti pti nris
Quare pti frēs de gono et vtrqz cor p
amidia in promissu nris de se nris pignori

Itē de alio pntēz mōdīs Itē amāz
charitē et eūfōc. et uterq; eūz singl
et acote referēt utz
Itē q ipi res de qzōa adueniēt casu Itē
aditū seu p. ar. dōtū utz pēdēt q reddēt Itē
Itē charitē et eūfōc dōtū Itē In dōtū
ex. seu eūz p. ar. utz et ulterius lōr dūcēt
viam qz qz p. ar. bone mōdē n. q
plena et ap. ar. solutōne et n. Itē
dōtū Itē vōcē qzāz singl et acote
referēt utz quas ipi res de qzōa utenti et
p. ar. fuer. qzāz recep. n. a Itē de
alio pntēz mōdīs qzāz p. ar.

In omni expen n.
Bando ita excep. n.
Que omnia n.
Insup autē res de qzōa et uterq; eūz
sūt n. p. ar. Insup fore et esse bonū et
Iustū n. ne nō aut futū nec simulatū
nec In fraudē nec p. ar. eūz seuz creditōz
anteriorz nec posteriorz nec alicuius alterz
p. ar. fact n. et qui res sūt n. Iusta forma
statutorz coms mō sup sūus mōdī materia
disponēz n.

Ho mō. qd et p̄p̄arijs. v.

Littere Braxatorum app^{re}sent^{is} de gerona
 f^o Joannis Sutoris f^o Joannis Sutoris et
 antonini ameo f^o Joannis Sutoris f^o
 ameo ameo Sutoris Sutoris papie p^o S^o
 angust^{is} p^o Joannis duc^{is} p^o S^o ones not^{is}

[illegible]

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 3121

S. Girolamo Em.

S. G. 312

Extratto del Liber Vintakoum

Cuniae Mediol.

Tratto dall' Archivio Arc. di Milano
~~Origine della Congregazione Somasca ed inchiesta di Ben~~
~~Maestro di Pavia.~~

~~Reperitur in Archivio Visitationum Curiae Archie-~~
~~piscopalis Mediolani in Armario Civitatis~~
~~et Diocesis simul inter libros 11.^o Paperionus,~~
~~cui superscriptis est. Locorum Piorum in For-1^o~~
~~Quatern.^o 14. scriptura tenens sequens Videlicet.~~

2
L'anno 1530. ~~Un~~ Gentiluomo Venetiano di Santa
Vita, nominato M.^{re} Geronimo Miani venne alla
città di Milano con proposito d'affaticarsi in
essa città in opere pie et ~~a~~ arrivò a ponto
nel tempo che per le tante calamità patite
ella era piena d' infinite miserie, e tra le altre
cose vi erano molti fanciulli quali, morti i
Parenti e persa la roba, vivevano misera-
mente, mendicando il vitto, e dormendo sul
lettame, ignudi sempre, et con la tigna, rogna,
et altre immonditie attorno, talmente che merita-
vano gran compassione, et ~~maggior~~ moissime
non sapendo essi che cosa fosse la Profes-
sione Christiana. Onde vedendo tanta miseria
il detto Gentiluomo a lui ~~pareva~~ ~~pareva~~ pare
questa la Vigna, che egli doveva coltivare e
perciò raccorti insieme questi meschinelli gli
ammaestrava nella Religione Santa di Gesù Cristo,
et facendoli lavorare quanto potevano, procurava
che della loro fatiche vivessero, cercando poi

per Elemosina di supplire a quanto bisognava al vivere, e vestire loro, tutte queste cose facendo con una invidiabile e perpetua carità, purgandoli colle sue proprie mani, et in tutto in che potea ministrargli per amore di 'ddio con immensa pietà. Conosciutosi poi quest' uomo di tanto ardore non mancò lui alcuni zelanti dell'onore di Dio, che cominciarono ad aiutarlo, tra quali ve ne furono di Sacerdoti e di Laici, quali tutti consigliandosi insieme di ciò che s'aveva a fare, poichè si conosceva certo che la raccolta di questi Orfani era per portar gran bene nella Città, conchiusero di formare una Congregazione di Sacerdoti e Laici, che servissero detti Orfani, la quale con l'aiuto di Dio fu conchiusa, et ebbero in dono da un Gentiluomo una Casa in un luogo detto Somasca della Diocesi di Milano, ma soggetto in temporale a Bergamo, posta tra certi monti, dal qual loco ebbero nome dei Sacerdoti e Laici della Compagnia di Somasca, la quale compagnia dalla Santità di Papa Paolo Terzo fu fondata, ed approvata, e successivi decorata, e confermata dalla Santità di Papa Pio Quarto. Quindi poi furono dimandati da molte altre Città, Comunanze, e Vescovi per attendere a simili Opere, et anco ad altri governi di Hospitali, e cose simili, et concorrendo in essa compagnia molti Sacerdoti e Laici a servire per honor di Dio felicemente abbracciarono in molte Città d'Italia delle dette Opere con grande honor d' 'ddio, et utilità delle anime Christiane, a distinzione che li Laici s'affarichano in regolare gli Orfani, e fargli lavorare, et insegnargli leggere e scrivere, e fare le altre cose opportune, e li

Sacerdoti li ministrano li Sacramenti, e tengono uniti le
case come capi principali. ~ ~ ~ ~ ~
Quando si è conosciuto qualche fanciullo nelle dette Opere
che sia stato di spirito et intelletto svegliato, hanno lo con
molta carità li detti Fratelli ammaestrato nelle Lettere e
d'essi ne sono riusciti alcuni Sacerdoti, quali oggi di
governano dell' Opere con ottima soddisfazione de' luoghi,
dove sono. Horo da che il sacro Tridentino è pubblicato,
è qualche dubbio, che non sieno ordinati di questi poveri
ancora che abbiano lettere, et bontà di vita per non aver
fondatione essa Compagnia di un loco, d'ordine e di
il vivere et vestito secondo l'ordine d'esso sacro Concilio,
et da questo facilmente potrebbe avvenire l'annullatione
d'essa Compagnia, perche mancando le presenti, non
potendosi avere delle nove propagini è necessario che
essa finisca, da che non seguirà piccolo danno a tanti
luoghi, e tante Opere da loro maneggiate, le quali
seguiriano ancora in maggior quantità, se più quan-
tità d'Operai in essa compagnia si trovasse; onde a
volere stabilire così Santa Opera, et compagnia saria
necessario fondare un collegio, che desse con intrata certa
il vivere, et vestire a qualche persone di loro, acciocché
come Casa principale a quella, e sotto quella potessero
ordinarsi de' Sacerdoti, et istruirgli ne studi di quei,
se gl'ingegni, che tal volta si scoprono tra questi Orfanelli.
Et a questo effetto già hanno supplicato li detti Fratelli
a Monsig.^{re} Illustrissimo Borromeo, che volendo esso far
officiare Santo Maggiore in Pavia, dando et supplicando
detta ~~Chiesa~~ ⁽⁹⁾ Casa a questa Compagnia con
quel reddito che a sua Signoria Illustrissima piacesse,

essi Fratelli l'acceptariano voluntieri, e verrebbero a offizzarla,
et quivi instituiarono la loro Giovinetti, con che si mante-
rebbe così Santa Compagnia in honore di Dio et utilità
di tante città d'Italia,, (A)

Conferma ancora l'andata di S. Girolamo a Milano nel 1530 e non nel 1534 il seguente brano in un quindici
A tergo = Costituzione del Collegio delle Orfanelli

Subscrip^c = Ita est. Ego P^r Joannes Franc^s Gisinus
ex Marreconicus Prior in Metropoli: No^rs Apostolicus
et in d^{ta} Curia Archivista. Die 1^a Nov^{is} 17^{to} 17^{to}
verissimo, intitolato, Ordini et Regole per il buon governo del Vener. Hospitale di S. Martino in Porta Nova.
Ivi, a pag. 10 si legge, Girolamo ecc. (1)

Documenti d'archivio
risguardanti S. Girolamo e P. P. Somaschi.

S. Girolamo a Milano e le benemerenze di
S. Carlo Borromeo verso P. P. Somaschi

Nuovi Documenti intorno all'andata di

S. Girolamo in Milano

(A) Il secondo documento esiste nel Collegio di S.
Bartolomeo in Samara e che qui riportiamo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 313

S. Girolamo Em.

S. G. 313

Autentica di una reliquia - Mondovì

Joannes Baptista Guay
Vitalis

Dei, et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus et Apostolicus Legatus
Universis, et Singulis hujus et alterius litterarum inspecturis, fidei indulgiam facimus, atque testamur
quemadmodum etiam ad maiorem Dei gloriam infra scriptam Sacram Bullam, et authenticam
locis fideliter conservatam, ac litteris authenticis, sigilloque firmatam, videlicet ex Cisterciis B.
Hyeronimi emilianis, sepositimus, et collocavimus, in una thecam ex sermone figurata ovali, —
Christallo a parte antefiori munitam, filo serico coloris rubri alligatam, ac vincto patro in
Cera rubra Hispanica impregno sigillo obfirmatam, cum facultate ipsam in qualibet Ecclesia,
Sed Sacello, vel Oratorio publica fidelium venerationi exponendi. Dat. cruentis legatis die
Vigesima Tertia Julij 1806

Jos. B. Neufani Vic. Genl.

Dei gratia [Signature] Cancellarius

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 313 o

Autentica di reliquia ex ordine di

S. Giulio Martire.

Milano, Curia Arcivescovile

17 luglio 1837.

~~è~~ acquistata su eBay
il 12.01.2015

pm.



CAROLUS CAJETANUS
MISERATIONE DIVINA TIT. SANCTI MARCI
S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS DE GAISRUCK
 SANCTÆ MEDIOLANENSIS ECCLESİÆ ARCHIEPISCOPUS

Universis, et singulis præsentes Litteras Nostras inspecturis fidem facimus, ac testamur Sacram particulam ex Oss. S. Hieronymi Aemiliani Confess. Ordinis Clericorum A.A. a Vomasca Fundatoris reconditam intus parvam thecam ex argento formae ovalis, crystallo ab anteriori parte a posteriori vero filo sericeo rubri coloris, ac minori sigillo Archiepali S. Ambrosii in cera rubra hispanica impresso munitam in hac Curia Archiepali canonice recognitam et approbatam fuisse, atque per Nos concessam.

ad effectum penes se illam retinendi, alteri donandi, et in qualibet Ecclesia, Oratorio, seu Capella, publicæ Christifidelium venerationi collocandi, ac exponendi. In quorum fidem etc.
 Dat. Mediolani ex Palatio Archiepiscopali die *xvii*. Mensis *Iulii* MDCCCXXXVII.

Jos. Musca Del' Sant

P. Innocentius Pino Toad.
pro Dno cancell. Archiepali

Sara & L. Stal.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 314

I. Girolamo Emil.

S. G. 314

Corrispondenza con Shannoni autore del

"Veri cultus sanctorum" - 1957

Reverendissimo Padre,

Vivevo nell'opinione di avergli scritto e di avergli detto
le mie più vive grazie per la sua gentilezza di mandarmi
i libri in questione. Le indicazioni nell'autore del ritratto di
Suo fondatore erano molto precise. Io non potevo incomin-
ciare di scrivere, stava cinque mesi raccogliendo materiale in
Roma, sono adesso ritornato dagli Stati Uniti e non so come
trovare il tempo per lo studio. Ma sono molto consolato che
può domandarsi, se una questione somasca mi fa hesitare
nel corso del mio lavoro.

Con espressione della mia viva gratitudine e con saluti distinti
mi professo

Suo devotissimo

Sec. Wilhelm Schamoni.

Il termine probabile dell'apparizione del nuovo libro
è il Natale di 1954. L'editore Herder - Friburgo pubblicherà
il libro.

Revmo Padre, Turtur

La ringrazio molto della sua gentile lettera e l'invio delle tre libri. Io ho già riprodotto nella prima edizione del libro il ritratto del beato da Ponte.

Esisteva o esiste la maschera mortuaria? L'uso della maschera era allora comunissimo. Ma il santo era morto della peste.

Ho molto riflettuto della tela dell'orfanotrofia di Belluno (Zambarelli p. 97, Stoppiglia 349). Questa tela mi pare habere connessione col ritratto di Giovanni giovine dipinto per ornamento della casa Miani, vestito della, veneta rurale, un abito purpureo... (Sagella 7). È la lunga stola identico col mantello? Io vorrei ^{osare} "audere" la teoria, che il pittore, chi ha ^{pinto} ~~pinto~~ il vestito la veste non sia lo stesso di quello chi ha pinto il mantello, il giovine e i ragazzi. Mi pare che tutti questi possono essere aggiunti più tardi quando si voleva fare della rappresentazione di un nobile una immagine di devozione.

Ho tirato una lunga stola sul ritratto da beato da Ponte. Questo è assai differente dal altro della chiesa di S. Bartolomeo di Sommaro dal quale il valore ritrattistico mi pare più provato.

Pella continuazione del libro curo fotografie
degli immagine di Reali e Venerabili. Può
pregarla di mandarmi quella del Suo Ordine,
p.c. del Be. Angiolomano Gambacorta, del
Ven. Francesco Fano, Ven. Evangelista Dorati,
od anche dello Reale M. Vittoria De. Fornari
Strato? Le ne sarei gratissimo.

La ringrazio molto, Revmo Padre, e uno,
con saluti confraternali

Suo devotissimo Rivore

Wlfr. Lthammi.

Nervi 8 IX 1951

Rev.mo Mons.

dopo che con mia del 25 agosto 1950 Le ho strasmesso quanto Lei mi aveva richiesto circa l'immagine del mio Fondatore S. Girolamo Emiliani e le notizie della sua vita, non ho avuto il piacere di un riscontro. Temo di non aver soddisfatto i Suoi desideri, e me ne rincresce molto, e se mi fosse possibile vorrei riparare. L'opera che Lei aveva progettata è stata già data alle stampe? Avevo anche mandato alcune nostre pubblicazioni che credo potessero servire ai suoi studi; Le ha ricevute.

Gradirei avere un suo cenno di riscontro, comunque stiano le cose, sempre professandomi pronto a fare quanto sta in me per il concretamento del bellissimo studio che Lei sta eseguendo.

Con tutta osservanza mi professo

dev.mo P. Marco Tentorio

dei PP. Somaschi

Collegio Emiliani - Genova Nervi

Nervi 25 agosto 1950

Rev.mo ac Ill.mo Domino Guilielmo Schamoni
Marienhof, Bagen-Delstern Germania

Exc.me ac Rev.me Domine,

cum mihi epistula tua a Praepositis meis tradita est, nihil solemnius habui, quam desideriis tuis satisfacere. Quare praesto fui in colligendis omnibus imaginibus Fundatoris Ordinis mei phototypice impressis, ut ex illis quae melior aptiorque mihi ad hoc propositum visa fuerit, ad te mittere possim. En ergo vultus S. Hieronymi Aemiliani, ex cerea facie desumptus. Fortassis alii melioris iudicii alios vultus adprobarent; et tu, si diligentissimus eris, poteris ex his voluminibus, quae ad te libenter mitto, sententiam tuam preferre. Quod si, perlectis foliis istis, altera vel tertia imago tibi melior videbitur, fac ad me rescribas; ego vero pro sollicitudine mea, ad te mittam quidquid desideraveris. Gratias ago tibi quam maximas, qui in libro tuo locum servasti Conditori Ordinis mei Somaschensis.

addictissimus

P. Marcus Tentorio crs.

archivista PP. Somaschi

PS. Doni causa tibi per cursores mitto tria volumina: a) P. L. Zambarelli - Iconografia di S. Girolamo Emiliani; b) P. Stoppiglia - Vita di S. Girolamo Miani c) Rivista della Congregazione di Somasca, quod leges, faveas, fol. 5 et seq. Prostat et compendium latina lingua exaratum vitae S. Hieronimi Aemiliani.

EPITOME VITAE S. HIERONYMI EMILIANI

FUNDATORIS ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA (1486 - 1537)

Hieronymus , e gente patricia Aemiliana, matre Eleonora Morosini, Venetiis ortus est anno 1486. Amisso patre, paulisque saeculi vitiis indulisit, ita tamen ut non priscae educationis munusculum oblivisceretur. Inter patricos Reipublicae adscitus, Castro Novo ad Querum, in Athesina valle, praeficitur paucis cum militibus, ut hostes germanicos et gallos arceret, cum bellum contra Venetias gereretur anno 1511. Post strenuam defensionem, ab hostibus captus, ibidemque in carcerem detrusus, invocata Dei Genitrice Maria, quae ei apparuit servatrix et mater, ab oppido profugit, et ad Tarvisium, cuius regimen fratri suo commendabatur, proficiscitur, ubi ad aram S. Mariae Maioris propositum novae vitae inchoandae sumpsit et tenuit. Venetias reversus, paulo post et matrem, quam dulcissime amabat, orbatur, curamque pupillorum orphanorum fratrum suorum, qui sibi a matre moriente commendati fuerant, magno animo suscepit. Decem vel circiter annis peractis, regimine Castri Novi denunciato, totum se convertit ad colligendos et de suo alendos egenos et pauperes, mira caritate praesertim effusus erga ~~pauperes~~ pueros orphanos, quos primum in nosocomio Incurabiliu, deinde duabus domibus pecunia sua conductis collocavit. Tunc a Petro Carafa, postmodum Paulus IV Pontifex Maximus, magni consilii viro, ad maiora evocatus, venditis (anno 1528) quae sibi adhuc supererant ingentis rei familiaris, pauperissimus ex ditissimo pro Christo factus, rudi et nigro sago coopertus, totum se ad instruendos pueros dedit, domicilio cum ipsis communicato. Episcopis adhortantibus postea in continentem se transtulit, et Patavii, Veronae, Brixiae, Bergomi, Comi, Mediolani, Papias ad Ticinum plura eduxit ab imis orphanotrophis, vel quae iam adhuc essent,

novibus sapientissimisque legibus datis iterum condidit. Nec non et mulieres mansas, Bergomi praesertim, ad castimoniae cultum induxit, quas et sub regulari vivendi norma composuit; et domus pro educandis virginibus parentibus destitutis nonnullas aperuit.

Plurimis, vel ex ordine sacerdotali, sibi sponte coniunctis optimis viris, cum ipse sacerdotio numquam fuerit initiatus, societatis fundamenta iecit quae curam orphanorum in posterum sepe faceret suam; atque Somaschae, in humillimo pago ad venetae dicionis fines ad Larium lacum, demississimis pietatis officiis deditus, et in erudiendis agricolis et pueris in christiana catechesi, quod opus totis viribus summoque amore pertractabat, incumbens; crebrisque poenitentiis corpus suum afficiens, ad summum sanctitatis fastigium pervenit. Cum revisisset, longo fastidiosoque itinere peracto ad Venetias usque, ~~XXXXX~~ domus quas instituerat, Somascham reversus, peste laborantibus subveniens, brevi et ipse morbo affectus, animam Deo reddidit die 8 februarii anni 1537.

Societas quam instituerat B. Hieronymus, a S. Pio V anno 1569 inter Ordines Regulares adscripta, praecolaris hominibus floruit, qui patres operum vocabantur, cum ad nutum episcoporum, sicuti clerici regulares, praesto essent ad praedicandum Dei verbum, ad pueros in christianis moribus educandos, ad haereticos coercendos, insuper et ad seminariorum, quar tunc primum iuxta mentem Concilii Tridentini condebantur, regimina suscipienda, et ad ephoebeos iussu Papae Clementis VIII instaurandos.

Divus Hieronymus inter Beatos adscriptus est a Benedicto XIV, qui fuerat Somaschensium discipulus in Collegiis Bononiensi et Clementino Romae; a Clemente XIII inter Sanctos collatus est anno 1767.

Ordo Clericorum Regularium a Somascha, multis calamitatibus iam oppressus, nunc adhuc virescit, et in Italia, in Helvetia, in America late diffunditur.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 315

S. Girolamo Em.

S. G. 315

Sonetto di Vincenzo Lante,
ex alumnus del Clementino - 1777

Vincenzo "ante

Sonetto per S. Girolamo Emiliani - Roma 1777

Bieca volgeva il fumoso ciglio
 ebra l'invidia di furore insano,
 e tentava apportar dano, e periglio
 al buon Miani, ma il tentava invano;
 mentre il vedea l'incerto orfano figlio
 all'azio infame sveliere di mano,
 qual suol nocce iero liberar naviglio
 dai rischi dell'ondoso oceano.

E più si strusse di cocente rabbia
 allor, che i figli del suo nobil zelo
 vide a bell'opre di cirtude intenti;

Ma quando alfine per le vie dei venti
 poggiar li scorse col buon padre al cielo,
 vinta si morse per furor le labbia.

Lugano: Bibl. Cantonale - nos. Carapponamento
 D-2-D-10

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59, 316

S. Girolamo Emil.

- S. G. 316

Notizie sul culto del B. Girolamo
in una lettera di P. Calta - 1. XI 1627

R.do in Xto pre mio oss.mo B.D.

Vengo con questo due righe a far riverenza alla P.V.M.R. e ricordarmeli quale antico e devoto servitore, che ho sempre professato d'esserli; non sono stato frequente nello scrivere per non haver havuto l'occasione, e per non fastidirla senza il bisogno. Hora mi occorre un bisogno grande per aiutar un povero peccatore ad auietar l'anima sua, et é che in queste parti nella diovesi dui di Milano si ritrova N. che l'anno 1580 contrasse li sponsali con una giovane, e avanti ci celebrasse tra di loro il matrimonio per verba di presenti, N. cognovit matrem della suddetta giovane; questa sapendolo, stando li due in peccato fu celebrato il matrimonio, quale dal suo principio fu nullo, per l'impedimento sicuro della affinità; in questo stato sono vissuti marito e moglie sino al giorno d'hoggi, in mala fide; perché e l'uno e l'altro sapevano benissimo il peccato e l'impedimento, di loro ne sono nati figlioli., quali hanno pure altri figlioli, desiderano levarsi dal peccato e vivere in gratia del Signore, *W. L. 105* ora che sono di anni 70 in circa questi due; perciò domandano humilmente in foto conscientiae la dispensa per potere di nuovo contrahere e poter vicere senza peccato insieme; mi hanno pregato che io li aiuti in questo bisogno loro spirituale non havendo altro mezzo tirato dalla necessità, di questi meschinelli e del desiderio che si salvino ho preso l'assunto e ne ho scritto alla P.V.R. quale prego in visceribus Xti ad aiutar queste povere anime, procurandoli la dispensa dal sud. impedimento e facoltà di essere assoluti dal peccato riservato all'Ordinario, dal confessore, che loro eleggeranno a questo effetto. Il marito é stato una volta a Roma e fu assoluto in S. Pietro da un penitenziere dal peccato l'anno del 1613, ma non fu dispensato dall'impedimento.

Ho di più di bisogno della licenza di assolvere delli casi riservati che si contengono nell'acchiusa lista. desidero d'esser provis

dalla P.V. in modo che l'abbia perché il bisogno è grandissimo
per il gran concorso di popolo che viene da diversi paesi conti-
namente alla devotione del B. Girolamo nostro qua in Sarnese.
Ho ricercata dall'Ordinario, né è stato possibile haverla ancor-
che l'abbia havuta altre volte, della maggior parte di questi in-
tempo che Mons. Antonini era Vic. Gen. in Milano cinquanta e più
casi che ha questo et diversi riservati gli sono li più frequenti
e di quelli io ne ho più bisogno. Dell'uno o dell'altro favore rest-
rò obligatissimo alla P.V.R. quale prego perdonarmi dell'incomodo
Ment e di novo le vivo dev.no serv. e river.te le bacio le mani.
V.P. potrà indirizzar la lettera al P. R. in Vic. Gen. a Milano.
disdansa il 1° nov. 1627

da V.P.M.R.

serv. obl.mo

Gio. Calta crs.

a P. Malloni Proc. Gen. - Roma S. Biagio

Ch. Ottolius Giuseppe

Compito di Latino

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 317

S. Girolamo Emil.

A. G. 317

Lettera di P. Mazzuchelli a P. Maronese
circa le lettere di S. Girolamo - 26.V. 1870

317 - 318 - Provenienza dall'Arch. di
Syracusa, ma è copia
deftibser - sì, ma
l'originale dov'è?

Cercare in
D

Arch. Somasca A 1 n. 65

26 V 1810 - P. Mazzuchelli Girolamo accompagna a Somasca le lettere scritte di pugno di S. Girolamo.

Al M.R.P.Pron Col.mo M.R.P.D. Carlo Maranese Curato nei CRS. (con un involto)
a Somasca.

B.D. M.R.P.Sig. Pron Col.mo:

Nella soppressione di questa casa mi é riuscito di salvare dal comune naufragio le cinque lettere originali, e le loro copie autentiche del nostro Santo Fondatore e ne faccio di queste un dono preziosissimo a cotesto Santuario, per cui ebbi sempre, ed avrò sempre, quantunque secolare, la maggiore venerazione. Però irego V.P.M.R., che anche dopo la soppressione di cotesto collegio, continuerà in qualità di parroco ad averne la direzione del Santuario, ad accettare benignamente questo attestato della mia devotione verso il nostro Santo, e del mio attaccamento verso cotesta terra di Somasca. Ella non ha bisogno dei miei lumi; ma non sarà però superfluo l'aggiungere, che le suddette lettere si possono rinchiudere ciascuna in un piccol quadro bello, e con cristallo, e fatto con tale perizia, che si possano esse al bisogno cavar fuori, e tutti questi cinaue quadri si possono appendere nello stanzino, che servì di deposito al nostro Santo, quando questi fu levato dalla pubblica venerazione. Questo nostro collegio della Colombina é stato soppresso il giorno 12 maggio, giorno del mio arrivo da Somasca a Pavia. L'archivio di tutta la Congregazione, il quale, come ella sa, si trovava qui, ora é stato trasportato in casa del sig. avv. Quarti, e là si conserverà, se mai piacerà all'Altissimo di dar di nuovo vita al nostro Istituto. Io nella settimana ventura partirò facilmente da Pavia per portarmi a Gallarate mia patria, dove sarà il mio soggiorno, e dove perciò avrà Ella da dirigare la risposta, se così le piacerà. Supplico in fine, quanto più posso, a voler dare i miei saluti ai PP. Mainoldi e Massa, alla Sig. Angelica Volpi, a tutta la casa Amigoni, ecc. e darmi qualche occasione di poterle sempre più dimostrare il profondo ossequio, con cui mi protesto

di V.P.M.R.

dev.mo obb.mo servo

Gerloamo Mazzuchelli crs.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 318

S. Girolamo Emil.

S. G. 318

Lettera di P. Mazzuchelli a S. B. Cierro
circa le lettere di S. Girolamo - h. X. 1821

Arch. Somasca: A 1 n. 66

4 X 1821

Lettera di P. Mazzuchelli circa le lettere di S. Girolamo Miani.

A S.E. Ornatissima il Sig. Maestro Giambattista Crema - Milano

Gallarate questo giorno 4 X 1821

Car.mo Sig. Maestro:

dalla di lei car.ma, mi pare di poter inferire, che le lettere del nostro Santo Fondatore, le quali circa all'epoca della nostra soppressione stavano nell'archivio della Provincia esistente nella già nostra casa della Colombina in Pavia, della quale in allora era io Superiore, non siano state consegnate alla casa di Somasca, per la quale col consenso degli altri religiosi erano state da me destinate, il che mi riempie giustamente di stupore. Impero ch  io stesso estrassi dall'archivio la cassetta, dove stavano rinchiusi quelle lettere (la cassetta non avea come mi pare la chiave) la consegnai al nipote del nostro laico accidentato N. Mapelli, il quale era venuto da Canzo, come credo, per prendere in Pavia le robe del mio zio poco tempo prima della nostra partenza, ed a cui fu consegnata ancora dal gi  P. Rossi il poco denaro di divisione. La cassetta, che gli consegnai, era involta in una carta, e ben legata e accompagnata da una mia lettera diretta, come credo, al deg.mo P. Curato D. Carlo Maranese, o al P. in allora Superiore M. Mainoldi, e mi promise il suddetto nipote Mapelli, che esso stesso senza fallo l'avrebbe alla domenica seguente in persona portata in Somasca. Questa   una verit  di fatto, ed io posso, se abbisogna, attestare con mio particolare giuramento, che ho consegnato la cassetta con dentro le lettere del Santo e loro autentiche al ripetuto nipote Mapelli. Non so poi, se questi le abbia portate in Somasca, e se qui in quella confusione della soppressione della casa siano state depredate da qualcuno, non avendo d'allora in poi mai ricevuto nessun avviso.

Essendo le lettere del nostro Santo un vero tesoro, dove il deg.mo P. Curato Maranese, tanto benemerito della casa di Somasca, portarsi, se pu  in persona, o mandarvi qualcuno a Canzo da Somasca poco distante, e quivi interrogare il suddetto nipote se ha portato veramente in Somasca le suddette lettere, scrivere ancora per questo fine anche all'ex Preposito Mainoldi. Se io le avessi, mi farei un dovere di mandarle. Io non ho che il sigillo della Religione, il Bollario della stessa, il Rituale ancora. Tutte queste cose stanno a disposizione del P. Maranese.

Prego, quanto più posso, la di lei S.D. a voler dare i miei saluti al P. Curato di S.M. Segreta, e a dargli da leggere la presente, e a farla capitare per mano sicura allo stesso P.D. Carlo Maranese deg.mo Curato di Somasca. Di cuore la saluto assieme con tutti i miei di casa e mi sottoscrivo

P.S. Sono quasi 12 anni che sono state consegnate da me per Somasca le suddette lettere e mi sono sempre vissuto nellq. buona fede, che ivi siano state consegnate senza mai essere stato avvertito prima della di lei lettera. Il nipote Mapelli, che era già stato un'altra volta a Pavia affine di trovare il zio, mi parve un villano onesto; e che perciò la casa di Pavia per mezzo del P. Rossi gli assegnò il contingente della divisione, come dissi sopra, né il nessun valore apparente di quelle lettere contenute nella cassetta poteva insinuare la di lui avarizia, Io son più tosto di parere che il detto villano abbia portato in Somasca nel tempo prescritto cioè in una domenica del mese di maggio 1810 la cassetta, e invece di consegnarla a chi era diretta, come mi pare più probabile, al P. Curato eranese, l'abbia consegnata a qualche altro somasco, che si é fatto lecito per le questioni insorte lì per il meum e il tuum di appropriarsela. Le dette lettere sono state mandate a Somasca non per i Padri, ma per il Santuario, perciò esse sono di ragione di questo, dunque si ritrovino. Il P. Maranese sa il mio amore verso il Santuario di Somasca, per il quale in differenti volte gli ho dato più di cento scudi, parte in denaro effettivo, parte in roba.

deg.mo obb.mo servo ed amico

Girolamo Mazzuchelli g à crs.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 319

S. Girolamo Emil.

S. G. 319

Note sulla Dottrina Cristiana
estratte dal Gallicciolli

Galliecioli: Memorie venete antiche e profane

cap. XI art. 1119: - Erasi introdotto un grande disordine nella predica-
zione, dalla semplicità di quei buoni religiosi predicatori, dal loro
zelo, veruntamen non secundum scientiam. Si facevano delle Rappresentazi-
ni in chiesa al tempo della predica. Furono vietate dai decreti patriar-
cali, come si ha nel t. VI *Variorum* del fu piovanò di S. Tomà. A zi pri-
ma ancora, nel Sinodo di Marco Lando, circa il 1420 (vedi II n. 895)
Vi è un mandato del Patriarca Luigi Contarini del 6 aprile 1508, che
proibisce queste Rappresentazioni inter praedicandum. Da altro ordine
del di lui successore Antonio Contarini nel 1509 si rileva, che rappre-
sentavano la Passione di N.S. Si replicarono le inibizioni 19 3 1515
dallo stesso Antonio Contarini, e poi ancora dal Patriarca Girolamo Que-
rini nel 1527. E nel sinodo Priuli del 1592, cap. 20, di altre Rappre-

sentazioni si dice: repraesentationes misteriorum. praesertim quae in eccle-
lesiis die Epiphaniae et Dominicae Palmarum et aliis temporibus celebra-
ri solebant, non sine magna fidelium aedificatione et fructu spirituali,
nunc tragoedias et ludos scenicos praeseferunt, et ut placeant populo,
non uti prosint, studiose peraguntur "

perciò le vieta nei divini uffici e nelle processioni.

1124) A questo capo dee rapportarsi la Catechesi, o come volgarmente dicia-
mo, la Dottrina Cristiana. Nel sec. XIV i confratelli di S. Giov. Ev., che
nel ¹²⁶¹ ~~1261~~ erano stanziati in S. Apollinare, nel 1307 passarono nel Priorato
Badoario. La pietà di questi confratelli non guari dopp quella traslazio-
ne diede opera, che i fanciulli venissero istruiti nella D. Cr., quod uti-
que sanctissimum institutum in hac ecclesia inceptum, paulatim per univer-
sam urbem dilatatum est, scrive il Corner VI, 337. Ancora il Pacifico, il
quale fioriva cento anni sono, nella sua Cronica dice: questa fu la prima
chiesa, che in Venezia insegnasse la D. Cr. Per questo la Scuola maggiore
è obbligata a mantenere in detta chiesa tre cappellani e un sagrestano.

1125) Non bisogna mica credere che i fanciulli non venissero per alcuna
guisa istruiti ancora dai Parroci; ma vuol dire, che avanti il principio
del sec. XIV non eravi metodo uniforme nell'istruirli. Sembrami anzi che
scuole della D. Cr. generalmente non vi fossero in Venezia nemmeno nel
1581. Conciossiachè i Visitatori Apostolici così esortano i parroci e tito-
lati: " Scitis unde a vobis quaerendum est quadium? ex docendo D. Cr. ".

Ma udiamo le auree parole piene di Spirito Santo a pag. 133 sebbene alquan-
to prolisse: " O fratres nostri amanatissimi! vehementer timemus, ne ali-
qui vestrum plane ignorent, quam gratus, quam acceptus sit Deo ille labor,
qui in erudiendis pueris in D. Cr. sumitur. Ne decipiatis vosmetipsos pa-
rochi, sacerdotes, diaconi, subdiaconi cuiuscumque parochialis ecclesiae.
Pueri illi, qui in parochiis vestris vivunt, vestri filii sunt: commissi a
Principe pastorum vobis sunt, a vobis in D. Cr. sunt erudiendi. Si vestra
incuria principem et auctorem rerum omnium ignoraverint, perniciosae il-
lius ignorantiae vos rei eritis; dabitur vos poenas negligentiae vestrae.
Probavimus nos maxime piorum quaerendum "

incuria principem et auctorem rerum omnium ignoraverint, perniciosae illius ignorantiae vos rei eritis; dabitur vos poenas negligentiae vestrae. Probavimus nos maxime piorum quorundam hominum pium conventum, quem Oratorium vocant; ex illo operarios ad egregium illud munus Cr. D. tradendae optimos magistros prodire intelleximus. Bonos illos viros et vestros coadiutores diligite; praeclarum institutum laudate; sanctum illum locum adite saepe, praesertim vos, qui in animarum cura minime occupati estis. Clerici vestri sanctae illi occupationi horas aliquas dent; libellum D. Cr. commendent memoriae, illum ut alios doceant, vos ut in praecipua vestri muneris parte adiuventur.

1128) Da queste parole ricaviamo, che volgarmente in quel secolo la scuola di S. Giob. Ev. dicevasi Oratorio, che l'antico loro istituto di ammaestrare i fanciulli non solo perseverava ancora dopo 400 anni, ma eziandio aveva acquistato nobilissimi incrementi, somministrando ad altre chiese ottimi maestri. Il "Libretto della Dottrina Cristiana" qui comunemente è quello che diciamo "Dottrina del Generale", molto più antico dell'istruzione composta dal Bellarmino. Ed è qui degno di osservazione che il P. Francesco Donati domenicano pubblicò in Roma al tempo di Paolo V certo suo libro intitolato: "Fons aurea", e sono tre opuscoli ebraici. Nel terzo egli volse in ebraico la D. Cr., e vedesi le espressioni non esser diverse da quelle, che ancora oggidì si insegnano nella "Dottrina del Generale", e perciò principia egli pure da quella domanda: Siete voi cristiano? Il perché convien dire che i

nostri maggiori abbiano preso quel libretto dalla catechesi di Roma.

1129) Proseguono i Prelati: "Huiusmodi voces a quibusdam, perenni hoste animarum nostrarum Satana suggerente, proferuntur: quid ad me, si pueri D. Cr. nesciant? Novum institutum docere pueros christ. doct. Laborem hunc suscipiant alii, qui oratoriis demectantur; ipsi doceant; clamores ipse puerorum ferre non possum. Mihi satis est in Missa offerre SS. Sacrifcium Deo, canonicas horas persolvere, Sacramenta ministrare, aegros interdum invisere". All'inclinare del sec. XVI era ancora "nuovo" il metodo d'insegnare la Dottrina ai fanciulli, come oggidì è praticato.

1130) Essendosi introdotte certe Rappresentazioni, abbiamo decreti patriarcali del 1574, 1604, 1623, che le vietano nelle scuole della Dottrina delle putte, perché quelle Dispute si fanno nella chiesa. Come pure vi sono decreti a stampa del Cons. X del 1717, 1786 che i fanciulli non facciano la disputa della D. Cr. se non entrati nell'anno 12.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 320

S. Girolamo Emil.

S. G. 320

Il Somanchi, estratto da Campanelli

Angelo: la pedagogia degli ordini religiosi

inssegnanti - 1926

Dott. Campanelli Angelo, preside del Ginn. Comunale di Mirandola:
La pedagogia negli Ordini religiosi insegnanti (L. Mirandola, 1926
pag. 48):

I Somaschi - S. Girolamo Miani, nato nel 1481 in Venezia, si diede alla carriera delle armi ancor giovanetto. Dopo varie vicende, decide di dedicarsi al bene e alla redenzione degli orfani e dei fanciulli abbandonati. Prese a pigione una casa nella parrocchia di S. Basilio e ricoverò ivi quanti bambini sapeva che languivano nella miseria o che erano abbandonati. In quella casa, che tutti consideravano come ospizio, li educava e faceva esercitare loro qualche mestiere. Dopo varie vicende e dopo un voto di vero apostolato, il Miani si recò a Como. Egli nel 1546 aveva già fondato una Congregazione, che dalla località somasca, ove sorse, prese il nome dei Somaschi. Nella Costituzione fu prescritto che non solo i Religiosi dovevano attendere al servizio degli orfanelli, ma ancora dovevano impartire l'insegnamento del catechismo ai fanciulli nelle parrocchie e dovevano assistere gli infermi. La sua attività il Miani la svolse precipuamente a beneficio di coloro che erano privi dei genitori, per cui fu giustamente chiamato Padre degli orfani, i quali raccolti dalla strada o dalle famiglie indigenti, non solo venivano sottratti al vizio, ma ancora, allevati cristianamente, apprendevano un mestiere, che esercitavano poi fuori, appena erano in condizione di procacciarsi da vivere. Poiché gli orfani vivavano una vita comune, era possibile, nei giorni festivi, insegnar loro a leggere, scrivere e far di conto. A me non pare che sia da considerarsi il Miani come il fondatore della scuola popolare, poiché impartiva l'istruzione solo ad una classe di giovanetti, cioè agli orfani che ricoverava nei suoi ospizi. Un'altra occupazione, alla quale il Miani con tutti i suoi religiosi si dedicò col massimo fervore, fu l'inseg

mento del catechismo non solo ai fanciulli, ma al popolo in genere.

Caratteristico era il fatto che spesso si portavano in casa di privati ed ammaestravano questi nelle verità evangeliche.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 321

S. Girolamo Emil.

S. G. 321

Traduzione latina d'un sonetto del Monti

in onore di S. Girolamo - 1787

STUDENTATO FILOSOFICO

S. GIROLAMO EMILIANI
PADRI SOMASCHI
CAMINO MONF. (Alessandria)

Telef. 4

Bologna: Archiginnasio - A 2821

De Divo Hieronymo Aemiliano a B. Virgine a vinculis liberato (Monti)

- 1 Densis in tenebris lux improvisa refulsit,
stridentes ferreae procubuerunt fores.
- 3 Excutitur somno captivus, tendit et aures,
ora levans subito pallida facta metu.
- 5 Surge, age, vox facta est, ego te comitabor euntem;
audierunt diri carceris ima sonos.
- 7 Protinus et vincto fractae cecidere catenae.
Nil vetat; asserto qualibet aere licet.
- 9 Alma Dei Genetrix, oh tu, clamavit, acerbus es,
quod me affligebat, tu miserata malum.
- 11 In te qui credens fidit, quater ille beatus!
surgit et in verbo. Tum Dea magna virum
- 13 Numine inumbravit proprio, tutusque per hostes
omnibus invisus transiit ipse videns.

(ex Vincentio Montio - 1787)

Caro Padre

ti mando, finalmente dopo averlo ritrovato, il disticoide di cui ti avevo già parlato. L'ho trascritto tale e quale, anche le parentesi. Tu videris.

Devi scusarmi la mia tardanza, occupato come sono in molte ricerche.

P. Bianchini mi scrive da Roma che il tuo articolo sarà pubblicato sulla Rivista prossima, perché prima non era arrivata in tempo; ora hanno cambiato tipografia e sperano di impiegarci minor tempo a stamparla. Quindi si quid habes, mitte.

Fammi sapere tue nuove e non dimenticarmi, come io non ti dimentico.

aff.mo P. M. Tentorio crs.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 322

S. Girolamo Em.

S. G. 322

Lettere di Sordaniro Anfiani (Att. di S. G. E.)

- 1755

Bologna: archiginnasio - B 199

Gius. M. Pagnini al march. Filippo Hercolani

Ho partecipato i pregiatissimi ordini di V.E. al nostro sig. ab Frugoni, il quale recherassi a grande onore servirla tosto che abbia avuto un poco di respiro dalle numerose faccende, in cui ora lo pone questa R. Accademia delle Belle arti. Egli ha molto approvato, e lodato il sonetto trasmessomi, ad eccezione del Caronteo lavacro, che esso non loda, ma perdona con gran fatica pel a difficoltà della rima, la quale in tutto il resto vien adoperata facilmente...

Parma 20 VII 1764

Bologna: archiginnasio - B 199

a march. Filippo Hercolani

Perché ella vegga, gent.mo Sig. Marchese, che io non potrei mancare di ubbidirla, le trasmetto qui incluso un sonetto per il B. Emiliani. L'essermi mancate le notizie particolari non mi ha permesso fare componimento più lungo, e forse me ne avrà fatto fare un corto e cattivo. Ella, gent.mo Sig. Marchese, gradisca la buona volontà mia di servirla bene, che certamente é qualche cosa di meglio del mio sonetto; e presso il ven.mo P. Riva mi scusi, se non ho soddisfatto al suo finissimo gusto, col fargli credere che per mancanza di tempo ho improvvisato questi miei versi.

Modena 9 IV 1765

Giulian Cassian

Bologna: archiginnasio - B 199

al march. Filippo Hercolani

rispondendo, gent.mo sig. March.
a suo graziosissimo foglio dei 27 scaduto, io non addur-
rò scusa alcuna a sottrar i dal far qualche verso per il
Beato Emiliani, perché quando ella comanda, ià mi sono fat-
to legge di ubbidire. Spiacemi solamente che non ho quel-
le notizie intorno ad esso che bramerei per scrivere qual-
che cosa a roposito, fuori che quelle sole, che scritte
in carta a oarte ella mi trasmette. Mi ingegnerò di cer-
care chi possa quanto basti informarmi; e nella prossima
settimana santa, che avrò qualche tempo di v canza, mi stu-
dierò di servirla...

Modena 6.3.1654 (Appiano Buonafede)

Simone Carfagna

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sc. 323

S. Giuliano Em.

S. G. 323

Lettera di Andrea Cortese (Atti S. S. G. E.) - 1255

Bologna: Archiginnasio - B 199

Eccellenza (Filippo Hercolani)

Ecco il Sonetto, qualunque egli si sia, sull'argomento assegnatomi. Io l'ho composto con prontezza, onde servire in qualche parte almeno l'E.V. e il P. Riva, che mi onorano con un loro comando. L'angustia del tempo, e l'aggiunta di qualche altro imbarazzo non mi hanno permesso d'impegnarmi a componimento più lungo. Forse é meglio così, perché minore pazienza e noia avranno i lettori, che saranno compensati da versi più scelti e più felici, tra i quali mi lusingo di ammirare i suoi.

Modena 25 VI 1766

Andrea Cortese

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 325

SG.-325

Regina S. G. E. - con l'imprimatur

di Genova - 13. 8. 1921

PREGHIERA
che San Girolamo recitava ogni mattina
insieme con gli Orfanelli

Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita che ritornate tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità che più piace alla Divina Maestà Vostra.

Exaudi nos Deus, quia benigna est misericordia tua; et secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos, Domine.

Iesu Christe fili Dei vivi, misere e nobis.

Iesu Christe fili Dei vivi, miserere nobis.

Iesu Christe fili Dei vivi, miserere nobis.

In viam pacis, caritatis et prosperitatis dirigat et defendat nos potentia Dei Patris, sapientia Filii et virtus Spiritus Sancti; et ipsa gloriosa Virgo Maria. Et Angelus Raphael, qui fuit cum Tobia, sit semper nobiscum in omni loco et via.

O bone Iesu, o bone Iesu, o bone Iesu, in te confidimus: non erubescemus.

Giaculatorie famigliari a S. Girolamo

Dulciss me Iesu, non sis mihi Iudex, sed Salvator.
(Ind. di 50 giorni - Pio IX, 11 Ag. 1851).

O bone Iesu, amor noster, in te confidimus.
Aiutatemi Signore, Signore aiutatemi, che sarò vostro.

Imprimatur:

Genuae, die 13 Augusti 1921.

✠ J. M. De Amicis. Del. Cap.

ORAZIONE

a
SAN GIROLAMO EMILIANI

San Girolamo Emiliani, che aveste la speciale prerogativa della carità verso i sofferenti, soccorreteci pietoso in ogni calamità.

Benedite la Chiesa e il Sommo Pontefice: otteneteci da Dio il perdono delle nostre colpe e uno spirito di virtù e di penitenza: liberate le nostre famiglie dai pericoli, dalle afflizioni e dalle disgrazie: sopra tutto prendete a cuore la sorte dei poveri fanciulli, specialmente di quelli che sono privi di genitori, continuando su di loro, anche dal cielo, quelle provvide cure affettuose, che vi meritano il titolo augusto di *Padre degli Orfani*.

Noi ci affidiamo interamente alla vostra protezione: dateci conforto e salvezza. Così sia.

Dulcissime Iesu, ne sis mihi Iudex, sed

Salvator.
Dolcissimo Gesù, non essermi Giudice

ma Salvatore.

(Ind. di 50 giorni)

(Con permesso dell'Autorità Ecclesiastica)

PREGHIERA
che San Girolamo recitava ogni mattina
Insieme con gli Orfanelli

12
12
Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, noi vi
preghiamo per la bontà vostra infinita che ritorniate
tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità
che più piace alla Divina Maestà Vostra.

Exaudi nos Deus, quia benigna est misericordia tua;
et secundum multitudinem miserationum tuarum re-
spice nos, Domine.

Iesu Christe fili Dei vivi, miserere nobis.

Iesu Christe fili Dei vivi, miserere nobis.

Iesu Christe fili Dei vivi, miserere nobis.

18 (= viam)
In viam pacis, caritatis et prosperitatis dirigat et
defendat nos potentia Dei Patris, sapientia Filii et
virtus Spiritus Sancti, et ipsa gloriosa Virgo Maria.
Et Angelus Raphael, qui fuit cum Tobia, sit semper
nobiscum in omni loco et via. LP

O bone Iesu, o bone Iesu, o bone Iesu, in te con-
fidimus; non erubescemus.

Glaculatorie famigliari a S. Girolamo

Dulcissime Iesu, non sis mihi iudex, sed Salvator.
(Ind. di 50 giorni - Pio IX, 11 Ag. 1859).

O bone Iesu, amor noster, in te confidimus.

Aiutatemi Signore, Signore aiutatemi, che sarò
vostro.

Con revisione ecclesiastica

(Si levi, perché la presenteremo in Cusina
per l'approvazione, e vi si metterà
quindi detta approvazione).

Galv. v. v. v. v. v.

Imprimatur.

Genuae, die 13 Augusti 1921.

J. M. De Bruij Del. Gyp.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 326

SG.-326

L'Orfano - luglio 1929

30
35a Settim.
del Thiene dovette
rimo saggio di
a: perchè n

L'Orfano

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - VIA F. CORRIDONI, 26 - PRESSO SOC. DI M.S. "ORDINE E LAVORO."

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

FONDATA DALLA SOCIETÀ "ORDINE E LAVORO", FRA
ALLIEVI DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE DI MI
ERETTA IN ENTE GIURIDICO (Decreto del R Trib
di Milano N° 3526 V. del 2 Settembre 1925.)

Onor. Direz. Orfanotrofio Maschile
S. Giov. Battista di S. Maria della Terra GENOVA

ORGANO UFFICIALE DELLA F.I.E.R.O. (FEDERAZIONE ITALIANA EX RICOVERATI ORFANOTROFI)

Società aderenti: MILANO, Ordine e Lavoro - Concordia e Previdenza - PAVIA - NOVARA - COMO, (Maschile e Femminile) - CREMONA (Maschile e Femminile)
BERGAMO - LODI (Maschile e Femminile) - PARMA (Gruppo residente a Milano) - ROMA (Comitato ex-allievi) - CODOGNO.

DUE GRANDI BENEFATTORI DELLA GIOVENTÙ

S. Girolamo Miani

Dal magnifico discorso letto il 20 Luglio 1928 a Somasca dal Dott. P. D. Giuseppe Landini C. R. S., durante la messa solenne celebrata dal R.R. P. Generale dei Somaschi, in occasione del centenario della conversione del Santo, assistendo in trono S. Ecc. il Vescovo di Bergamo e dal Presbitero le loro Ecc. i Vescovi di Lodi, di Andria e di Molfetta, togliamo questi brani che si riferiscono alla storia del santo nostro Patrono.

Girolamo Miani nacque a Venezia da Angelo Miani e da Eleonora Morosini, di cospicui casati per nobiltà di sangue e per personaggi illustri. La data della sua nascita è dubbia. Bartolomeo Segalia, dei Padri Somaschi, valendosi dello studio critico del Della Santa, fissa senz'altro al 1486 l'anno di nascita del Santo. Altri biografi ritengono invece sia nato nel 1481.

C'era la guerra quasi in permanenza a quei tempi: Francia e l'Impero si disputavano l'acquisto d'Italia e ora l'uno ora l'altra contendevano col sangue il più largo respiro cui credeva d'aver diritto sulla terraferma Venezia dal mare. Tutti o quasi tutti i giovani nobili d'allora si davano alla guerra troncando gli studi: c'erano da guadagnare posti lucrosi e gli onori. E poi la famiglia Miani non brillava certo di rendite molto forti. Luca, il primogenito, morto il padre, aveva ottenuto per i suoi meriti nel 1509 la castellania della Scala presso Feltre. Anche Girolamo deve aver presto sentito vivo desiderio di seguire il fratello maggiore. Così molto giovane ancora, lo sappiamo di sicuro soldato della Repubblica: certo dopo la morte del padre, perché pare che la madre fosse restia a concedergli licenza d'andare alle armi. Non si trovò dunque alla battaglia del Taro, che era seguita un anno prima, nel 1495, quand'egli aveva appena quattordici anni o piuttosto nove come da documenti recenti pare storicamente provato. Un anno appena era l'età della difesa del castello.



Girolamo nei disegni di Dio dovrà divenire un santo. Perciò gli ispira di rivolgersi al patrocinio di Maria. Per Girolamo Ella stessa si muoverà dal Cielo, apparirà il 27 settembre dello stesso anno al traviato pentito, lo libererà dalle catene e dal carcere, lo condurrà per mano tra le scelte nemiche vigilanti sino in luogo sicuro.

Egli depone ai piedi della Vergine le sue spoglie opime: le catene e la palla che ha seco portate dal carcere. Esse sono le spoglie della sua più grande vittoria, del suo vero trionfo. Del mondo egli ha trionfato che prima lo teneva così avvinto con ben altre e più tenaci catene: le catene del male.

«Dirupisti Domina vincula mea». «Spezzasti o Maria le mie catene», deve aver esclamato Girolamo, nell'immenso giubilo del suo cuore; mentre la Vergine forse senza forse, gli ripeteva nel cuore le parole che doveva avergli dette nel carcere: «Declina a malo et fac bonum». «Dirupisti Domina» — egli allora ripeteva alla voce arcana del cuore — vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis!». Giuramento sacro, solenne, che Girolamo non romperà più, manterrà sempre in una immolazione via via sempre più grande di quella se stesso a lode e gloria di Maria e di Gesù.

Egli torna a Venezia. Politicamente, anche se non c'è nessuno che ce lo dica, si capisce quello ch'egli deve aver fatto: comparire dinanzi al governo della Repubblica, esporre la sua relazione, aspettare la mercede dovuta al suo eroismo sì grande. Ma religiosamente egli ha fatto di più: intanto, costretto dalle condizioni non buone della famiglia sua, continua a vivere nel mondo, ma quasi non più del mondo, cominciando a praticare effettivamente quel distacco dal male che aveva giurato irrevocabile e vivendo una vita di mortificazione interiore ed esteriore, di pietà, di penitenza, di umiltà. Soprattutto di umiltà.

Vedete lo torsi di dosso gli ornamenti del suo grado, usare vesti dimesse, compiacersi degli scherzi cui perciò va incontro, porgere pacatamente la barba a chi minacciava di strappargliela pelo a

ziana, ove gli uomini di governo viveano di sospetto che una maggior larghezza lasciata alla Religione portasse seco una maggiore influenza politica del Papa, le cose non andavano meglio che altrove. Poche persone di bona mente, secondo l'espressione del Thiene, s'avvedevano del male che serpeggiava rovinatore: ma anch'esse erano prese da vergogna e da rispetto umano. Non ho trovato uno nobile che disprezzi l'onore per l'amore di Cristo, esclamava addolorato nel 1523 il Santo della Provvidenza. Dunque non dovea allora conoscere il Miani, che senza dubbio continuava nella sua carica di reggente la Castellania di Quero. Ma nel 1523, sulla fine dell'anno, il Thiene si recò a Roma da Venezia dove aveva fondato la Compagnia del Divino Amore, riordinato l'Ospedale nuovo, creato l'Ospedale degli Incurabili: tutta una fioritura di opere intese col prestigio della carità a rinsaldare la fede e opporre praticamente una salda barriera contro il minaccioso affacciarsi da l'Alpi della lue luterana che dal 1520 in poi era nel suo pieno nefasto bollore. Nel 1523 dunque S. Gaetano lasciò Venezia per Roma: Girolamo nel 1526, forse prima, è di sicuro stabilmente a Venezia: perché in tale anno si ha certa notizia del primo saggio di una crisi d'opera precedente del Thiene dovette essere luce direttiva all'opera sua, conducendolo a mano il Signore. Dopo l'umiltà egli doveva consolidarsi nella fede, farsi paladino di lei, prendere il suo posto in prima fila nella nuova spirituale crociata che si armava con la pietà e con la carità a rintuzzare l'eresia alemanna. E in prima con l'esempio suo, appunto dando prova, come abbiamo detto, di aver calpestato l'amor proprio col dimostrare pubblicamente l'umiltà, la mortificazione in cui s'era validamente esercitato nella sua seconda permanenza a Quero. Poi cominciando a guadagnare a Cristo le anime giovani degli abbandonati da tutti per riportarle al Padre di tutti. Anche di questo non abbiamo notizie documentate: ma è facile arguirlo dalle operazioni seguenti. La sua fede infatti raggiunge in seguito il vertice dell'eroismo nel totale abbandono in Dio come voleva il Thiene: è lecito credere che i primi fiori ne spuntassero proprio

R.R. P. Generale dei Somaschi, in occasione del centenario della conversione del Santo, assistendo in trono S. Ecc. il Vescovo di Bergamo e dal Presbitero le loro Ecc. i Vescovi di Lodi, di Andria e di Molsetta, togliamo questi brani che si riferiscono alla storia del santo nostro Patrono.

Girolamo Miani nacque a Venezia da Angelo Miani e da Eleonora Morosini, di cospicui casati per nobiltà di sangue e per personaggi illustri. La data della sua nascita è dubbia. Bartolomeo Segalia, dei Padri Somaschi, valendosi dello studio critico del Della Santa, fissa senz'altro al 1486 l'anno di nascita del Santo. Altri biografi ritengono invece sia nato nel 1481.

C'era la guerra quasi in permanenza a quei tempi: Francia e l'Impero si disputavano l'acquisto d'Italia e ora l'uno ora l'altra contendevano col sangue il più largo respiro cui credeva d'aver diritto sulla terraferma Venezia dal mare. Tutti o quasi tutti i giovani nobili d'allora si davano alla guerra troncando gli studi: c'erano da guadagnare posti lucrosi e gli onori. E poi la famiglia Miani non brillava certo di rendite molto forti. Luca, il primogenito, morto il padre, aveva ottenuto per i suoi meriti nel 1509 la castellania della Scala presso Feltre. Anche Girolamo deve aver presto sentito vivo desiderio di seguire il fratello maggiore. Così molto giovane ancora, lo sappiamo di sicuro soldato della Repubblica: certo dopo la morte del padre, perché pare che la madre fosse restia a concedergli licenza d'andare alle armi. Non si trovò dunque alla battaglia del Taro, che era seguita un anno prima, nel 1495, quand'egli aveva appena quattordici anni o piuttosto nove come da documenti recenti pare storicamente provato. Un anno appena era Luca alla difesa del fortillio e questo era preso ed egli, ferito ad un braccio, cadeva prigioniero dei Tedeschi: condotto in Germania e riscattato per cambio, chiese per otto reggimenti la castellania di Castelnuovo di Quero, posto non men pericoloso di quel della Scala perché sbarrava la via di accesso dall'Alpi a Treviso, a Padova e a Venezia. Non senza difficoltà l'ottenne per cinque reggimenti con facoltà di farsi sostituire da qualcuno dei suoi fratelli, o Carlo, o Marco, o Girolamo.

Vi andò Girolamo nel 1511: e questa è data storica, capitale iniziale nella vita del Santo nostro.

Aveva allora 25 o 30 anni? Non ci è dato ancora di storicamente accertarlo: comunque documenti coevi ce lo rivelano per uomo già pieno di accorgimento militare e politico, ma al tempo stesso di un carattere altero e bollente a tutta prova. Anche moralmente e religiosamente non doveva aver certo guadagnato da quel più o meno lungo tirocinio delle armi, in cui il pensiero del mondo avrà senza dubbio soverchiato di molto il pensiero del cielo. In queste condizioni di spirito si trovò ad affrontare le milizie cesaree comandate da Chabannes de la Palice operanti nella Marca Trevigiana in ordine alle decisioni prese dalla Lega di Cambrai contro Venezia. Malgrado l'eroica resistenza, non affievolita neppure dalla fuga del capitano Andrea Raimondi, dopo ripetuti assalti, il 27 agosto 1511 egli cadde prigioniero, la fortezza presa e saccheggiata, i suoi quasi tutti tagliati a pezzi. Il grosso dell'esercito di Cesare proseguì oltre nella sua marcia di distruzione: Girolamo rimase nella fortezza smantellata sotto l'aspra custodia d'un capitano di ventura, Mercurio Bua.

Ferito e rinchiuso in tetra prigione, legato mani e piedi con una catena di 25 anelli di ferro fu costretto a tener curva al suolo quella sua testa, innanzi superbamente eretta, per altra catena che, cingendogli il collo, gli faceva sopportare una pietrosa palla pesante. La prigione terribile, è ora trasformata in pietosa cappella: nude sono le pareti formate di grossi sassi appena squadriati, la feritoia è sbarrata da rozzi rettangolari di ferro, l'ingresso è da una botola dal



Statua eretta in onore al Santo Patrono, posta nell'Orfanotrofio Maschile di Milano.
(Cliché favorito dalla Direzione dell'Istituto)

piano superiore, l'uscita forse era a precipizio verso il Piave rumoroso, spumeggiante. Castigato inoltre nella mente e nel cuore. Tanta gloria acquistata, tanta speranza di conseguire più ancora sfumata d'un tratto; l'abitudine così studiosamente coltivata del comando ora conversa in ignobil servaggio a un comprovinciale traditore; tanti affetti conculcati, per seguire più validamente e tutta sola la cupida brama di gloria mondana, ora ripullulanti su dal fondo del cuore a fargli sentire più aspra e tormentosa la sua condizione presente. Speranze di riscatto come era avvenuta un anno prima per Luca?... Ah! La grossa palla che gli pendeva dal collo significava gli terribilmente che ben altra era la sorte che attendevano dal nemico disumano. Gli si ritardava la fine con crudele invenzione per dilleggio o per più crudele tortura. Perir doveva ignobilmente affogato nel Piave egli che aveva osato con tanta baldanza tener in iscacco i carnefici suoi. Anche la Patria, Venezia sua, pel momento pareva dimenticarlo: troppo aveva da fare ora per provvedere a se stessa ed avvisare il mezzo di concludere una pace onorata. Abbandonato da tutti... solo a se stesso!

Chi potrà ridire le pene d'anima che patì Girolamo in quel mese di dura prigionia al pensiero d'aver offeso tante volte il Signore con la sua vita antecedente? Egli dovette rifare a ritroso chissà quante volte la sua giovinezza, la sua adolescenza, la sua fanciullezza. L'ora delle memorie batteva spesso al povero prigioniero nella tenebrosa solitudine; e dal buio schermo delle grigie pareti balzavano su la soave figura della mamma sua che piangeva a Venezia, gli ansiosi pallidi sembianti dei suoi fratelli, e insieme, a diversamente ma più contristarlo, la scherzevole teoria di quei compagni fatali, coi quali per le vie, per le piazze, nei monumentali palagi, nelle pubbliche sale, negli splendidi ricettacoli del vizio dorato egli, come loro, giovine spensierato, s'aggirò indulgendo alle teorie del mondo, recalcitrante agli stimoli tuttora vivi della virtù.

opime: le catene e la palla che ha seco portate dal carcere. Esse sono le spoglie della sua più grande vittoria, del suo vero trionfo. Del mondo egli ha trionfato che prima lo teneva così avvinto con ben altre e più tenaci catene: le catene del male.

«Dirupisti Domina vincula mea». «Spezzasti o Maria le mie catene», deve aver esclamato Girolamo, nell'immenso giubilo del suo cuore; mentre la Vergine forse senza forse, gli ripeteva nel cuore le parole che doveva avergli dette nel carcere: «Declina a malo et fac bonum». «Dirupisti Domina — egli allora ripeteva alla voce arcana del cuore — vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis!». Giuramento sacro, solenne che Girolamo non romperà più, manterrà sempre in una immolazione via via sempre più grande di tutte se stesso a lode e gloria di Maria e di Gesù.

Egli torna a Venezia. Politicamente, anche se non c'è nessuno che ce lo dica, si capisce quello che egli deve aver fatto: comparire dinanzi al governo della Repubblica, esporre la sua relazione, aspettare la mercede dovuta al suo eroismo sì grande. Ma religiosamente egli ha fatto di più: intanto, costretto dalle condizioni non buone della famiglia sua, continua a vivere nel mondo, ma quasi non più del mondo, cominciando a praticare effettivamente quel distacco dal male che aveva giurato irrevocabile e vivendo una vita di mortificazione interiore ed esteriore, di pietà, di penitenza, di umiltà. Soprattutto di umiltà.

Vedete' o torsi di dosso gli ornamenti del suo grado, usare vesti dimesse, compiacersi degli scherzi cui perciò va incontro, porgere pacatamente la barba a chi minacciava di strappargliela pelo a pelo, contrariato a ragione in una quistione di giustizia. Queste prove egli darà del suo addestramento nell'esercizio dell'umiltà, dopo che si sarà sdebitato del suo dovere d'uomo d'armi con la Patria in armi: sia alla difesa di Treviso sia ai fianchi del Vituri Provveditor generale nel Friuli, sia quando, fatta la pace tra Massimiliano e Venezia e ritornato Castelnuovo all'obbedienza della Repubblica, egli ne ripiglierà la reggenza nel 1516 sempre a nome di Luca fratello suo. E intanto il Signore, per più stringerlo a sé col dolore, (*oh quam mirabilis Deus in Sanctis suis!*), gli aveva tolta la madre due anni prima nel 1514, gli toglieva il fratello Luca, il maggiore, tre anni dopo nel 1519. Ma poiché Luca lasciava la moglie, un figlio di nome Gian Alvise e due figlie Eleonora ed Elena in tenerissima età — *paterno subsidio ac omni prorsus facultate destitutos*, — egli, Girolamo, doveva assumerne la tutela; e così col contatto dei primi orfani parentali, cui si aggiunsero quelli ancora raccomandati gli da Marco, morendo, nel 1526, acquistò esperienza di governo famigliare e insieme dilatare le sue viscere di padre per essere padre di poi di ben più ampia famiglia di orfani derelitti.

La reggenza di Castelnuovo doveva durare fino al 1529; ma nel 1527 altri troviamo nominato in sua vece.

Vi rinunziò il Miani? Noi nol sappiamo. E' certo che nel 1526 aveva già dato principio in Venezia al suo apostolato di carità.

Così non sappiamo nulla della sua vita interiore intercorsa tra il 1511 e quell'ultima data: il lavoro della grazia operava segretamente nel cuore di lui; egli si veniva preparando ai nuovi cimenti per riportar altra gloria, altra corona.

Intanto Girolamo, ormai *novus homo*, si preparava nella mortificazione del suo spirito a rendersi pronto ai disegni di Dio.

E' del 1516 la data famosa della ribellione di Lutero. Ma già da tempo le continue guerre, i cangiati costumi in grazia del paganesimo letterario, e non soltanto letterario, rinascendo, avevano prodotto nella umanità un grande scadimento di morale e di fede. Nella stessa Repubblica vene-

trovato uno nobile che disprezzi l'onore per l'amore di Cristo, esclamava addolorato nel 1523 il Santo della Provvidenza. Dunque non doveva allora conoscere il Miani, che senza dubbio continuava nella sua carica di reggente la Castellania di Quero. Ma nel 1523, sulla fine dell'anno, il Thiene si recò a Roma da Venezia dove aveva fondato la Compagnia del Divino Amore, riordinato l'Ospedale nuovo, creato l'Ospedale degli Incurabili: tutta una fioritura di opere intese col prestigio della carità a rinsaldare la fede e opporre praticamente una salda barriera contro il minaccioso affacciarsi da l'Alpi della lue luterana che dal 1520 in poi era nel suo pieno nefasto hollere. Nel 1523 dunque S. Gaetano lasciò Venezia per Roma: Girolamo nel 1526, forse prima, è di sicuro stabilmente a Venezia; perché in tale anno si ha certa notizia del primo saggio di sua carità: l'opera precedente del Thiene dovette essere luce direttiva all'opera sua, conducendolo a mano il Signore. Dopo l'umiltà egli doveva consolidarsi nella fede, farsi paladino di lei, prendere il suo posto in prima fila nella nuova spirituale crociata che si armava con la pietà e con la carità a rintuzzare l'eresia alemanna. E in prima con l'esempio suo, appunto dando prova, come abbiamo detto, di aver calpestato l'amor proprio col dimostrare pubblicamente l'umiltà, la mortificazione in cui s'era validamente esercitato nella sua seconda permanenza a Quero. Poi cominciando a guadagnare a Cristo le anime giovani degli abbandonati da tutti per riportarle al Padre di tutti. Anche di questo non abbiamo notizie documentate: ma è facile arguirlo dalle operazioni seguenti. La sua fede infatti raggiunge in seguito il vertice dell'eroismo nel totale abbandono in Dio come voleva il Thiene: è lecito credere che i primi fiori ne spuntassero proprio fin dall'inizio di quella che fu la sua caratteristica missione iniziata, voluta, maturata con fede e per incremento di fede.

Egli si darà quindi totalmente alla carità per dimostrare palesamente e dar consistenza alla sua fede. Dapprima saranno timidi inizi della sua nuova volontà di bene: una piccola casa a S. Basilio da lui aperta nel 1526, dove ricovera sotto le grandi ali di Dio i miserabili che minacciano di venire preda del mal costume, dell'eresia, del peccato. E intanto nell'ambiente domestico si esercita nella tutela degli orfani suoi nipoti, che saranno l'indice rivelatore di Dio per la esplicazione caratteristica della sua carità. Cosicché quando nel 1527 tornerà il Thiene a Venezia non potrà più dire quanto dolorosamente affermava quattro anni prima. Anzi adesso egli e il Canafa (poi Paolo IV) saranno gli amici, i consiglieri del Miani, gli spronatori suoi a perseguire l'opera di carità incominciata. Essi che reduci, miracolosamente scampati, dal sacco di Roma del 1527, avevano gli occhi ancora pieni delle terribili paurose visioni degli eccidi e più dei sacrilegi perpetrati dai Lanzichenecchi luterani del Frundsberg, debbono aver dato norme più sicure al Miani d'attuare la carità per un preciso obbiettivo di fede. Si trattava di correre ai ripari della minacciata fede con le fresche riserve della carità. Ed ecco che Girolamo pone a base dell'opera sua il pensiero della riforma cattolica, cooperando così da umile ma efficace gregario con l'esercito nuovo che si preparava a combattere più tardi le formidabili decisive battaglie di Trento. Iddio gli fornisce l'occasione. Il 1528 Venezia è afflitta dalla carestia e dalla peste. E Girolamo cambia la casa sua come in albergo di rifugio distribuendo secondo il bisogno danaro, pane, vestimenta; quando si trovò sprovvisto di danaro prese a vendere arazzi, tappeti, argenterie e altri mobili preziosi, reliquie ancor rimaste dell'avita opulenza. Poi visita i malati, porta loro soccorsi, li esorta a pregare, a ricevere i Sacramenti: morti, novello Tobia, ne prende sulle spalle gli esangui cadaveri e pietosamente li porta al sepolcro. Contrae a un tratto anch'egli il feral morbo e ne inferma a morte: ma Iddio che, come del pazientissimo

Giobbe, volea anche del nostro Girolamo provar la virtù, corporalmente affliggendolo, poichè lo vide accettar tutto da lui con santa rassegnazione, a un tratto, sebben fosse disperato dai medici, prodigiosamente il risana perchè proseguiva più alacre e spedito nell'intrapreso cammino. Ed egli, senza alcun riguardo per sè, torna subito, inarrivabile operaio, all'urgente lavoro nella vigna del Signore.

Vede ora Girolamo pel morbo e per la fame tanti poveri fanciulli rimasti privi dei genitori languir d'inedia per le vie, abbandonati e sfuggiti. La sua mente ispirata dalla grazia lo fa ripensare alla identica condizione in cui pur'egli s'era trovato quando, ancora in tenera età, era rimasto orfano di padre, e aveva poi perduta la madre nel periodo di sua crisi spirituale. Capisce ora che il Signore avea diretto così la sua vita, quando egli, orfano, diveniva più tardi tutore e padre di orfani suoi nepoti perchè sperimentalmente acquistasse il sentimento della adottiva paternità. *Tibi derelictus est pauper, orphanus tu eris adiutor*, gli diceva ora il Signore: ed egli, docile alla chiamata divina, ne raccoglie prima quanti più può a Venezia in una nuova casa a S. Rocco; poi, come Venezia è poco campo all'ardore di carità che gli brucia il cuore, visita a una a una le isolette che ingemmano il mobile piano della circostante laguna: Torcello, Mazorbo, Burano, Malomocco, Pelestrina; e la sua navicella torna ogni sera lenta lenta alla riva grave pel prezioso carico di tanti orfanelli raccolti e salvati. Oh! l'incredibile dolcezza che prova ora nel cuore Girolamo a legger negli occhi serenamente contenti dei suoi nuovi figliuoli riflesso lo sguardo approvatore del loro Padre celeste. Che divina dolcezza ritornar lui, ormai uomo maturo, fanciullo per loro e con loro, bagnarsi di nuovo in quell'onda di naturale purezza per rimuovere le scaglie dell'anima e rifarsi con loro e per loro una verginità di spirito che obliar gli faceva a mano a mano le passate sue colpe! Farsi loro padre nel domino della mente per le loro provvidenze temporali: farsi loro madre nella tenerezza del cuore per la loro spirituale educazione; padre e madre a un tempo; più ancora: servo, proprio come diceva l'Apostolo: *omnium me servum feci ut plures lucrificerem*. Oh! si ormai capisce, vede chiara la volontà del Signore che lo guida: anche il Carafa anche il Thiene son concordi ad affermarli essere quella la sua precisa missione. Sarà il padre degli orfani: questo l'orientamento decisivo del bene ch'egli dovrà fare, che egli aveva promesso, giurato di fare. E per essere più libero d'attendervi rinunzia nel 1531 a tutto il suo in favor dei nipoti, di cui lascia la tutela perchè ormai in età di poter provveder da se stessi al loro avvenire. E, chiamato dai Governatori dell'Ospedale degli Incurabili per suggerimento del Thiene che l'aveva fondato, consentendo il governo della Repubblica, egli chiude i due primi ricoveri e ne concentra gli orfani ricoverati in quella che divenne come la casa centrale.

Ma la carità che viene da Dio, sconfinatamente espansiva, poichè è bene, il vero bene che — come dice l'Angelico — *est sui ipsius diffusivum*. D'altra parte le meraviglie di carità che Girolamo ora operava dovettero ben presto far capire ai suoi amici di spirito quanta messe di bene egli potea raccogliere in un terreno che l'ora indicava così opportunamente propizio. Nell'Oratorio del Divino Amore annesso all'Ospedale degli Incurabili erano confratelli col Carafa, col Thiene e con Girolamo anche altre pie persone consacrate al Signore e tutte ardenti di contribuire alla cattolica riforma: fra gli altri i due Lippomani, il Giberti. Questi era tornato da poco alla sua sede vescovile di Verona: uno dei due Lippomani, il Pier Luigi, era ora vescovo a Bergamo. La voce del santo operar del Miani giunge sino a loro: il bisogno uguale. Essi lo invitano a lavorar anche nelle diocesi loro. Il Thiene lo persuade d'andare; egli pure ha invito d'andare a Napoli e v'andrà un anno dopo la partenza di Girolamo da Venezia,

bisognoso nell'anima e nel corpo: furono undici anni di fatiche apostoliche santamente incontrate e compiute per cooperare dal suo canto agli sforzi che, in altro campo, con altri mezzi, venivano operando altri santi, quali il Thiene, il Lojola, il Neri, lo Zaccaria, per opporsi al naufragio della cattolica disciplina bramato con ferrigna voluttà dall'apostata di Wittemberg. E ad accattivare l'ausilio di Dio all'opera sua il Miani in pari tempo faceva aspro governo del corpo suo. Per i suoi orfanelli tutte le cure necessarie, per sè la più assoluta povertà, vestiva miseramente, accattava il tozzo di pane per i suoi e per sè, ma prima per i suoi poi per sè, riducendosi a mangiarlo spese volte ben duro e ammuffito; dormiva sulla nuda terra o su poca paglia. E castigava il suo corpo, l'asino suo com'egli solea chiamarlo, con aspre penitenze, con prolungati digiuni. In cima alla faticosa scala, ch'egli faticosamente costrusse gradino per gradino, a metà all'incirca della strada che da Somasca conduce al santuario, portandone a spalla le pietre dalla riva del lago sottostante, incavò una grotta nella roccia. Là passava le ore sue più belle: le ore dello svago, della solitudine riposante ristoratrice... E come? Ai piè d'una rozza croce, inginocchiato, lunghe ore, flagellandosi. Sotto l'altare della piccola Chiesa alla Valletta un masso che si stacca dalla roccia di fondo era il suo letto nelle poche ore che egli concedeva al sonno. Così: perchè la carità, l'amore per gli uomini, egli lo sentiva in Dio e per Dio: le ascensioni sempre più in alto ch'egli faceva nella carità verso gli uomini, acuiavano la sua brama di avvicinarsi sempre di più per amore e nell'amore a Dio. E Dio, che già avea palesemente dimostrato quanto si compiacesse dell'apostolico ardore di lui dandogli potere di operare prodigi mirabili (conversione dell'acqua in vino, moltiplicazione del pane, sanamenti inattesi di morbi mortali, fuga di lupi feroci minaccianti i suoi cari fanciulli), Dio a poco a poco ora lo attirava a sè. Già nunzio della

stesso fa capire con intima rivelazione come all'antico Mosè, che non andrà a Roma ove invitato lo avea il Carafa divenuto Sommo Pastore. Poi Dio permette che la peste serpeggi per la valle di San Martino, mieta vittime d'ogni età nella sua diletta Somasca. Il triplice avviso ei comprende essere volontà irrevocabile del cielo a lui specialmente rivelatrice. E si prepara. Come il Divino Maestro lava un'ultima volta i piedi ai suoi cari orfanelli, conforta i compagni di preziosi avvisi, di sante promesse; e poi si stende su di un letto prestato-gli per carità ad aspettar la morte in quella nuda stanzuccia degli Onde, cogli occhi fissi in una croce, unico corredo della sua ultima terrena dimora, e che egli stesso avea tracciata sulla nuda parete, di fronte. Non potea anche questa volta, come otto anni prima, miracolosamente guarirlo il Signore?... Umanamente era ancor più giovane: avea soltanto 51 o 56 anni, come dicono i biograf. No; l'opera sua santa, quella che da lui volea il Signore, era ottimamente compiuta: l'ardore della divina e della umana carità lo avea veramente consumato. Egli era ormai ben degno dell'eterno riposo nella gloria del cielo; e dunque nella notte tra il 7 e l'8 febbraio del 1537 egli si ricongiunge in un ultimo impeto d'amore all'eterno Amore in cielo.

Consideriamo sia una necessità ed un obbligo morale di tutti gli ex-allievi, leggere il dotto discorso dal quale furono tolti i brani sopra citati, discorso che esaltava in modo veramente superbo l'umile ma forte animo del nostro Santo Patrono. Sarà reso così un doveroso omaggio a Colui che primo fondò gli Orfanotrofi, dai quali molti di noi uscimmo traendone vantaggi materiali e morali, e che molti altri benefattori dell'umanità seguirono nel nobile esempio.

Il discorso, in elegante veste tipografica, è edito dal rinomato stabilimento Omarini di Moresi e Noseda di Como.

“ Don Bosco ”

Dal « Giornale di Voghera » togliamo queste note di F. Berra:

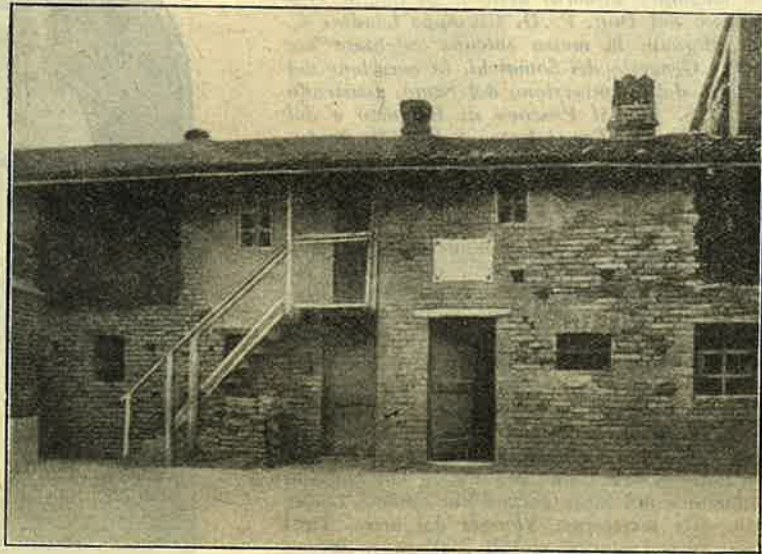
Giovanni Bosco nacque ai Becchi, cascinalo di Murialdo, frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo d'Asti, allorchando il grande Napoleone andava prigionero a Sant'Elena. Gli furono genitori Francesco Bosco e Margherita Occhiena, contadini assai scarsi di fortuna, ma ricchi di cristiane virtù. La sua fanciullezza fu contraddistinta da sacrifici e da stenti. Fatti i primi



(I clichés, gentilmente concessi dalla Casa Ed. Sonzogno, Milano, vennero tolti dalla splendida monografia di Chieri, fascic. N. 274 de « Le cento città d'Italia illustrate ».)



L'umile casetta a Castelnuovo d'Asti ove nacque il 16 Agosto 1815 il Beato Giovanni Bosco.



meno lo capisco: lo vedo semplice e straordinario; umile e grande, povero e occupato da disegni vastissimi e da propositi in apparenza non attuabili. Per me don Bosco è un mistero».

Ma il segreto di ogni suo successo va ricercato nello spirito di rinunzia che lo guidava nell'abbandono completo, nella Provvidenza, nella sua grande fede, nella sua santità.

Del resto don Bosco soleva dire: « il padrone delle mie opere è Iddio, Iddio l'ispiratore e il sostenitore, e don Bosco altro non è che lo strumento, perciò Iddio si trova impegnato a non fare cattive figure. L'Ausiliatrice è la mia tesoriere e di cattive figure Iddio con don Bosco non ne ha mai fatte ». Sicchè quando il fedel servo del Signore aveva bisogno, gli ammalati alla sua parola guarivano per andare alla banca e ritirare i biglietti da mille che gli occorreavano; i creditori stracciavano le obbligazioni; degli incogniti arrivavano improvvisamente e a tempo opportuno a portargli delle cartelle di rendita; oppure egli stesso faceva il miracolo di moltiplicare i pani per sfamare i suoi monelli.

Quando don Bosco, — or fanno quarant'anni — moriva, le case fondate sommano a 150. Presentemente, per la attività apostolicamente saggia dei suoi successori, don Rua, don Albera, don Rinaldi, e dei suoi circa diecimila discepoli, fra cui un cardinale e una ventina di vescovi, le case sono più che decuplicate, con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi, missioni...

E' il miracolo della Provvidenza divina; è il poema salesiano fatto di canti armoniosi e splendidi; poema di anime invece che di versi e di strofe. Quindi più bello e più grande e vibrante del soffio caldo e gagliardo della carità.

Per questo il suo autore vive oggi della immortalità dei poeti del Signore e risplende della luce d'oro dei beati.

La figura di un grande educatore della gioventù

Don Giovanni Bosco, dopo soli quarant'anni dalla Sua morte, è stato elevato alla gloria degli altari. Il processo di beatificazione avvenuto il 2 giugno u. s. nel massimo tempio della cristianità, in Roma, e le altre cerimonie del 9 giugno per il trasporto delle spoglie del Santo alla chiesa di S. Maria Ausiliatrice, hanno chiamato intorno al più modesto dei preti, dedicatosi giovanissimo alla difesa ed all'educazione della gioventù, migliaia e migliaia di fedeli giunti da ogni parte del mondo, per pregare vicino a questo nuovo Beato, che in vita profuse immensi tesori di bontà, illumi-

mentari e professionali, classiche e tecniche, officine, laboratori d'arte e mestituri.

Una fioritura stupenda, rapida, miracolosa.

Perciò ad un certo momento a Don Bosco abbisognano dei collaboratori. Quindi egli pensa e fonda la Pia Società Salesiana alla quale agguincerà più tardi la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In poco tempo le schiere si fanno sempre più folte e l'esercito si sparge un po' dappertutto — in Italia, in Francia, in Svizzera, in Spagna, in Austria, in Inghilterra.

mano le passate colpe! Farsi loro padri nel domino della mente per le loro provvidenze temporali: farsi loro madre nella tenerezza del cuore per la loro spirituale educazione; padre e madre a un tempo; più ancora: servo, proprio come diceva l'Apostolo: *omnium me servum feci ut plures lucrificerem*. Oh! si ormai capisce, vede chiara la volontà del Signore che lo guida: anche il Carafa anche il Thiene son concordi ad affermarli essere quella la sua precisa missione. Sarà il padre degli orfani: questo l'orientamento decisivo del bene ch'egli dovrà fare, che egli aveva promesso, giurato di fare. E per essere più libero d'attendervi rinunzia nel 1531 a tutto il suo in favor dei nipoti, di cui lascia la tutela perchè ormai in età di poter provveder da se stessi al loro avvenire. E, chiamato dai Governatori dell'Ospedale degli Incurabili per suggerimento del Thiene che l'aveva fondato, consentendo il governo della Repubblica, egli chiude i due primi ricoveri e ne concentra gli orfani ricoverati in quella che divenne come la casa centrale.

Ma la carità che viene da Dio, sconfinatamente espansiva, poichè è bene, il vero bene che — come dice l'Angelico — *est sui ipsius diffusivum*. D'altra parte le meraviglie di carità che Girolamo ora operava dovettero ben presto far capire ai suoi amici di spirito quanta messe di bene egli potea raccogliere in un terreno che l'ora indicava così opportunamente propizio. Nell'Oratorio del Divino Amore annesso all'Ospedale degli Incurabili erano confratelli col Carafa, col Thiene e con Girolamo anche altre pie persone consacrate al Signore e tutte ardenti di contribuire alla cattolica riforma: fra gli altri i due Lippomani, il Giberti. Questi era tornato da poco alla sua sede vescovile di Verona: uno dei due Lippomani, il Pier Luigi, era ora vescovo a Bergamo. La voce del santo operar del Miani giunge sino a loro: il bisogno uguale. Essi lo invitano a lavorar anche nelle diocesi loro. Il Thiene lo persuade d'andare; egli pure ha invito d'andare a Napoli e v'andrà un anno dopo la partenza di Girolamo da Venezia, che avvenne nel 1522. Da questa data è uno stupendo inatteso sorgere di istituti fratelli a quello di Venezia per le cure del Santo nostro: Verona, Padova, Brescia, Bergamo, Como, Merone, Somasca, Milano, Pavia, Vicenza, Salò. A meglio consolidarne l'esistenza e l'unità di indirizzo e di governo, ad assicurarvi perenne il rigoglio della carità, egli accoglie alla sua sequela quante anime entusiaste della sua vita gli manda il Signore; e per esse ritorna ad essere in parte il capitano di Castelnuovo dettando loro provvidenze mirabili, facendone una falange cui dà il nome di *Compagnia dei Servi dei Poveri* e che sarà poi l'*Ordine Somasco*.

E nel fondar le sue case egli per tutto s'ispira a quelle direttive eroiche del totale abbandono che gli aveva suggerite l'uomo caratteristico della Provvidenza, S. Gaetano Thiene: tanto che a Merone rifiuta una casa, a Vercurago una casa, a Milano una borsa d'oro offertagli dal Duca per non sminuire d'una linea la sua fede assoluta nell'aiuto sovrano immanchevole di Dio. E per tutto con lo stesso duplice intuito: provvedere sì alla misera condizione degli orfani, facendosi padre a loro che non avean più padre e assicurandoli dagli stenti, dalla fame, dalla morte; ma insieme procurare il maggior bene delle anime, educandoli, istruendoli, premunendoli contro il dilagar della nuova eresia che minacciava far sue prede anche nella bella, cattolica, Italia nostra. Questo ultimo più importante obbiettivo lo portava, per sempre più infiammato ardore di carità, ad estendere il suo santo zelo di evangelizzazione dai fanciulli orfani anche a tutto il resto della umanità o abbruttita dalla ignoranza o pericolante nella indifferenza. Eccoli quindi coi suoi orfanelli, bene a ciò addestrati, aggirarsi per le piazze, pei borghi, sui campi, a spiegar la cristiana dottrina, a parlar di Dio. E, come i santi sono industriosi, per primo introduce quel metodo socratico d'insegnamento a domande e risposte che sarà poi adottato dalla Chiesa universale.

Furono undici anni d'un continuo instancabile esercizio di carità divinamente intesa a pro' degli orfani principalmente e poi di tutto il prossimo

“ Don Bosco ”

Dal « Giornale di Voghera » togliamo queste note di F. Berra:

Giovanni Bosco nacque ai Becchi, cascinalo di Murialdo, frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo d'Asti, allorché il grande Napoleone andava prigioniero a Sant'Elena. Gli furono genitori Francesco Bosco e Margherita Occhiena, contadini assai scarsi di fortuna, ma ricchi di cristiane virtù. La sua fanciullezza fu contraddistinta da sacrifici e da stenti. Fatti i primi



studi presso un certo Don Calosso di Chieri, capellano di Murialdo, poté frequentare le scuole pubbliche di Castelnuovo. Da Castelnuovo passò alle scuole di Chieri, dove compì i corsi di retorica, e dopo quattro anni di Seminario celebrava la sua prima Messa a S. Francesco d'Assisi in Torino.

Da quel momento il sogno della fanciullezza si delinea sempre più chiaramente.

Il grande problema che si imponeva ai giorni di Don Bosco era quello sociale. Le condizioni economiche della povera gente avevano profondamente turbato il tranquillo andamento delle famiglie: la donna era costretta a lasciare il santuario della casa per l'officina e per i campi; molti fanciulli crescevano abbandonati e senza educazione; le scuole erano state laicizzate e la famosa frase: « aprite una scuola e chiuderete una prigione » non aveva più senso, dal momento che le scuole aumentavano, ma erano pure in continuo progresso la criminalità e la delinquenza minorile. La corruzione cresceva e dilagava.

Sullo sfondo di questo triste quadro ecco levarsi la bandiera dell'uomo provvidenziale: l'uomo che nato dal popolo rimane in mezzo al popolo per la salvezza del quale, all'egoismo liberale, contrappone il suo programma fatto di rinunzia e di amore: il programma di un santo, compendiato in queste cinque parole: *Da mihi animas coetera tolle*. E per portare un rimedio ai mali che affliggevano la società del suo tempo, nella attuazione del suo programma non c'è fatica, non c'è sacrificio, non c'è umiliazione che lo trattienga.

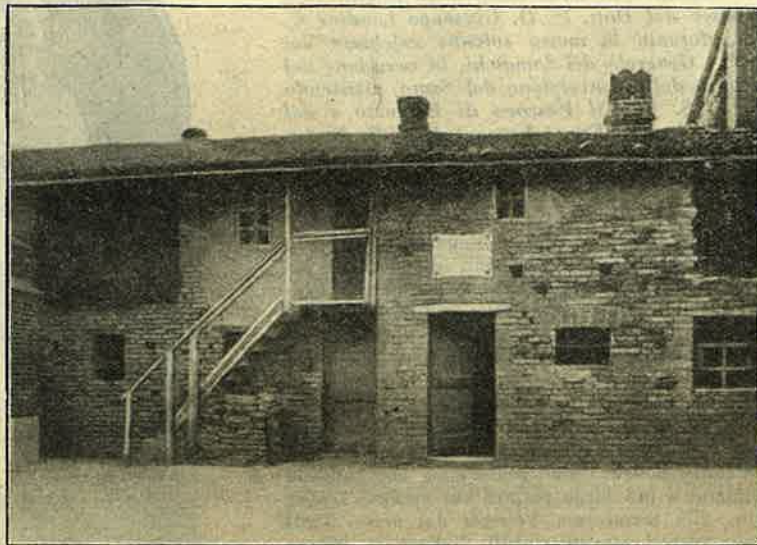
L'apostolo torinese dopo la fondazione dell'Oratorio di Valdocco in Torino, crea il suo grandioso, imponente edificio morale. Così che dal modesto Oratorio di Valdocco si diramarono scuole diurne e serali, domenicali e quotidiane, ele-



(I clichés, gentilmente concessi dalla Casa Ed. Sonzogno, Milano, vennero tolti dalla splendida monografia di Chieri, fascic. N. 274 de « Le cento città d'Italia illustrate ».)



L'umile casetta a Castelnuovo d'Asti ove nacque il 16 Agosto 1815 il Beato Giovanni Bosco.



mentari e professionali, classiche e tecniche, officine, laboratori d'arte e mestieri.

Una fioritura stupenda, rapida, miracolosa.

Perciò ad un certo momento a Don Bosco abbisognano dei collaboratori. Quindi egli pensa e fonda la Pia Società Salesiana alla quale agguincerà più tardi la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In poco tempo le schiere si fanno sempre più folte e l'esercito si sparge un po' dappertutto — in Italia, in Francia, in Svizzera, in Spagna, in Austria, in Inghilterra, nel Belgio.

Ma l'animo dell'apostolo non è ancora sazio. Egli pensa con amarezza a quei molti infelici che vivono in lontane regioni e che non hanno ancora sentito parlare delle bellezze della Croce. Don Bosco, allora, domanda e ottiene dalla autorità religiosa di poter allargar la sua attività al di là dell'Oceano, in nome dell'internazionale del Vangelo. E il vessillo salesiano, bello del suo motto ispirato alla più sublime carità, passa i mari e va a piantarsi nella Terra del Fuoco, nel Matto-Grosso, nel Brasile, nella Bolivia, nell'Equatore, nel Messico e più tardi nell'America del Nord, in Africa, in Asia, in Australia. Gli apostoli non diffettano, e tra questi don Giovanni Cagliero, che sarà il primo vescovo ed il primo cardinale salesiano, mons. Lasagna il prelado dalla parola incantatrice, mons. Costamagna e mons. Fagnano intrepidi e forti, don Unia l'eroe del lebbrosario di Agua de Dios, don Rebagliati l'esiliato di Quito, don Balzola il lavoratore instancabile sono le più maestose figure che si muovono nel lume splendente delle missioni salesiane. Ma accanto a queste quante altre ancora! E sono tutte nobilissime figure di eroi.

Intanto nel 1883 don Bosco va a Parigi e vi è accolto trionfalmente. Ad ascoltare la sua parola accorre anche l'autore dei « Miserabili », che ne rimane profondamente impressionato. Più tardi è la Spagna che gli rinnova gli entusiasmi della *ville lumière*.

E l'opera cresce e si estende, trionfando di tutto e di tutti.

C'è veramente di che essere sbalorditi pensando a tutto ciò che ha potuto fare don Bosco, che era tanto povero. A quei tempi anzi ci fu qualcuno che, preoccupato di tutta quella mole di opere che il servo di Dio andava creando, si rivolse a don Cafasso perchè intervenisse a moderarne lo zelo.

Ma questi rispose: « Lasciate fare, sapete bene voi chi è don Bosco? Per me più lo studio e

mortalità dei poeti del Signore e risplende della luce d'oro dei beati.

La figura di un grande educatore della gioventù

Don Giovanni Bosco, dopo soli quarant'anni dalla Sua morte, è stato elevato alla gloria degli altari. Il processo di beatificazione avvenuto il 2 giugno u. s. nel massimo tempio della cristianità, in Roma, e le altre cerimonie del 9 giugno per il trasporto delle spoglie del Santo alla chiesa di S. Maria Ausiliatrice, hanno chiamato intorno al più modesto dei preti, dedicatosi giovanissimo alla difesa ed all'educazione della gioventù, migliaia e migliaia di fedeli giunti da ogni parte del mondo, per pregare vicino a questo nuovo Beato, che in vita profuse immensi tesori di bontà, illuminato dalla fede che mai lo abbandonò.

Fra questa moltitudine di fedeli, quanti gli ex-allievi di Don Bosco? Neppure il Rettore Don Rinaldi, che gli succedette nell'opera, lo potrebbe dire!!! Innumerevoli certamente, perchè Don Bosco, colla fondazione dell'organizzazione Salesiana, portò ovunque la Sua parola e la Sua fede. Ovunque nel mondo si può oggi ammirare il frutto della Sua fecondissima attività di apostolo e di Padre della gioventù, ovunque Don Bosco parlò della Sua fede e della Sua Patria!

Leggendo la vita di questo Beato par di sognare, tanto, in parecchi episodi di essa, è profusa, la naturalezza e la bonarietà di ogni Suo atto. Ci domandiamo: quanti furono gli orfani raccolti ed educati dalle Opere di Don Bosco? Domanda alla quale non si potrà rispondere che segnando cifre a migliaia! Per essi Don Bosco creò la casa e la famiglia. Ad essi insegnò ad amare Dio e la Patria, ed il frutto del Suo santo apostolato, non può essere valutato in brevi parole, ma bensì nel complesso di quel programma veramente educativo a Lui voluto e che non si è fermato a quello didattico, ma è andato oltre, molto oltre, insegnando le vie del dovere e dell'onore.

Gli ex-allievi di Don Bosco hanno offerto in questa fausta ricorrenza la miglior prova del loro affetto all'educatore: hanno proclamato davanti al mondo la miglior riconoscenza pel bene avuto, ed hanno innalzato a Don Bosco la loro preghiera, implorando ancora la Sua Santa protezione. Essi hanno veramente interpretato il pensiero e la sintesi educativa del programma tracciato dal fondatore delle Opere Salesiane. Opere sparse in tutto il mondo, fiacole illuminanti il cammino verso l'amore e la fede, verso l'opera e l'azione!

La *Fiero* interprete dei sentimenti di tutti i federati, ha partecipato alle solenne manifestazioni in onore del grande educatore e benefattore della gioventù, inviando la sua adesione al Rettore Don Rinaldi, il quale rispose lodando l'opera che svolge la *Fiero* e vivamente ringraziando.

A. Berini.

La festa di S. Girolamo a Carpesino.

Gentilmente invitata dall'On. Direzione dell'Orfanotrofio, una rappresentanza della « Ordine e Lavoro » assistette il 21 p. p. alle manifestazioni svoltesi nel grandioso parco della villa di Carpesino nella ricorrenza della tradizionale Festa di S. Girolamo Miani.

In altra parte del giornale vien reso il devoto omaggio alla memoria del nostro Santo Patrono con la pubblicazione di parte del poderoso discorso dovuto alla mente illuminata del Dott. D. Giuseppe Landini dei R.R. Padri Somaschi. A Carpesino ben opportunamente l'On. Direzione ha voluto che anche quest'anno si onorasse la memoria dell'umile padre degli orfani non soltanto con manifestazioni ginnico-sportive e di ricreazione, ma anche con l'offrire al numeroso pubblico intervenuto la prova degli ottimi effetti delle cure elioterapiche alle quali vengono tanto amorevolmente e razionalmente sottoposti gli Orfani, come venne già dimostrato in queste colonne.

Il vasto programma si svolse nel pomeriggio, dalle ore 15 fin oltre le 18. Al mattino però i ricoverati avevano ascoltato la S. Messa specialmente officiata in gloria di S. Girolamo Miani.

Già prima delle ore 15, nel grandioso e luminoso parco della villa Carpesino, ove gli orfani passano il periodo estivo, cominciano ad affluire gli invitati, con tutta la comunità delle Stellite, ora in villeggiatura nella vicina Canzo.

Fa gli onori di casa il vice-direttore Sig. Boffelli, che dirige con passione paterna la colonia estiva dei Martinetti e che ha organizzata la bellissima manifestazione, svoltasi col seguente programma:

1. — Sfilata della Comunità - Saluto alle autorità ed agli invitati. Brevi parole del Sig. Vice-Direttore dell'Orfanotrofio.
2. — Esecuzione di esercizi ginnastici a corpo libero e con sciabole, già eseguiti a Roma in occasione del Concorso Ginnastico DUX, in presenza del Capo del Governo - Istruttore Prof. Capitano Ennio Trenta.
3. — Cori scelti, eseguiti dagli orfani istruiti e diretti dal Sig. Sala.
4. — Dimostrazione pratica delle progressioni di esposizione al sole, degli orfani che si sottopongono alla cura elioterapica diretta dal Sig. Vice-Direttore dell'Orfanotrofio.
5. — Gara di velocità (m. 80) organizzata e diretta dal Sig. Istitutore Dell'Oste Guglielmo.
6. — Gara di tennis organizzata e diretta dal Sig. Istitutore Edoardo Barberio.
7. — Corsa nei sacchi, organizzata e diretta dal Sig. Gargioni Pietro.
8. — Albero della cuccagna.
9. — Adunata e saluto alle autorità e agli invitati. Falò finale.

Gli intervalli, tra gara e gara, vennero rallegrati da scelti pezzi musicali eseguiti da una parte del corpo bandistico dell'Orfanotrofio, diretta dal nostro socio maestro Antonio Sala.

La tirannia dello spazio non ci consente, come sarebbe nostro vivo desiderio, di dire dettagliatamente d'ogni singola parte del programma. Ditemo però che esso si è svolto in modo perfetto, grazie allo stile ed alla disciplina dimostrata dai piccoli atleti che diedero prova di aver bene approfittato dagli insegnamenti dei loro maestri che, con paterno amore, ne curano lo sviluppo fisico.

Così pure va data una speciale lode al vice-direttore Maestro Boffelli per la pratica continuazione del metodo per la cura elioterapica già iniziata nel passato dal dott. Albertini.

E quando cominciò a imbrunire, e quei ridenti

Nell'Orfanotrofio Femminile

Nei giorni 8 e 9 ebbe luogo la Mostra-vendita dei lavori eseguiti dalle allieve del Corso Pre-Professionale, comprendente le sezioni: *Disegno applicato al ricamo; Biancheria e ricamo; Sartoria; Maglieria; Rappezzo; Pittura su ceramica.*

La Mostra era allestita nel salone a terreno e si presentava ammirevole per copia e qualità di lavori, condotti con gusto moderno per taglio, disegno e ornamenti, con esecuzione assai accurata.

I punti trattati nei vari lavori d'ago, oltre quelli del cucito e del rappezzo, furono i seguenti: Assisi, puntiscritto solo, gigliuccio, erba, piatto, anodato di Palestrina, pisano e rasato.

Il ricco gruppo *Biancherie* comprendeva camicie di giorno e di notte per signora e per uomo; combinazioni, capi per bimbi della prima età e vesticciole, grembioli, servizi da the, servizi per vassoi, tovaglie, tappeti e tende assai graziose. Allacciatovaghioli, borsette, centrini e altri lavori simili abbellivano cuscini e vani: dalle piccole tavole dei disegni, applicati con varia interpretazione, dai lavori di ceramica e di pirografia (centri e cuscini) l'occhio si volgeva ammirato ai ricami a colori, veramente gustosi e invoglianti all'acquisto. Infatti fu una gara fra le signore visitatrici, nel portarsi via quanto più poterono, con vivo piacere e con parole di lode particolare per le insegnanti *Giuseppina Cattaneo, Mercedes Toschi, Piccoli; Teresa Caldera*, per il suo contributo di piccoli lavori di maglia.

Tutte le persone accorse vivamente si congratularono con la direttrice signora prof.ssa Emma Porciani, ringraziandola dell'invito loro diretto.

L. P. C.

Un libro di un'ex allieva dell'Orfanotrofio Femminile di Milano

« La Patria che madre il bacio ci manda
Dell'opre leggiadre c'impone l'amor ».

Questi versi di un canto che allietava un tempo la sua fanciullezza nell'Orfanotrofio, ispiravano il titolo della sua pubblicazione a Lucia Petrali in Castaldi; il titolo suona appunto « *L'opre leggiadre* » e la pubblicazione è uscita coi tipi della casa editrice Antonio Vallardi, Milano.

Di questo recente lavoro parlarono con plauso il massimo organo della stampa, il *Corriere della Sera*, poi l'*Ambrosiano*, l'*Osservatore Romano*, giornali di Sicilia, il *Giornale della Donna* (Roma), il *Giornale delle Impiegate*, periodici diversi, quali *Matelda* e *Fantasie d'Italia*, periodici scolastici, quali il *Corriere delle Maestre*, la *Voce delle Maestre d'Asilo*, la *Scuola*, con ambita recensione dell'Ispettore Andrea De Ritis, la *Scuola Italiana Moderna* di Brescia.

Appunto da quest'ultimo giornale riportiamo il cenno lusinghiero per la nostra ex-stellina.

« Mi rivolgo alle donne che amano l'ago, a quelle che amano il libro, a quelle che amano l'arte. C'è da soddisfare le tre passioni, con questa pubblicazione, che però bisogna acquistare, non leggere di sfuggita, e poi restituire ».

Il titolo ne dice il contenuto, la prefazione lo scopo, il metodo la fatica della compilazione: far conoscere l'Italia nostra anche sotto l'aspetto, fin qui forse troppo dimenticato, della mirabile arte dell'ago, del fusetto, dell'uncinetto, della spoletta, del telaio, ispirata dal buon gusto innato, e sorretta dalle visioni di tanti capolavori di pittura, di scultura, d'architettura di che è ricco ogni remoto angolo della nostra terra.

Signori e signore, artisti del colore e della linea, consacrano oggi in molte città e paesi denaro e fatiche, a costituire comitati, scuole, laboratori, cooperative per far risorgere i caratteristici lavori d'arte femminile che vi fiorirono in passato e che, mentre dan pane a molte donne senza distacco

La tragedia della famiglia del nostro socio Oreste Guidi

Scrivere della più tremenda delle sciagure che possono colpire un uomo nei suoi più sacri affetti di figlio, di marito e di padre, se è cosa angosciosa e che fa tremare il polso anche a chi vi è estraneo, ancor più doloroso è per l'amico che visse con lui gli anni della adolescenza e della prima gioventù, la vita del collegio che sola sa veramente affratellare gli spiriti ed i cuori.

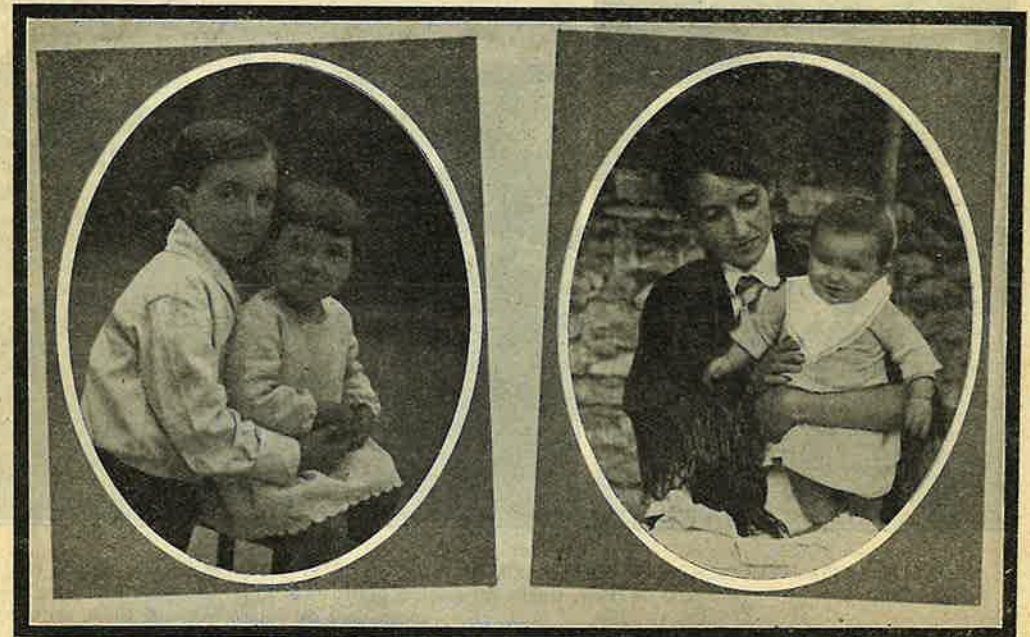
Rivivere quei terribili momenti, oggi, dopo tanti giorni su questo nostro foglio, dopo che tutti i quotidiani non soltanto cittadini, ma dell'Italia tutta, furono la eco del compianto unanime della folla anche la più ignota, potrà forse sembrare un rinnovare lo strazio al sanguinante cuore del nostro fratello così duramente colpito. Ma questo nostro foglio, queste nostre colonne che ci portano le voci di gioia e di dolore, che ci parlano di speranze e di delusioni, non potevano soffocare il grido d'angoscia anche se farà ancora riversare qualche lagrima che si unirà a quelle dello sventurato nostro Oreste.

carico di aiutarlo. Il Salmini aveva abbandonato il suo laboratorio ed era corso, alla ricerca del Guidi intuendo la necessità di portargli in tale frangente l'aiuto specialmente morale, volendo, con squisito sentimento fraterno, che tale sollievo gli venisse porto dai suoi camerati della « Ordine e Lavoro ».

Ma è un affannoso ricercare lo sventurato Guidi, che pazzo dal dolore fa delle fugaci comparse ora all'ospedale, ora alla casa fatale, ora all'ufficio subito scomparendo.

Il Salmini, accordatosi col fratello del Guidi, si assume il disbrigo di tutte le pratiche necessarie. Corre dal Podestà, ed ottiene che i funerali siano fatti a spese del Comune, ed in forma solenne, così pure che la tumulazione avvenga in un solo campo a giardino e vicine siano le fosse.

Per il vivo interessamento anche del Vice-Podestà Ing. Gorla, può procurare, un nuovo appartamento non soltanto per il Guidi, ma anche



I piccoli Enzo, Lucia e la signora Maria Moro con il suo angioletto Giampiero, periti tragicamente nell'incendio dell'11 giugno u. s., in Via Boltraffio, 1 (Fot. O. Guidi).

Queste colonne, eco della nostra anima, non potevano tacere la loro voce che sente il bisogno di dire a lui, con tutta la passione e l'affetto, quanto questa sua seconda famiglia gli sia vicina, oggi come ieri, e sempre, affinché trovi in questa sincera e fraterna solidarietà nel dolore forza e conforto.

La mattina dall'11 giugno, i giornali cittadini diffondevano la notizia dello spaventoso incendio scoppiato in una fabbrica di celluloidi posta in via Boltraffio 1. Nello scorrere quelle righe che narravano la terrificante sciagura, un nome è subito balzato ai nostri occhi facendoci sussultare il cuore. Era quello della famiglia del nostro buon socio Oreste Guidi.

Fu un affannoso telefonare all'uno ed all'altro, poiché nessuno di noi voleva che ciò fosse vero: invece purtroppo lo era!

La piccola famiglia del nostro Guidi era stata la più colpita; e lui, che dal vicino suo ufficio, aveva avuto sentore dell'incendio scoppiato nella casa da lui abitata, intuendone il grande pericolo, col cuore in tumulto accorse e noncurante della sua vita, si lanciava tra le fiamme

per le altre due famiglie che ebbero i loro congiunti feriti e che sono tuttora degenti, con la signora Sormani, all'Ospedale. Tutte le visite al Podestà vennero sempre predisposte dal nostro Salmini, che con slancio fraterno si adoperò in modo insuperabile rendendosi tanto utile al povero Guidi.

Infatti i funerali dei tre piccini, poi quello della moglie del Guidi, riuscirono solenni, fra il compianto del popolo accorso numeroso a rendere le estreme onoranze alle povere, innocenti vittime. Infinite le corone inviate e fra esse quelle del Comune, del Podestà, del Corpo dei civili pompieri, portata a braccia da due militi e scortata dal valoroso drappello che tanto coraggiosamente si era adoperato nell'opera di spegnimento dell'incendio e di salvataggio, e quella della « Ordine e Lavoro ».

Il Podestà accompagnato dal Vice-Podestà e dai Capi Ufficio del Reparto funerario, seguì i feretri dei piccoli Enzo, Lucia e Giampiero, il cui trasporto avvenne il 13 giugno u. s., sino al Cimitero Monumentale ove parlò primo don Angelo Fedeli, coadiutore della parrocchiale, poi

Uomini illustri soci della "Ordine e Lavoro"



Cav. Uff. MICHELE VITALE
Vice Presidente degli Orfanotrofi
e Consigliere Delegato del L. P. T.
SOCIO BENEFATTORE



Comm. VALVASSORI PERONI
Avv. CARLO
Presidente degli Orfanotrofi e L.P.T.
SOCIO ONORARIO



Comm. PRANDONI Ing. EMILIO
Consigl. degli Orfanotrofi e L. P. L.
Consigl. Deleg. dell'Orfan. Maschile
SOCIO ONORARIO

Domenica, 4 Agosto 1929

GITA SOCIALE

ORGANIZZATA DAL GRUPPO DOPOLAVORO

Milano - Vercurago - Somasca - S. Girolamo

Dopolavoristi L. 13 - Non Dopolavoristi L. 17 circa

COLAZIONE AL SACCO

Ritrovi: Milano ore 7 stazione Centrale — ore 18.10 stazione di Vercurago

Questa gita è indetta per la prima domenica di agosto (giorno 4), dal nostro gruppo Dopolavorista, ma possono parteciparvi anche i soci non iscritti al Dopolavoro. La colazione è al sacco. Sul posto non mancano osterie.

La quota di partecipazione per i dopolavoristi è fissata in Lire 13; per i non dopolavoristi la quota sarà di Lire 17 se verrà raggiunto il numero di almeno 25 iscritti; la chiusura delle iscrizioni per tutti è la sera del 1. agosto.

Anche i ritardatari, però, potranno partecipare prendendo il biglietto personale alla stazione.

Il treno che da Milano porta a Lecco, fermandosi a Vercurago, sua penultima stazione, ci lascia quasi in aperta campagna.

Attraversata la provinciale e infilata una comoda via che taglia in due il paese e continua sul verde pendio del monte, ci troviamo in pochi minuti a Somasca.

Quivi svoltando a destra, ci si presenta subito la casa ove nella notte fra il 7 e l'8 febbraio del 1537, S. Girolamo Miani, il padre degli orfani, chiuse la sua operosa vita terrena per elevarsi alla gloria dei Santi, e continuare in Cielo la protezione degli Orfanelli.

Più in là, nella piccola Chiesa Parrocchiale si trova l'urna venerata che conserva il suo corpo. Diritto, oltre la Chiesa, il terreno, tutto coltivato, ridiscende a valle.

Dietro la chiesa si ergono nella loro rude maestosità le rupi in mezzo a un gran silenzio.

A sinistra, in alto, avanza il Monte S. Girolamo, formato da uno sperone del maestro Resegone, a cavaliere della superba valle del S. Martino, il fantastico monte che è tutta una rupe a scaglioni giganteschi, nuda, aspra, inaccessibile.

la storia afferma esser stato questo il letto di S. Girolamo nelle poche ore che Egli concedeva al sonno.

A fianco della chiesa, al riparo di una grotta artificiale, vi è tuttora in piena attività la fontana dell'acqua miracolosa che S. Girolamo fece scaturire dalla viva roccia.

Oltrepassato il Santuario, si sale alla vetta per una breve strada, che assomiglia a un sentiero d'alta montagna.

Larghe praterie in declivio, ombreggiate da vecchi castagni, panorami incantevoli, suggestive paesaggiate in salita e agli amenissimi paeselli sparsi a metà costa, sui pendii ed alle falde del San Martino e del Resegone, invitano alla sosta per la colazione. Però si sente la volontà pungente di salire prima alla vetta, ove già lo dissi, si trovano gli avanzi del famoso castello dell'Innominato.

La vista qui è veramente imponente e spassa la fantasia.

Di fronte si ammirano, tutta la vallata dell'Adda, sin dove i monti dell'alta Brianza degradano al piano, i laghi di Annone o di Oggiono e quello di Pusiano, nella conca formata dai Monti briantei, dal Monte Barro, colla rocca di Malgrate e dai Corni di Canzo; la Valbronza, la Valsassina sino alla discesa di Bellagio; a sinistra i primi paeselli che si trovano su quel di Bergamo, sul Resegone, il San Martino, a destra le due Grigne ed i monti della Valsassina; nel mezzo a queste due catene non interrotte di monti, la massa argentea del lago di Como e di quello di Lecco, poi l'Adda serpeggiante sperdendosi nel verde, con tutti gli innumerevoli e pittoreschi paesi che in essa s'affacciano, fra i quali spiccano subito di sotto Calolzio e Olgiate, Garlate Pescarenico, Maggiano, nonché la città di Lecco.

L'ADDIO AD ATTILIO CIOCCA.

La sera di giovedì, 27 giugno, un numeroso gruppo di soci si è dato convegno nel salone sociale gentilmente concesso dal Consiglio, per salutare l'amico Attilio Ciocca che, onorato dalla fiducia della rinomata ditta Barabino e Grave di Genova, si è trasferito con la famiglia in quella città.

A rendere ancora più simpatica la serata, intervennero numerosi familiari dei soci.

Il Ciocca, attorniato dalla sua famigliola, appariva profondamente commosso per la larga e bella manifestazione di simpatia.

Non discorsi, ma parole di saluto, tutte in pretto ambrosiano perché ancora per poche ore lo poteva gustare dai veri milanesi de Milan, vennero portate all'amico da Matarelli — il quale lesse diverse adesioni, prime fra tutte quelle del nostro Presidente Brambilla — consegnandoli a nome degli amici della nostra filodrammatica una ricchissima targa d'argento che gli allievi vollero offrire al loro buono e bravo direttore, in segno di imperitura affetto e di riconoscenza.

Parlò poi il Segretario Terrenghi a nome del Presidente, che impegni precedenti avevano impedito di intervenire, elogiando l'opera attiva e faticosa svolta dal Ciocca a beneficio della Società.

Parlarono anche il Crippa in nome degli amici e dei Filodrammatici, il Recalcatti per la Fiero ed il prof. Salmi per i soci tutti, presenti e assenti.

Rispose assai commosso il Ciocca, augurandosi che l'opera sua iniziata con la Filodrammatica non abbia a subire sosta; anzi abbia a poter maggiormente sviluppare il suo compito di elevazione educativa e spirituale. Pregò il Terrenghi di essere interprete presso il Consiglio del suo vivo desiderio di poter essere utile, anche lontano, alla nostra « Ordine e Lavoro » come pure spera di poterlo essere per la Fiero.

Chiuse ringraziando i componenti la Filodrammatica per il dono, che insieme con gli altri precedentemente avuti dalla « Ordine e Lavoro » terrà tanto caro.

Alla signora Rita Ciocca vennero offerti dei fiori.

Venne quindi fatta una bicchierata a fra gli evviva ai coniugi Ciocca, gli augurii, le strette di mano e qualche... furtiva lagrime, la serata ebbe termine lasciando in tutti noi un senso di grande tristezza per l'addio dato al più che amico, fratello. Il doloroso e affettuoso commiato fu una novella prova della vera amicizia che lega i figli dello stesso dolore, che ben si sanno comprendere.

Attilio Ciocca, nel ringraziare tutti coloro che vollero prendere parte in qualunque modo alla manifestazione di addio alla sua Milano, comunica il suo indirizzo: « Via Filippo Casoni 3/12, Scala B. - Genova ».

GRUPPO DOPOLAVORO "O. e L."

Gara Sociale Bocciofila.

Durante le tranquille serate intercorse tra la fine del bel mese di maggio e tutta la prima quindicina di luglio, nel nostro giuoco di bocce si è svolta, fra un crescendo appassionato di soci e di gioconda critica, la gara bocciofila indetta dal nostro Dopolavoro.

Trentadue sono stati gli iscritti, e fra questi i nostri più bei nomi sociali, che troviamo sempre su « L'Orfano » o nel Consiglio direttivo o nella filodrammatica o nelle commissioni.

La premiazione è avvenuta la sera di giovedì, 18 corr. con una bella « puntata » del nostro Segretario Terrenghi il quale ringraziò poi vivamente il socio Brambilla Umberto per il dono della splendida Coppa, che si chiamerà Coppa Sociale Brambilla; e rimarrà noi di proprietà del

AVVISO

Si pregano quei pochi soci che non hanno ancora ritornata compilata la cartolina-statistica già affrancata da servire al Consiglio per la compilazione del quadro sociale da esporre alla Esposizione Artigiana di Como, promossa dalla nostra consorella di « Martinei » a volerla trasmettere senz'altro ritardo perché il tempo stringe, e la raccolta dei dati richiesti esige un lungo lavoro.

LA SEGRETERIA.

NECROLOGIO

Eravamo ancora sotto l'impressione della immensa sciagura che colpiva il nostro amato Guido, quando dai giornali abbiamo appreso un altro lutto. Il nostro buon socio

BARTOLOMEO CAMPODONICO
d'anni 53

dopo una breve malattia lasciava nel dolore la sua amata consorte e due teneri figliuoli il 10 del passato mese.

Lasciato l'Orfanotrofio a 18 anni, fu subito arruolato nel 24.º fanteria nell'antica caserma allo-



ra chiamata di S. Prassede quale capo tamburino; appena finito il servizio militare, si occupò in vari stabilimenti di tessitura della provincia e per la sua attività e intelligenza raggiunse nel Cotonificio di Nese, il ragguardevole posto di direttore e procuratore. Era ben voluto dai superiori e dai dipendenti, e noi lo avemmo sempre socio attivo da più di 30 anni.

Nelle sue venute a Milano non mancava mai di far visita alla società e sempre concorreva a tutte le nostre manifestazioni benefiche.

Non abbiamo potuto intervenire ai suoi funerali perché la dolorosa notizia l'abbiamo avuta soltanto dai giornali; ma di lui serberemo sempre grato ricordo.

Alla famiglia così presto orfata del suo caro, vada da queste colonne il mesto saluto di tutti gli ex-martini e specialmente dei suoi coetanei che lo ebbero sempre presente.

A distanza di pochi giorni (il 19) spirava nella casa di salute di S. Vittore, dopo penosa malattia, anche un altro buon amico:

GUALTIERO CAMISASCA
d'anni 52

Non era iscritto alla nostra Società, ma ha sempre dimostrato attenzione all'Orfanotrofio dove attese agli studi per la sua carriera.

Era ragioniere all'amministrazione delle Case

Questa gita è indetta per la prima domenica di agosto (giorno 4), dal nostro gruppo Dopolavorista, ma possono parteciparvi anche i soci non iscritti al Dopolavoro. La colazione è al sacco. Sul posto non mancano osterie.

La quota di partecipazione per i dopolavoristi è fissata in Lire 13; per i non dopolavoristi la quota sarà di circa Lire 17 se verrà raggiunto il numero di almeno 25 iscritti; la chiusura delle iscrizioni per tutti è la sera del 1. agosto.

Anche i ritardatari, però, potranno partecipare prendendo il biglietto personale alla stazione.

Il treno che da Milano porta a Lecco, fermandosi a Vercurago, sua penultima stazione, ci lascia quasi in aperta campagna.

Attraversata la provinciale e infilata una comoda via che taglia in due il paese e continua sul verde pendio del monte, ci troviamo in pochi minuti a Somasca.

Qui, svoltando a destra, ci si presenta subito la casa ove nella notte fra il 7 e l'8 febbraio del 1537, S. Girolamo Miani, il padre degli orfani, chiuse la sua operosa vita terrena per elevarsi alla gloria dei Santi, e continuare in Cielo la protezione degli Orfanelli.

Più in là, nella piccola Chiesa Parrocchiale si trova l'urna venerata che conserva il suo corpo.

Diritto, oltre la Chiesa, il terreno, tutto coltivato, ridiscende a valle.

Dietro la chiesa si ergono nella loro rude maestosità le rupi in mezzo a un gran silenzio.

A sinistra, in alto, avanza il Monte S. Girolamo, formato da uno sperone del maestoso Resegone, a cavaliere della superba valle del S. Martino, il fantastico monte che è tutto una rupe a scaglioni giganteschi, nuda, aspra, inaccessibile.

Sul S. Girolamo, sopra un promontorio chiamato «la Valletta» appoggiato ad un'enorme parete di pietroni a picco che sale sino alla Vetta (ove troveremo poi i ruderi del Castello dell'Innominato) sorge, modesto come il Santo, il Santuario di S. Girolamo Miani che i P.P. Somaschi (ordine religioso fondato dal Miani per assistere e curare gli orfani) tengono aperto tuttora, e che è meta di numerosi pellegrinaggi.

Da Somasca si sale a questo Santuario per una comoda strada, sulla cui destra sono disseminate le cappelle che ricordano la vita e le opere del fondatore degli Orfanotrofi. A metà di questa strada si trova la Scala Santa, di 100 gradini massicci, che Egli faticosamente costruì, portando a spalla le pietre dalla riva del sottostante lago. In cima alla scala vi è una grotta, incavata nella roccia. Qui, in quella solitudine riposante, S. Girolamo passava le sue ore di svago.

Sotto l'altare del Santuario si scorge invece un masso che si stacca dalla roccia di fondo;



Somasca e il Santuario di S. Girolamo Miani, sotto la roccia ove sorgeva il castello dell'Innominato. (ed. P. e G. Signorelli - Lecco)

la storia afferma esser stato questo il letto di S. Girolamo nelle poche ore che Egli concedeva al sonno.

A fianco della chiesa, al riparo di una grotta artificiale, vi è tuttora in piena attività la fontana dell'acqua miracolosa che S. Girolamo fece scaturire dalla viva roccia.

Oltrepassato il Santuario, si sale alla vetta per una breve strada, che assomiglia a un sentiero d'alta montagna.

Larghe praterie in declivio, ombreggiate da vecchi castagni, panorami incantevoli, suggestive passeggiate in salita e agli amenissimi paeselli sparsi a metà costa, sui pendii ed alle falde del San Martino e del Resegone, invitano alla sosta per la colazione. Però si sente la volontà pungente di salire prima alla vetta, ove già lo dissi, si trovano gli avanzi del famoso castello dell'Innominato.

La vista qui è veramente imponente e spassa la fantasia.

Di fronte si ammirano, tutta la vallata dell'Adda, sin dove i monti dell'alta Brianza degradano al piano, i laghi di Annone o di Oggiono e quello di Pusiano, nella conca formata dai Monti brianzoli, dal Monte Barro, colla rocca di Malgrate e dai Corni di Canzo; la Valbrona, la Valsassina sino alla discesa di Bellagio; a sinistra i primi paeselli che si trovano su quel di Bergamo, sul Resegone, il San Martino, a destra le due Grigne ed i monti della Valsassina; nel mezzo a queste due catene non interrotte di monti, la massa argentea del lago di Como e di quello di Lecco, poi l'Adda serpeggiante sperdentesi nel verde, con tutti gli innumerevoli e pittoreschi paesi che in essa s'affacciano, fra i quali spiccano subito di sotto Calolzio e Olgiate, Garlate Pescarenico, Maggiano, nonché la città di Lecco.

Del Castellaccio, però, non rimangono che pochi sassi.

Nel mezzo del grande spazio, che occupa tutta la vetta, sorge l'ultima cappella dedicata a San Girolamo, raffigurante il compimento della sua opera: numerosi orfani seduti a tavola, assistiti da un padre somasco, ricevono il pane che San Girolamo distribuiva loro.

Arrivati quassù, ed osservato lo stupendo panorama la colonna dei gitanti si scioglie, per dare prima di tutto l'assalto ai viveri, e pasteggiare. Quelli che non amano la colazione al sacco troveranno d'accomodarsi molto bene, ed a prezzi onestissimi, nelle due osterie vicine alla rocca, oppure volendo scendere al basso o al lago, in quelle numerose che si trovano sulla strada di Somasca e di Vercurago.

La sera alle 13 la stazioncina di Vercurago ci ritroverà nuovamente riuniti per la partenza.

Il Fiduciario
Prof. Achille Salmini

rà tanto caro.

Alla signora Rita Ciocca vennero offerti dei fiori.

Venne quindi fatta una bicchierata a fra gli evviva ai coniugi Ciocca, gli augurii, le strette di mano e qualche... furtiva lagrime, la serata ebbe termine lasciando in tutti noi un senso di grande tristezza per l'addio dato al più che amico, fratello. Il doloroso e affettuoso commiato fu una novella prova della vera amicizia che lega i figli dello stesso dolore, che ben si sanno comprendere.

Attilio Ciocca, nel ringraziare tutti coloro che vollero prendere parte in qualunque modo alla manifestazione di addio alla sua Milano, comunica il suo indirizzo: «Via Filippo Casoni 3/12, Scala B. - Genova».

GRUPPO DOPOLAVORO "O. e L."

Gara Sociale Bocciofila.

Durante le tranquille serate intercorse tra la fine del bel mese di maggio e tutta la prima quindicina di luglio, nel nostro giuoco di bocce si è svolta, fra un crescendo appassionato di soci e di gioconda critica, la gara bocciofila indetta dal nostro Dopolavoro.

Trentadue sono stati gli iscritti, e fra questi i nostri più bei nomi sociali, che troviamo sempre su «L'Orfano» o nel Consiglio direttivo o nella filodrammatica o nelle commissioni.

La premiazione è avvenuta la sera di giovedì, 18 corr. con una bella «puntata» del nostro Segretario Terrenghi il quale ringraziò poi vivamente il socio Brambilla Umberto per il dono della splendida Coppa, che si chiamerà *Coppa Sociale Brambilla*; e rimarrà poi di proprietà del giocatore che avrà vinto per due volte il primo premio. Fece risaltare, lodandola, l'opera finissima di cesello a motivi ornamentali che legano con buon gusto lo stemma sociale, dovuta al nostro bravo Fossati, collaboratore intelligente del Brambilla.

Ringraziosi pure i soci Zerboni e Aluisetti per l'offerta dei bellissimi doni destinati al II, III e IV premio ed il nostro consigliere Guido Longoni per lavoro assiduo di organizzazione, ed annunciò che il primo premio, una magnifica anfora di metallo argentato, era il dono del Consiglio.

Aggiunse brevi parole il fiduciario del Dopolavoro Salmini il quale, dopo aver rilevato lo spirito combattivo dei giovani nella gara, rappresentati dal Ferrero, che riuscì a strappare al Devoti il primo premio e la coppa, assicurò la creazione del gruppo dopolavoristico bocciofila, con giochi d'allenamento anche su altri campi e la iscrizione alla Federazione Nazionale, onde poter partecipare a qualche gara Nazionale.

Quindi avvenne la distribuzione dei premi e diplomi nell'ordine seguente, alla quale seguì una bicchierata fra tutti i presenti.

PREMIATI:

FRANCO FERRERO: 1° premio dono del Consiglio e *Coppa Sociale Brambilla*, con diploma.

PIETRO DEVOTI: 2° premio, dono del Sig. Porro, e diploma.

GIOVANNI CURTI: 3° premio, dono del Socio Zerboni e diploma.

ERCOLE FENOCCHI: 4° premio, dono del Socio Aluisetti e diploma.

GIACOMO RAVELLI: diploma di 5° premio.

AMBROGIO MACCHI: diploma di 6° premio.

ERCOLE ALUISETTI: diploma di 7° premio.

ARTURO MAURI: diploma di 8° premio.

ATTILIO BERINI: diploma deratizzante, con illustrazione soggettiva e medaglia extra analoga.



ra chiamata di S. Prassede quale capo tamburino; appena finito il servizio militare, si occupò in vari stabilimenti di tessitura della provincia e per la sua attività e intelligenza raggiunse nel Cotonificio di Nese, il ragguardevole posto di direttore e procuratore. Era ben voluto dai superiori e dai dipendenti, e noi lo avemmo sempre socio attivo da più di 30 anni.

Nelle sue venute a Milano non mancava mai di far visita alla società e sempre concorrevano a tutte le nostre manifestazioni benefiche.

Non abbiamo potuto intervenire ai suoi funerali perchè la dolorosa notizia l'abbiamo avuta soltanto dai giornali; ma di lui serberemo sempre grato ricordo.

Alla famiglia così presto orbata del suo caro, vada da queste colonne il mesto saluto di tutti gli *ex-martinit* e specialmente dei suoi coetanei che lo ebbero sempre presente.

A distanza di pochi giorni (il 19) spirava nella casa di salute di S. Vittore, dopo penosa malattia, anche un altro buon amico:

QUALTIERO CAMISASCA d'anni 52

Non era iscritto alla nostra Società, ma ha sempre dimostrato attenzione all'Orfanotrofo dove attese agli studi per la sua carriera.

Era ragioniere all'amministrazione delle Case Popolari; uno dei suoi ultimi desideri fu che una nostra rappresentanza e quella dei *Martinit* partecipasse ai funerali.

Alla sua unica figlia la «Ordine e Lavoro» invia le più sentite condoglianze.

Le nostre sottoscrizioni

Pro Lapide Pesenti

III. Versamento

Somma precedente L. 3631.75

Brunetti L., L. 50 — Avanti F., 10 — Melli A., 25 — Rizzolini N., 10 — Locatelli P., 25 — Garrone V., 20 — Chiesa L., 5 — Strada A., 50 — Paolini G., 100 — Capurro L., 10 — Saracchi G., 5 — Pravettoni A., 50 — Radice U., 5 — Almasio A., 20 — Conte D., 5 — Zerboni R., 50 — Ferri F., 5 — Vercelloni V., 15 — Strada G., 10 — Bai A., 10 — Biffi P., 30 — Coari G., 10 — Vitali C., 10. TOTALE L. 4161.75

Pro Vecchiaia.

Zucchielli B., L. 4.

Pro giornale "L'Orfano"

Besancon G., L. 5.

Pro spese 45° anno sociale.

Garrone V., L. 20 — Strada A., 25.

Pro Mutua,

Banca Popolare, L. 200.

Movimento Soci a tutto il 30 Luglio 1929

Soci effettivi: N. 539

Soci ammalati:

Monti Davide — Viscardi Giuseppe — Pellini Alfredo — Maffini Ambrogio — Proverbio Achille — Bono rag. Ausano.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ss. 327

Vittorio Cambiaso

l'autore

*Lettera di Guido Gozzano
a Don Fausto Graziani*

5 Giugno 1903

Milano 1967

J.G. - 327

J. G. F., in "Lo scolaro" - 9.2.1930

S. Girolamo Emiliani

Il Soldato.

Il santo insigne nacque a Venezia nell'anno 1481 da famiglia patrizia.

Egli fu un valoroso soldato e come tale combattè strenuamente in difesa della Repubblica di S. Marco nelle guerre con Carlo VIII e con la Lega di Cambrai.

E nella battaglia di Castelnuovo di Quero sul Piave avvenuta nell'anno 1511 egli fu fatto prigioniero e quindi rinchiuso nel fondo tenebroso di una torre dove riceveva ogni sorte di cattivo trattamento.

Egli aveva allora circa 30 anni.

E purtroppo durante tutto questo tempo, trainato da cattivi compagni si era comportato non troppo bene.

Ma il Signore pure lo amava, lo voleva salvare e perciò si servì di quella sua prigionia per farlo rinsavire.

Il convertito.

Difatti la grave tribolazione da cui era oppresso ed il pericolo che gli sovrastava ad ogni momento, di finire i suoi giorni con una morte violenta, lo fecero riflettere seriamente.

Egli comprese allora tutto il male che aveva fatto ed il pericolo nel quale si trovava di andare all'inferno se continuava nella cattiva condotta tenuta fino allora.

Tutto confuso perciò si rivolse al Signore pregandolo di essere misericordioso con lui.

Dio ne ebbe pietà, gli perdonò e da quel giorno Gerolamo si sentì tutto cambiato da quel di primo.

Egli si era convertito.

Per di più ottenne anche la grazia di essere liberato dalla prigionia.

L'eroe della carità.

Appena fu libero Gerolamo ritornò a Venezia, ma qui ai suoi concittadini apparve irreconoscibile tanto era cambiato nella sua condotta.

Egli era diventato l'uomo più umile e più dolce che vi fosse mentre prima era così viacondo.

E mentre fino allora si era dato ad una vita di piacere d'allora in poi incominciò una vita di sacrificio e di carità.

Visitava gli infermi negli ospedali, faceva abbondanti elemosine ai poveri e specialmente ai nobili decaduti.

Questa sua carità rifulse specialmente nell'anno 1528 in cui la carestia e la fame e la peste affissero al sommo la sua città natale.

Egli allora per venire in soccorso dei suoi concittadini poveri vendè gli argenti, gli arazzi, i mobili preziosi del suo palazzo, e distribuì tutto il danaro che possedeva fino a ridursi egli stesso alla povertà, poi si portò ad assistere gli ammalati nelle case e negli ospedali, vero eroe della carità cristiana.

Il padre degli orfani.

Siccome le guerre, la carestia e la peste avevano tolto di vita molti padri e molte madri, così moltissimi fanciulli erano rimasti orfani ed erano abbandonati e sè stessi.

S. Girolamo ne ebbe pietà, cominciò a radunarli insieme in una casa presa in affitto, domandò l'elemosina per loro onde poterli mantenere.

Egli faceva loro da padre e da madre e da maestro. Li istruiva nella religione, li faceva pregare, ma voleva anche che tutti imparassero a leggere ed a scrivere ed anche un mestiere, secondo la loro condizione, affinché divenuti grandi si potessero guadagnare onestamente da vivere.

Ai più intelligenti poi faceva intraprender gli studi.

Questi orfani da lui educati corrisposero così bene alle sue cure amorose da destare ben presto l'ammirazione di tutta Venezia.

Affinchè poi morto lui vi fosse chi continuasse così bella opera fondò nell'anno 1528 la Congregazione dei Chierici Regolari, conosciuti più comunemente sotto il nome di Padri Somaschi.

S. Girolamo Emiliani morì l'8 febbraio 1537 a Somasca, villaggio presso Lecco.

Questo santo è italiano conosciuto e venerato anche nella Spagna, nella Francia, nel Belgio, nel Canada, negli Stati Uniti, nell'America Centrale, nell'Argentina, ma specialmente nella Lombardia dove la sua tomba è mèta di continui pellegrinaggi.

Egli ha ben meritato tanta gloria.

Lo zio Prete.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 328

S. G. -328

J. G. E. -in "L'Avanti cattolico" 20. VII. 1913



ANNO VII.

(Conto corrente con la posta)

N. 29

L'ARALDO CATTOLICO

Periodico Settimanale di Roma

ABBONAMENTI

Per un anno . . . L. 3
Abbon. Sostenitore . . . » 5
Estero . . . » 5

Prezzo delle inserzioni

Nell'ottava pagina, per ogni centimetro di colonna, corpo 6 L. 1.00.

ROMA

Domenica 20 Luglio 1913



Un numero separato Cent. 5

Direzione e Amministrazione:

Roma - Via Alfieri, 10 - L'ufficio è aperto dalle 9 alle 13, meno i giorni festivi.

Per comunicazioni telefoniche chiedere del numero 94-54.

S. Girolamo Emiliani

Da patrizia famiglia nacque il 1481 in Venezia Girolamo Emiliani. Fin dalla giovinezza dandosi alle armi ebbe in tempi difficili per la patria il governo di Castelnuovo presso Quero sui monti di Treviso. Conquistata la rocca dai nemici egli vien gittato nella più oscura prigione, incatenate le mani e i ceppi ai piedi; e mentre è lungi da lui ogni umano soccorso, Maria SS.ma, da lui ardentemente invocata gli si appresenta pietosa, lo libera dalle catene e di mezzo ai nemici, che tute le vie occupavano, lo trae fuori inolome fino al cospetto di Treviso. Entrato allora nella città, sospende le manette, i ceppi e le catene che aveva seco portato all'altare della Madonna, cui erasi consacrato: poi tornato a Venezia si dà con intenso fervore alle opere di pietà, rivolgendo le sue cure benefiche ai poveri e specialmente ai fanciulli orfani dei genitori, che in quel tempo erano abbandonati per la città, raccogliendoli in ospizi da lui dritti, ivi mantenendoli a sue spese avviandoli a una cristiana educazione. San Gaetano da Tienne e il card. Carafa, poi papa Paolo IV, e allora si trovavano a Venezia, impresso lo spirito di Girolamo e lato il suo nuovo proposito di raccogliere orfani lo condussero all'Ospedale degli Incurabili, dove oltre cura degli orfani potesse assicurare anche il servizio degli infermi degenti. Di poi da loro esortato va a Brescia, a Bergamo, a Como fondando orotrofi: a Bergamo poi, oltre ai due orotrofi eretti per ambo i sessi, aprì anche un rifugio (nuovo esempio per quelle regioni)

per le donne traviate ridottesi a miglior vita. Sostando a Somasca, piccolo borgo nella campagna di Bergamo presso i confini dello Stato Veneto, vi fermò la sede per sé e per

intento a raccogliere orfani passa a Milano e a Pavia; e radunate schiere intiere di quei miseri, li provvede di tetto, di vitto, di vesti, di maestri, soccorso in ciò anche da al-

cuni generosi nobiluomini. Di poi tornato a Somasca, fattosi tutto a tutti, aiuta i contadini a mietere le biade e intanto spiega loro i misteri della fede: si prende cura dei loro figli nettando loro il capo e pazientemente trattandoli: medica le putride piaghe degli infelici e con esito miracoloso. Nel pendio del monte che sovrasta Somasca, trovavasi una grotta, vi si ritira a piangere le sue e le altrui colpe, flagellandosi, digiunando giorni intieri, e prendendo breve sonno sul nudo sasso, mentre passava quasi l'intera notte in continua orazione.

Nella parte più interna di questa grotta stilla ancora dalla dura pietra un'acqua salutare dalle sue preci, com'è costante tradizione, impetrata.

Finalmente sviluppatosi il contagio per la vallata, egli accorre al servizio degli appestati, portando persino sulle proprie spalle i morti al sepolcro. Ma in tal'opera pietosa contrae egli stesso il morbo; e, predetta la sua morte, rende la sua bell'anima al Signore l'anno 1537 in età di anni 56.

Ricco di innumerevoli e strepitosi miracoli operati così in vita che dopo morte, Benedetto XIV lo dichiarò Beato, e Clemente XIII poi l'annoverò solennemente tra i Santi.

Questo luminare della Chiesa Cattolica fioriva allorché il Protestantismo incominciava a funestare tutta quanta la terra.



i suoi, dando principio alla Congregazione che poi da Somasca prese il nome, e che propagatasi e diretta anche alla educazione ed istruzione della gioventù fu da S. Pio V annoverata fra gli ordini religiosi. Sempre

La Bibbia

e le cerimonie nei Sacramenti

Non pretendiamo di esser proprio noi quelli che riusciremo a convincere i protestanti che non sono contrarie alla Bibbia le cerimonie usate dalla Chiesa Cattolica nell'amministrare i Sacramenti. Oh no: i protestanti, lo dicemmo anche nell'ultimo numero, non si lasciano persuadere da nessuno, non già perchè non siano validi gli argomenti che contro di loro si recano, ma perchè... sono sordi volontari, sono volontari ciechi e... non c'è peggior sordo di quello che non vuole sentire, non c'è peggior cieco di colui che non vuole vedere.

Però, dicemmo parimenti nell'ultimo numero, ci sono i cattolici che si trovano di fronte ai sofismi dei protestanti. Se non vogliono che l'errore li guasti, dobbiamo aiutarli confutando quei sofismi, dolenti sì ma non sgomenti perchè i protestanti proseguiranno ugualmente a riversene per trarre in inganno gli incauti.

Ci viene scritto da Isola del Liri che colà i protestanti vanno dicendo che la Chiesa Cattolica non si è tenuta all'Evangelo nell'amministrare i Sacramenti. Così al Battesimo si prescrivono il sale e l'olio: alla Cresima lo schiaffo del Vescovo: all'Eucaristia preghiere, canti, vesti ecc., mentre tutto questo nella Bibbia non si trova. Chi ci scrive ci prega al tempo stesso di occuparci della cosa sull'*Araldo Cattolico*. Dovremo noi tacere?

No, non possiamo e non vogliamo lasciare quella preghiera senza ascoltarla. Dicano i saccenti quello che vogliono. I protestanti faranno le finte di non aver letto ciò che scriviamo, ma i cattolici, lo speriamo, ne trarranno profitto.

È inutile che ripetiamo quello che tante volte abbiamo detto, che, cioè, è una ingiusta pretesa il volere che nella Bibbia si abbia a trovare tutto. Dal momento che Gesù Cristo non comandò agli Apostoli di scrivere: dal momento che molti tra gli Apostoli non scrissero affatto e dal momento che Gesù Cristo lasciò qua in terra la Chiesa alla quale si deve porgere ascolto sotto pena di essere come un pagano, e lasciò detto agli Apostoli di *predicare* ai popoli il suo Evangelo, può vedere ognuno che la Bibbia del nuovo Testamento è stata scritta occasionalmente e si occupa principalmente di quelle cose che avevano dato occasione a quello scrivere. Si aggiunga che la Bibbia medesima è quella che dice che per conoscere la dottrina di Cristo e ciò che debbasi operare bisogna attendere e a ciò che è stato scritto, e a ciò che è stato insegnato soltanto oralmente. Richiamiamo alla memoria, per provare ciò, quello che scriveva S. Paolo nella 2ª Lettera ai Tessalonicesi (II, 14, per i protestanti 15): *Perciò, fratelli, state saldi e ritenete gli insegnamenti che avete imparato o per le nostre parole o per la nostra lettera*. Il che, come si vede, indica che S. Paolo alcune cose aveva insegnato a voce senza metterle poi in iscritto e queste debbono egualmente credere e praticare come quelle che furono scritte.

Ora le cerimonie usate dalla Chiesa nell'amministrare il Battesimo, dagli scrittori spasio-

si, sono tutte di istituzione apostolica e dalla Chiesa praticate benchè non rammentate nella Bibbia. Infatti, costoro, tali cerimonie, che sono universalmente adottate da tutta la Cristianità fin dai primissimi tempi. Ora si sa che quello che trovasi *sempre e dovunque* praticato da tutti i cristiani deve ritenersi come comandato e praticato dagli Apostoli. Le così dette *Costituzioni Apostoliche* che rimontano, come spesso dicemmo, ad antichissimi tempi: i più antichi *Sacramentari*, i libri cioè che contengono il modo di amministrare i Sacramenti, ed i Santi Padri del terzo e del secondo secolo parlano di quelle cerimonie come di cose praticate già da lungo tempo e da tutta quanta la Chiesa. In questi antichissimi scritti si parla delle istruzioni e degli esorcismi che si facevano a quei che dovevansi battezzare, degl'inviti che il pastore si rivolgevano di rinunciare al demonio, alle sue opere ed alle pompe mondane, delle unzioni praticate sul battezzando, del segno della croce impresso sulla fronte di lui, della veste candida con cui si copriva dopo il Battesimo e via dicendo. Tutto questo era, fin d'allora, usato per dare un alto concetto della grazia ricevuta nel Battesimo e delle obbligazioni che imponeva l'essere cristiano.

Se tutte queste cerimonie fossero state contrarie alla pratica tenuta dagli Apostoli o dai loro discepoli, è mai possibile che nessuno vi fosse il quale insorgesse per dire che facevasi contro l'insegnamento apostolico? Eppure per 16 secoli tutto questo fu praticato da tutta quanta la Cristianità, anche da quegli eretici che in alcuni punti si erano separati dalla Chiesa Cattolica. Operò contro la Bibbia tutta quanta la Cristianità per mille seicento anni?

Sicuro: vennero i protestanti a reclamare. Ma vennero troppo tardi, e reclamarono solamente perchè avendo dato del Battesimo un concetto sbagliato, ch'è lo considerarono solo come un mezzo d'iscrizione al ceto dei fedeli e non già come un mezzo per conferire la grazia divina, capirono che quelle cerimonie usate nel Battesimo condannavano la dottrina protestantica. Di qui tutto il loro scagliarsi contro quelle cerimonie medesime. Ma ciò, come vede ognuno, è una cosa più forti ragioni per comprendere che i protestanti hanno torto.

Del resto, poi, non bisogna dimenticare che la Chiesa Cristiana è una età vivente e perfezionantesi ognora più nel suo esteriore andamento. Le deve perciò esser lecito di usare pratiche esteriori le quali servano a mostrare sempre meglio lo spirito interiore che l'anima. Da Gesù Cristo la Chiesa ha ricevuto in deposito un corpo di dottrine e di leggi, e questo corpo non deve essere alterato mai. Ma dal medesimo Gesù Cristo ha ricevuto la facoltà di svolgersi nel suo esteriore e la potestà, perciò, di usare quelle pratiche le quali o rammentino la dottrina che ella insegna o la morale che ella comanda. Basta che ciò che ella stabilisce di praticare non sia mai contrario in un modo qualsiasi a quello che Cristo ha comandato.

Da ciò s'intende come legittimamente la Chiesa abbia prescritto che nel cresimare si unga il cresimando e si colpisca in volto con

un piccolissimo schiaffo. La Cresima è il Sacramento per il quale oltre all'aumento della grazia santificante ed ai doni dello Spirito Santo si conferiscono altre speciali grazie le quali rendono l'uomo forte a confessare coraggiosamente la fede di Cristo anche in faccia ai nemici contro i quali bisogna lottare. Ora presso tutti i popoli chi doveva lottare fu sempre unto e l'unzione ricevuta fu sempre considerata come un segno di forza acquistata. Perchè, allora, si condannerà la Chiesa che seguendo la pratica degli Apostoli unge con olio e con balsamo coloro che essa cresima?

Abbiamo detto che la Chiesa segue la pratica degli Apostoli. E non poterono essere che gli Apostoli ad amministrare la Cresima servendosi di un'unzione giacchè fino dal 2º secolo questa era in uso, come apparisce da queste parole di S. Teofilo Antiocheno che visse in quel secolo: « Noi abbiamo il nome di cristiani perchè riceviamo l'unzione di un olio divino » (I. I ad Aut. n. 12).

E poichè la Cresima rende forti a combattere i nostri nemici spirituali, la Chiesa ci richiama questo alla mente dando il leggerissimo schiaffo, ad indicare che nulla dobbiamo temere di quanto i nostri nemici possano fare contro di noi.

Applicando i principii finora stabiliti si comprenderà non esser meritevole di biasimo il costume che hanno i cattolici di vestire di bianco i fanciulli che per la prima volta si accostano all'Eucaristia per rammentar loro la purezza dell'animo richiesta in chi si accosta a quel Sacramento. E se prima di accostarsi alla Comunione i cattolici pregano e cantano inni di lode al Signore, chi potrà dire che ciò sia contrario alla Bibbia?

Ma la Bibbia non parla di queste preghiere e di questi canti. E che importa ciò? Se non ne parla, li proibisce forse? E non pregano, non cantano i protestanti nelle loro riunioni? Dove trovano, nella Bibbia, prescritto tutto quello che essi fanno nelle loro adunanze?

Veggano adunque i cattolici che i protestanti non ragionano ma parlano solo per ispirito di parte. Ora non si deve mai porgere ascolto a chi nel parlare è guidato dallo spirito di parte. ALFA.

Verdi e la bestemmia.

È veramente edificante un aneddoto che prova una volta di più quanto fosse gente e nobile e religiosa l'anima dell'immortale musicista.

Un giorno faceva delle prove alla Scala di Milano per una delle sue tante super opere. Un cantante toscano fu invitato dal Maestro Verdi a cantare un dato pezzo. La nota era altissima; si prova una, due, e tre volte, e non riuscendovi scaglia e con rabbia proferisce la brutale bestemmia toscana: *Dio...* Il Maestro Verdi, fattosi acceso in volto, lo rampogna con queste poche parole: *Uscite subito di qua, perchè di cani non ci sia che voi in questo luogo.*

Dio voglia che l'esempio del sommo Maestro sia salutare a tutti e specie a quelli che per la loro posizione ed autorità possono efficacemente impedire ai loro dipendenti profanazione del nome santo di Dio.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 329

S. G. - 329

P. Semeria Giovanni: Benefetto XV il

padre figli orfani - da "L'Attentato" - 193.1922

Benedetto XV

il padre degli orfani

Anche noi, come tutti gli orfani del mondo desolato dalla guerra, abbiamo perso un padre. Di fronte all'immane flagello che Egli, salendo sulla sedia pontificale, trovò già imperversante, prese un'attitudine multiforme, di cui ora comprendiamo ancora meglio l'armonica bellezza. Non pretese dai figli sacrifici superiori alla forza collettiva di ciascuno dei gruppi etnici in cui essi si distribuivano, pur mantenendosi al di sopra (e solo in questo senso al di fuori) delle loro dolorosissime condizioni: non affrettò giudizi che solo il tempo potrà pronunciare completi, esatti, sereni. Ma del flagello che gli devastava la famiglia, tutta al paterno cuore carissima, cercò di attenuare la violenza e di abbreviare la durata con le arti d'una prudenza a cui l'essere umano nella forma, non toglieva l'essere divina nella sua ispirazione prima e più profonda. Disse, allora, contro la guerra, frasi che sarebbe triste non fossero per nulla uscite quegli anni dalle labbra e dal cuore di Colui che rappresenta sulla terra il Principe della pace; e propose allora misure e soluzioni che poco di poi, sotto la penna di un buon protestante americano, parvero anche di degeneri cattolici che avevano bestemmiato il Papa, parvero il non plus ultra della saggezza e dell'equità. Quando anche questi onesti tentativi di abbreviare la guerra fallirono, non certo per colpa sua, quando vide persistente la sospettosità politica contro un'azione che voleva essere umana e sacra — il nostro Papa si gettò a corpo perduto nel grande mare della carità. C'era tanto dolore da consolare, c'erano tanta miserie da lenire!

Noi qui ricordiamo la sua carità verso i fanciulli, poveri vittime innocenti di questo gran delitto sociale. E i nostri sono ricordi personali. Quando l'Italia nostra era ancora in pace, nella pace equivoca e malferma d'una, purtroppo, equivoca neutralità, chi scrive piangendo queste righe si trovava in Svizzera, a Ginevra, addetto coi Missionari Benemeriti a servizio di quella fiorente Colonia... Fiorentina... ma ogni giorno il fiore perdeva dei natali. A fronte rimpatriavano i genitori, docili al richiamo dell'Italia, lasciando nell'incertezza dei Romani loro, a Ginevra la moglie ed i figli. Si pensò allora d'ingrandire un asilo modernissimo che già assai bene funzionava ad Hermance. E il proposito si rinsaldò quando, dichiarata la guerra anche in Italia, si cominciava ad avere ogni giorno degli orfani. Sapeva male al Missionario Don Dosio, rimasto quasi solo (chi scrive era sceso in Italia a fare il suo dovere di Cappellano Militare) che orfanelli italiani di guerra dovessero bussare per venire accolti, alle porte di istituzioni Svizzere o non Cattoliche. Con un grande atto di fede pensò e provvide a sede nuova e più ampia del vecchio Asilo Regina Margherita, da Hermance trasportando le tende al Petit Saconnex. Per guarire i nervi scossi da sei mesi di fatiche iniziali, ero tornato brevemente in Svizzera, a Ginevra. Lavorammo con Don Dosio al nuovo Istituto. E poiché ci occorrevo fondi cospicui, pensammo di rivolgerci anche al Papa. Con nostra meraviglia ricevemmo subito L. 2000. Fu l'offerta più grossa — per noi la più commovente, sentendo a quante altre necessità doveva sopprimere e sopprimere l'augusto Pontefice. Scrissi allora nel Bollettino del nascente, o meglio rinascito Orfanotrofio Regina Margherita un articolo su quel gran povero ricco, che è il Papa — il Papa che non ha nulla, ma da tutti riceve — mendico sublime — e a tutti dà — benefattore divino.

In una per me indimenticabile audienza, che il Papa a me accordò benigna, quando guarito tornai in Italia e ne volli la benedizione, prima di restituirmi all'improbabile fatica della guerra, Benedetto XV mostrò d'aver letto il modesto articolo. Con signorile discrezione, con abilità diplomatica, volle farmi sentire che le lodi per la stampa gli davano più

ombra e pena che soddisfazione; e si quietò solo, ma si quietò subito, quando gli feci osservare che le lodi mie andavano tutte al Papa (il nome suo non compariva) ed era giusto che un gruppo di bimbi conoscessero nel Papa il loro benefattore.

Finita la guerra, e sempre in Svizzera, a Ginevra, l'anno scorso, capitatovi per commemorare Dante, potei vedere coi miei occhi la sapiente organizzazione internazionale per venir in soccorso a tutti i bimbi di ogni paese danneggiato dalla guerra, organizzazione di cui il Papa fu, per mezzo del suo rappresentante in Svizzera, Mons. Maglione, l'anima, e dove ha profuso tesori anche materiali, economici. Toccò anche a noi una fetta di quel grosso pane che di là si spedisce a sollievo dei bimbi orfani per la guerra, in tutto il mondo.

Tre mesi fa potevo finalmente presentarmi al Papa con qualche cosa di concreto. Mi aveva passo passo confortato nella opera di soccorso ai nostri Orfani dell'Italia Meridionale. Questa volta potevamo finalmente, Don Minozio ed io, presentargli un fatto compiuto: le nostre 25 case allestite oramai di tutto punto, le altre vicine ad aprirsi — il nostro bilancio coi suoi timori, con le sue speranze fervide — il nostro stesso Bollettino — le nostre prime relazioni a stampa. Mostrò quando entrò all'udienza, d'aver ricevuto tutto: un numero del Bollettino, quello sacro a S. Domenico, era ancora fiammante sulla scrivania del Papa. Gli chiesi la sua benedizione sull'Opera nostra — gli chiesi, facendo, come dicono i Genovesi (il Papa non aveva dimenticato il suo dialetto, il nostro) la faccia buona, il suo obolo. Cavò dal cassetto dei bei biglietti nuovi da mille, e ne snocciolò dieci. Gli chiesi, finalmente, la sua approvazione per una mia, per una nostra idea. Noi vorremmo interessare alunni e alunne dei nostri Istituti di educazione, delle nostre scuole, ai piccoli, poveri orfani di Guerra, ma interessarli personalmente, farne i fratelli e le sorelle di questi infelici, educarli a sottrarre qualche soldo alle loro passioncella per farne pane e vesti del poverello.

Mi confortò a cominciare la santa crociata, promettendo una sua autorevole parola benedicente all'Opera quando fosse felicemente avviata.

La invocazione, l'attesa approvazione ce la darà ora dal Cielo dove il Padre ha certo accolto questo suo «fidelis servus et prudens» — questo Pontefice che sempre gli accorgimenti della politica, ma coltivò con tanta signorilità d'animo, tanta bontà di modi, tanta coscienza di cristiano, la politica sovrana della carità.

P. Giovanni Semeria

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 329 a

CAPOCCI GAETANO,

Quinto oratore (copla ms.)

Roma, S. Girolamo della Porta'

6 agosto 1922

SG. 329 a

Gaetano Capocci

1811. 1898

Quando orabat

per Tenore e coro

G. Capocci

Quando Orabas

Roma - Agosto 1822
S. Proclama della Chiesa

[Red signature]

[Blue signature]

1

Quando orabas cum lacrymis

G. Capocci

And^{te} un poco mosso (♩ = 100)

Flauto



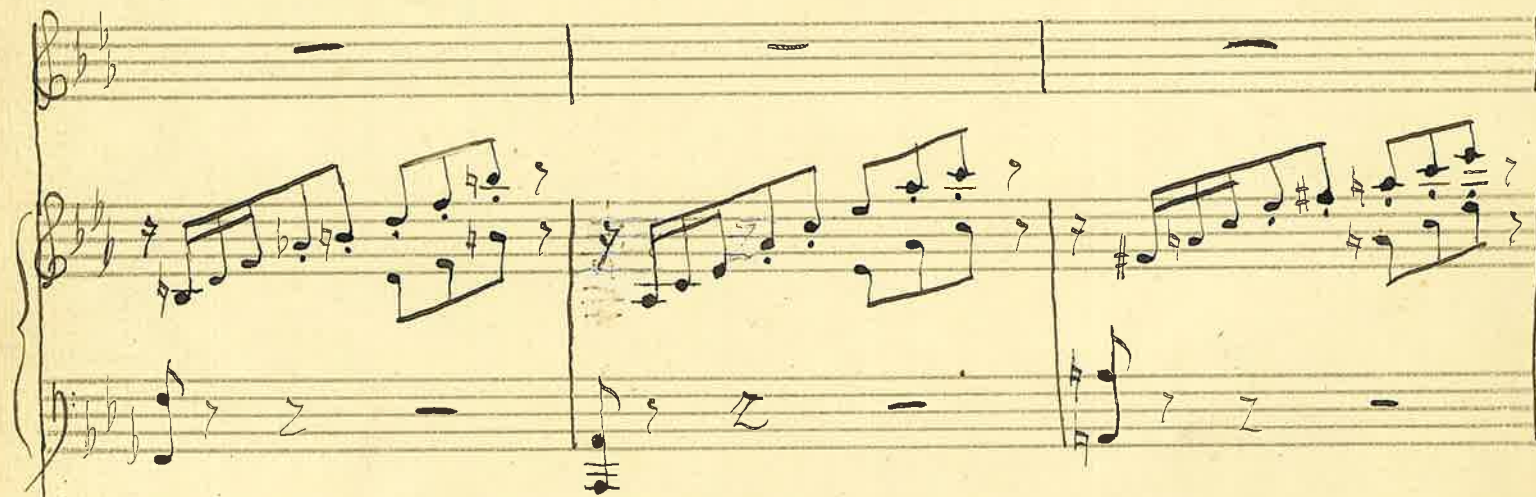
Arpa



Harmonium



Viol. ^{1^o} & Contr. ^{1^o}



solo



anim²



ris ~
G. Capocci

This block shows the right edge of the left page of a handwritten musical manuscript. It contains several staves of music, including a vocal line with a treble clef and a piano accompaniment with grand staves. The notation is in a key with two flats and a common time signature.

This block contains the main page of a handwritten musical manuscript, featuring multiple staves of music. The notation includes a vocal line with a treble clef and a piano accompaniment with grand staves. The key signature has two flats, and the time signature is common time. The manuscript includes various performance markings such as *solo*, *anim.*, *rall.*, *ten.*, *p.*, and *con espress.*. The page is numbered '2' in the top right corner. The notation is in a key with two flats and a common time signature.

Handwritten musical score on the left page, featuring multiple staves with various musical notations including notes, rests, and dynamic markings like 'p' and 'pp'.

2

Handwritten musical score on the right page, continuing the notation from the left page, with a 'Viol. II' label and 'arco p.' instruction at the bottom.

Handwritten musical notation on the left page, consisting of five staves. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, and clefs, though the specific details are partially obscured by the binding and the quality of the image.

Handwritten musical notation on the right page, consisting of five staves. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, and clefs. The notation is more detailed and legible than the left page. The first staff begins with a large number '2' written above it. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, and clefs. The notation is more detailed and legible than the left page. The first staff begins with a large number '2' written above it. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, and clefs. The notation is more detailed and legible than the left page. The first staff begins with a large number '2' written above it.

Viol.^{no}
arco p.

arco
sf. >

Handwritten musical score on the left page, featuring multiple staves with notes, rests, and dynamic markings such as *pizz.*, *p.*, *pp.*, and *ppf*.

Handwritten musical score on the right page, continuing the composition with various musical notations and dynamic markings including *sf*, *sf.*, and *p. arco*.

Handwritten musical score on a single page, numbered 6 in the top right corner. The score is written on ten staves, organized into five systems of two staves each. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, accidentals, and dynamic markings.

Key markings and features include:

- ten.**: A marking above the first staff, indicating a tenor part or a specific performance instruction.
- p**: A dynamic marking (piano) below the first staff.
- dolce p.**: A marking below the fourth staff, indicating a soft and sweet performance style.
- pizz.**: A marking (pizzicato) below the bottom staff.
- sf.**: Multiple markings (sforzando) indicating accents or sudden increases in volume, appearing on the second, third, fourth, and bottom staves.
- p. arco**: A marking below the bottom staff, indicating the use of the bow.

The notation is dense, with many notes and rests, suggesting a complex musical piece. The handwriting is clear and legible.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 329 B

SG. 329 B

G. Capocci

QVANDORABAS CVM LARRYNIS

G. Capocci

Quando orabas cum lacrymis

And^{te} un poco mosso (♩ = 100)

Flauto



Organo



Harmonium

pp



Viol. II^o e Contr. II^o

pizz.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 330

ANNO I - N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1934-

L'OPERA

DI

S. GIROLAMO EMIL

PERIODICO BIMESTRALE PER
COOPERATORI DEI PP. SOMASCA



Supplemento al N. LVI della Rivista dell'
gaz. di Somasca - Chiesa della Maddalena

I G. - 330

P. Lantini Giuseppe: I. G. E. santo dei combattenti
- in "L'Avenire d'Italia" - 20-VII-1931

San Girolamo Emiliani

Santo dei Combattenti

Se con la permissione del cielo, S. Girolamo Emiliani avesse potuto aderire all'invito del Cardinale Carafa poi Papa Paolo IV, con la sua venuta in Roma avrebbe aggiunto un altro titolo alla sua romanità oltre quelli, riconosciuti-gli gemme di sua santità, della sua carità che è universale com'è universale Roma e della fede romana ch'Egli professò e propagò così efficacemente in tempo di tanta lotta mossale dalla eretica riforma.

Ma un altro titolo per ciò si vorrebbe meritamente aggiungergli: quello d'essere stato il primo combattente italiano, divenuto poi santo, contro lo straniero. Quando l'Italia non era ancora riunita in nazione, com'oggi per cui tutto che è ~~santo~~ italiano è altresì romano, effettivamente egli fu tra i primi antesignani di quel movimento auspicato dal Petrarca, che, dopo quattro secoli di lenta, ma progressiva maturazione, raggiunse l'attuale compiuta indipendenza nazionale. Seppure difatti non pare certo ch'Egli si trovasse nonchè combattente neppure semplice tirocinante alla battaglia del Taro (1495) per la sua troppo giovane età, la storia ci prospetta probabilmente la sua partecipazione alla liberazione di Padova dall'esercito di Massimiliano fra i duecento giovani nobili che il Doge Leonardo Loredan aveva esortati ad andarci; registra poi irrefragabilmente l'episodio di Castelnuovo di Quero: in cui il giovane Girolamo, preso il posto di Luca suo fratello maggiore, resistette finchè poté alle preponderanti forze franco-alemmane che, sotto l'unico comando del francese Chabannes de la Palisse, volevano libera la via dalla Valsugana a Treviso e a Venezia. E fu un fatto d'armi in cui rifulse con quello del Miani (da provveditore della guarnigione divenuto capitano per la diserzione del Rimondi) l'eroismo del pugno di difensori che c'erano rimasti contro i duemila fanti, le artiglierie e i cinquecento cavalieri del nemico. Erano italiani quei veneti che, incitati dall'esempio d'un italiano, il veneto Emiliano, difendevano il principio di nazionalità, cioè d'italianità, cioè di romanità. Sin da quel tempo, per la vita e la gloria della loro madre patria Venezia, com'oggi si sarebbero battuti per l'Italia, per Roma. La fortuna non arrise loro, chè la fortezza fu presa d'assalto, i difensori passati a fil di spada, Girolamo fatto prigioniero. Un mese durò quella prigionia dal 27 agosto al 27 settembre 1511: in cui all'inumano trattamento com'era usato a quei tempi, s'aggiungeva il pensiero tormentoso della ignominiosa morte cui era destinato (il Piave rumoreggiava minaccioso contro le pietre del castello) e per cui alla manette e alla lunga catena che lo assicurava pressochè nudo alla nuda parete, il nemico aveva già preparato la grossa palla di pietra che pendeva dal collo dell'eroe infortunato. Ma la grazia che voleva di lui fare altro eroe non più d'armi cruento ma d'evangelica carità, che lo aveva destinato a essere il celeste patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, segnò l'ora della sua liberazione e della sua conversione. Miracolosamente, la Vergine gli apparve splendente di luce nel carcere buio: lo liberò dalle catene, gli aperse il carcere, lo guidò in un alone d'invisibilità traverso le schiere di nemici sin presso le porte della non lontana Treviso. Consacrato così alla santità, Girolamo cominciò la sua nuova vita, orfano lui, tutto dedicandosi a raccogliere, sfamare, educare orfani per Iddio, per la Chiesa, per la Patria. Il giovanile suo ardore che era brillato d'una luce da leggenda agli occhi del mondo nei cimenti di guerra, ora, disciplinato dagli anni, si esplicava in opere di carità, di fede, destando ammirazione, venerazione, traendo alla sua sequela uomini del sapere, della prelatura, dell'aristocrazia, che tutto lasciavano per seguire lui nel nuovo suo tenore di vita. E la

sua nuova vita d'uomo superò immensamente la sua giovanile vita: l'umanità a lui vicina ebbe presenti più i fasti della sua virile santità che quelli della sua prima apparizione nell'orizzonte della storia. Anche oggi si pensa più a Girolamo santo che al giovane capitano della guarnigione di Castelnuovo, primo combattente italiano sul Piave, lottante per la difesa di Venezia, che è quanto dire d'Italia, dallo straniero.

E giustamente.

Ma è pure giusto pensare che il ricordo di quella sua prima attività di pugnace amore di patria può giovare ora ai nostri combattenti della cristianità e quindi della civiltà, circonfuso com'è dell'aureola della santità.

Può giovare altresì a quanti di loro fatti prigionieri per l'alternanza delle armi attendono dall'aiuto di Dio e dalla auspicata vittoria sul nemico comune l'ora della loro liberazione.

Può giovare a tante madri, a tante spose che vedono nei loro figli, nei loro mariti ripetersi la sorte di Girolamo combattente, poi prigioniero dannato alla morte e liberato dal prodigioso intervento della Vergine.

Chi peregrina al suo Santuario di Somasca vede sempre ascendere l'ardua scala che sale alla spelunca della sua orazione vecchie e giovani donne che vi si arrampicano piene di fede nell'intercessione del Santo per la protezione dei loro cari combattenti lontani.

Come nell'altra guerra, così in questa ben più aspra ed estesa, giovani sacerdoti somaschi, cappellani militari (basta per tutti il nome del primo cappellano militare P. Angelo Cerbara caduto da eroe sul Col di Lana) hanno ottenuto e ottengono dalla intercessione del Santo grazie molteplici e umanamente insperate ai commilitoni affidati alle loro cure spirituali.

Perchè questo motivo di singolare fiducia quasi sempre esaudita non diviene generale ad aumento di fede, ad argomento opportuno di santo conforto, di cristiana speranza?...

Perchè non proporre S. Girolamo Emiliani celeste patrono dei combattenti italiani?...

P. GIUSEPPE LANDINI
C. R. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 331

Giovedì

15

Venerdì

14

Sabato

13

Domenica

12

31 giorni

I G. - 331

I. Sactano e la beneficenza pubblica
nel 500 - in "Op. Rom." - 11.V.1847

«S. Gaetano e la beneficenza pubblica nel Cinquecento»

Si è tenuta nella sala di S. Andrea della Valle la II conferenza commemorativa del IV Centenario della morte di S. Gaetano da Thiene.

Mons. Pio Paschini — di cui sono noti gli studi su S. Gaetano e sulla Beneficenza nel Cinquecento — ha illustrato l'attività svolta dal Santo nelle opere assistenziali, inquadrandola magistralmente nel periodo storico del primo Rinascimento il quale segnalò una ripresa non solo nel campo dell'arte e del pensiero, ma anche in quello della carità e della beneficenza. Formatosi, come il Carafa e il Giberti, e più tardi Carlo Borromeo, in quella Curia Romana che se avvolta da molti abusi, troppo sinistramente sfruttata da una critica tendenziosa e unilaterale, fu tuttavia permeata da profonde correnti di forte spiritualità e di bene. S. Gaetano da Thiene fu, se non il pioniere, uno degli esponenti più significativi dell'apostolato di quella carità fattiva e vasta che informava lo spirito delle Compagnie del Divino Amore. Dopo essersi prodigato verso gli Incurabili di S. Giacomo in Augusta, egli nel 1518 ritornava in Vicenza sua patria per diventare iniziatore nel Veneto di quel nuovo genere di assistenza cristiana che il Vernazza aveva, a sua volta promossa in Genova, in Roma e altrove. Da Vicenza Gaetano passa a ravvivare il fuoco a Verona per portarsi poi a Venezia, dove l'«Ospedale Novo degli Incurabili» sul Canale della Giudecca, dirà, per oltre tre secoli, l'apostolato di bene svolto dal Santo nella città della Laguna. Anche Girolamo Emiliani nella sua provvidenziale missione a pro dell'infanzia abbandonata avrà nel Thiene e nel Carafa ispiratori e maestri saggi e volenterosi. A Napoli finalmente la morte coglie colui che il popolo cristiano saluterà il Santo della Provvidenza, dedito a quelle opere di pubblica beneficenza, le quali con i nomi del Vernazza, della Longo, della Ayerbo — portano il suo ricordo imperituro.

Alla importante conferenza erano presenti, oltre il Nunzio Apostolico in Italia, S. E. Mons. Borgogini Duca; gli Ecc.mi Monsignor Carinci, Giardini, Tonna, Giannattasio, De Romanis, l'on. Cappelletti di Vicenza, i Prepti Generali degli

Scolopi e dei Pallottini ed altre distinte personalità del mondo ecclesiastico e civile.

Prima della conferenza è stata data lettura di un messaggio col quale Sua Santità vivamente compiacendosi dell'opportuna e solenne commemorazione del quarto centenario della preziosa morte di San Gaetano da Thiene e accompagnando con paterni voti il bene ispirato ciclo di conferenze rivolto alla novella esaltazione dell'access apostolo del Divino Amore e al campione insigne di misericordia cristiana, inviava di cuore ai benemeriti Religiosi, al Comitato promotore agli oratori e partecipanti tutti l'implirata Apostolica Benedizione.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59, 332

SG. - 332

Le norme educative L. S. G. E. negli
orfanotrofi che istitui - in' R. Santeramo
L. S. G. E. - ott. 1922



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Periodico Mensile — SOMASCA — Periodico Mensile

Abbonamento annuo
ITALIA L. 5 - ESTERO L. 10.

- Direzione e Amministrazione
Somasca di Vercurago (Bergamo)

c. c. postale - Il Santuario di S. Girolamo
57 Rev. P. Giuseppe Marconi
Parroco della Maddalena
Genova

Le norme educative di S. Girolamo Emiliani negli Orfanotrofi che istituì nel suo breve ma fecondo apostolato (1531-37).

Se si eccettuano le poche notizie riportate dal Santinelli nella sua Vita del Santo, le quali, pure essendo di seconda mano perchè registrate da quel *buon gentiluomo* che fu forse il Priore della Trinità in Venezia, D. Andrea Lippomano, sono però importanti perchè coeve (1532) e frutto di osservazione personale, diretta, noi non abbiamo altra indicazione contemporanea e ordinata del tenore di vita che San Girolamo introdusse e praticò nei suoi Orfanotrofi.

Si dice - è vero - che egli abbia posto mano a stendere i Capitoli dell'Ospedale della Misericordia in Verona e - si aggiunge - anche a prescrivere le regole per la buona educazione di quegli orfanelli. Ma la indicazione non va più in là della semplice notizia.

È credibile però che in ogni nuova opera che istituiva Egli introducesse le norme di vita già sperimentate e praticate in opere antecedenti. In modo che, almeno nei capisaldi, una uniformità di regolamento comune a tutte le sue istituzioni dovea dare loro una nota unica di disciplina pietosa e operosa. Senza di che, prescindendo dallo Spirito di Dio che le regolava tutte a un fine superiore, esse non avrebbero potuto nè reggersi nè prosperare, considerando la brevità del tempo in cui l'una dopo l'altra rapidamente fiorirono e la tenuità dei mezzi di cui il Santo poteva disporre.

Ma tale regolamento non era certamente scritto. L'autorità orale del Padre bastava. Egli doveva a mano a mano istruire i suoi collaboratori nell'arte di

governare la casa. Quando era sicuro che essi aveano appreso e che la cosa andava, affidata l'opera al Signore, passava altrove a fondarne altra dove il bisogno fosse più manifesto e impellente.

Donde S. Girolamo avesse appreso questa pedagogia che allora non s'insegnava non è difficile immaginarlo. Il suo era un regolamento di vita cristiana soprattutto e poi familiare. Egli dunque ripeteva nelle case che fondava, l'andamento di cui avea subito egli stesso l'influenza educativa nella casa paterna, adattandolo e trasformandolo in parte secondo le esigenze particolari e basandosi anche sulle tradizionali norme di vita domestica veneziana.

Quello è certo che dal 1534 al 1536 l'ordine nelle sue opere era esemplare; è che, dove e quando la disciplina soffriva, la vigilanza del Padre era pronta a ristabilire la osservanza delle *buone usanze* da lui stabilite.

È ciò che si desume dagli scritti di lui.

Appunto m'è venuto in mente - per un semplice abbozzo di studio - di annotare qui quei passi che a ciò si riferiscono; classificandoli tutti secondo titoli ben definiti: pietà, studio, lavoro, morale, galateo, economia salute: - norme fondamentali pel buon regime d'un istituto veramente cristiano.

PIETÀ.

Messer padre Augustin cridava: poca mortificaciune, poca cura de le anime, poca vigilancia (MS. 30 fol. 5).

A Messer Pier Lazzarin (si ricorda) che habbia per raccomandà quelle pecorelle s'el ama Cristo et che alli tempi delle sue confessioni el non aspetti che li putti s'el chiami, ma lui li inviti loro caldamente alla confession e communion, secondo la solita bona devozione; e non lassi refredir el foco del Spirito, acciò non ruini ogni cosa; et ch'el vadi spesso a disnar con loro et li dimandi spesso chi se vuol con-

fessar, e, doppo confessà, li faccia quella admonizion in pubblico et in privato che li mostrerà la carità di Christo (Lettera C.)

È ottenuto che la domenica si dica li sete psalmi, da poy l'officio de la Madona: ma li dì feriali non si dirà altro che l'officio de la Madona, eccetto che se in li dintorni v'è qualche festa si dica l'officio di morti; et similiter el mèrcori li gradualì, la zobia (il giovedì) del Spirito Santo, et il venere (venerdì) de la Croce se in quei dì sarà qualche festa. (MS. 30 fol. 15.)

Perchè el si vede per experientia che quasi in tutti li hospitali ge sono molti desobedientie et desordeni talmente che le persone ne resteno scandalizati et mal edificati, et vedendo che questo procede da li comessi, chi sono indiscreti et chi non hano zelo de le anime et pocha cura de si stesi; et anche procede parte che quelli chi fano questi tali disordeni non sono firmi in le opere: pertanto el si propone che prima li comessi si voliano melio haver cura prima circha a si et poy ali recomandati a lloso custodia (MS. 30. fol. 16. verso.)

STUDIO.

Del lezer non vi fidate de putti: vigilate, interrogate, 'zaminare et intendete spesso se lezino et recitano et non vi fidate di Bernardino. Della grammatica io non so che havete: fate intender a Messer Padre Alessandro (il milanese Evanessi?) chè el vol e la condition sua, e lui ve responderà (Lettera B).

LAVORO.

..... come publicamente se sa che habbiamo lavorà tre anni, a Venetia publicamente con li poveri derelitti doi anni, e questo è il terzo che havemo lavorato nell' arte rurale in Milanese e Bergamasca; chè tutti el sa e Madonna Ludovica sa quanto se fa benissimo per voler tòr in casa l' arte de' teloni o de spagliare infino a voler lavorar de bando: et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al gucchiare delle berette. pur concludo che il lavorier è buono e continuamente el va cercado e prego Iddio ne dia. Ma ancora non ne vedo via nè modo, eccetto una; e quella pensamo certo riuscirà in tutti li loghi dove si eserciteremo: cioè far della trezza de capelli; e di questo haveremo trovato molti secreti in più volte ultimamente a sfar la paglia. Perilchè vi prego con quanta reputatione potete procurare se habbia a fare questo exercitio: el modo che avete a far per adesso è che parlate con li amici che ne salva qualche desina e centinara de code de formento, de spelta e faro senza batter, chè a vostra istanza poi ve manderemo maestri al proposito (Lettera B).

MORALE.

Che a Pavia el si metti tutti li putti picolini cum qualche altro grandetto, chi li aiuti, chi sia senza malitia (MS. 30 - fol. 22 verso).

GALATEO.

El Masar non faccia golosi li putti, nè non lasciar patir et faci buon consulto el modo del pezzo del pan et non se lassi venire l' assedio alla Casa (Lettera C).

Se aricorda de la lectione de lezer a tavola, quando se trova se non uno che sappia lezer ali hospitali; et che qua se habia a far osservar li nostri ordini così del bater ⁽¹⁾, quanto del parlar a tavola et così del lezer a tavola. (MS. 30 fol. 3 verso).

ECONOMIA.

Che ne le opere in refitorio non se usano tovaglie ma uno povero tovaolino per achaduno; et le tovaglie che se abiano a spezare per servire ad altri bisogni: et se acadesse che alcuna opera abundasse, de queste ne serveno a le altre. Intravenendo venire persona nobile a manzare fra gli poveri, che se usa quello medesimo modo, ma alquanto con più netito (MS. 30. fol. 18 verso).

Che se non fusse in caza tanto companadigo che sia sufficiente a darne a tutti, non se dia fora, eccetto ali vegii et putti piccholi; et, dandose, che se compartisse a tutti tanto che ogniuno la sua portione abia avere. (MS. 30. fol. 19 verso).

Che li comessi continuo in tutte le opere abino a recordare ch'el se observa la povertà et masime nel condire la minestra et brasar de legna. (ibid. ibid.).

SALUTE.

L' infermier che l' abbia carità et guardà all' infermi; et che se habbia a uzar qualche buon governo all' infermi per li primi dì. Como passà li primi dì, mandarli a Bergamo, pezorando. Et haver anche cura delli sani chè non facci' disordeni et ammalarsi, se ben questo non è stà mai usato darsi 'sto cargo all' infermieri. (Lettera C).

In caza de poveri non se faza rosto de nesuna sorte eccetto per infermi. (MS. 30. fol. 20. verso).

Questi sono i passi autentici e principali - scartata qualche frase incidentale -, che dai pochi scritti del Santo possono essere presi a base per uno studio ricostruttivo del sistema disciplinare che regolava la vita e l'ordine degli Istituti dal Santo fondati. Debbo anzi notare per verità che alcuni dei passi desunti dal M. S. 30 non sono proprio di lui: chè la seconda parte di quel manoscritto appartiene al 1538. Ma siamo a un anno soltanto dalla morte di Lui: quindi è come se fossero addirittura suoi, risentendo senza fallo tutta la salutare influenza del suo spirito.

Da essi però resta confermato che il Santo nello sviluppo della sua nobile e santa missione ebbe dinanzi a sè questo duplice obiettivo: Pietà e Lavoro, e che di esso informò tutta l'opera sua educatrice. Poste queste due basi saldamente, egli giudicò, illuminato da Dio, che le sue istituzioni avrebbero resistito alle vicende del tempo: si sarebbero modificate, trasformate, ma sarebbero rimaste, perpetuando quello spirito di pietà e di carità con cui egli le animò sul primo nascere.

E l'esperienza, la storia ora gli danno pienamente ragione.

(1) più innanzi: quando alcuni battono a la porta non vada se non el portinaro.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 333

SG. -333

Il primo eroe del mare fu un Santo
- in "Il Giornale d'Italia" - 20. VII. 1938

Mod. 8612
N. 6 "ARCHIVIO"

20 luglio: festa del Padre degli orfani

Il primo eroe del Piave fu un Santo

Domani in S. Maria in Aquiro i padri somaschi celebreranno la festa del loro fondatore, Girolamo Emiliani, detto il *Padre degli orfani*, del quale ricorre l'altro anno il quarto centenario della morte.

Di questo maestro insigne di pedagogia sono note le vicende cavalleresche quando, vanto della sua nobilissima famiglia, iscritta nel Libro d'oro della Serenissima, più volte ebbe a cimentarsi in gravi imprese di guerra. Nessuno però fino ad ora ha esaltato in lui, con questo nome, il primo eroe del Piave, il fiume sacro, ove dopo 407 anni, il soldato d'Italia doveva affidare alla storia tanti fulgidissimi



Quadro di Jacopo da Ponte detto il Bassano (1510-92)
Museo Correr - Venezia

eroismi, quelli che ci dettero la più grande vittoria che i popoli ricordino.

Girolamo, orfano di padre e appena quindicenne, per la difesa d'Italia aveva partecipato con l'esercito veneziano alla campagna in cui fu sconfitto Carlo VIII. Tornato in patria, non sembra che la sua condotta recasse soddisfazione alla mamma discesa dal sangue dogale dei Morosini e che gli fu tolta quando ancora aveva bisogno della sua amorosa guida. Nel 1508 le potenze d'Europa firmavano la lega di Cambrai: la repubblica veneta, impegnata contro i turchi, era assalita da varie parti e la marca di Treviso invasa dall'esercito dell'imperatore Massimiliano. Girolamo ebbe l'incarico, in questo frangente di accorrere con trecento guerrieri alla difesa di Castelnuovo, posto in una delle pittoresche anse del Piave tra Feltrina e Treviso, posizione strategica di prim'ordine. Il capitano Emiliani alla testa dei suoi sostenne per più tempo gli assalti dei lanzichenecchi dell'imperatore: ma il suo indomito valore fu questa volta senza buona fortuna. Il nemico, superiore di numero, penetrò a forza nel castello, mise a fil di spada i prodi difensori e l'eroe del Piave, vittima di un tradimento, ridotto in catene e ceppi relegò nel fondo di un cieco sotterraneo. Gli fu posto un collare di ferro, da cui pendeva una palla di marmo, che avrebbe dovuto essergli compagna nel fiume quando la soldataglia avesse stabilito il giorno del supplizio. In questo stato di av-

vilimento e di miseria Girolamo sente che non resta che la protezione del cielo. Narra la storia, in uno dei più attraenti capitoli della sua vita, che il prigioniero, raccomandata la sua causa alla Vergine, e, fatto voto di recare, a piedi scalzi, i segni della sua prigionia al tempio della Madonna Grande in Treviso, s'ebbe, per celeste prodigio, aperti i ceppi, infrante le catene e dischiusa la porta del carcere, essendogli possibile inoltre di attraversare non visto il campo nemico, recando in mano i ferri, la palla di marmo e la chiave del sotterraneo, che depose alla fine del suo pellegrinaggio sull'altare della Vergine, presso cui si conservano tuttora alla venerazione dei fedeli, ad eccezione della chiave andata perduta durante un incendio nel 1521. Del mirabile avvenimento egli stesso fece dipingere una tavoletta votiva.

Toccato da quel colpo di fulgore, Girolamo dà alla sua esistenza una nuova inattesa direzione. Da soldato si fa apostolo di mansuetudine e di carità fra fra orrori della guerra che aveva lasciato miserandi effetti in Venezia e dintorni. Dona le sue ricchezze ai poveri, presta il suo soccorso agli infermi negli ospedali e raccoglie le schiere degli orfani abbandonati. Per essi crea le prime case di ricovero a Verona, a Brescia, Bergamo e Como, riuscendo a dar vita alla istituzione degli orfanotrofi, opera che altri spiriti eroici avevano invano tentato, poichè il seme da essi sparso non aveva fruttificato. Ed in Somasca prescrive ai suoi discepoli e ai suoi orfanelli quelle citazioni per cui l'Istituto prese nome dalla terra ospitale e forma di devota Comunità.

Tanta fu la fama delle providenze uscite dal cuore paterno dell'Emiliani, che nel 1537 il Cardinale Carafa lo invitava a Roma per svolgere, in terra propria il suo apostolato. Il Santo, che aveva il dono della prescienza, comunicò ai compagni che il viaggio di Roma era impedito da un altro viaggio ben più importante, quello del cielo, volendo fare intendere prossima la sua fine, che avvenne per contagio preso nell'assistenza dei malati.

Dopo la sua morte giunse a Roma il p. Angiolmarco Gambarana compagno e successore dello Emiliani per ottenere da Paolo III Farnese la conferma della sua Congregazione e al tempo stesso l'apertura di un ospizio per gli orfani romani. Nel 1540, che resterà memorando negli annali della civiltà fraterna, il pontefice concedeva in perpetuo agli orfani l'abitazione attigua alla Chiesa di S. Maria in Aquiro. In seguito il Cardinale Morone protettore dell'orfanotrofio pregò i padri somaschi, che, pur portando le loro cure nell'ospizio, non avevano ancora in Roma una casa propria, ad assumere il governo di questa pia istituzione. Quindi il Cardinal Salviati con la sua munificenza, elevò questo primo collegio di orfani sorto nell'Urbe, alla dignità cui è pervenuto.

gi-lo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 334

I G. 334

Giulio Cesare: I G. E. e il suo eremo
- in "L'Italia" - 7.2.1935

S. Gerolamo Miani e il suo Eremo

SOMASCA, febbraio.

Ricorre, fra due anni, il quarto centenario della morte di San Gerolamo Miani: di quella morte — o transito glorioso — che concluse, a Somasca, nella povera stanzuccia degli Ondei, una delle migliori e più benefiche vite del secolo XIV. E Somasca, ancor tutta vibrante dei ricordi del Santo, ricolma delle vive testimonianze di Lui, gelosa custode delle sue spoglie mortali si appresta già a solennizzare l'evento con quella fede entusiasta che coronò, nel 1928, il memorabile transito dell'urna lungo le sponde dell'Adda, su per i paeselli della Val San Martino e vide Vescovi, Cardinali e prelati genuflessi e preganti tra l'umile folla del popolo.

Ricorrenza preceduta, quest'anno, da due altre, centenarie anch'esse, e fatte apposta, si direbbe, per avviare gli spiriti alla grande celebrazione e gradualmente disporli a rivivere la data solenne in un'atmosfera di maggiore e più vivido raccoglimento. L'anniversario, cioè, quattro volte secolare, del miracolo dell'acqua e della costruzione della scala — detta poi santa — che Gerolamo eresse, con pena e fatica, per raggiungere quella Grotta solitaria, incisa nel monte, dov'Egli cercava più fonda solitudine e più asprezza di penitenti preghiere. Ricorrenze, queste, a cui faranno seguito, l'anno venturo, le commemorazioni « del pane moltiplicato » e degli esempi edificanti e miracolosi onde si imporpora il tramonto sereno e l'alba divina del Padre degli Orfani.

C'è, dunque, aria insolita in questi giorni a Somasca, a Vercurago, a Calolzio e dentro l'ansa montana che s'attorciglia, su, fino alla Valletta e alla Rocca Viscontea. Aria che, approssimandosi l'8 febbraio di quest'anno e del 1937, inclina il pensiero a raffigurarci il primo apparire del patrizio veneto in questi luoghi e ci fa visibilmente immaginare il Santo quando passò l'Adda — preceduto dalla Croce e dai suoi orfanelli — e venne quassù e vi fissò la sua dimora e santificò, con le opere e le preghiere, i paesi, i monti e le valli. Santità avvertita e diffusa nei massi smozziati, sugli spuntoni delle rocce e nella penombra delle casucce e delle Chiesuole dov'Egli soggiornò, meditabondo, per affinare l'animo suo a veramente prodigarsi per ogni forma di miseria e di male.

Venir a Somasca, introdursi nelle tortuose viuzze, calcare l'antichissimo acciottolato e acclimatarsi subito con le vicende del Santo è tutt'uno, perchè il Miani e il paese e la raccolta bellezza del panorama si compenetrano a vicenda sicchè par proprio che un'intima e non occasionale corrispondenza ci sia stata, per vie arcane, fra San Gerolamo e la terra dove spirò. Corrispondenza marcata che s'insinua nell'animo del visitatore e gli rischiarà ogni angolo e gli fa lume per cogliere il sottile segreto della non sempre appariscente grandezza del Miani, affidata non a labili parole, ma a concretezza di opere.

E questo si dice per non confondere la visita al Santuario con una gita tinteggiata appena di devozione e ricca di suggestività panoramiche, senza un palpito di fede vera, ma perchè non si può intendere appieno il Miani e la chiarezza dell'animo suo senza pellegrinare per questi dirupi e leggervi — squadrati come in un libro — i palpiti di carità e di amor paterno di cui si

intessono e s'ispirano la trama e l'insegnamento della sua vita. Vita eroica, umile, striata di pene: sorretta — dalla conversione alla morte — da un quotidiano miracolo di provvidenza e preveggenza che valica — pur non attenuandone il valore — quelli, insigni per altro, che si ricordano in questo e nel prossimo anno. Non tocca a noi tessere, qui, il panegirico del Santo e addentrarci, per dipanarla e ricever luce, nella storia dei suoi giorni: piace a noi, invece, saliti a Somasca con l'animo sgombrato da ogni preoccupazione, sottolineare quel che di vivo e toccante s'è stagiato di Lui nel paese ed è rimasto impresso nella terra bagnata dall'Adda, e ancor si circonfonde di un'aureola di misticità.

Ecco.

Già la Chiesa di San Bartolomeo, con la ripida scalinata ed i fronzuti alberi a lato, vi costringe ad una ascesa che è al tempo stesso simbolica e reale: è l'urna delle reliquie e la bella scultura del Barbieri con il Santo adagiato sotto all'altare in attitudine di riposo, vi fanno ala nella Visita al Convento dei Padri Somaschi, ed alla contemplazione dell'affumicata stanzetta di casa Ondei, — poco discosta, — dove si vede ancora, segnato in rosso, la povera e nuda croce che San Gerolamo tracciò di sua mano, sul muro scrostato, nei primi giorni di febbraio del 1537, quando, svanite le forze, seppe prosima la sua fine terrena. Accanto, bassa e oscura, la camera del primo capitolo, e culla, diciamo così, della Congregazione dei Chierici Regolari: e, due passi più in là, l'inizio della salita alla Valletta. Muraglioni quattrocenteschi, finestruole strette, balconcini con velleità artistiche, fan capolino da ogni parte e l'ambiente non ha proprio bisogno di fantasia per essere ricostruito.

Il visitatore, ormai, è acclimatato, e trova naturale incamminarsi verso la Rocca, rasentando le ingenuie capelle e ammirando, dal lato opposto, la pacata scena di Vercurago, il silente lago di Garlate, e i monti della Bergamasca che additano Venezia e l'antica Repubblica del Santo.

Man mano che si va su, l'orizzonte s'allarga: la solitudine — già fonda a Somasca — s'infittisce e s'affina: una patina di serena letizia si dispiega tutto intorno e quando si arriva alla Valletta, alla Chiesuola solitaria che ha per parete la roccia del monte e per altare il masso delle insonni notti di Gerolamo, siete ormai presi e avvolti nel fascino del Miani. Fascino insolito, armonioso, convergente verso la commozione spirituale che s'impossessa di voi quando il Padre vi indica le tappe della santificazione e vi fa percorrere il sentieruolo a strapiombo e vi conduce alla Grotta dell'Eremo e vi fa guardar giù la scala santa — eccoci — per rammentarvi le anguste parole con le quali il Santo rifiutò l'aiuto dei terrazzani per il suo immane lavoro, sussurrando, — quattrocent'anni fa, proprio di questi giorni: — *Se mi togliete la fatica, mi togliete il Paradiso.* — La povera Grotta è chiusa in Cappella: un pregevole marmo del Butti fa rivivere, attraverso l'arte, San Gerolamo penitente, e l'espressione del volto, gli atteggiamenti della persona, commentano da par loro, l'ansia della scala ripidissima nei cento gradini e l'austera virtù di chi l'ha costruita.

Per l'incavo del monte saliamo al

vertice sbucando, come da un pertugio dantesco, sullo spiazzo dove sorge la Rocca, già limite estremo del Ducato di Milano e della Repubblica Veneta, e primordiale sede dell'Orfanotrofio Somasco. Qui San Gerolamo, asseragliato dalla neve, impetrò e ottenne da Dio, la moltiplicazione dei pani per i suoi fanciulli che morivano di fame, e qui sorse, più addietro nei secoli, il Castello attribuito all'Innominato. Tocchiamo il sasso, ben conservato, che segnava l'antico confine e raggiungiamo, ormai in discesa, l'antichissima cappellina di Sant'Ambrogio che Gerolamo riedificò e fu il primo Tabernacolo che attrasse la sua devota attenzione. Il Padre che ci accompagna si ferma, smuove la terra, fruga con le mani, e tocca: — Questa è roccia, è sasso vivo, — soggiunge — e da questa aridità petrosa, il nostro Padre fondatore fece sprizzare l'acqua (sente il gorgoglio?) che irrompe a fiotti, giù, alla Valletta. —

Silenzio, sosta comprensiva, tacito commuoversi fra noi, soli, nel pomeriggio invernale, per il miracolo di Gerolamo. La data è certa, (febbraio 1535) il giorno, no. « Ma era d'inverno, e non si poteva raggiungere Somasca, e l'acqua abbisognava... »: un pensiero coglie il Padre, coglie noi; — forse quattrocent'anni come oggi? chissà! —

Alla Valletta entriamo nella Chiesa, appena fuori della strettoia di una gola montana, per contemplare la polla miracolosa e inginocchiarci. Il frate, sebbene assuefatto, non può sottrarsi a questa solitaria rievocazione e tutti i ricordi della vita del Santo, del suo fervore, della sua bontà, ravvivati dal pellegrinaggio appena compiuto, son sopra e no per far più intima e raccolta la nostra preghiera.

Oltre alla porta del Santuario, i Camposantini dei Padri Somaschi e la veduta dell'Adda, del Lago già velato in penombra crepuscolare, incorniciano la nostra visita a questi luoghi benedetti. Le acque si confondono con la terra, col cielo, col monte, e la chiarezza stellare già si annunzia, dietro l'incertezza della notte. Giù, lungo la stradicciola della Valletta, guardiamo una volta ancora, nell'estremo bagliore di luce, Olginate, Garlate, Vercurago e Calolzio. Tutte le persone che furon compagni del Santo e le cose a Lui più care prendono corpo e vita nella nostra immaginazione e Pietro Borello, Giovanni Moro e la Chiesetta di Santa Margherita, al di là del fiume, dove per la prima volta fu insegnato da Gerolamo il Catechismo col metodo delle domande e delle risposte, s'illuminano e si coronano di attualità. Dinanzi alla scala santa scendiamo ancora e ci sovviene di tante anime in pena che l'hanno salita con un tribulo nel cuore, con un cruccio nascosto dentro, tra i segreti più intimi e di tante grazie largite per intercessione del Miani. E suggelliamo questo nostro pellegrinaggio col ricordo di quella povera donnetta — di cui diceva il Frate poc'anzi — che tutte le notti, per un anno intero, al tocco, varcato il lago, ascendeva la scala santa in ginocchio per intercedere la guarigione di un suo figliuolo. Un episodio fra tanti, una tabella appena fra la moltitudine degli ex voto, ma segno scultoreo del come l'umile gente intenda e apprezzi e preghi Gerolamo Miani. Pietra su pietra, sacrificio su sacrificio, preghiera su preghiera: così è fatta la santità del Miani e di tutti gli eletti.

Aristide Gilardi.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 84, 335

SG. - 335

Il Centenario L. S. S. E. - Conferenza dell'on. Martini
- in "Corriere d'Italia" - 16.2.1926

Il Centenario di S. Girolamo Emiliani

La conferenza dell'on. Martire

A commemorare il beato transito di S. Girolamo Emiliani e il quarto centenario del primo orfanotrofio da lui istituito in Venezia, l'on. Martire, deputato di Roma, ha tenuto una magnifica conferenza alla sala Pio VI, dinanzi ad un numeroso ed eletto stuolo di persone: Superiori d'Ordini religiosi, prelati, Sacerdoti, signori e signore, rappresentanze di istituti e collegi, di cui l'oratore seppe tenere desta l'attenzione per circa due ore, facendo quindi ammirare e illustrando le proiezioni di quadri plastici, tutti relativi alle gesta del Santo, eseguiti dallo scultore cav. Mastrojanni.

Cominciò l'illustre conferenziere con lo scusarsi di tessere egli laico un panegirico del Santo; ma aggiunse che parlava volentieri di lui perchè anche l'Emiliani fu laico, non volendo per umiltà ascendere al sacerdozio, come pure fece S. Francesco d'Assisi; e perchè era un santo che gli piaceva per il suo carattere vivace, ardente, proclive all'ira e allo sdegno, che sotto l'influsso della grazia fu santificato e divenne operatore di magnanime azioni; gli piaceva perchè soldato e guerriero come i suoi contemporanei S. Ignazio di Loiola e S. Camillo de Lellis, e perchè lo si può considerare come un Santo moderno, avendo egli saputo organizzare la beneficenza a favore degli Orfani, come si sarebbe fatto ai giorni nostri. Accennato all'origine del Santo, discendente dagli Emiliani e dai Morosini, le due più illustri famiglie, che diedero alla Repubblica Veneta distinti capitani, guerrieri famosi, governatori, senatori e dogi, fece un quadro dell'epoca funestissima per la Chiesa e per l'Italia, in cui ebbe principio e si svolse la vita operosa e prodiziosa dell'Emiliani. Per dire in treve ciò che l'oratore ha largamente esposto ed illustrato, ci limiteremo ad accennare che l'Emiliani fu un grande Santo.

Giovanetto ancora, andò a combattere per salvare la Patria da minacce nemiche; capitano a diciotto anni difese strenuamente la fortezza di Castelnuovo di Quero sul Piave; caduta questa per il tradimento di un vile, e fatto prigioniero, e, prodigiosamente liberato dalla Madonna, si dà tutto ad una vita di pietà e carità a favore specialmente dei poveri derelitti ed orfanelli; li raccoglie in un primo orfanotrofio a Venezia di cui si commemora ora il IV Centenario; altri ne istituisce in quasi tutte le città principali della Lombardia; oltre che agli orfani provvede a fondare case di riabilitazione per le povere traviate; volendo catechizzare l'operaio e il contadino va mezzo ad essi, li aiuta a dissodare la terra e a falciare il grano, dal che l'oratore prende motivo per proclamarlo patrono della festa del grano e per dimostrare che egli fu il primo ad insegnare il catechismo per domande e risposte; finalmente dopo aver operato tanti prodigi e fondato la Congregazione dei Padri Somaschi, che da Somasca prendono il nome, muore vittima di carità l'8 febbraio 1537, assistendo eroicamente le povere vittime della pestilenza.

L'oratore rimpiange che il Santo non sia potuto venire a Roma dove lo invitava il Pontefice Paolo IV poco prima di volarsene al cielo; ma dice che il suo ricorso vive egualmente a Roma, vive nei suoi figli e nei suoi istituti, specialmente nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro e nell'Istituto dei ciechi di S. Alessio, così cari ai Romani. La conferenza si chiude con la proiezione di splendide proiezioni su S. Girolamo ed è coronata da calorosi applausi degli uditori che si congratulano con l'oratore e coi Padri Somaschi, hanno voluto far così degnamente onore il loro Santo Fondatore.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 336

SG. 336

Recensioni - in "L' Italia" - 13. V. 1915

Autore

Palmito 1793

de

Oggetto

Mons. Ingi

Mons. Ingi

1. 13. 1915 **Ascetica**

La tipografia Magni di Lecco ha pubblicato un *Manuale di preghiera a S. Girolamo Emiliani, padre degli orfani e fondatore dei Padri Somaschi*, che è proprio un libretto indovinato, che riempie una lacuna lamentata da molti. In forma semplice, con bei caratteri, contiene quanto può desiderare il devoto di S. Girolamo. Comincia con una breve e succosa vita del Santo, i cui tratti più notevoli e caratteristici sono ben delineati. Seguono le novene, il triduo per gli inferi, e altre preghiere, tutte ristampe, poi una cosa nuova, una « Preghiera a San Girolamo per ottenere grazia particolare », che è fatta con molta unzione. Aggiunge pregio al libretto la preghiera che il Santo recitava tutte le mattine insieme coi suoi orfanelli, tanto bella e piena di sentimento, che finora si leggeva solo in qualche vita voluminosa: ed il *Manuale* si chiude col modo pratico di fare la « Scala santa » e con le giaculatorie più famigliari a S. Girolamo, che ci rivelano l'intimo dell'anima di questo glorioso Santo, che nella sua mente sublime seppe intuire non solo, ma provvedere praticamente con eroica carità ai veri bisogni della società.

— Segnaliamo anche con piacere il periodico: *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca*, che si pubblica mensilmente ad iniziativa del nuovo benemerito prevosto di Somasca. Esso ha lo scopo di far meglio conoscere il Taumaturgo di Somasca, rievoca i primi tempi della nascente Congregazione su documenti inediti, illustra con nitide incisioni i luoghi santificati da S. Girolamo, e registra i miracoli e le grazie innumerevoli che anche in questi giorni il Santo concede in gran copia a pro' dei suoi devoti.

Seguire: e sotto l'abile presidenza
archi siamo certi che riuscirà

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sc. 337

I G. 337

Suervini Paolo: I. G. E. a Brescia - sett. 1812

Dalla Rocca del Vaticano è dunque partita la parola capace di rinnovare la terra: l'Enciclica *Acerbo nimis* resterà come faro splendente in mezzo alle odierne caligini dell'errore, o meglio come fuoco divino che accenderà nei cuori la santa fiamma della carità.

Operai della dottrina cristiana, se il mondo vi sprezza, vi esalta invece il Regnante Pontefice che non dubitò chiamarvi « pionieri della civiltà. » Eredi dello spirito del Ven. Alessandro Luzzago, sì, non avrete con voi gli uomini del secolo, occupati a spargere zizzania e peccati e aumentare i dolori anco della patria; ma avete con voi il Papa e i Vescovi, avete con voi i Santi, e vi sorreggono eziandio coll'esempio quei sommi che il loro ingegno non costituiscono innanzi al mondo e a Satana.

Ricordatevi che il sommo poeta Alighieri nell'immortale suo carme cantò i misteri del catechismo cattolico, ricordate un Silvio Pellico che consacrava alla lettura del catechismo le ore più care del giorno, un Alessandro Manzoni che come voi lo apprendeva ai pargoli: ricordate la scultorea frase di Cesare Cantù, là a Como, innanzi al monumento di Alessandro Volta, frase ripetuta fra i più scroscianti applausi: « Non venni a lodare in Volta l'inventore della Pila: venni a lodare Colui, il Grande, che non arrossiva d'insegnare ai parvoli la dottrina di Cristo, »

D. Antonio Racheli



S. GIROLAMO EMILIANI A BRESCIA

S. GIROLAMO EMILIANI (o Miani) figlio di un Senatore veneziano, nato nel 1481, dopo avere per ben due volte (nel 1495 e nel 1508) preso le armi in difesa della patria, caduto infine prigioniero in Castelnuovo, si pentì fra i ceppi dei travimenti della sua vita passata, e si propose una rigida emendazione. Restituito in libertà dopo conchiusa la pace, si diede tutto alla pietà e alle opere buone, particolarmente a visitare ospedali, giovare ai poveri ed agli infermi, sì che nella peste del 1528 fece eroismi di sacrificio e cadde egli stesso in grave malattia. Risanato, istituì un tenore di vita ancor più rigido, e si dedicò in particolar modo, alla cura dei bambini rimasti orfani per cagione della peste. Fece acquisto per essi di una casa in Venezia, indi a poco un altro orfanotrofio ebbe eretto a Brescia, e due altri a Bergamo per i due sessi, e oltre a ciò un ricovero per le fanciulle malcapitate e pericolanti. Ben presto egli trovò compagni dei suoi medesimi sentimenti, e fra essi due sacerdoti; con loro si ritrasse a Somasca (paesello montanino sul confine tra Milano e Bergamo, sopra Lecco), ove pose il centro di tutte le sue istituzioni di beneficenza e si obbligò ad una vita severamente claustrale, istituendovi una novella congregazione di *Chierici regolari*, che furono detti i *Somaschi*. Sostenuto dal duca Francesco Sforza, eresse istituti somiglianti a Milano e Pavia, finchè pieno di opere benedette da Dio, morì il 20 luglio del 1537. »

Così riassume in brevi tratti la lunga e operosa vita dell'Emiliani uno storico recente della Chiesa (CARD. G. HERGENRÖTER — *Storia universale della Chiesa*, vol. VI, p. 269); e dalle brevi note biografiche, scultorie come un epitaffio, balza poderosa e grande la figura storica di questo illustre patrizio veneto, che dopo una gioventù avventurosa e libera fra il rumor delle armi e la spensieratezza dei piaceri mondani, ravvolge e nasconde nel silenzio dell'evangelica umiltà l'in-

vidiata nobiltà dei natali, i generosi spiriti bellissimi, le brillanti qualità dell'ingegno e della venustà, e obbedendo alla voce di Dio, diviene il *Padre degli Orfani*.

La vita di Gerolamo Emiliani s'intreccia a quella di Gaetano da Thiene, di Gianpietro Caraffa, di Frà Battista da Crema, e si riallaccia a quel largo movimento di riforma cattolica — determinato in molta parte dallo scoppiare della riforma luterana — che salvò l'Italia dalle lotte religiose del protestantesimo e le preservò l'integrità della fede dalle infiltrazioni eretiche.

L'Emiliani non fu un riformatore, come S. Carlo Borromeo, ma un collaboratore efficace dell'opera riformatrice del clero e del popolo, determinata dalle nuove fiorenti fondazioni dei *Chierici regolari*.

Questo movimento di sane riforme, ispirate alla più schietta ortodossia ed al più sicuro spirito di disciplina ecclesiastica, ebbe anche nella nostra città di Brescia larghe manifestazioni, fervidi e convinti apostoli.



Una povera monaca agostiniana, suor Laura Mignani, sapiente maestra di spirito a molti ecclesiastici, era divenuta il motore di questa nuova corrente di più fervida e più illuminata vita cristiana, e intorno a lei si raccolsero S. Gaetano Thiene e il vescovo di Chieti Gianpietro Caraffa (poi Papa Paolo IV), fondatori dei Teatini, il bresciano Bartolomeo Stella rettore della chiesa parrocchiale di S. Zenone al Foro e segretario del Card. Polo, e una schiera eletta di chierici e laici bresciani infervorati dalla sua parola a promuovere la vera riforma cristiana dei costumi per la preservazione della fede dalle nuove teorie sovvertitrici, che piovevano dalla Germania.

A questi uomini eminenti si unì l'Emiliani colla fondazione di un'opera memorabile di carità e di educazione cristiana, il ricovero dei poveri orfani, abbandonati per le strade all'ozio ed ai facili lenocini del marciapiede, in seguito ai flagelli della peste e della guerra, che avevano decimate le città.

Quando venne l'Emiliani a Brescia per iniziare l'opera sua? Si ritiene comunemente dai suoi biografi che egli sia giunto fra noi sul principio del 1532, essendo in viaggio da Verona per Bergamo, dove lo chiamava la voce dell'amico Pietro Lippomano, vescovo di quella città, a fondare un'altra casa per gli orfani, simile a quelle già da lui fondate a Venezia e a Verona.

Scrive difatti un suo biografo che « coll'avanzarsi nel cammino (da Verona verso Brescia) vedea sempre maggiori miserie, per essere stata la Lombardia negli anni addietro teatro di asprissime guerre, ed essere poscia divenuta poco meno che una solitudine per le carestie e pestilenze. In

Brescia si vedeano per le strade quì e là fanciullini, che perduti i genitori ivano raminghi, piorando con il pianto la compassione dei fedeli. Non ebbe egli cuore di lasciar abbandonati tanti innocenti, ma si mise tosto a raccogliervi con viscere di padre, e benchè sfornito di ogni umano soccorso, ripieno non ostante di vera fiducia nella provvidenza divina, prese una piccola casa presso la porta di S. Giovanni, dove potesse ridurli. Per sostenere la numerosa famiglia andava egli mendicando di porta in porta, nè mai ritornava alla casa che non avesse già che pascere la loro fame, anzi ogni giorno uscendo la liberalità dei ricchi a sollievo dei miseri, presto poté chiamarvi maestri, che insegnassero loro l'arte del tessere, arte che mai si era oziosa in quella città (di Brescia) per l'abbondanza e qualità del lino che si raccoglie nel suo distretto. Inteneriva il cuore di tutta Brescia vedere il buon padre con quei teneri figliolini uscire a processione per la città con tutta compostezza e modestia, seguendo con divoto canto il Crocifisso. Ma grande soprattutto era l'edificazione che rendeva il Miani, di cui era già stato pubblicato da alcuni, che in Venezia lo avevano conosciuto, la nascita e il grado, vedendosi in povero e dozzinale vestito limosinare per la città colle bisaccie in collo, per sostentamento dei poverelli. » (*La vita del Beato Girolamo Miani, fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca* — Venezia 1747, pag. 33-34).

L'Emiliani forse non era giunto a Brescia affatto sconosciuto: qui doveva essere già arrivata la voce delle sue pie fondazioni caritatevoli, la fama della sua santità, l'eco della buona parola evangelica di pace, di carità fraterna, ch'egli seminava sul suo cammino più coll'esempio che con le labbra.

Ricorda difatti il nostro cronista Pandolfo Nassino che l'Emiliani fu in Brescia il giorno 9 maggio del 1532, festa dell'Ascensione di G. C., e trovandosi alloggiato presso l'*Ospedale degli Incurabili* si recò quella mattina nella chiesa del Battistero, che sorgeva sulla piazza del Duomo, quasi di fronte alla nuova Cattedrale, e quivi ascoltò la messa, fece la comunione e tenne un breve discorso ad alcuni buoni gentiluomini, che ivi l'avevano accompagnato, cioè Giampaolo Stella, Bartolomeo Fisogni, Giacomo Antonio Emigli, Giangiaco Bardellini di Ghedi, Girolamo Stamera e lo stesso Pandolfo Nassino, il quale veramente non dice parola sulla fondazione dell'Orfanotrofio, avvenuta forse più tardi, ma fa della santità dell'Emiliani un elogio significativo. Riporto integralmente, nella sua forma letteraria singolarmente bizzarra per le inflessioni dialettali, la pagina dell'accurato cronista, poichè vedo — non senza qualche meraviglia — che tutti i biografi dell'Emiliani l'hanno finora o ignorata o trascurata, e mi sembra un piccolo ma non inutile contributo alla sua biografia.

Dil magnifico meser Hyeronimo meani gentilomo venetiano.

— Questo meser Hyeronimo meani essendo alloggiato nelo hospitale di Incurabili posto nella città de Bressa, et essendo noi compagni videlicet meser Zoan andrea f. di sp. dno faustino stella, et meser Bartholome phisogno, et meser Iac.º ant.º di milli (*Emigli*), et uno maystro Zoan Iacomo di bardinelli, et anco presente meser Hieron.º stamera et de mi pandolfo nassino, essendo giunti nela giesia de S.º Io: Baptista, quale è al presente sula piazza grande del domo, de sera parte et al incontro dela porta dela giesia de S.º petro, vene il ditto magnifico meser Hieron. meani, il quale cum tanta humilità et devotione staveva che non so quanto più se potesse star, et questo fo adi nove de mazo del milli cinquecento trenta doy, il qual giorno era il giorno della assensione dil Signore, et havendo noi compagni at amici reconciliati et aldito dapoi mese (*e poi udito messa*) et poi comunicati, et partito che fo il sacerdote, il ditto magnifico meser Hieronimo meani cum tanto exordio et tanta carita ringratiò dio che se era degnato ad intrar nelle case nostre, et dapoi asceso in cielo, ma che tutti noi havemo fallato in questo che havendo noi la nostra

mente levata al cielo, che havevamo fatto fallo a bas-saria et metterla nella borsa per voler la elemosina tor per ofrir, che questo non conveniva; ben diceva che la elemosina era bona ma conveniva non quello di dar al Sacerdote cosa alcuna, ma poi trovandose insieme un'altra fiata far tra noi secretamente la circha et meter in una beretta quella quantità de dinari che pareva a noi, ma al fine sgorlir (*scuotere*) la beretta over dove fosse messo ditta carità, a ciò non fosse alcun de noy se havevse a salir in superbia over vanagloria: et questo magnifico meser Hieronymo meani fo condotto per il mezo del soprascritto maystro Zoan Iac. bardinello, qual veramente fin hora è bon servo del filiolo de maria, che per li meriti soi ne mantengano nella sua gratia. — (P. NASSINO, *Registro o cronaca di cose bresciane*, cod. C. I. 15 della Queriniana, f. 288).

L'opera, a cui è indissolubilmente legato il nome dell'Emiliani anche a Brescia, è la fondazione di un istituto per gli orfani. Noi non conosciamo precisamente l'anno, in cui il Santo ebbe ad iniziare quest'opera nella nostra città, ma il ricordato cronista P. Nassino, sempre diligente nel narrare gli avvenimenti cittadini del suo tempo, riporta un fatto dal quale si potrebbe arguire che l'Emiliani fu qui preceduto dallo zelo di un buon padre Cappuccino, ed ebbe forse a raccogliere dalle sue mani la dolce cura dei poveri orfanelli. Narra difatti il Nassino che fra Giovanni da Fano, Cappuccino, predicava la quaresima in Duomo l'anno 1536, e durante la detta predicazione aveva raccolti alcuni orfanelli vagabondi, alloggiandoli nella Cattedrale medesima e animando la cittadinanza, con la sua apostolica parola, a preparare un luogo di rifugio ai poveri tapini. Il 16 aprile dello stesso anno 70 orfanelli furono ricoverati nell'Ospedale Grande, iniziandosi così l'Orfanotrofio maschile, che più tardi l'Emiliani continuò e ampliò in sede propria. Ecco nella sua integrità il brano inedito del Nassino:

De li putti de la Misericordia de Bressa.

Adi sedese de Aprile milli cinquecento trenta sei, setanta puti maschi foreno conduti a dormir nelo Hospitale grandio de Bressa, verso la strada de mezo di, verso la casa de quelli di Roberti; et adi desnove ditto comensorono a manzar, videlizet a disnar, et fo in mercordi; et questi puti erano de quelli che andasevano per la città de Bressa cercando, et per lo Rev. padre fra Zoan di da Fano del ordine de S.^o Francescho, frati minori ditti Capuzini, qual fra Zoan predicava in la Giesia Catedral de Bressa la quaresima del ditto anno, homo veramente devoto: ben erano stati prima ditti puti in detta giesia del Domo alloggiati fin tanto se provedeva del ditto alloggiamento, et stasevano alloggiati da monte parte delo altar grandio de santa Maria. Signori, ve ho ditto che non vado ordenatamente nel scriver mio, ma metto li mesi et anni in quà et in là; basta a mi anotar il justo, ma per bon rispetti così li scriyo. — (P. NASSINO, l. c., f. 241 ora 455).

L'Emiliani poco prima aveva conosciuto in Verona, presso il vescovo Matteo Giberti, il piissimo sacerdote salodiano D. Stefano Bertazzoli, arciprete di Quinzano d'Oglio, e i due suoi congiunti Bartolomeo e Giambattista Scaini pure di Salò, i quali lo invitarono con molta insistenza a passare a Salò nel ritorno a Brescia, onde iniziare colà un'altra fondazione dello stesso genere, alla quale essi avrebbero collaborato con entusiasmo. Il vescovo di Chieti Giampietro Caraffa sospinse l'Emiliani ad accettare l'invito, e questi vi andò compiendo tutta la lunga strada a piedi sostando parecchi giorni in casa del Bertazzoli, il quale dopo aver rinunciato a tutti i benefici ecclesiastici dei quali era investito, e dispensato ai poveri molta parte del suo patrimonio, fu tra i primi seguaci dell'Emiliani nella novella Congregazione e cooperò alla fondazione di un orfanotrofio e di una casa di Somaschi in Salò. (cfr. *La Vita del B. Girolamo M.* citata, p. 108-113, cap. XVII).

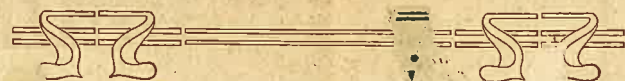
Il 4 giugno 1536 in una povera casa acquistata dall'Emiliani presso la porta e lo spalto di S. Giovanni si iniziava, a Brescia, la novella Con-

gregazione dei preti e chierici regolari di Somasca colla promulgazione dei nuovi statuti, e nel programma di apostolato e di redenzione di tanti poveri innocenti, colpiti dalla sventura, dalla miseria e dalla fame, e precocemente abbandonati al vizio, l'Emiliani accoglieva anche l'istruzione religiosa della gioventù mediante una scuola di catechismo e l'istruzione delle popolazioni rurali mediante una predicazione piana e popolare delle verità cristiane. « Un buon numero di eccellenti preti ed eziandio di pii laici (per Brescia conosciamo il nome del cav. Giacomo Chizzola amico del Card. Polo, dell'agronomo Agostino Gallo protettore di S. Angela Merici, dei due nobili gentiluomini Gianpaolo Averoldi e Giambattista Luzzago) schieraronsi attorno a lui, e così formossi una società religiosa, la quale prima di tutto occupavasi del mantenimento degli istituti per gli orfani fondati dal Miani, e poi in genere della cura e dell'istruzione degli altri infelici, poveri ammalati e ignoranti Figli di ragguardevoli famiglie rinunciavano a ricchezze e onori per imitare Gesù Cristo nella povertà. » (L. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. IV, parte 2., Roma, Desclée 1912, p. 586-87).

L'arma dell'istruzione catechistica fu usata con molta sagacia dall'Emiliani e dai suoi seguaci per il trionfo della controriforma religiosa; contemporaneamente a Milano sorgerà l'opera della dottrina cristiana per merito di un umile e piissimo sacerdote, Castellino da Castello. L'opera altamente pedagogica trovava di poi una sanzione autorevole nei decreti del Concilio Tridentino e nello zelo apostolico di S. Carlo Borromeo, come nella nostra Brescia preoccupava di sé il cuore e la mente del vescovo Domenico Bollani e del patrizio Ven. Alessandro Luzzago.

S. Girolamo Emiliani aveva quindi prevenuto nel suo mirabile spirito cristiano un mezzo sicuro per la risurrezione morale del popolo, insidiato dalla sua profonda ignoranza religiosa e dai nuovi sofismi dell'eresia; aveva preparato la via alle scuole della dottrina cristiana. È questo un altro raggio dell'aureola splendidissima, che lo rende fulgido dinanzi alla nostra riconoscente venerazione!

D. P. GUERRINI

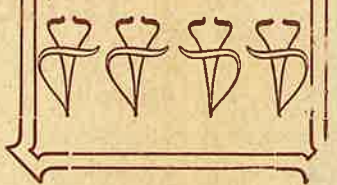


Di prossima pubblicazione alla Libreria del S. Cuore a Torino: SACERD. DOTT. LUIGI VIGNA

Un parroco di campagna ai suoi catechisti

Lezioni popolari di pedagogia

Utilissimo per la formazione pedagogica dei catechisti laici di campagna.



Si raccomanda vivamente ai Congressisti il

IL CATECHISTA CATTO

l'unica rivista italiana che tratta con la competenza le quistioni catechistiche, vizio delle scuole di religione. Per colla a i migliori cultori della pedagogia al dell'istruzione religiosa che si trovano e traduce buonissimi lavori da altre
Abbonamento annuo L. 3, T. . . .
ria del S. Cuore. Esce una volta fascicoli di 40 pagine.

PIO X

E L'ENCICLICA
"ACERBO NIMIS"

Non era peranco spirato il biennio dal giorno solenne in cui il pio Patriarca di Venezia cingeva in Vaticano la corona di Pontefice, allorchando il mondo cattolico sentì risuonare altra volta una voce che duemila anni innanzi udì sulle spiagge di Genezareth: « i poveri saranno evangelizzati. » Allora fu il Cristo che interpellato dai discepoli di Giovanni se fosse il vero Messia, tra gli indubbi segni del Suo Messianismo, fra i miracoli che il Figlio di Dio, per provarsi tale, operava fra i popoli, aggiunse l'evangelizzazione delle turbe, perchè la vera scienza, creduto unico retaggio delle classi fortunate, doveva colla religione imbandirsi anche ai poveri Lazzari dell'umanità.

Ora è il Vicario di Cristo, il grande Pio X, che, posto a programma del suo pontificato l'*instaurare omnia in Christo*, ripeté il 15 aprile 1905, con la sua Enciclica *Acerbo nimis*, la frase del Nazareno e, santamente scuotendo pastori e pecorelle, fa toccare con mano come di fronte all'imperversare degli odierni errori, principale rimedio si troverà unicamente nel far nostra col catechismo « quella legge santa, immacolata, che dona a tutti e ai pargoli la sapienza. » Lo ammirando documento pontificio pone fuori di controversia « come la radice precipua dell'odierno rilassamento e dei gravissimi mali che quindi si derivano, va riposta nell'ignoranza delle cose divine, e questa non soltanto nel popolo, ma altresì, e soprattutto, in coloro che, pur non mancando di ingegno e coltura, mentre delle profane cose sono conoscentissimi, vivono spensierati e come a caso in ordine alla religione. » Quindi ignoranza di Dio e de' suoi sublimi Misteri, cosa ignota per tanti la stessa Incarnazione del Verbo e l'opera magnifica della Redenzione dell'uman genere, cosa ignota la Grazia ed i Sacramenti pei quali la Grazia si acquista, si conserva, si perfeziona, e così nella vanità e fors'anche nel peccato trascorre la vita e si prepara il viaggio tremendo all'eternità.

È fosco il quadro che ci presenta il Sommo Gerarca, ma è veritiero in ogni sua parte: per esso si assiste alla logica conseguenza, che mentre oltre i mari, oltre gli oceani, popoli rozzi e selvatici, per opera dei Missionari Cattolici venuti alla conoscenza della legge di Cristo, rinnovano i prodigi di pietà dei primi tempi cristiani, le nazioni civili, rifiutando della dottrina, danno
Si: perchè, quando la volontà è fuorviata e l'accecamento perverse passioni, abbisogna d'una guida per ritornare sui mali abbandonati sentieri, e questa guida, destinata dalla natura, è l'intelletto. Ma se l'intelletto manca della vera luce, cioè della cognizione delle divine cose, sarà, dice Pio X, come quel cieco che presta il suo braccio ad altro cieco ed ambi cadranno nella fossa.

Eloquentissima è l'Enciclica quando con ardito volo in poche parole abbraccia « la grandezza e il frutto della dottrina »: con sintesi meravigliosa l'angelico Pio ci fa vedere come questa dottrina, suscitando la fede, la speranza, la carità, tutto l'uomo assoggetta al suo supremo Fattore; da questa soggezione ne deriva l'esaltamento dell'uomo, figlio del Padre che sta nei Cieli, fratello di Cristo, destinato alla santità; è la dottrina cristiana che fugando il peccato, solleva alle più elette virtù, alla carità fraterna, al sacrificio, all'abnegazione, al martirio; è quel fiume maestoso che scorrendo di suolo in suolo fra i campi della Chiesa, ha letificato la mistica città di Dio, e quante sono opere imperiture di cristiana e sociale civiltà tutte devono la loro origine dalla benefica dottrina dei Nazareni.

Qual meraviglia pertanto che il regnante Gerarca con parola da Apostolo chiami Pastori e Clero perchè a tutt'uomo si applichino i primi a fondare e dirigere, gli altri a tenere con zelo e frutto la scuola della dottrina cristiana? Qual meraviglia che da Sommo Moderatore ordini che in ogni parrocchia dell'orbe nei dì festivi risuoni ovunque la parola del catechismo? Qual meraviglia che sull'esempio di quel Cristo, di cui è Vicario, ripeta, anche nel secolo XX, l'epifonema del Salvatore « lasciate che i parvoli vengano a me »?

noi abbia-
mo un mo-
correnti che
a noi man-
oro lodevoli

ttenderemo
nte lavoro.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 338

IG. 338

Un'opera per l'infanzia abbandonata in Genova
appidata alle Suore S. D. Guarella - in "Il Cittadino"

25.3.1916

| | |
|---|-----------------|
| Atti S. S. Filippo e Giacomo S. Vicenzo | 1622-1652 A-126 |
| Atti S. S. " | 1652-1703 A-127 |
| Atti S. S. " | 1703-1722 A-128 |

Un'opera per l'infanzia abbandonata in Genova

affidata alle Suore di Don Guanella

La Casa della Divina Provvidenza del Canonico D. L. Guanella.

L'ottobre passato moriva in Como, santamente, nella sua Casa della Divina Provvidenza, Don Luigi Guanella; o la notizia, diffusa da un capo all'altro d'Italia, usciva una eco di vivo rimpianto, e nella voce del Pontefice e dei Vescovi, negli articoli dei giornali di ogni parte, nella destata venerazione del popolo, nell'apoteosi dei funerali solenni, nella tumulazione privilegiata si compose e brillò fulgida attorno a Colui, che in vita molto aveva operato, ma quasi nascosto, l'aureola della grandezza e della santità.

Durante una vita lunga e operosa, fra mille contrarietà di uomini e di cose, con tenacia mirabile, forte d'una vocazione Divina sentita, saldo nella fiducia inconfusa nella Divina Provvidenza che non gli fu avara di assistenza anche straordinaria, si era agitato per attuare il sogno grande della sua anima virtuosa di dar ricovero sotto le ali della carità cristiana ai rifiuti ed alle vittime del mondo, l'infanzia e la vecchiaia abbandonata.

Instancabile operato evangelico e suscitatore di molteplici opere di culto e di zelo, degne ciascuna di riempire la vita e d'immortalare un uomo, soprattutto si era affermato apostolo di carità, seguace ed ammiratore del Cotelengo e del Bosco. Quando era riuscito felicemente a fondare l'Opera grande del suo cuore e a vederne la promettente fecondità nelle quaranta e più Case stabilite nella Lombardia, nel Veneto, nella Romagna, nel Lazio, nella Calabria, nella Svizzera, nell'America del Nord; quando si vide sicuro della continuazione dell'Opera affidata alle due Congregazioni religiose da lui fondate: quella maschile dei Servi della Carità e la femminile delle Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza; parve intonare il « Nunc dimittis », e lasciò tra le lagrime dei cento suoi « Servi » e delle 600 sue « Figlie » la terra per il Cielo.

Le orfane Congregazioni hanno raccolto la santa eredità del Padre; e forti della visibile protezione di Chi assisteva e benediceva dal Cielo, si sono riconsacrate al sollievo dell'umanità abbandonata (compito loro proposto dal fondatore in questa Italia nostra e nell'Italia di là dei mari) in un impeto generoso di carità ravvivata dai bisogni più gravi e dalle sofferenze cresciute nell'ora attuale della patria diletta. Successore di Don Luigi Guanella fu designato dai confratelli e dalla volontà del S. Padre il Servo della Carità Sac. dott. Aurelio Bacciarini, il quale presiede alla Congregazione dei Servi della Carità; mentre, in feconda comunione di ideali e di spirito, la distinta Congregazione femminile delle Figlie di S. Maria della Provvidenza continua ad essere guidata dalla confondatrice Suor Marcelina Bosatta.

Un'iniziativa genovese per il ricovero dell'infanzia abbandonata, specialmente in causa della guerra.

La religione cristiana, ispiratrice sempre di opere vantaggiose al bene dell'umanità, mise in cuore ad un nucleo di pie Dame genovesi l'idea d'un'opera, destinata a salvare dai pericoli materiali della fame e della miseria e da quelli spirituali della irreligione e della immoralità tanti bambini abbandonati nelle strade per poi restituirli integri e onesti alla società. Idea certamente preziosa religiosamente e civilmente, idea grandiosa per la cui attuazione non mirarono che la vivezza del desiderio e la gravità del bisogno. Gli inizi sarebbero stati piccoli: una Congregazione religiosa ne avrebbe assunto la direzione e il governo; ed esse, le pie Dame, si sarebbero costituite in Comitato allo scopo di guadagnare all'Opera sostegno di simpatie e di appoggi. Come ogni opera buona, l'Istituzione minuscola si sarebbe consolidata e sarebbe venuta assumendo proporzioni sempre più grandi.

Ecco quindi costituita la « Pia Opera degli Asili Cattolici Permanenti » a beneficio dei fanciulli pericolanti per orfanità, povertà ed incuria dei genitori. Scopo primario quello di preservare i fanciulli in ogni tempo dai pericoli dell'irreligione e dell'immoralità, conservandone l'innocenza. L'Opera, concepita nella preghiera, fu benedetta il 17 maggio 1915 da Sua Ecc. Mons. Lodovico March. Gavotti, Arcivescovo di Genova, il quale concesse l'Indulgenza di 100 giorni alla recita quotidiana d'un'« Ave Maria » per l'Opera con la giaculatoria: « SS. Vergine Immacolata e S. Giuseppe, pregate Gesù per noi e per i poveri bambini dei cristiani ».

Presidente del Comitato, la signora Laura Arata ved. Casanova (via Pastrengo, 8-2); segretaria, la signora Onorina Bozzo-Costa-Chiozza.

Alla Pia Opera, eretta sotto l'invocazione del Santo Bambino e della Sacra Famiglia di Nazareth, perchè poi diano il nome a 15 diverse camerette o sessioni di asili erigendi e ad onore dei 15 Misteri del S. Rosario, si assegnarono, con bellissima ispirazione cristiana, 15 protettori secondari, 5 all'Istruzione (S. Michele Arcangelo, S. Gaetano da Thiene, S. Vincenzo de' Paoli, S. Antonio da Padova, S. G. B. La Salle), 5 ai Cooperatori e Cooperative (S. Gabriele Arcangelo, S. Caterina Fieschi Adorno, S. Gerolamo Emiliani, B. M. Vittoria De Fornari Strata, B. Luigi Grignon di Montfort), 5 ai fanciulli pericolanti (San Raffaele Arcangelo, SS. Angeli Custodi, San Giovanni Battista, S. Filippo Neri, S. Luigi Gonzaga).

L'Opera affidata alla Congregazione femminile di Don Guanella.

Fu ispirazione celeste, che a dirigere l'Opera, affidata spiritualmente alla « Madonna della Provvidenza » che si venera nella Basilica di San Siro in Genova, si chiamassero le « Figlie di S. Maria della Provvidenza »; le quali risposero volentieri, soddisfacendo a un loro desiderio e dolce presentimento, desiderio e presentimento comune ai Servi della Carità, di stabilire ed estendere anche ad altri bisogni del popolo la loro istituzione in una città così generosa e meritevole e buona come Genova.

Così le nuove Religiose, presente il Servo della Carità Don Aurelio Bacciarini, hanno il 6 marzo modestamente inaugurato l'opera loro in un fabbricato, donato da famiglia generosa di Salita Fieschi (n. 22).

E il benvenuto alle pie religiose, anelanti di fare a Genova il beneficio della loro opera di carità e di sacrificio, e il tributo di compiacimento e di approvazione per l'opera nuova.

Un opuscolo pubblicato all'uopo ne specifica i modi d'aiuto.

L'Opera, che accoglierà i bambini abbandonati dai quattro anni fino all'età in cui si potranno affidare a buone famiglie o a convenienti istituti per apprendervi l'istruzione elementare e in seguito un mestiere o avviarsi alla carriera, annovera dei Cooperatori e delle Cooperative radunate in associazione e divisa in serie di dodici membri ciascuna. L'opuscolo indicato reca uno specchietto di quote a concorso per costituire e mantenere l'Asilo: vi son tasse mensili varie, da quella di centesimi 50 a quella di L. 5, colle annue corrispondenti da L. 6 a L. 60; le semestrali da L. 30 (L. 100 annue) a L. 150 (L. 300 annue).

Chi offre L. 300 annue ha il diritto di collocarvi un bambino e di avervi facilitazioni nelle altre domande.

Altri mezzi indicati di aiuto sono: il pagare l'idea e l'utilità grandissima dell'Opera, il promuovere l'iscrizione di pie persone all'Associazione anche con frequenti riunioni, domandare l'aiuto morale dei Rev. Parroci per opportune raccomandazioni al popolo, pregare coll'uso della preghiera sopra indulgenziata per la salvezza morale dei bambini cattolici.

Una circolare, diramata dalla Pia Opera reca: « ... Se stiamarli, vestirli, ricoverarli al sicuro e prepararli a rendersi capaci a suo tempo di guadagnarsi col proprio lavoro il necessario alla vita e intendimento al tutto umiliario dell'Opera nascente; più nobile assai, e quindi primario suo scopo, dev'essere quello di salvarli dall'immoralità e dall'irreligione pur troppo invadenti, prima che il soffio del male venga a contaminare il fiore della loro innocenza, affinché riescano cittadini onorati, e della Chiesa e della Patria non degeneri figli... ».

In omaggio alle sue tradizioni, al dovere patriottico di riparare alla mancanza di tanti padri caduti sul campo della guerra per l'Italia e di preparare alla Patria onesti cittadini, al bisogno d'una salutare operosità cristiana particolarmente praticata coll'elemosina per placare il Signore ed ottenerne le benedizioni — secondo l'esortazione paterna di Benedetto XV — gloria genovese: è lecito attendere che Genova risponda all'appello del genovese, assicurandosi la conservazione e il rigoglio di Opera così necessaria e provvida, e salutando nel più augusto dei modi l'avvenimento dell'Opera del grande Apostolo della Carità, Don Guanella.

La Pia Opera degli Asili Cattolici Permanenti.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 58. 339

SG. 339

Falvai Fuligianu : La riforma cattolica in Italia
- in " L'Avvenire " - 5. IV. 1911

La riforma cattolica in Italia

Chi legga i primitivi scritti cristiani, per esempio le lettere di S. Paolo, di S. Clemente, di S. Ignazio, e li confronti con gli scritti dei filosofi pagani del loro tempo, di Seneca, di Cicerone, di Marco Aurelio, e rifletta i diversi ambienti nei quali furono concepiti e i diversi lettori ai quali furono indirizzati, non può non restare meravigliato come potessero vivere vicine e contemporanee due società di inclinazioni e di ideali così diversi, le quali concepivano la vita e la missione dell'uomo in due forme perfettamente contrarie. Una, la società pagana, è tutta dedita al senso e alla gloria, non si propone problemi, ma li sfugge, subordina la morale al tornaconto. L'altra, la Società cristiana, è pura, elevata, spirituale, il dovere innanzi tutto, il sacrificio come dovere, l'interesse all'ultimo posto. Essa risolve tutti i problemi, risponde a tutti i quesiti, è universale. Ed è qui un'altra differenza. La morale pagana è aristocratica, è patrimonio di pochi intellettuali; la morale cristiana è democratica, popolare, accessibile a tutte le classi, a tutte le razze.

Lo stesso fenomeno di due dottrine, di due vite, di due ambienti, che sebbene procedano paralleli sono però diversi e contrari tra loro, noi lo troviamo nel cinquecento, allorché, nella stessa società, nelle stesse nazioni, vicino ai grandi riformatori del cristianesimo che erano gli esponenti di un ambiente veramente evangelico, potevano vivere quelli che della riforma non volevano sapere, formando anche essi un ambiente, una società, corrotta, viziosa. Parlando del cinquecento, oggi, nove scrittori su dieci, credono di dir giusto giudicando dal solo lato riprovevole, e però con olimpica sicurezza bistrattano Chiesa e Clero, Papa e Vescovi, dipingendo tutto a foschi colori. A Roma non si trovano che mali. Non due società essi conoscono, ma una sola, e questa depravata e corrotta. A sentirli, in Roma non rimane netto un palmo di terra: in basso, in alto, in altissimo, corruzioni, putredine, simonia. E si raccoglie l'aneddoto piccante e su quello si edifica; e si ripete la frase scandalosa, e su questa si generalizza; e si grida ai quattro venti sulla corruzione della Chiesa Romana, sulla putrefazione del Papato.

Che se viene ad essi sulla bocca il nome di Lutero, di Calvino, di Melantone, oh! qui si che si trova il buono! Qui è la riforma vera, riforma del carattere, riforma dello spirito, riforma della coscienza, riforma di tutto. Se poi si parla della letteratura protestante, essa contiene tesori di cristianesimo puro, di vita spirituale, di rinnovamento interno, di ogni ben di Dio. Ed oggi siamo a questo che al cristianesimo italiano o latino ed alla Corte di Roma, si adatta da taluni con la massima tranquillità il nomignolo di decrepita, di corrotta, mentre nella razza anglo-sassone tutto è vita, tutto è verità, tutto è valore.

E così tanto pubblico ci crede e nella mente dei giovani, e dei non pensanti, si forma questa opinione, che luce e verità e cristianesimo vivo si trovino solo tra i fratelli separati, mentre fra noi tutto è tenebre, tutto è formalismo, tutto è corrotto, sicché la corruzione è un triste, ma speciale retaggio di noi cattolici. Non tutti possono appurare e rettificare le cose, ma chi abbia letto i recenti volumi del Pastor sui Papi del Medio Evo, del Denifle su Lutero, del Tacchi Venturi sull'origine dei Gesuiti, chi legga il recentissimo libro del De Maulde *La Clavière* (al quale deve tanto la sagacia versione italiana del nostro Giulio Salvadori) sopra S. Gaetano e la riforma cattolica in Italia (1), non può non meravigliarsi come a dispetto della storia, abbia potuto prender piede un'opinione così falsa, deplorando la leggerezza di chi vuol chiudere gli occhi sulle virtù del cristianesimo romano, per accorgersi di esso solo allorché sorge qualche nube sul cielo di Roma.

E allora, pur riconoscendo e deplorando queste nubi, si avvede che parallela alla vita scandalosa e corrotta di pochi cattolici, sia pure che per censo, per cultura, per posizione sociale fossero illustri, potente e silenziosa viveva e prosperava una grande massa creden-

te. Onde per lo storico e per il pensatore illuminato, il secolo anzidetto non può, non deve essere caratterizzato dai disordini di quei cortigiani, dalle nefandezze di quei politici, dall'epicurismo di quei retori, poiché a quel fianco fiorirono più di essi numerosi e vere coscienze, i veri caratteri cristiani. Gaetano è uno di questi, e il sig. De Maulde, descrittore di tempi e fatta la cornice vi colloca meravigliosamente la figura sua, dei suoi compagni, dei suoi amici, dimostrando come sia vero che in quei tempi turbinosi coesistevano due società, una guasta, una santa, una chiassosa, scostumata che nel suo frastuono e con i suoi scandali richiamava l'attenzione dei maldicenti e dava materia agli ambasciatori di segnalare ai loro Sovrani l'aneddoto pettegolo; l'altra modesta e ritirata, che non cercava il plauso, ma la quiete, non gli onori, ma la virtù. Quale è il vero cinquecento? I pochi celebrati corrotti, o i molti ma sconosciuti virtuosi?

Quando si pensi che, anche tra noi, la passione ha tentato quasi di giustificare l'opera di Lutero, quando si pensi che taluno quasi si vergogna di discendere dai contemporanei di Leone X, di Clemente VII, di Paolo III, e preferirebbe avere nei magnanimi lombi il sangue dei contemporanei e dei concittadini di Arrigo VIII e di Martino Lutero, bisogna concludere che si conosce poco assai lo storia di casa nostra e di casa altrui, e che si vuole per partito preso denigrare o immortalare chi non deve subire né l'una né l'altra ingiustizia.

La Riforma Luterana! Ma quando mai, in tutte le opere di Lutero si legge solo una di quelle soavi lettere, mistiche, direi quasi immateriali, che scrisse S. Gaetano e che oggi pubblica e ripubblica De Maulde? Dati e radoppiati anche a Lutero ed ai riformatori tedeschi tutti i meriti che gli danno i loro ammiratori, niuno troverà mai in essi quella parola spirituale, pura, tutta di Dio, che è propria di S. Gaetano e dei suoi contemporanei, e mentre nei tedeschi e negli inglesi sono aiosa parole d'ingurie e insulti sanguinosi ai dissidenti, nei grandi santi del cinquecento che la Chiesa di Roma propone ufficialmente alla imitazione dei fedeli, mai si troverà una parola pungente, una frase che disturbi.

Ora gli storici della riforma hanno troppo esclusivamente segnalati i guai di quel tempo, e troppo ingiustamente hanno taciuto del molto del moltissimo spirito puramente evangelico che stimolava quelle anime grandi, le quali nella riforma di casa nostra avevano bisogno

non si fecero rimorchiare da Lutero, ma lo precedettero e lo superarono senza alcun dubbio con una serie di opere e di istituzioni immortali.

I Testini, i Somaschi, i Cappuccini, i Gesuiti, i Barnabiti, ecc., hanno tutti origine nella riforma cattolica che la razza latina non imparò da nessuno, ma suscitò da sé: che non fu importata da oltre Alpe, ma sorse da Roma. Si rievochi per un momento quella grandiosa schiera di riformatori che può cominciare con S. Francesco di Paola (1508) e poi continua con S. Gaetano Thiene (1527), con S. Girolamo Emiliani (1537), con S. Francesco Saverio (1552), con S. Ignazio di Loiola (1556), con S. Francesco Borgia (1572), con S. Carlo Borromeo (1584), con S. Alessandro Sauli (1592), con S. Filippo Neri (1585) per limitarsi solo ai più insigni; si mettano insieme i grandi patrimoni spirituali, le grandi iniziative caritatevoli di quel tempo, ospedali, collegi, ricoveri, orfanotrofi, istituzioni di ogni genere; si pensi che tutto questo è prodotto dal mondo latino, che tutto questo ha di Roma per centro, che tutti questi insigni furono i contemporanei dei riformatori luterani, dei protestanti inglesi, e poi si veda quanto ingiustamente si usurpi la parola *Riforma* da quelli che si separarono da Roma. Noi vorremmo che nel campo dei fratelli dissidenti ci si indicasse un santo, un asceta, un filantropo solo, che con un atto notarile, come fece S. Gaetano, alienasse in un giorno tutte le sue sostanze per distribuirle in elemosina ai poveri. Noi vorremmo che un solo di quei

sar sui Papi del medio Evo, del Dante e Lutero, del Tacchi Venturi sull'origine dei Gesuiti, chi legga il recentissimo libro del De Maulde La Clavière (al quale deve tanto la storia vera italiana del nostro Giulio Salvadori) sopra S. Gaetano e la riforma cattolica in Italia (1), non può non meravigliarsi come a dispetto della storia, abbia potuto prender piede un'opinione così falsa, deplorando la leggerezza di chi vuol chiudere gli occhi sulle virtù del cristianesimo romano, per accorgersi di esso solo allorché sorge qualche nube sul cielo di Roma.

E allora, pur riconoscendo e deplorando queste nubi, si avvede che parallela alla vita scandalosa e corrotta di pochi cattolici, sia pure che per censo, per cultura, per posizione sociale fossero illustri, potente e silenziosa viveva e prosperava una grande massa credente, santa, irreprensibile, che non amava mettersi in vista, e però era poco nota, ma della quale facevano parte tanti uomini, chierici e laici di vita pura, spirituale, dedita in sommo grado alla vera professione del cristianesimo primitivo. I critici i quali hanno permesso che si formasse una opinione così falsa, furono distratti dal fulgore della rinascenza, la quale non permetteva l'indagine minuta della vita cristiana, religiosa, familiare, e però ignorata, di quel tempo. Il sig. De Maulde scopre nell'opera di S. Gaetano un lembo di quel cristianesimo intenso che fioriva a Roma, ma al quale i bagliori delle arti e delle lettere, le esagerazioni del lusso e le cattiverie della politica non davano modo di riflettere.

E' ingiustizia, è un errore storico non vedere nel 500 che orgie e simonie, non segnalare se non veleni e sicari. Chi invece con mano e con occhio vigile e paziente penetra nella via intima di quella società, resta sorpreso nel constatare quanto cristianesimo puro la prevalesse, e quanto quella società fosse operosa, caritatevole, ma nel tempo medesimo ritirata e modesta. Nessuna epoca dette forse alla Storia, alla Civiltà, alla Religione tanti uomini di altissimo valore morale, quanti ne dette alla Patria e alla Chiesa il Cattolicismo nelle nazioni latine del XVI secolo.

Diret

con S. Francesco Borgia (1572), con S. Carlo Borromeo (1584), con S. Alessandro Sauli (1592), con S. Filippo Neri (1585) per limitarsi solo ai più insigni; si mettano insieme i grandi patrimoni spirituali, le grandi iniziative caritatevoli di quel tempo, ospedali, collegi, ricoveri, orfanotrofi, istituzioni di ogni genere; si pensi che tutto questo è prodotto dal mondo latino, che tutto questo ha di una per centro, che tutti questi insigni furono i contemporanei dei riformatori luterani, dei protestanti inglesi, e poi si veda quanto ingiustamente si usurpi la parola *Riforma* da quelli che si separarono da Roma. Noi vorremmo che nel campo dei fratelli dissidenti ci si indicasse un santo, un asceta, un filantropo solo, che con un atto notarile, come fece S. Gaetano, alienasse in un giorno tutte le sue sostanze per distribuirle in elemosina ai poveri. Noi vorremmo conoscere l'esempio di un cittadino solo, che per vivere nella più alta intimità con Dio abbia rinunciato a tutto, anche al diritto di chiedere l'elemosina, come fece S. Gaetano (S. Francesco d'Assisi non arrivò a tanto) e poi vedremo se questa parola *Riforma* non appartenga piuttosto ai cristiani, che rimasero in comunione con Roma, anziché a quelli che si allontanarono da essa.

Onde più si studia il cinquecento, e più se ne vede, vicino alle colpe e alle dissipazioni, la vita intensamente cristiana. Le bellezze dell'arte, le ignavie e gli errori della politica sono splendori di sole, sono bagliori di fulgore; che hanno attratta l'attenzione di molti e l'hanno sviata dalla realtà: scendendo nella vita intima di quei sodalizi, di quelle congreghe, di quelle solitudini, di quelle istituzioni pie, educative e umanitarie, si vedrà come la professione del cristianesimo vero, sia stata una prerogativa di Roma e dei fedeli ad essa, anche nei secoli più profani.

Che se a questa Roma al di là delle Alpi furono rubati milioni di seguaci, ciò avvenne perché, onde far dei proseliti, una voce fatale abolì le astinenze, le privazioni, il celibato, lasciando libero sfogo alla gola, all'orgoglio, alla carne e al divorzio.

E, cosa prodigiosa, Roma si tenne avvinte e fedeli le razze latine proprio insinuando quei sacrifici, quei celibati, quelle privazioni, delle quali altrove si faceva strazio. Ecco la *Riforma* della vita cristiana! Ecco chi ha diritto ad usare questo nome.

Il De Maulde si occupa a lungo della parte che ebbe in quella Riforma S. Gaetano, e lo accompagna a Roma e a Venezia, ne descrive con pagine stupende la vita santissima, le atroci sofferenze che subì al tempo del sacco di Roma, rende vivi tanti illustri coetanei suoi, il Sadoletto tra questi, il Giberti vescovo di Verona e tanti altri insigni, dei quali pubblica testualmente lettere e documenti la cui lettura impressiona profondamente, riflettendo che contemporaneamente si componeva l'Orlando Furioso, e Arrigo VIII, e Lutero fulminavano Roma colle invettive.

Chiudo con un brano di lettera scritta da S. Gaetano ad alcuni amici di Vicenza. Egli li salutava così: *Con desiderio di salutarvi faccio questa mia ed allegarvi di voi, perché sua Divina Maestà vi abbia fatti degni di eleggere fra tanti cristiani voi, e vi abbia posto a tanta dignità di mettervi una così gradissima opera nelle mani, che è l'aver cura e governo di gente impiagata e malsana; ed anco di attendere alle altre opere di spirito e virtù, che esercitate nel vostro Santo Oratorio.... Beh! cari miei fratelli, se desiderate consolare l'anima mia, fate che senta dire, e ciò sia infatti, che l'opera dell'Ospitale sia bene e con carità governata, ecc....* Poiché il successo dell'Evangelo è l'amore in grado eroico per Iddio e per il prossimo, non si sa se si possa essere più perfetti di chi così altamente pensava e scriveva, e operava in pieno risorgimento del 500. Facciamo nostre le parole del Salvadori, l'egregio traduttore dell'accennato libro del De Maulde: « Innanzi a uomini che così operano in silenzio, s'intende quanto meglio è tacere ed essere, che dire e non essere, e bene operare che ragionare del bene..... ».

M. Faloci Pulignani.

(1) R. De Maulde La Clavière — S. Gaetano Da Thiene e la Riforma cattolica italiana (1480-1527). Traduzione italiana riveduta, ampliata e corredata di nuovi documenti dal prof. Giulio Salvadori. — Roma, Desclée e C.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 360

JG. 340

Il padre degli orfani: J. G. E. - in "Il nuovo
Cattolico" - 19. VII. 1931

IL PADRE DEGLI ORFANI
il Volontario 19. VII. 1931
S. Girolamo Emiliani

Su le placide onde della Laguna Veneta, leggermente increspate da un dolce zeffiro primaverile, scintillanti ai raggi dorati del sole morente lungi lungi, dietro l'immensità del mare, s'involò allo sguardo una gondoletta. Un gruppo di bimbi sparuti e laceri vi siede, e ritto accanto al rematore sta un uomo: tutto è silenzio; si sente solo l'ansimare del barcaiole e il tuffo dei remi nell'onde d'oro. Il riflesso del mare scintillante si ripercuote sul volto di quell'uomo nel cui limpido sguardo v'ha un qualche cosa di affascinante e di mistico. Tutto il giorno ha percorso le isolette della Laguna in cerca di bimbi abbandonati, ed ora li conduce ad un asilo per essi preparato dal suo cuore di padre.

Chi è mai quest'uomo? E' Girolamo Emiliani, Patrizio Veneto, che s'è fatto povero e padre per i poverelli di Cristo, e per quelli tra i poverelli di Cristo che più hanno bisogno di aiuto e di conforto.

Nacque Girolamo a Venezia l'anno 1481 o secondo altri nel 1486 dal Senatore Angelo Emiliani e da Eleonora Morosoni, ambedue membri di famiglie nobilissime del veneto Patriziato, le quali come in guerra fulminavano i nemici, davano in pace esempi splendidi di religiose e civili virtù. Caldo di spiriti guerrieri e spinto dall'amore alla gloria, poté arruolarsi Girolamo, sebbene con rammarico della madre, nelle armi della Serenissima Repubblica. Combatté valorosamente sui campi Parmensi e probabilmente anche nella battaglia di Fornovo sul Taro. Ma vivendo il giovane Girolamo di continuo con i soldati, come ne imparò la virtù guerresche, così ne apprese i vizi, ed assecondando la vivacità e l'audacia dell'animo suo, non tardò ad abbandonarsi ad una condotta colpevole, dalla quale né le lacrime della pia genitrice né gli avvisi dei fratelli valsero a rimuoverlo. Il leone di S. Marco intanto, circondato da nemici formidabili, invidiosi della sua potenza, si apparecchia all'ultima disperata riscossa, e chiama tutti i suoi figli intorno alla sua minacciata bandiera. Girolamo ha sentito ripercuotersi nell'animo il suo affannoso ruggito, e qual lioncino ai richiami della madre, corre pronto a dare anche la vita per la Patria amata e per la gloria. Gli viene affidato il supremo comando della fortezza di Castelnuovo di Quero sulle rive della Piave gloriosa. Quivi, disposte con maestria e celerità le opere di difesa e sostenendo il coraggio dei soldati, ribattè più volte il nemico; sostenne con indicibile coraggio la fame e le aspre vicende di un terribile assedio, e coi suoi trecento soldati, Leonida novello, durò impavido per più giorni; ma finalmente nell'agosto del 1511 la fortezza fu smantellata e distrutta dalle artiglierie nemiche ed il giovane Governatore, pugnando fra le mazzette come un leone, fu colto con le armi in pugno, caricato di pesantissime catene e di una palla di marmo legata al collo e gettato nell'orrido fondo di una cieca torre. Nel chiuso aere del carcere dovea no scintillare ai suoi sguardi nuovi orizzonti; qui Dio l'aspettava: la prigione gli ricordò i disordini della vita passata ed egli li pianse di tutto cuore e promise che si sarebbe emendato, se Iddio nella sua somma bontà l'avesse liberato da quelle angustie terribili e da lungo tempo opprimenti. La Vergine Santa, invocata, gli apparve circondata di vivissima luce e sorridendo infranse le dolorose catene, schiuse la tetra spaventevole carcere, e Girolamo poté uscire liberamente, passando inosservato fra i nemici. Giunto a Treviso lacero e sfigurato, corre alla chiesa di S.

della madre, corre pronto a dare anche la vita per la Patria amata e per la gloria. Gli viene affidato il supremo comando della fortezza di Castelnuovo di Quero sulle rive della Piave gloriosa. Quivi, disposte con maestria e celerità le opere di difesa e sostenendo il coraggio dei soldati, ribattè più volte il nemico; sostenne con indicibile coraggio la fame e le aspre vicende di un terribile assedio, e coi suoi trecento soldati, Leonida novello, durò impavido per più giorni; ma finalmente nell'agosto del 1511 la fortezza fu smantellata e distrutta dalle artiglierie nemiche ed il giovane Governatore, pugnando fra le macerie come un leone, fu colto con le armi in pugno, caricato di pesantissime catene e di una palla di marmo legata al collo e gettato nell'orrido fondo di una cieca torre. Nel chiuso aere del carcere dovea no scintillare ai suoi sguardi nuovi orizzonti; qui Dio l'aspettava: la prigionia gli ricordò i disordini della vita passata ed egli li pianse di tutto cuore e promise che si sarebbe emendato, se Iddio nella sua somma bontà l'avesse liberato da quelle angustie terribili e da lungo tempo opprimenti. La Vergine Santa, invocata, gli apparve circondata di vivissima luce e sorridendo infranse le dolorose catene, schiuse la tetra spaventevole carcere, e Girolamo poté uscire liberamente, passando inosservato fra i nemici. Giunto a Treviso lacero e sfigurato, corre alla chiesa di S. Maria Maggiore e prostrato ai piedi della Vergine Santa riconsacra fra calde lacrime i formati propositi, e vi depona ad imperitura memoria del fatto i ceppi, la palla e le manette, che ancor oggi si mostrano con grande venerazione ai fedeli. La Patria gli fu grata e riconoscente: ma ormai le ricchezze e gli onori del mondo non aveano più per lui fascino ed attrattiva alcuna, e dopo la morte del fratello Luca, lasciata la Signoria di Castelnuovo si ritirò a Venezia per darsi alla cura dei tre piccoli che Luca aveva lasciati orfanelli. Alla vista di quei poveri nipotini il cuore gli si stringe, le lacrime gli spuntano sul ciglio, e sente la sua nuova missione. Una grande luce gli viene da quegli infelici che egli paragona a coloro ben più miseri, i quali, rimanendo orfani, non trovano alcuno che li soccorra e guidi, e ferma in cuor suo di assumerne la paternità. Le guerre e la peste aveano seminato ovunque dolori e pianto. Bimbi affamati, privi di aiuto e di guida, vagabondavano per le strade saziandosi di rifiuti, perdendo ogni sentimento di pietà e di virtù, crescendo come tante bestioline; e Girolamo, deposto l'abito di patrizio, corre ad essi, se li stringe al cuore, li pulisce, li veste, dà loro da mangiare, li raccoglie in case apposite, li fa istruire, li educa alla pietà e alla virtù. E dopo aver raccolto gli orfanelli di Venezia e della Laguna, corre Girolamo a Padova, a Verona, a Brescia, a Bergamo, a Como, a Milano, a Pavia, e ovunque profonde i tesori della sua carità: apre orfanotrofi e meritando così l'onore di essere il primo in Italia a fondarli stabilmente. Infiammato di amore di Dio, percorre le campagne della Lombardia istruendo nel Catechismo i poveri e rozzi contadini, mentre con essi divide il faticoso lavoro; soccorre gli ammalati, gli appestati, opera miracoli, e finalmente, dandosi ai rigori della penitenza in quel beato Eremo di Somasca, ridiscende per soccorrere i colpiti dal pestifero morbo e sul campo della carità gloriosamente sen vola alla celeste Patria, l'8 febbraio del 1537, dopo aver fondato l'Ordine dei Servi dei Poveri, detti poi Padri Somaschi, ai quali affidò l'oggetto più caro del suo ardente amore, i poveri orfanelli.

Cavaliere della Patria e Cavaliere della Carità, accoppiò veramente in sé l'ardire e la pietà dei suoi gloriosi avi, e seppe ascendere alle più alte vette della gloria e della cristiana perfezione.